Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

334ª seduta pubblica
giovedì 11 febbraio 2010

Presidenza della vice presidente Mauro,
indi del vice presidente Nania
e della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XXIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-81

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 83-114

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 115-160

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 1

SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA

PRESIDENTE 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1955) *Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative* *(Relazione orale)*

Discussione e approvazione della questione di fiducia

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative:*

AZZOLLINI *(PdL)* 3
CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 6, 7

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 8

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1955 e della questione di fiducia:

PRESIDENTE . . . . . .8, 9, 11 e *passim*
BALDASSARRI *(PdL)* 8
AZZOLLINI *(PdL)* . . . . . .9, 13, 14 e *passim*
CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . .9, 11, 13 e *passim*
MORANDO *(PD)* . . . . . *Pag.* 9, 11, 12 e *passim*
LI GOTTI *(IdV)* 15, 17
D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)* 15, 17
LANNUTTI *(IdV)* 18
BATTAGLIA *(PdL)* 23

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 28

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1955 e della questione di fiducia:

PRESIDENTE . . . . . .28, 32, 34 e *passim*
SANNA *(PD)* 28
CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 32
GARAVAGLIA Massimo *(LNP)* 32, 72
CECCANTI *(PD)* 32
CAFORIO *(IdV)* 34
BUTTI *(PdL)* 36
VACCARI *(LNP)* 38
GIARETTA *(PD)* 40
ADAMO *(PD)* 42
PASTORE *(PdL)* 44
CARLONI *(PD)* 46
FILIPPI Marco *(PD)* 47
DE TONI *(IdV)* 50
FILIPPI Alberto *(LNP)* 52
* LEGNINI *(PD)* 54
BALDASSARRI *(PdL)* 57
AZZOLLINI *(PdL)* 59
MORANDO *(PD)* 61
MASCITELLI *(IdV)* 63
BRUNO *(Misto-ApI)* 64
PISTORIO *(Misto-MPA-AS)* 65
D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)* 67
PARDI *(IdV)* 70, 71, 72
BIANCO *(PD)* 74
BOSCETTO *(PdL)* 76
VIZZINI *(PdL)* 78

Votazioni nominali con appello 78

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 16 FEBBRAIO 2010 81

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1955:

Emendamento 1.950 (testo 2) . . . . . *Pag.* 83

Articolo 1 del disegno di legge di conversione 102

Decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194

Articoli 102

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 115

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 115

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte 117

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 117

Trasmissione di atti e documenti 118

ENTI PUBBLICI E DI INTERESSE PUBBLICO

Trasmissione di atti . . . . . *Pag.* 118

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 81

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 119

Mozioni 119

Interrogazioni 142

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 147

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 160

Ritiro di interrogazioni 160

AVVISO DI RETTIFICA 160

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 11,04.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 11,06 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sui lavori del Senato
Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia

PRESIDENTE. In ordine alle determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo con riguardo alla definizione dei tempi del dibattito sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione dell'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo unico di conversione del decreto-legge recante proroga dei termini legislativi, comunica che i lavori verranno interrotti alle ore 13 per riprendere alle ore 15; la votazione sulla questione di fiducia avrà inizio intorno alle ore 19. La seduta prevista per domani mattina è pertanto sconvocata. Sospende quindi la seduta fino alle ore 11,30 per consentire alla Commissione bilancio di concludere i propri lavori.

La seduta, sospesa alle ore 11,08, è ripresa alle ore 11,35.

Presidenza del vice presidente NANIA

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1955) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative*** *(Relazione orale)*

Discussione e approvazione della questione di fiducia

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative***

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.950, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 1955. L'emendamento è stato trasmesso alla 5ª Commissione permanente che riferirà all'Aula sui profili finanziari.

AZZOLLINI *(PdL)*. La Commissione programmazione economica, bilancio ha attentamente esaminato il testo dell'emendamento 1.950 presentato dal Governo, corredato di relazione tecnica e dell'allegato 7. Sono emerse difformità di valutazione su alcune norme (ad esempio, il comma 23-bis dell'articolo 1) cui la relazione tecnica non attribuisce effetti finanziari, mentre alcuni senatori ritengono il contrario, specie laddove si prevede una copertura su un fondo rotativo fuori bilancio. È risultato altresì evidente come su molte materie specifiche, come i porti, l'amianto, il trasporto ferroviario e le zone franche urbane, sarebbe stato opportuno un esame da parte delle Commissioni di merito. La Commissione si è soffermata in particolare su tre punti specifici che chiede al Governo di chiarire e di rivedere. In merito alla sospensione di contributi e tributi per le zone colpite dal terremoto in Abruzzo, secondo il testo proposto dal Governo e secondo la relazione tecnica non vi è necessità di copertura poiché lo Stato richiederà i pagamenti sospesi entro il 2010; se invece verrà dato corso all'ipotesi di rateizzazione dei pagamenti contenuta nell'ordinanza di protezione civile emanata contestualmente al decreto, allora sarà necessario intervenire per legge per definire una copertura. Con riguardo ai commi 8-*bis* e 8-*septies* dell'articolo 2, che abrogano alcuni commi che prevedevano tagli di spesa e quindi risparmi, la Commissione non ha potuto verificare se effettivamente, come si assicura nella relazione tecnica, tale abrogazione sarà compensata della contestuale riduzione di altre risorse rese indisponibili per effetto delle norme del decreto anticrisi. Su questo argomento alcuni senatori presenteranno in Commissione bilan-

cio un'interrogazione urgente. Si chiede inoltre al Governo la disponibilità ad espungere dal testo dell'emendamento il comma 23-*vicies* dell'articolo 1, sui piani sanitari di rientro, una norma di portata tale che richiederebbe una sede più appropriata per essere presa in esame, sia nel merito sia per i profili di copertura. A fronte di alcune correzioni apportate manualmente al testo, si chiede infine al Governo di ripristinare la versione originaria.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo si impegna ad intervenire tempestivamente con norme di legge correttamente coperte nel caso di ulteriori rinvii della restituzione dei contributi e tributi sospesi nelle zone terremotate abruzzesi. In merito all'annunciata interrogazione sui profili finanziari delle norme di cui ai commi 8-*bis* e 8-*septies*, il Governo risponderà fornendo tutti i dati richiesti. Con riferimento infine ai piani di rientro di cui al comma 23-*vicies* dell'articolo 1, assicura che la disposizione garantisce che si attui la razionalizzazione già avviata dei sistemi sanitari regionali individuati nell'ambito degli accordi Stato-Regioni e che la sua copertura è assicurata dalla rimodulazione di risorse fra Regioni. Convenendo tuttavia sulla opportunità di fornire ulteriori chiarimenti sotto il profilo finanziario e di trattare la materia nell'ambito di un provvedimento legislativo, il Governo è disposto ad espungere la norma dal testo dell'emendamento. Il Governo ripristina infine il testo dell'emendamento precedente agli interventi di *drafting* apportati.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta una rappresentanza di studenti della scuola media «Giovanni Battista Piranesi» di Roma, presente in tribuna. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1955 e della questione di fiducia

BALDASSARRI *(PdL)*. Anche alla luce della lettera inviata dal Presidente della Repubblica, chiede alla Commissione bilancio e al Governo se abbiano valutato gli effetti del comma 17 dell'articolo 1, che riguarda la possibilità per le società di investimento immobiliare quotate in borsa di optare per la cedolare secca. In primo luogo, infatti, va rilevato che la norma, introdotta dal centrosinistra con la finanziaria 2007, è venuta meno nell'aprile 2008: non si tratta quindi di una proroga, bensì di una riapertura di termini. La reintroduzione dell'opzione per un regime fiscale speciale ha riflessi sul bilancio dello Stato – positivi o negativi secondo l'andamento del mercato – che non sono stati quantificati nella relazione tecnica. La mancanza di copertura finanziaria è questione metodologica preliminare, risolta la quale bisognerebbe discutere un problema politico:

perché il Governo non abbia accolto la proposta di venti senatori del PdL di prevedere l'opzione per la cedolare secca per i piccoli proprietari di case, anziché per le grandi società.

AZZOLLINI *(PdL)*. La Commissione bilancio non ha esaminato il problema evidenziato dal senatore Baldassarri, anche perché la relazione tecnica non menziona il comma 17.

BALDASSARRI *(PdL)*. Chiede che la Commissione bilancio valuti la questione.

MORANDO *(PD)*. Il senatore Baldassarri ha ragione, anche se nelle note del Servizio del bilancio questo aspetto non è segnalato. Il Governo dovrebbe dire se è vero o no che nel 2009 è venuta meno la possibilità, prevista per le società immobiliari, di optare per la cedolare secca. Se la risposta fosse positiva, il comma 17 comporterebbe conseguenze finanziarie che non sono state valutate.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo ha già presentato e discusso la relazione tecnica in Commissione bilancio.

MORANDO *(PD)*. Invita la Presidenza a precisare quale sia il testo dell'emendamento oggetto della discussione di fiducia.

PRESIDENTE. Ritiene che sia emerso chiaramente dalla proposta del presidente Azzollini, che è stata accolta dal Governo.

AZZOLLINI *(PdL)*. Ha proposto al Governo di espungere dall'emendamento 1.950 i commi 23-*vicies* e 23-*viciesemel*, che riguardano i piani di rientro regionali, e di tornare al testo originario nelle parti modificate con correzioni di *drafting*.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ribadisce l'accoglimento di tali proposte.

MORANDO *(PD)*. Spetta alla Presidenza dichiarare che sono espunti dal testo dell'emendamento i commi indicati dal Presidente della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Il testo dell'emendamento 1.950 sul quale è stata posta la fiducia è nella disponibilità del Governo. La Presidenza si limita a prendere atto delle modifiche intervenute.

AZZOLLINI *(PdL)*. Ritira la proposta di modifica che ha avanzato con riferimento al comma 8-*quinquies*.

LI GOTTI *(IdV)*. Per «personale amministrativo del Ministero della giustizia», di cui al testo del comma 8-*quinquies* prima della correzione apportata al testo dattiloscritto, deve intendersi il personale che lavora presso il Ministero. Il personale operante presso gli uffici giudiziari comprende anche il personale distaccato, proveniente da altri Dipartimenti. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mantiene il testo proposto dal Governo del comma 8-*quinquies*, recante le parole «il personale amministrativo operante presso gli Uffici giudiziari». Chiede invece che al comma 8-*bis* dell'articolo 3 si ponga rimedio ad un mero errore materiale, correggendo il verbo «deve» con il verbo «può».

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Il Governo ha posto la questione di fiducia su un testo che è stato deliberato dal Consiglio dei Ministri: a suo avviso, quindi, né la Commissione bilancio né il sottosegretario Casero possono modificare l'emendamento 1.950.

PRESIDENTE. Secondo una prassi consolidata, il Governo può modificare il testo su cui ha posto la fiducia al fine di correggere errori o di accogliere rilievi della Commissione bilancio.

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)*. La mancanza di copertura finanziaria è aspetto diverso e non assimilabile alla correzione di un errore materiale. In ogni caso, non condivide l'interpretazione della Presidenza e ritiene che della questione andrebbe investita la Giunta del Regolamento.

LI GOTTI *(IdV)*. Per evitare interpretazioni errate, chiede che il Governo affermi esplicitamente che il comma 8-*quinquies* dall'articolo 1 si riferisce comunque al personale amministrativo del Dipartimento della giustizia.

PRESIDENTE. Prende atto della richiesta del senatore D'Alia e la riferirà al Presidente del Senato, cui spetterà decidere sull'opportunità di modificare una prassi già consolidata. Dichiara aperta la discussione sulla questione di fiducia.

LANNUTTI *(IdV)*. Il Governo appone l'ennesima questione di fiducia sul decreto legge milleproroghe che produce guasti incalcolabili sulla finanza pubblica, continuando a favorire con regalie di ogni tipo evasori fiscali e riciclatori con il tramite della riapertura dei termini per il rientro dei capitali detenuti all'estero. Sono stati invece respinti alcuni emendamenti al decreto-legge presentati dall'Italia dei Valori che miravano ad attenuare la rapacità delle banche e a favorire le famiglie più deboli con la riduzione della commissione di massimo scoperto o individuando una soluzione meno vessatoria al problema delle cosiddette cartelle pazze. Il presidente Berlusconi e il ministro Tremonti insistono nell'ammantare i pro-

blemi reali con un ottimismo di facciata, affermano di aver ridotto la pressione fiscale quando i dati dimostrano che essa è aumentata dello 0,6 per cento, continuano ad improntare la politica economica ad una premialità di vantaggio per i ricchi e gli evasori, mentre i redditi medi delle famiglie si sono contratti del 4 per cento ed 8 milioni di italiani risultano avere entrate inferiori alla soglia di povertà. Il Gruppo dell'Italia dei valori non può che esprimere un giudizio fortemente contrario ad un provvedimento che, anziché aiutare concretamente le famiglie, perpetra nuovi e ingiustificati sperperi di denaro pubblico. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).*

MORANDO *(PD)*. Nell'attuale fase di crisi economica il Governo e la maggioranza sfuggono alla responsabilità di ricercare soluzioni concrete per accelerare il ritmo della ripresa e rilanciare lo sviluppo del Paese. Giustificano la propria inerzia, quasi fosse una scelta strategica, confondendo l'opinione pubblica con dati fasulli che mostrano come l'Italia si stia riprendendo meglio e più rapidamente di altri Paesi della zona dell'euro. Il ministro Tremonti insiste nel considerare sufficiente tenere controllo la spesa pubblica e fruire passivamente e in maniera parassitaria sia degli effetti delle politiche fiscali fortemente espansive poste in essere dagli altri Paesi occidentali, sia dell'atteggiamento lassista delle banche centrali. Ciò che invece emerge dal decreto-legge in esame è che il Governo ha preso atto del fallimento della sua strategia di controllo della spesa pubblica ed è consapevole della necessità di adottare rigide misure conseguenti: con il decreto milleproroghe infatti viene ripristinata la procedura del taglio cieco ed orizzontale delle spese delle pubbliche amministrazioni, cui si era cercato di porre rimedio, con l'articolo 17 del decreto legge n. 78 del 2009, sostituendo tale procedura con un taglio più intelligente e commisurato alle esigenze di ogni singola amministrazione per conseguire coerenti obiettivi di risparmi sotto il monitoraggio del Ministero dell'economia. Per quanto concerne la sospensione dei versamenti tributari e previdenziali per i terremotati d'Abruzzo, al fine di garantire la copertura finanziaria della norma, il Governo afferma che la restituzione dovrà avvenire integralmente nel 2010, ma è evidente che ciò rappresenterà un vero massacro fiscale per i cittadini abruzzesi. Se, com'è presumibile, non si vorrà arrivare a questo, sarà necessario trovare nel bilancio attuale 500 milioni di euro, producendo una ulteriore perdita di controllo della finanza pubblica. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore. Congratulazioni).*

BATTAGLIA *(PdL)*. Il provvedimento di urgenza resosi necessario per differire numerosi adempimenti cui sono tenuti cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni è stato oggetto presso la Commissione affari costituzionali di un ampio ed approfondito dibattito, grazie al quale il testo ha subito un significativo miglioramento ed è stato quasi integralmente recepito nel maxiemendamento presentato dal Governo. In materia fiscale, opportuna è la riapertura dei termini per il pagamento dell'imposta relativa

al rimpatrio e alla regolarizzazione delle attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero e di notevole rilevanza sociale è la proroga della sospensione versamenti tributari, previdenziali ed assistenziali a vantaggio dei soggetti delle aree terremotate d'Abruzzo. Il decreto-legge contiene anche importanti norme di proroga di termini in materia di comunicazione, di riordino di enti e di pubblicità legale, nonché disposizioni in tema di personale delle pubbliche amministrazioni che produrranno, fatta esclusione per gli enti di ricerca, un'ulteriore riduzione degli uffici e delle relative dotazioni organiche. Un emendamento all'articolo 3 del decreto legge, recepito nel maxiemendamento presentato dal Governo, autorizza il trasferimento di ingenti risorse nell'ambito della realizzazione delle opere e delle attività connesse allo svolgimento dell'Expo Milano 2015. Si interviene inoltre su altre delicate questioni nel settore sanitario, con robusti finanziamenti all'Istituto superiore di sanità per il coordinamento delle attività di ricerca per la tutela della salute pubblica, e in materia di istruzione; un ulteriore emendamento della Commissione, sostanzialmente recepito nel maxiemendamento del Governo, proroga i finanziamenti per l'istituzione degli istituti tecnici superiori. L'articolo 8 contiene proroga di termini in materia ambientale, mentre l'articolo 9 proroga i termini in materia di sviluppo economico. Particolarmente condivisibile appare la soppressione del comma 4 dell'articolo 9, recepita anche nel testo del maxiemendamento, riguardante le zone franche urbane, perché consente a molti Comuni di sviluppare e riqualificare zone gravate da particolari situazioni di disagio. Un'ultima questione importante cui si è cercato invano di individuare una soluzione in Commissione riguarda la definizione di importanti profili previdenziali per la categoria degli esperti contabili: a tal riguardo auspica che il Governo si impegni per individuare finalmente una risposta organica e adeguata al problema, eventualmente anche con una normativa di natura regolamentare. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Come stabilito in Conferenza dei Capigruppo, sospende la seduta fino alle ore 15.

La seduta, sospesa alle ore 13,08, è ripresa alle ore 15,06.

Presidenza della vice presidente MAURO

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica che, a seguito di intese intercorse tra i Gruppi e a rettifica di quanto precedentemente stabilito, le dichiarazioni

di voto sulla questione di fiducia avranno luogo a partire dalle ore 17 e la votazione sulla questione di fiducia inizierà intorno alle ore 18.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1955 e della questione di fiducia

SANNA *(PD)*. Il decreto milleproroghe è lo specchio da un lato dell'incapacità della macchina amministrativa di adempiere nei termini agli obblighi di legge, dall'altra di un modo di legiferare attraverso norme manifesto e con obiettivi irrealizzabili. Ma è allo stesso tempo un provvedimento che attenua, blocca o modifica l'attuazione di alcune importanti riforme ed in tale prospettiva, nel corso dell'esame in Commissione, l'opposizione, in molti casi unitamente alla maggioranza, ha tentato di limitare, attraverso la previsione di disposizioni ragionevoli, i danni più evidenti. Si è infatti proceduto all'introduzione di nuove norme in materia di agevolazioni alla piccola proprietà contadina, alla proroga della sospensione dei rilasci per le finite locazioni di immobili ad uso abitativo, ad una rivisitazione della disciplina in tema di accesso al 5 per mille, nonché al contenimento dei tagli lineari al personale della pubblica amministrazione; sono state adottate norme a favore dei donatori di organi e dei trapiantati e sono state bloccate le aste immobiliari sulle aziende agricole sarde. Inoltre il severo vaglio di ammissibilità degli emendamenti chiesto dall'opposizione al presidente Vizzini ha consentito di eliminare molte iniziative scandalose, tra cui un nuovo condono edilizio Ciò nonostante, il Governo è pervenuto alla decisione di apporre la questione di fiducia su un maxiemendamento che presenta sostanziali similitudini con il testo approvato in Commissione. L'apposizione della fiducia non trova fondamento nell'esigenza di contenere i tempi di conversione, posto che l'Aula sarebbe senz'altro giunta alla conclusione dell'*iter* in tempi più che ragionevoli. In realtà, appare di tutta evidenza che il ricorso alla fiducia muove da una sostanziale incertezza del Governo in ordine all'affidabilità della propria maggioranza: basti pensare al tentativo del Governo di sopprimere la sperimentazione della fiscalità di vantaggio nelle aree disagiate del Paese, il quale è stato ostacolato dalla formazione di un'ampia convergenza parlamentare in Commissione. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Illustra due modifiche meramente formali legate alla numerazione dei sottocommi del provvedimento in esame. *(v. Resoconto stenografico)*.

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. In relazione alla previsione contenuta nel comma 23-*octiesdecies*, che prevede un'integrazione di 8 milioni di euro a favore del fondo della Protezione civile, chiede rassicurazioni al Governo in ordine al fatto che tale accantonamento di risorse non sarà in nessuna sua parte utilizzato a copertura del debito legato all'organizzazione dei Mondiali di nuoto, posto che un emendamento precedentemente

presentato prevedeva lo stanziamento di una somma esattamente analoga per tale finalità, che andrebbe tuttavia soddisfatta con le ingenti risorse destinate a Roma per il suo ruolo di capitale. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

CECCANTI *(PD)*. L'ennesimo ricorso allo strumento della fiducia è questa volta giustificato dall'Esecutivo alla luce del dichiarato intento di migliorare i risultati del prodotto legislativo, evitando spinte settoriali e lobbistiche. Tale assunto appare tuttavia del tutto infondato, posto che il maxiemendamento presentato, oltre ad essere più corposo da un punto di vista quantitativo rispetto al testo approvato dalla Commissione, è il frutto di fatto di mediazioni oscure e confuse tra il Governo e i singoli settori della maggioranza, cui sarebbe stato certamente da preferire un confronto parlamentare aperto e visibile, anche in un'ottica di maggiore garanzia delle decisioni assunte. A ciò si aggiunga che l'apposizione della fiducia non trova fondamento finanche nell'esigenza di accelerare i tempi di conversione, posto che la Commissione affari costituzionali ha esaminato assai rapidamente il testo e che l'Aula si stava accingendo a compiere una discussione serrata che avrebbe impegnato non più di due giornate e mezzo di lavoro. *(Applausi dal Gruppo PD).*

CAFORIO *(IdV)*. Il ricorso sistematico alla decretazione d'urgenza, unito all'apposizione della fiducia, peraltro, come in questo caso, su un provvedimento di proroga e deroga di normative vigenti e addirittura di anticipazione degli effetti di norme di futura applicazione, altera la dinamica del confronto fra Governo e Parlamento. Tra le altre disposizioni, il provvedimento in esame prevede, all'articolo 4, un intervento diretto a prorogare di cinque anni, dal 2010 al 2015, la disciplina transitoria in materia di reclutamento dei sergenti, reso necessario dalla carenza di personale volontario in servizio permanente nel grado apicale cui attingere secondo le percentuali dettate dalla normativa vigente. Alla luce delle carenze numeriche ai gradi apicali dei volontari in servizio permanente evidenziate in tutti i corpi delle Forze armate, appare evidente che si rendono necessari interventi legislativi *ad hoc* che però il Governo non sembra determinato ad adottare. Un semplice rinvio di termini non sembra adeguato nemmeno per la riduzione delle aliquote di avanzamento dei tenenti colonnello nel ruolo normale, per allineare le modalità di avanzamento dell'Arma dei Carabinieri a quelle delle altre Forze armate. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

BUTTI *(PdL)*. Nel maxiemendamento presentato dal Governo si rilevano poche ma gravi criticità. Una di queste riguarda il mancato accoglimento dell'emendamento sull'esclusione dall'obbligo di compilazione del modulo RW della dichiarazione dei redditi (nel quale devono essere indicati i dati relativi ai trasferimenti e alle consistenze dei capitali detenuti all'estero) a favore dei lavoratori frontalieri stabilmente occupati in Svizzera per le somme che gli stessi devono versare per obbligo di legge a forme di previdenza complementare elvetiche. Si deve rilevare inoltre la

mancata proroga dell'agevolazione fiscale sul gasolio da riscaldamento per alcune parti del territorio nazionale, che non tenendo conto delle differenti condizioni climatiche del territorio crea evidenti disparità di trattamento tra i cittadini. Per quanto riguarda l'editoria, è necessario che il Governo provveda a ripristinare i contributi per le testate giornalistiche cooperative, *no profit* e di partito, interrotti dalla legge finanziaria. Tale lacuna è particolarmente evidente a fronte della proroga della concessione a Radio radicale, che peraltro si dedica liberamente alla propaganda elettorale dei suoi rappresentanti politici. Appare allora inaccettabile che non si presti un adeguato sostegno all'emittenza locale che svolge un vero servizio informativo sul territorio. Su questi argomenti sarà necessario tornare in altre occasioni. *(Applausi del senatore Pastore).*

VACCARI *(LNP)*. L'eterogeneità delle previsioni contenute nel cosiddetto decreto milleproroghe dimostra quanto il Paese sia incapace di applicare le leggi in modo unitario e come invece prevalgano gli interessi particolari delle diverse lobby territoriali in assenza di una logica d'insieme: tutto ciò rende ancora più evidente l'urgenza di procedere ad una riforma in senso federalista delle istituzioni che consenta esaltare le peculiarità territoriali e soddisfare i reali bisogni dei cittadini. Alcune previsioni del provvedimento sono condivisibili e rispecchiano temi sostenuti dalla Lega Nord, come quelle relative al contributo unificato per le cause di lavoro, alla proroga dei termini per impegnare i fondi sull'edilizia scolastica per la messa in sicurezza delle scuole, alla qualifica professionale di restauratore e collaboratore restauratore di beni culturali. Giustamente alcuni interventi microsettoriali sono stati lasciati fuori dal provvedimento ed è stato fortunatamente espunto dall'emendamento del Governo l'intervento sui piani di rientro sanitari delle Regioni, ma rimangono aspetti preoccupanti come lo stanziamento di fondi come integrazione per la Protezione civile, che si auspica siano utilizzati per far fronte alle emergenze che si creano in occasione degli eventi drammatici che colpiscono il Paese e non per scopi meno nobili. Dispiace infine la reiezione dell'emendamento volto a prorogare la riduzione del costo del GPL per le zone montane non metanizzate, il cui intento era quello di sanare un evidente squilibrio tra le diverse zone del Paese e cui solo il federalismo fiscale potrà in qualche modo sopperire. Sebbene il provvedimento in esame non vada nella direzione auspicata di una generale modernizzazione e sburocratizzazione del Paese e di eliminazione degli sprechi, il Gruppo LNP voterà a favore della fiducia al Governo. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

GIARETTA *(PD)*. È grave che il Governo, che può contare su una forte maggioranza numerica, debba ricorrere così spesso alla fiducia per far approvare i propri provvedimenti. L'apposizione della fiducia su provvedimenti *omnibus* come quello in esame, tra l'altro, sottrae all'esame parlamentare materie di estrema rilevanza per il Paese, riducendo lo strumento della proroga ad un semplice atto burocratico per rimediare sistematicamente ai fallimenti della legislazione vigente. La proroga dei ter-

mini degli obblighi più diversi, fra l'altro, ottiene lo scopo inaccettabile di premiare i trasgressori e di penalizzare i cittadini virtuosi. È il caso della sanatoria sulle sanzioni per le affissioni abusive, che sostanzialmente legittima la violazione di una norma proprio da parte di coloro, i politici, che per primi dovrebbero dare il buon esempio e reca danni economici ai Comuni, al decoro delle città e ingenera fenomeni di concorrenza sleale fra candidati. Un altro esempio in questo senso è costituito dalla proroga dei termini imposti alle imprese per la riduzione delle emissioni inquinanti, che di fatto premia le aziende che non hanno investito per la riduzione delle emissioni e possono così fare concorrenza sleale a quelle virtuose. Fra le disposizioni apprezzabili, vi è invece la proroga, introdotta con un emendamento a sua firma, dei termini per la regolarizzazione delle dichiarazioni per accedere alle norme del 5 per mille, ma bisogna giungere ad una norma definitiva in materia, per dare certezza alle ULSS, alle ONLUS ed agli enti di volontariato i cui bilanci dipendono soprattutto da queste devoluzioni dei cittadini. Rimangono in sospeso altri problemi, come la disparità creata a svantaggio dei cittadini residenti nelle aree montane in materia di riscaldamento o i contributi all'editoria politica, ma è auspicabile che la lettura alla Camera serva a risolverli. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

ADAMO *(PD)*. Durante l'esame in Commissione del decreto-legge, gli emendamenti riguardanti l'Expo 2015 di Milano erano stati dichiarati inammissibili, per estraneità alla materia. Nel maxiemendamento del Governo è stata invece introdotta una norma (articolo 9, comma 4-*ter)* che autorizza la società Expo ad avvalersi di Fiera Milano e delle società da questa controllate. La sovrapposizione di competenze tra società private, Comune di Milano, Regione e commissario straordinario raggiunge così il suo apice: la gestione è assai poco trasparente e, paradossalmente, a fronte di molteplici canali di finanziamento rischiano di mancare le risorse necessarie alla riuscita della manifestazione se il Sindaco non otterrà una deroga al patto di stabilità per le spese di investimento. Sarebbe stato più opportuno varare una legge speciale: il Governo dovrebbe in ogni caso presentare una relazione che consenta di fare il punto della situazione. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PASTORE *(PdL)*. Invita il Governo a rispettare la norma sulla semplificazione e la qualità della legislazione che impone, in presenza di testi con numerosi rinvii, di indicare le materie ed esplicitare i riferimenti normativi. La mancanza di chiarezza, infatti, ostacola la comprensione delle leggi e appesantisce il lavoro parlamentare, ma ha implicazioni assai rilevanti in caso di modifiche introdotte con decreti-legge e quindi immediatamente operanti. Invita inoltre la Presidenza a organizzare un archivio delle proroghe, per agevolare il controllo delle scadenze e consentire valutazioni più approfondite. Esprime infine apprezzamento per l'accoglimento, nell'ambito del maxiemendamento, di un articolo che apporta mo-

difiche necessarie e meditate in materia di procedimento taglia-enti. *(Applausi del senatore Saro).*

CARLONI *(PD)*. L'apposizione della questione di fiducia smentisce ancora una volta l'annunciata volontà di dialogo con l'opposizione. Sul Mezzogiorno, ad esempio, le idee e i progetti del centrosinistra sono stati respinti, ma non sono stati sostituiti con indirizzi alternativi. In un periodo di crisi, il lavoro si crea sostenendo lo sviluppo di impresa: la proroga delle zone franche è dunque positiva, ma l'invarianza delle risorse compromette la piena efficacia della misura. Ricorda infine che, su richiesta del Partito Democratico, per dare una risposta al disagio abitativo è stata introdotta la proroga degli sfratti per le categorie disagiate, una misura necessaria dopo che sono state tagliate le risorse che i Comuni destinavano all'acquisto di alloggi da assegnare alle famiglie maggiormente in difficoltà. *(Applausi dal Gruppo PD).*

FILIPPI Marco *(PD)*. Una riforma seria delle strutture portuali richiederebbe autonomia finanziaria, semplificazione delle procedure, defiscalizzazione degli oneri sociali e riduzione delle accise per i porti più esposti alla concorrenza. La Commissione lavori pubblici del Senato ha elaborato un progetto al riguardo, che consentirebbe di salvaguardare l'occupazione, ma il ministro Tremonti è riuscito sin qui a bloccarlo. I commi 7-*undecies*, 7-*duodecies* e 7-*terdecies* dell'articolo 4 danno invece alla pesante crisi che attanaglia il comparto portuale una risposta contraddittoria, che tende a scaricare le tensioni sul territorio. La possibilità per le autorità portuali di aumentare le tasse, fino a raddoppiarle, o di ridurle fino ad azzerale, dimostra che il Governo non ha un progetto strategico, è incapace di adottare misure differenziate, e asseconda una deregolamentazione selvaggia che penalizzerà l'occupazione, la manutenzione e la sicurezza. Il ministro Tremonti attende, immobile, che la crisi passi, ma così facendo condanna il Paese al declino economico e produttivo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

DE TONI *(IdV)*. Il Governo pone l'ennesima questione di fiducia su un decreto-legge milleproroghe che, puntualmente, si ripropone uguale a se stesso. La mancanza di confronto, non solo con l'opposizione ma anche con la maggioranza, ha avuto effetti negativi sul testo. Esemplare il caso delle infrastrutture, che, nonostante gli slogan elettorali, per il Governo non sono evidentemente una priorità né uno strumento anticiclico come avviene negli altri Paesi, fatta eccezione per un'opera priva di utilità logistica ma utile all'immagine di chi l'ha voluta. La proroga dei termini per il rilascio delle concessioni aeroportuali e quella – ingiustificabile – del termine per l'emanazione dei decreti ministeriali che devono definire i diritti aeroportuali sono una chiara manifestazione di inefficienza. Del resto, il Governo ha preferito intervenire direttamente sui diritti aeroportuali con la legge finanziaria, dove ha stabilito un sistema di anticipazioni che scarica sui passeggeri il costo della realizzazione di interventi infrastrutturali urgenti. Particolarmente grave, per i suoi effetti sulla sicurezza stradale, è

poi la proroga dell'entrata in vigore della nuova normativa che pone limitazioni alla guida dei neopatentati. Anche lo slittamento di un anno del termine per l'emanazione del regolamento del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti che deve disciplinare le Capitanerie di porto, che ha effetti negativi sull'*iter* della riforma del sistema portuale, è un chiaro sintomo dell'inefficienza del Governo. *(Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni).*

FILIPPI Alberto *(LNP)*. Esprime delusione e amarezza per il mancato recepimento nel maxiemendamento del Governo di una proposta della Lega Nord, priva di oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato, che mirava a semplificare le procedure relative alla produzione dei principi attivi dei farmaci nella fase della ricerca e della sperimentazione, dando così una boccata d'ossigeno alla ricerca farmaceutica italiana. In base alla normativa vigente, infatti, occorre l'autorizzazione dell'ente di controllo non solo per commercializzare ma anche per sperimentare i principi attivi farmaceutici, con tutto il corollario di procedure burocratiche, costi e lungaggini. Tale procedura, sconosciuta agli altri Paesi europei, comporta ritardi che penalizzano gravemente un settore di eccellenza dell'industria nazionale, orientato all'esportazione. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

LEGNINI *(PD)*. Il decreto-legge, come modificato dal maxiemendamento, su cui è stata posta la questione di fiducia rappresenta l'ennesimo provvedimento *omnibus* emanato nell'attuale legislatura e contiene norme che rappresentano, a dispetto dei proclami e delle smentite del Governo, il consueto assalto alla diligenza, nonché la prova dell'ulteriore scadimento della qualità legislativa e dell'inattendibilità del Governo nella gestione delle risorse pubbliche. Emblematico è il caso dei contestati commi recanti la sospensione dei tributi e dei contributi per le popolazioni terremotate d'Abruzzo, rispetto ai quali il Governo, messo alle strette dall'opposizione, si è trovato costretto ad ammettere quanto era già facilmente ricavabile dal testo, ovvero che era necessario prevedere la restituzione integrale entro il 1º luglio 2010 dei pagamenti sospesi. Il Governo ha così stravolto le procedure normalmente adottate in passato in occasione di eventi calamitosi, tese ad agevolare concretamente le popolazioni colpite con formule di rateizzazione dilazionate nel tempo. L'ultima soluzione cui si è approdati comporterà per gli abruzzesi, a poco più di un anno dal sisma, un carico fiscale insostenibile e costringerà il Governo ad intervenire nuovamente. Meriterebbe infine un approfondimento anche la questione relativa al tetto che è stato introdotto alle zone franche urbane che rischia di incidere sulla zona franca urbana che si vorrebbe creare all'Aquila. È pertanto fortemente censurabile l'atteggiamento del Governo che continua a promettere miracoli che puntualmente non si realizzano: la ricostruzione vera al momento non è partita e nessun immobile ha potuto usufruire dei contributi previsti dal decreto terremoto. *(Applausi dal Gruppo PD).*

BALDASSARRI *(PdL)*. Per ragioni di lealtà non farà mancare il proprio voto di fiducia al Governo, ma per il rispetto dovuto alle istituzioni non si può esimere dal condividere il recente monito del Presidente della Repubblica con cui si invitava a non travalicare abusivamente i binari della decretazione d'urgenza e a non inserirvi norme che esulassero dall'oggetto specifico dei decreti-legge. Nel combinato disposto che si è venuto ora a determinare tra testo originario del decreto e maxiemendamento almeno 24 norme esulano dall'oggetto delle proroghe. Ma suscita rammarico soprattutto il fatto che non si sia tenuto conto del parere della Commissione finanze e tesoro e della proposta di soppressione del comma 17 dell'articolo 1, in materia di società di investimento immobiliare quotate in borsa: la norma sulla cedolare secca al 20 per cento a beneficio delle suddette società, introdotta dal Governo Prodi, è infatti scaduta nell'aprile del 2008 e quindi qui non si proroga un termine ma si delibera la riapertura dei termini, che necessita di copertura. La Commissione finanze, nella sua unanimità, aveva pertanto suggerito di sopprimere quel comma e di integrarlo con un analogo provvedimento a favore dei piccoli proprietari di case, ma la proposta è decaduta a seguito dell'apposizione della questione di fiducia. Questa vicenda lascia individuare un filo conduttore tra i Governi di diverso segno politico che va nel senso di subordinare agli interessi delle burocrazie e dei poteri forti le esigenze primarie dei cittadini, ma confida che il Governo vorrà abrogare in futuro questa norma per sostituirla con una misura che agevoli i piccoli proprietari di case, anche perché ciò potrà rappresentare una soluzione efficace al problema dell'evasione fiscale e al sempre crescente fenomeno degli affitti in nero. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Musi, Biondelli, Micheloni e Lannutti).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione sulla questione di fiducia. Prima di passare alle dichiarazioni di voto finale, sospende la seduta per cinque minuti.

La seduta, sospesa alle ore 17,05, è ripresa alle ore 17,13.

AZZOLLINI *(PdL)*. Precisa che la soppressione richiesta, relativamente alle norme sui piani di rientro sanitari, riguarda solamente il comma 23-*vicies* e non anche il 23-*viciesemel*. Concorda sull'utilità di sottoporre alla Giunta la questione relativa alle modalità di recepimento delle modifiche intervenute in Aula su un testo su cui il Consiglio dei ministri abbia già autorizzato l'apposizione della questione di fiducia.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Precisa che il Governo accetta di espungere solamente il comma 23-*vicies* (e non anche il comma 23-*viciesemel)* e dà quindi conto di altre modifiche meramente formali al testo del maxiemendamento. *(v. Resoconto stenografico).*

PRESIDENTE. La Presidenza, preso atto dei rilievi esposti dal Presidente della Commissione bilancio e di quanto confermato dal rappresentante del Governo, precisa che il nuovo testo recepisce i suddetti rilievi, con l'eliminazione delle parti che presentano criticità di copertura finanziaria.

MORANDO *(PD)*. La decisione assunta dalla Presidenza è corretta poiché effettivamente in Commissione bilancio si è discusso unicamente del comma 23-*vicies* dell'articolo 1, e non anche del comma 23-*viciesemel*. Sottolinea altresì l'esigenza di approfondire la questione legata alla modificabilità di un maxiemendamento una volta che esso sia stato approvato dal Consiglio dei ministri e presentato in Senato con l'apposizione della fiducia: infatti, se si escludesse un potere di intervento da parte della Presidenza del Senato a fronte di rilievi della Commissione bilancio in ordine alla congruenza della copertura delle nuove norme e si affermasse quindi la piena titolarità del Governo di porre, attraverso una deliberazione del Consiglio dei Ministri, la questione di fiducia anche su norme palesemente in contrasto con l'articolo 81 della Costituzione, l'introduzione di ulteriori modifiche al testo nel corso dell'esame in Aula non potrebbe prescindere da una nuova deliberazione da parte del Consiglio dei Ministri.

MASCITELLI *(IdV)*. Nella giornata odierna è stato consacrato un grave precedente, in forza del quale un maxiemendamento presentato dal Governo e su cui viene posta la questione di fiducia non è affatto immodificabile, bensì emendabile su richiesta del Presidente della Commissione bilancio. Ancor più deprecabile, inoltre, è la circostanza per cui la relazione tecnica allegata al maxiemendamento in esame dichiarava in maniera chiara ed esplicita che il comma 23-*vicies* non recava alcun onere finanziario. *(Applausi dal Gruppo IdV)*.

PRESIDENTE. La questione richiamata dal senatore Morando sarà oggetto di approfondimento da parte della Presidenza. Passa quindi alla votazione dell'emendamento 1.950 nel testo modificato, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 1955, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

BRUNO *(Misto-ApI)*. L'apposizione della fiducia da parte del Governo mortifica gli stessi senatori della maggioranza, molti dei quali avevano presentato emendamenti contenenti proposte utili e significative, che il Senato non ha avuto modo di discutere dovendo invece esaminare un testo approvato dal Consiglio dei ministri e poi successivamente stravolto non certo unicamente per ragioni di *drafting*. Quanto al merito del provvedimento, non appaiono affatto convincenti le disposizioni in materia di zone franche urbane e di proroga delle scadenze connesse allo scudo fiscale, così come desta perplessità l'espulsione della disciplina riguardante

i piani di rientro sanitario per alcune Regioni, le quali sembrerebbero pertanto ad oggi private delle risorse loro promesse per la pianificazione del debito. Preannuncia pertanto il voto convintamente contrario al provvedimento, il quale è finalizzato a sostenere singole lobby e interessi di parte, come le grandi società immobiliari, anziché l'intero Paese.

PISTORIO *(Misto-MPA-AS)*. L'*iter* di conversione del decreto-legge ha testimoniato l'esistenza di un rapporto difficile e complesso tra maggioranza e Governo, che come estrema *ratio* per risolvere i problemi e le tensioni è dovuto ricorrere all'apposizione della fiducia. A ciò va aggiunto che il provvedimento è stato caricato di contenuti impropri sia nella sua definizione originaria da parte dell'Esecutivo, sia nel corso dell'esame in Senato, dove si è tentato di inserire norme di vario tipo anche per colmare le lacune prodotte dal carattere leggero della finanziaria e dove peraltro si è assistito ad un uso eccessivo e distorto dello strumento della inammissibilità quasi come meccanismo per semplificare il processo legislativo. Ciò nonostante, con riguardo al merito del provvedimento, è da accogliersi con soddisfazione la disciplina apprestata in materia di zone franche, la quale, soprattutto grazie all'utile confronto parlamentare e al dialogo con le autonomie locali, è venuta a configurarsi come uno strumento innovativo e prodromico alla fiscalità di vantaggio per tutte le aree dell'obiettivo convergenza e per l'intero Mezzogiorno. Per tali ragioni, preannuncia il voto favorevole del proprio Gruppo al provvedimento, auspicando che l'apertura dimostrata dal Governo nei confronti delle autonomie locali sia sempre più incoraggiata in futuro. *(Applausi dal Gruppo Misto-MPA-AS e del senatore Fosson)*.

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Il provvedimento che l'Aula si appresta a votare e su cui il Gruppo negherà la fiducia al Governo, oltre a contenere norme disorganiche e farraginose, rappresenta un pessimo esempio di gestione della contabilità pubblica, costituendo una sorta di manovra finanziaria camuffata che avrà gravi ricadute sulla qualità della spesa e sull'accessibilità ai meccanismi finanziari. In materia di proroga dello scudo fiscale, è ad esempio deprecabile l'aver stabilito che la documentazione sul rimpatrio dei capitali che deve essere fornita al Parlamento non debba più contenere l'indicazione degli intermediari coinvolti, né la distinzione tra rimpatri effettivi e di natura esclusivamente giuridica, con la conseguenza che il Parlamento non sarà nelle condizioni di poter conoscere la natura e la tipologia dell'evasione e dell'elusione fiscale dovuta all'illecito trasferimento di capitali all'estero. Allo stesso modo, non convincono la proroga in materia di studi di settore e il prolungamento da tre a sei anni della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sul diritto di sciopero, così come assai deprecabile appare il ricorso a meri espedienti contabili per il reperimento delle risorse necessarie per procedere alla sospensione dei tributi e dei contributi nelle aree dell'Abruzzo colpite dal terremoto. Quanto all'anomala procedura seguita nel corso del pomeriggio, rileva che lo sforzo che si sta compiendo per mu-

tuare alcune disposizioni del Regolamento della Camera dei deputati si scontra con i limiti legati soprattutto alla diversa configurazione dei poteri del Presidente nei due rami del Parlamento. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut, PD e IdV).*

PARDI *(IdV)*. L'alto numero di questioni di fiducia poste dal Governo ed il continuo ricorso alla decretazione d'urgenza inducono a credere che la maggioranza numerica non sia però anche politica. In questa occasione il Governo si è sovrapposto al lavoro complesso e delicato delle Commissioni con un maxiemendamento che evidentemente ha diviso la maggioranza stessa e che ha stravolto il testo originario del provvedimento. Viene minato il bicameralismo, dal momento che i testi di legge giungono blindati da una Camera all'altra. È inoltre incongruo che si ricorra allo strumento della decretazione d'urgenza su provvedimenti di proroga, la cui successione rende inefficaci leggi già varate dal Parlamento, di fatto abrogandole. Si fanno addirittura risalire i requisiti di necessità ed urgenza alla valutazione del Governo, ma tale affermazione è priva di fondamento, tanto più che il disegno di legge in esame manca di tali requisiti, intervenendo su leggi già prorogate. Le Commissioni avevano dichiarato inammissibili molti emendamenti, mentre le inammissibilità contenute nel maxiemendamento non sono più valutabili. Anche gli interventi positivi contenuti nel provvedimento, come la proroga degli sfratti, la proroga per il pagamento dei contenziosi del lavoro in Cassazione, le agevolazioni sulla proprietà contadina, sono il frutto del lavoro collettivo e non della volontà del Governo. Prevalgono comunque gli aspetti negativi, le ingiustizie determinate dalla proroga per l'attuazione del Testo Unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, dalla sanatoria sulle affissioni elettorali abusive, dalla proroga dello scudo fiscale, dalla discriminazione su base anagrafica tra i malati da esposizione all'amianto attuata con il comma 9-*bis* dell'articolo 6. Per tali motivi, il Gruppo IdV non voterà la fiducia al Governo. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. Il Gruppo voterà la fiducia al Governo su un provvedimento che ha il pregio di risolvere numerosi problemi concreti. Certamente permangono nei nodi irrisolti, dal *deficit* di competitività all'assottigliamento del risparmio delle famiglie, che l'Italia dovrà risolvere autonomamente per affrontare la ripresa con i giusti presupposti. Per far questo occorrono riforme strutturali che invertano il *trend* attuale, che vede una progressiva spoliazione di risorse del settore produttivo, che produce vera ricchezza e paga le tasse con denaro proveniente dal lavoro privato, da parte di quello improduttivo, che paga le tasse con lo stesso denaro che riceve dallo Stato, con l'effetto di un progressivo impoverimento del Paese. Non si può più attendere un intervento deciso sulla macchina burocratica, perché diventi più snella ed efficiente e perché non soffochi la parte più vitale del sistema Paese, che rischia altrimenti di esaurirsi. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni).*

BIANCO *(PD)*. Il Gruppo negherà la fiducia al Governosul decreto milleproroghe, che segna uno scadimento pericoloso del ruolo del Parlamento e dovrebbe perciò suscitare una reazione adeguata. La Commissione competente per materia ha esaminato, infatti, con solerzia un provvedimento eterogeneo che ha costituito, per la maggioranza, il pretesto per proporre emendamenti microsettoriali e localistici. Su richiesta del Partito Democratico è stato esercitato un controllo accurato di ammissibilità che ha condotto quasi al dimezzamento degli emendamenti. Sviluppando un confronto civile, la Commissione ha potuto così concludere l'esame in sede referente e migliorare il testo in diversi punti: basti ricordare il ripristino delle zone franche urbane. Con protervia inaccettabile, dopo una giornata di continui rinvii, il Governo ha deciso inopinatamente di porre la questione di fiducia su un emendamento interamente sostitutivo, che è significativamente diverso dal testo licenziato dalla Commissione di merito. Sono state espunte le norme relative ai Vigili del fuoco ed il CONI, mentre è stato introdotto il contenuto di emendamenti dichiarati inammissibili, mai esaminati o addirittura respinti in Commissione. Tra le novità introdotte, si segnalano per delicatezza e per gravità l'inserimento nella carta di identità della dichiarazione relativa alla donazione degli organi e il condono per le affissioni abusive. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pedica)*.

BOSCETTO *(PdL)*. Il Gruppo voterà con convinzione la fiducia che il Governo ha posto su un provvedimento di indubbia utilità. Molte delle critiche rivolte al decreto-legge sono dettate da pregiudizi ideologici: non è credibile peraltro che le misure positive siano state introdotte unicamente su proposta della opposizione. L'idea che una legislazione massiccia sia indice di demerito ha un sapore qualunquista: in una situazione di grave crisi economica, è comprensibile che Governo e Parlamento abbiano approvato nuove leggi e il centrodestra è orgoglioso del lavoro che è stato sin qui svolto. L'emendamento su cui il Governo ha posto la fiducia ha sostanzialmente conservato, non stravolto, il testo licenziato dalla Commissione. L'apposizione della questione di fiducia è stata giustificata, infine, dalla data di scadenza ravvicinata del decreto-legge: il ruolo delle Camere si rispetta anche trasmettendo in tempi brevi un provvedimento urgente all'altro ramo del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

VIZZINI *(PdL)*. Interviene per ringraziare tutti i senatori della Commissione affari costituzionali per il pregevole lavoro svolto, il presidente Azzollini e la Commissione bilancio per l'apporto fornito e i funzionari e la dirigenza del Senato per il prezioso contributo offerto ai parlamentari nelle diverse fasi di esame del complesso provvedimento in votazione. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*.

PRESIDENTE. Passa alla votazione dell'emendamento 1.950 nel testo modificato, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'arti-

colo unico del disegno di legge n. 1955, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Seguono le operazioni di voto. (Nel corso delle operazioni di voto assumono la Presidenza la vice presidente BONINO e nuovamente la vice presidente MAURO).

Con votazione nominale con appello, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma della Costituzione e dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, il Senato approva l'emendamento 1.950, nel testo modificato, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 1955 di conversione del decreto-legge n. 194 del 2010. Risultano conseguentemente preclusi tutti gli emendamenti e ordini del giorno riferiti al decreto-legge. La Presidenza si intende autorizzata a effettuare gli ulteriori coordinamenti che si rendessero necessari.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno della seduta del 16 febbraio.

La seduta termina alle ore 19,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 11,04).*
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.
Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 11,06).*

Sui lavori del Senato
Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, informo anzitutto che da contatti assunti con il Presidente della Commissione bilancio, quest'ultima ha chiesto di poter disporre di un'ulteriore mezz'ora di tempo per completare i propri lavori. Pertanto, la seduta dell'Assemblea sarà sospesa e riprenderà alle ore 11,30.

Comunico le determinazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che ha proceduto alla definizione dei tempi del dibattito sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione dell'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo unico di conversione del decreto-legge recante proroga dei termini legislativi.

Per la discussione, che inizierà questa mattina subito dopo l'intervento del Presidente della Commissione bilancio, sono state ripartite tra i Gruppi 4 ore:

PdL	1 h. 14′
PD	1 h. 03′
LNP	30′
Misto	25′
IdV	25′
UDC-SVP-IS-Aut	25′

La seduta antimeridiana si concluderà alle ore 13; la pomeridiana riprenderà alle ore 15 per il prosieguo della discussione generale sulla fiducia.

Le dichiarazioni di voto avranno luogo a partire dalle ore 18. Pertanto, la chiama inizierà presumibilmente intorno alle ore 19. La seduta già prevista per domani mattina è conseguentemente sconvocata.

Sospendo la seduta fino alle ore 11,30.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,08, è ripresa alle ore 11,35).*

Presidenza del vice presidente NANIA

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1955) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative*** *(Relazione orale)* **(ore 11,35)**

Discussione e approvazione della questione di fiducia

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1955.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è stato presentato l'emendamento 1.950, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Tale emendamento è stato quindi trasmesso alla 5ª Commissione permanente per riferire all'Assemblea sui profili finanziari.

Do quindi la parola al presidente della 5ª Commissione permanente, senatore Azzollini.

AZZOLLINI *(PdL)*. Signor Presidente, la Commissione bilancio si è riunita e ha preso in attento esame, per quello che le è stato consentito dal tempo, il maxiemendamento. Innanzitutto rilevo che il maxiemendamento è stato poi correttamente corredato dalla relazione tecnica e dall'allegato 7, così che abbiamo potuto prenderlo in esame. Raccomando sempre al Governo di essere puntuale, così possiamo avviare un esame il più approfondito possibile che alla fine si rivela sempre molto utile.

Tanti senatori si sono soffermati su più punti, che io elencherò, e di tre di essi poi parlerò puntualmente; chiederò anche, su uno di essi, al Governo un consenso con quanto, in quel caso all'unanimità, la Commissione bilancio ha determinato.

Signor Presidente, a noi non sfugge il fatto che l'emendamento sulla cui approvazione è stata posta la fiducia è, ovviamente, del Governo. Pertanto, il nostro compito sarà quello di chiedere al Governo, per gli aspetti che riteniamo più problematici sotto il profilo finanziario, di prendere in esame la nostra richiesta.

Su alcuni emendamenti – penso, per esempio, al comma 23-*bis* dell'articolo 1 – la relazione tecnica (questo è un caso, ma ce ne sono altri che potrei enumerare) non attribuisce effetti finanziari, sebbene alcuni senatori abbiano ritenuto il contrario. Ne cito in particolare uno. É prevista una copertura su un fondo rotativo, copertura ritenuta efficace dalla relazione tecnica e, al contrario, non efficace da alcuni senatori sulla base delle vigenti norme di contabilità. La copertura su un fondo rotativo di una spesa certa presenta problemi, fatto che alcuni senatori hanno correttamente individuato.

MORANDO *(PD)*. Anche perché quel fondo era fuori bilancio.

AZZOLLINI *(PdL)*. Il motivo anche in questo caso è che quel fondo era fuori bilancio.

Una serie di questioni di particolare rilievo è stata presa in esame. Penso – ad esempio – commi 7-*undecies* e 7-*terdecies* dell'articolo 5, che riguardano porti, nonché all'articolo 6, comma 9-*bis*, sull'esposizione all'amianto: alcuni senatori hanno posto problemi relativi alla difficoltà di inserire, attraverso un emendamento sottoposto al vaglio della Commissione bilancio ma non della Commissione di merito, il loro contenuto, perché presenta particolari complessità sul piano del merito. Penso in particolare, lo ripeto, alla questione dell'amianto: chi parla sa quante volte è stata

presa in esame e quante volte non ha trovato una soluzione più efficace, se la si continua a riproporre. Alcuni senatori hanno ritenuto di dover obiettare a questo metodo.

Sarebbe più utile, sia sotto il profilo finanziario – che è quello che ci riguarda più direttamente – che di merito, che emendamenti che si occupano di materie così complesse fossero affrontati in sede propria e non in un decreto come quello al nostro esame.

Sono stati formulati da alcuni senatori rilievi su certe espressioni molto forti contenute nella relazione tecnica. Penso – ad esempio – all'articolo 6, comma 9-*ter*, nel quale ad un certo punto si parla di norme tali da non garantire il regolare esercizio dei servizi di trasporto ferroviario. Non si tratta di problemi che abbiamo affrontato in modo particolare, perché non riguardano il nostro compito specifico, ma alcuni senatori hanno ritenuto di dover esplicitamente approfondire la questione e di soffermare la loro attenzione, sempre per quella ragione che ho citato prima. In sostanza, sarebbe utile che questioni di questo tipo avessero un regolare svolgimento all'interno delle Commissioni e delle Aule parlamentari.

Lo stesso dicasi per la questione delle zone franche urbane, sulle quali si è appuntata l'attenzione di alcuni senatori, ritenendo gli stessi che da quel tetto possano aversi ricadute negative sulle disponibilità delle zone franche, in particolare, come sostenevano alcuni, dell'Abruzzo. Quindi, pur essendo corrette sotto il nostro profilo (perché tutto ciò che è tetto di spesa per quel che riguarda la Commissione bilancio va bene), i senatori hanno però ritenuto di dover ribadire la vicenda in termini di merito, soprattutto tenendo conto che poi può accadere che quei tetti non funzionino, con i conseguenti sforamenti; e, sotto questo profilo, sono stati presi in esame.

Queste, grosso modo, sono le questioni che sono state poste, ad esclusione delle tre sulle quali mi soffermerò invece più puntualmente, partendo dai commi 10 e 11 dell'articolo 1, su cui è importante riflettere qualche minuto, signor Presidente, anche perché, come noto, il parere sul testo della Commissione bilancio non era stato espresso su questi due commi per mancanza di chiarimenti da parte del Governo. Quindi, ciò è utile sostanzialmente a corredare quel parere, così riparando anche ad un eventuale *vulnus* procedimentale. Per questo sottopongo la questione con particolare attenzione alla Presidenza, perché su tali commi è stata presentata una regolare relazione tecnica e quindi un parere esattamente conforme alla procedura parlamentare. Pertanto, si è chiuso perlomeno quel problema.

Sotto il profilo del merito, però, è chiaro che dalla relazione tecnica e dalle affermazioni che il Governo ha fatto la questione si pone nei seguenti termini. Quel testo normativo che, lo ribadisco, attiene alla sospensione di contributi e tributi nelle zone colpite dal terremoto (che adesso non so identificare con precisione ma sono stabilite da varie ordinanze), così come si configura, stabilisce che quella sospensione vale entro il 2010: in altre parole, nel 2010, così come formulata quella norma, bisogna che lo Stato richieda i pagamenti senza rateizzazione. Così dice il Go-

verno e in questi termini la norma si può ritenere coperta. L'ordinanza di Protezione civile emanata contestualmente al decreto-legge, tuttavia, afferma che si possono prevedere rateizzazioni; in quel caso (e qui vi è la mia prima richiesta specifica al Governo), ove il Governo dovesse ritenere necessarie ulteriori rateizzazioni, dovrà fare due cose: innanzi tutto dovrà dirlo, ma soprattutto, ove lo faccia con provvedimento amministrativo, quindi con un'ordinanza emanata da qualsiasi autorità governativa o amministrativa, la stessa dovrà essere coperta e la sua copertura dovrà essere realizzata con norma per essere naturalmente attinente alla contabilità. Quindi, ripeto, la norma è coperta se viene interpretata come norma che vale entro il 2010, e cioè nel senso che i pagamenti dovranno essere richiesti nel 2010. Ove il Governo intenda rateizzare, o lo fa con norma, e quindi la copertura dovrà essere prevista in quella norma, oppure, ove lo faccia con provvedimento amministrativo, quel provvedimento deve disporre preventivamente di una norma di copertura. Questo è quanto chiedo al Governo, e attendo dallo stesso una risposta. Mi sembra di aver delineato esattamente come la questione è emersa in Commissione bilancio.

La seconda questione riguarda, all'articolo 2, i commi 8-*bis* e 8-*septies*. La questione è particolarmente delicata, perché con gli stessi vengono abrogati dei commi espressamente previsti che consentivano di tagliare alcune dotazioni. Quindi, erano evidenti risparmi e minori spese. Vengono abrogati in questa sede, e la relazione tecnica dice che ciò avviene correttamente, perché contestualmente – leggo in modo preciso – vengono ridotte definitivamente le risorse rese indisponibili ai sensi dell'articolo 17 del decreto-legge n. 78 del 2009.

Potrebbe essere così, ma la Commissione bilancio in un'ora di tempo non ha avuto gli elementi per poter stabilire se queste riduzioni pareggiano i tagli previsti da quei commi e quindi è chiaro che non ha potuto esprimere il proprio parere definitivo sulla questione. Preannuncio pertanto che alcuni senatori presenteranno in Commissione bilancio un'interrogazione urgente, con risposta da dare nella stessa Commissione, in modo che il Governo sarà chiamato a chiarire la situazione che si è già venuta a creare con i commi 3, 5, 7 e 8 del citato articolo 17 del decreto-legge n. 78 del 2009e se le indisponibilità delle risorse qui previste pareggiano l'abrogazione di quei commi, anche con le eventuali misure amministrative che già li avevano ridotti. Mi pare di aver espresso questo al Governo, cui chiedo quindi sin d'ora di prendere in esame la risposta che sarà data all'interrogazione in Commissione bilancio per riferire su questo terreno, perché per noi, ove queste condizioni si siano verificate, non vi sono problemi, per cui questa notazione – come dice la relazione tecnica – è correttamente coperta. La Commissione bilancio, però, non ha avuto la possibilità di verificarlo, né avrebbe potuto farlo, per cui sarà richiesta da alcuni senatori una risposta precisa, che io – in qualità di recettore di questo dibattito – le propongo in maniera altrettanto precisa, signor Sottosegretario.

La terza questione impone una richiesta ancor più precisa al Governo, pertanto chiedo alla Presidenza di porre attenzione a questa ultima parte della mia relazione, perché attiene alla richiesta al Governo di cancellare

una parte del testo. Si tratta dei piani di rientro sanitario: dovrebbe essere l'articolo 3, comma 7-*novies*, ma – se posso fare una battuta per sorridere, signor Presidente – per questi articoli e commi complicati già sono andato su «Blob» una volta, per cui mi auguro di non andarci una seconda. Infatti, signor Presidente, debbo rettificare: si tratta dell'articolo 1, comma 23-*vicies* (e non mi avventuro nel *viciesemel*, altrimenti il «Blob» è assicurato).

Andiamo quindi a questo articolo 1, comma 23-*vicies*, che prevede una norma di particolare rilievo, perché riscadenza i piani di rientro sanitari. Qui tutte le questioni sono state poste dai senatori, nel senso che, in primo luogo, le quantificazioni non sono facilmente verificabili, per ovvie ragioni (e parliamo di importi di grande rilievo); in secondo luogo, si tratta di importi particolarmente rilevanti sotto il profilo finanziario; in terzo luogo, non avevamo avuto la possibilità di verificarli in questa sede; in quarto luogo, crediamo che una norma di questo tipo debba trovare una sede propria per un particolare approfondimento, non soltanto – anche qui – per i profili di merito, ma certamente anche per quello finanziario. Ricordo che a queste norme, quando sono state introdotte, erano associate grandezze finanziarie di particolare rilievo.

Su questo punto, signor Sottosegretario, dal momento che è nella sua esclusiva disponibilità, le chiedo il consenso ad espungere questo comma dal testo su cui è stata posta la fiducia. Naturalmente, ove lei mostri il consenso, la mia è anche una richiesta alla Presidenza.

Infine, dal momento che nel testo del maxiemendamento ci sono piccole correzioni a penna, chiederei al Governo – anche per una maggiore regolarità di tutta la procedura, e perché francamente potrebbe anche avere effetti finanziari che non siamo stati in grado di verificare in questo momento – se fosse possibile tornare al testo dattiloscritto, con cancellazione della correzione. La questione non riguarda la mia attuale relazione, però è importante inserire questa correzione, soprattutto perché non siamo stati in grado di valutare eventuali effetti finanziari di questa norma, ragion per cui chiedo consenso al Governo di tornare al testo dattiloscritto.

Signor Presidente, credo di avere riferito fedelmente tutto ciò di cui abbiamo discusso in Commissione.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, innanzitutto permettetemi di ringraziare i presidenti Vizzini e Azzollini e le due Commissioni di merito per il lavoro complesso che è stato svolto e per la precisione con cui si è intervenuti su questi temi.

A fronte delle domande e delle questioni che sono state poste vorrei fare alcune considerazioni. Innanzi tutto, in riferimento all'articolo 1,

commi 10 e 11, esiste un impegno del Governo, preso in questa sede, a intervenire, nel caso di ulteriori rinvii e ampliamenti della norma in questione, non con un provvedimento amministrativo ma con una norma di legge, chiaramente coperta.

In riferimento all'articolo 2, commi 8-*bis* e 8-*septies*, il presidente Azzollini ha annunciato che in Commissione si è discusso per ora del tema, chiedendo al Governo di intervenire in seguito e di rispondere in un modo più preciso, e si è annunciata un'interrogazione sul tema in oggetto. Il Governo risponderà a questa interrogazione quando verrà calendarizzata, fornendo tutti i dati del caso.

È stato posto poi il problema dei Piani di rientro (articolo 1, comma 23-*vicies*). In riferimento a questa norma il Governo intende sottolineare innanzi tutto che dalla disposizione deriva la garanzia che vengano completamente e definitivamente attuate le misure strutturali di riorganizzazione, razionalizzazione e qualificazione dei sistemi sanitari regionali interessati già avviate, dirette da un lato, a garantire stabilmente e persistentemente gli equilibri di bilancio, dall'altro a definire un equilibrio del profilo erogativo dei livelli essenziali di assistenza per il pieno governo del sistema sanitario.

Questa norma rientra nell'ambito del rapporto con le Regioni e degli accordi presi in Conferenza Stato-Regioni con le Regioni stesse. Per il Governo non esistono problemi di copertura perché questa viene determinata da un travaso di copertura fra alcune Regioni e altre. Tuttavia, comprendendo che la norma può essere meglio specificata e meglio chiarita dal punto di vista finanziario, ribadendo il fatto che è una norma che il Governo vuole attuare e che quindi verrà inserita sicuramente in un prossimo provvedimento o nel prosieguo dell'iter di questo provvedimento alla Camera, e comunque in un provvedimento legislativo, il Governo è disposto a espungerla dal testo, come richiesto dalla Commissione bilancio.

In riferimento alle ultime due considerazioni, è necessario fare interventi di *drafting* relativamente ai punti evidenziati dal presidente Azzollini. Rispetto al comma 8-*quinquies* dell'articolo 2, il Governo è disposto a tornare al testo dattiloscritto dell'emendamento, e quindi, dopo le parole: «personale amministrativo» occorre inserire le seguenti: «del Ministero della giustizia». Al comma 8-*bis* dell'articolo 3, relativo alla carta di identità elettronica, occorre inoltre sostituire la parola «deve» con la seguente: «può».

MORANDO *(PD)*. Occorre riprendere dal testo del dattiloscritto anche le parole «limitatamente a quello».

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, la richiesta del presidente Azzollini è di ripristinare il testo del dattiloscritto, e lei deve dire se è d'accordo.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, sono d'accordo. Fatte queste considerazioni, credo di aver risposto a quanto richiesto dalla Commissione bilancio e dal presidente Azzollini.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, sono presenti nelle tribune gli studenti della scuola media statale «Giovanni Battista Piranesi» di Roma, ai quali va il saluto dell'Aula. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1955 e della questione di fiducia (ore 12)

BALDASSARRI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI *(PdL)*. Signor Presidente, vorrei aggiungere un ulteriore elemento di riflessione sia per il presidente Azzollini e la Commissione bilancio che per il Governo. Nel testo originario del decreto-legge, il comma 17 dell'articolo 1 maschera come proroga la novellazione di un provvedimento. Il provvedimento fu preso dal precedente Governo nella finanziaria per l'anno 2007. Si trattava di concedere la cedolare secca al 20 per cento alle società di investimento immobiliare quotate in borsa. Queste società, a ieri mattina, risultano essere nove. Le prime tre rappresentano l'85 per cento del mercato e della capitalizzazione di borsa.

Questo provvedimento fu aspramente contrastato dall'allora opposizione, ma ovviamente, nella sua piena legittimità, la maggioranza di centrosinistra dell'epoca varò il provvedimento. Quella legge è scaduta nell'aprile 2008 e quindi nel corso del 2009 quella legge non c'era. Pertanto, il comma 17 dell'articolo 1, che parla di proroga, in realtà maschera una vera e propria riapertura di termini. Anche alla luce della lettera del Presidente della Repubblica forse qualche riflessione andrebbe fatta.

Gli argomenti per la Commissione bilancio sono invece altri e cioè che – come ha segnalato il Servizio studi del Senato – su questo comma non c'è copertura finanziaria perché non c'è neanche l'analisi tecnica. È evidente, signor Presidente, presidente Azzollini, onorevole rappresentante del Governo, che se l'attuale regime di fiscalità su queste società è quello a bilancio, visto che la norma precedente è scaduta nell'aprile del 2008, se si intende introdurre un'opzione di cedolare secca al 20 per cento non può essere a costo zero: potrebbe addirittura essere teoricamente con gettito maggiore, o potrebbe essere con gettito minore, e questo dipende dall'andamento del mercato e dai bilanci di queste società. A queste società potrebbe convenire, se i bilanci in termini di utili fossero molto succosi, fare la cedolare secca o, viceversa, non pagare il 20 per cento perché andando alla tassazione a bilancio pagherebbero in realtà di meno. Sta di fatto però che il problema tecnico è che questo comma non ha la relazione tecnica, è privo di copertura, e non si tratta di una proroga ma di una vera e propria riapertura dei termini.

Quindi, chiedo alla Commissione bilancio, non avendo avuto modo di seguire i lavori, se questo argomento sia stato affrontato e, se lo è stato, qual è stata la valutazione che ha portato al testo, perché nel maxiemendamento, ovviamente, questo tema non c'è, e quindi resta il testo del decreto così com'era.

Segnalo che con altri 21 senatori del Gruppo del Popolo della Libertà avevamo presentato un emendamento soppressivo di questo comma 17 – emendamento che ovviamente è decaduto nel momento in cui il Governo ha presentato il maxiemendamento – in cui proponevamo una scelta politica, a questo punto, non più tecnica, e cioè di non dare la cedolare secca a nove società (o meglio a tre), ma di darla ai piccoli proprietari di case, con una scelta politica palese di cui magari parlerò in sede di discussione.

Però, chiederei alla Commissione bilancio e al Governo se questi aspetti sono stati valutati, ripeto, anche alla luce della lettera del Presidente della Repubblica al Presidente del Senato di cui tutti sappiamo.

PRESIDENTE. Presidente Azzolini, ha qualcosa da dire in merito?

AZZOLLINI *(PdL)*. Signor Presidente, per quello che mi riguarda no, perché non abbiamo preso in esame questo problema: lo pone il presidente Baldassarri al Governo. Il comma 17 non è nemmeno preso in esame dalla relazione tecnica che ci è stata fatta dal Governo, non c'è proprio, e quindi niente posso dire a questo proposito.

PRESIDENTE. Il Governo intende replicare?

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. No, signor Presidente.

BALDASSARRI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI *(PdL)*. Signor Presidente, il problema è il seguente: la Commissione bilancio non ha esaminato la questione. Chiedo che lo faccia in questo momento perché, in assenza di relazione tecnica e nella palese necessità di dare una copertura, si pone un problema formale.

Poi ci sarà il problema politico, cioè perché dare alle società di intermediazione immobiliare quotate in Borsa e non ai piccoli proprietari.

MORANDO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO *(PD)*. Signor Presidente, il presidente Baldassarri sembrerebbe evidenziare un difetto del parere originario sul testo della Commissione bilancio, se ho capito bene, e la questione si appunta su un pro-

blema specifico su cui il Governo non può non essere in grado di dare una conferma o una smentita, se interpreto correttamente quello che ha detto il senatore Baldassarri.

La questione è la seguente: è vero o no che la norma della quale parliamo, che consente a queste società di optare per una tassazione attraverso la cedolare secca del 20 per cento, è scaduta nel corso del 2009, talché questa opzione non potrebbe essere scontata nel bilancio a legislazione vigente in corso? Risulta chiaro, infatti, che se nel corso del 2009 questa opzione fosse stata davvero eliminata, come sostiene il senatore Baldassarri (e io non ho ragione di ritenere il contrario), noi avremmo chiaramente avuto il bilancio a legislazione vigente che scontava la scomparsa di questa opzione.

Quanto poi alle valutazioni di coloro che hanno steso il bilancio a legislazione vigente sul venir meno di questa possibilità di opzione e alle conseguenti conclusioni sotto il profilo finanziario, io non le conosco. Certo è che, se la norma già non era in vigore nel 2009, noi siamo in presenza di qualcosa che non abbiamo esaminato.

A proposito del comma 17 in questione, il Servizio del bilancio (che, come è noto, elabora le valutazioni tecniche da cui noi partiamo per svolgere il nostro modesto lavoro) non segnalava questo elemento. Lei, senatore Baldassarri, ha fatto riferimento all'analisi del Servizio studi; io, invece, faccio riferimento al Servizio del bilancio: com'è noto, sono due Servizi diversi. A proposito del comma 17, il Servizio del bilancio non segnalava (forse per una svista) la questione dalla data, che è assolutamente cruciale: su questo punto, ha ragione il senatore Baldassarri.

Se si tratta di proroga di un regime scontato a legislazione vigente, allora è probabile che la questione possa essere ignorata per i suoi riflessi finanziari. Se, invece, già nel 2009 (come dice il senatore Baldassarri e come documenta, se ho ben capito, il Servizio studi del Senato) la norma eliminava la possibilità di opzione, indubbiamente la sua reintroduzione *ex novo* (perché di questo si tratterebbe), andrebbe esaminata. La questione posta dal senatore Baldassarri potrebbe essere risolta anche nel senso che c'è un aumento del gettito: in origine, infatti, l'adozione di questa norma – come risulta anche dal *dossier* del Servizio del bilancio – diede luogo, nella legge finanziaria e nell'allegato 7, a scontare un aumento del gettito. Se ciò fosse avvenuto, le conseguenze da trarre dalla reintroduzione *ex novo* del diritto di opzione potrebbero addirittura essere favorevoli per il bilancio. Non vi è dubbio, però, che esse dovrebbero essere esaminate.

Chiedo, pertanto, al Governo di chiarire se, come dice il senatore Baldassarri, nel 2009 la norma fosse stata già eliminata dal nostro ordinamento, oppure no. A seconda di come si risponda (sì o no: la risposta che bisogna fornire a questa domanda non è molto elaborata), vi saranno chiaramente ripercussioni sugli effetti finanziari del decreto così com'è. Io ritengo che il Governo, in pochi secondi, sia in grado di ottenere le informazioni necessarie. Mi pare tutto piuttosto chiaro.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, su questo tema il Governo ha posto la questione di fiducia, la mantiene e, pertanto, non apre un dibattito. In Commissione, inoltre, la relazione tecnica ha risposto sui temi posti in questione.

LUSI *(PD)*. Ma su alcuni temi la relazione tecnica non ha risposto.

PRESIDENTE. La discussione mi sembra molto interessante, ma è stata posta la questione di fiducia e bisogna ora aprire la discussione su di essa. *(Proteste dai banchi dell'opposizione).*

LEGNINI *(PD)*. Signor Presidente, deve stralciare!

PRESIDENTE. Non c'è da operare nessuno stralcio. Si è svolta una discussione tecnica approfondita; prendiamo atto di quello che è stato fatto. Ora aprirò la discussione sulla questione di fiducia.

MORANDO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO *(PD)*. Signor Presidente, le pongo solo un problema, e vedrà che saremo d'accordo. Non voglio fare polemiche con nessuno. Sto solo dicendo che la Presidenza, prima di aprire il dibattito, deve definire quale sia l'oggetto di esso.

L'oggetto del dibattito è un emendamento che, sulla base delle conclusioni, si propone alla Presidenza di definire stralciando le disposizioni relative ai Piani regionali.

PRESIDENTE. Senatore Morando, l'oggetto del dibattito è la questione di fiducia sul maxiemendamento. Il Governo ha già dichiarato di voler ripristinare le parole cancellate nel dattiloscritto al comma 8-*quinquies* dell'articolo 2.

MORANDO *(PD)*. Allora, diciamo così: solo per il verbale, lei deve prendere atto che il testo su cui stiamo discutendo è quello risultante dalla soppressione che abbiamo realizzato. Lei non lo ha detto e ha aperto il dibattito. È necessario che lo dica prima.

PRESIDENTE. Davo per scontato questo aspetto.

MORANDO *(PD)*. Però, non può essere dato per scontato. Deve essere formalmente realizzato.

PRESIDENTE. Il Governo ha accolto la proposta del presidente Azzollini.

LEGNINI *(PD)*. Non è la versione originale.

PRESIDENTE. Siamo in corso di dibattito, senatore Legnini, se lei non era presente...

MORANDO *(PD)*. Non è quello di cui stiamo parlando, è il comma relativo ai Piani regionali.

LEGNINI *(PD)*. È la versione precedente.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Legnini. Il Governo o il presidente Azzollini vogliono intervenire su questo tema?

MORANDO *(PD)*. Se dal testo è stato eliminato il comma 23-*vicies*, esso è diverso da quello che è stato presentato. È così elementare!

PRESIDENTE. Senatore Azzollini, lei ha fatto una proposta e il Governo l'ha accolta. Mi conferma, presidente Azzollini, di aver fatto questa richiesta di eliminazione, poi accolta dal Governo? Se il Governo l'ha accolta, il testo è quello che risulta in seguito all'accoglimento della proposta del presidente Azzollini.

MORANDO *(PD)*. Ma lei lo deve dichiarare formalmente.

PRESIDENTE. Se il presidente Azzollini ha fatto la richiesta della quale lei parla, mi sembra evidente che sia così. Mi sembra semplice, non capisco a cosa vi stiate riferendo. Prego, senatore Azzollini, ripeta la richiesta.

AZZOLLINI *(PdL)*. Signor Presidente, io avevo chiesto il ritorno al testo originario.

PRESIDENTE. Parliamo del comma 23-*vicies.*

AZZOLLINI *(PdL)*. Avevo chiesto di espungere dal testo quel comma.

MORANDO *(PD)*. Ma Presidente, perché non vuole fare una cosa così ovvia?

PRESIDENTE. La cosa ovvia non la faccio io: c'è una richiesta del presidente Azzollini che è stata accolta dal Governo. Io mi regolo di conseguenza. Ripeta la richiesta, presidente Azzollini.

AZZOLLINI *(PdL)*. Signor Presidente, per quel che riguarda i piani di rientro sanitari, di cui si parla nei commi 23-*vicies* e 23-*viciesemel*...

PRESIDENTE. L'aveva detto anche prima, scherzando su «Blob», non è così? Mi sembra di perdere tempo inutilmente. Il Governo ha già detto che accoglieva la sua proposta.

MORANDO *(PD)*. Ho capito, signor Presidente, ma lei deve prendere atto di una cosa.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di questa cosa.

AZZOLLINI *(PdL)*. Signor Presidente, insisto: per quel che riguarda i piani di rientro sanitari che dovrebbero essere contenuti nei commi 23-*vicies* e 23-*viciesemel* dell'articolo 1, ho chiesto al Governo di acconsentire alla richiesta di espunzione dal testo. Ho chiesto che i due commi suddetti venissero soppressi.

PRESIDENTE. Ho capito, il Governo ha già detto di sì. Poi abbiamo cominciato un'altra discussione con il senatore Baldassarri. Quell'aspetto mi sembrava archiviato. Non riesco a capire di cosa stiamo discutendo.

MORANDO *(PD)*. Non può essere archiviato, se lei non fa una formale dichiarazione. Il testo su cui viene posta la fiducia è in mano al Presidente, non è a disposizione del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo è d'accordo con la proposta del presidente Azzollini?

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo ha già dichiarato che è d'accordo.

MORANDO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO *(PD)*. Signor Presidente, non voglio far perdere tempo a nessuno, ma – usando adesso la stessa identica procedura che abbiamo usato sempre, in casi come questo – quando rispetto ad un emendamento su cui il Governo ha posto la fiducia la Commissione bilancio, con la relazione del suo Presidente, propone l'espunzione dal testo di una parte, naturalmente chiede il parere al Governo, ma risulta chiaro nella nostra procedura che una volta che su un testo il Governo ha posto la questione di fiducia quel testo non è più nella disponibilità del Governo. Il Presidente del Senato, quindi, chiunque presieda la seduta, deve prendere atto della proposta della Commissione bilancio, del parere del Governo e disporre l'espunzione dal testo della norma in questione.

Siccome lei non l'ha ancora disposta, la prego di farlo, altrimenti continua ad aleggiare una confusione sull'oggetto della questione di fiducia che, ovviamente, è una questione di portata enorme.

Non sto ponendo una questione burocratica, né voglio far perdere tempo a nessuno. Voglio ottenere la dichiarazione di espunzione, che può fare solo il Presidente, non il Governo, perché il testo non è più del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Morando, poiché la Presidenza non è una struttura che si identifica in una persona – sostanzialmente, vi è una persona fisica, ma si identifica...

MORANDO *(PD)*. Esatto, chiunque sia.

PRESIDENTE. La prego di farmi concludere.

Gli Uffici mi informano che non è come dice lei: quindi, se lei si vuole ora introdurre un contenzioso tra lei e gli Uffici possiamo farlo. Tuttavia, gli Uffici mi dicono che il Presidente avanza la proposta, il Governo l'accetta ed è il Governo che decide qual è il tema. La Presidenza, come stavo dicendo, ne prende atto, non la dispone.

AZZOLLINI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI *(PdL)*. Signor Presidente, vorrei cercare di risolvere la questione in maniera semplice. Mi dicono gli Uffici che, dal momento che della questione non si era discusso in Commissione ma solo in questa sede, la proposta potrebbe andare bene anche lasciando la frase: «il personale amministrativo operante presso gli Uffici giudiziari».

Revoco quindi la mia precedente proposta e chiedo al Governo di esprimersi al riguardo. Effettivamente, si tratta di cose che non hanno rilievo come quelle precedenti, tant'è che mi era stata segnalata...

PRESIDENTE. Senatore Azzollini, su questa sua precisazione devo sentire, ovviamente, il senatore Morando.

AZZOLLINI *(PdL)*. È evidente, signor Presidente.

Come può notare, sto cercando di comprendere.

PRESIDENTE. Ovviamente, dovrò sentire anche i rappresentanti dei Gruppi dell'Italia dei Valori, dell'UDC-SVP-IS-Aut e chiunque altro voglia intervenire.

AZZOLLINI *(PdL)*. Chiedo scusa, signor Presidente, ma, essendo presenti in Aula anche esperti avvocati, lascio a loro scegliere quale sia la dizione migliore tra le due: «il personale amministrativo del Ministero

della giustizia limitatamente a quello operante presso gli Uffici giudiziari», oppure: «il personale amministrativo operante presso gli Uffici giudiziari». Non cambia granché. Non so se il Governo ritiene che si possa adire a questa seconda dizione.

Si trattava di una questione residuale che avevo posto in Aula, riguardo alla quale erano in corso le verifiche presso il Governo e, comunque, non è questione di grande rilievo. L'ho chiesto anche ad alcuni senatori dell'opposizione, e mi pare si possa accettare in quei termini. Chiedo ai senatori Legnini, Morando e Lusi una conferma in proposito.

Revocando la mia precedente richiesta, chiedo dunque che non vengano inserite le parole: «del Ministero della giustizia limitatamente a quello».

PRESIDENTE. Ma è indispensabile questa correzione?

AZZOLLINI *(PdL)*. Parrebbe di sì.

LI GOTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI *(IdV)*. Signor Presidente, è un problema tecnico.

La definizione «personale amministrativo del Ministero della giustizia» si riferirebbe al personale che lavora presso il Ministero della giustizia.

Dire «personale amministrativo del Ministero della giustizia limitatamente a quello operante negli Uffici giudiziari» è una contraddizione in termini, perché se è il personale del Ministero non è operante negli uffici giudiziari.

Il problema che si porrebbe è un altro: la correzione in riferimento al «personale amministrativo operante presso gli Uffici giudiziari» non riguarda esclusivamente il personale amministrativo del dipartimento della giustizia, perché presso gli uffici giudiziari lavora personale distaccato da altri dipartimenti. Questo è il problema. La definizione dovrebbe essere: «il personale amministrativo del dipartimento della giustizia». *(Applausi dal Gruppo IdV).*

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Signor Presidente, confesso la mia ignoranza sul piano regolamentare e procedurale, ma ci troviamo di fronte ad un testo su cui il Governo ha posto la fiducia, che è stato approvato dal Consiglio dei ministri con la relativa autorizzazione a porre la questione di fiducia. La domanda che mi pongo è: come può l'Aula, senza un voto (che peraltro non può dare perché la votazione del testo è preclusa

dal fatto che è stata posta la questione di fiducia), stralciare, modificare o rettificare alcune disposizioni che sono lì contenute, nel momento in cui né l'Aula né la Commissione hanno la disponibilità del testo, perché se esso va bene, va bene, se non va bene, la decisione dell'Assemblea è assorbita dal voto di fiducia al Governo?

Non comprendo cioè – e sarà sicuramente una mia lacuna – come sia possibile che noi verbalmente togliamo dal testo alcune disposizioni o, viceversa, le correggiamo o reinterpretiamo, modificando un testo che il Governo ci propone e che neanche il Sottosegretario è nelle condizioni di cambiare, perché non ha titolo per farlo: dovrebbe infatti tornare in Consiglio dei ministri e farsi autorizzare alla modifica del testo.

Sinceramente, quindi, vorrei capire in forza di quale norma possiamo assumerci la responsabilità di modificare questo tipo di disposizione. A mio avviso, le strade sono due: o il Sottosegretario – o, se c'è, il Ministro per i rapporti con il Parlamento – si fa autorizzare alle modifiche e ripropone la questione, oppure il testo va approvato così com'è, con tutti i pregi e i difetti. Peggio per chi ha proposto un testo che presenta una serie di problemi.

Personalmente, però, non credo di potermi assumere la responsabilità di autorizzare una modifica o una correzione, anche meramente formale, di norme di cui non abbiamo la disponibilità. Altrimenti, infatti, non sarebbe stata posta la questione fiducia. Siccome è stata posta la questione di fiducia, dal mio punto di vista, per quello che vale (nulla), non mi sento di assumermi la responsabilità di assecondare alcun tipo di modifica o di interpretazione del testo.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, per quanto riguarda il comma 8-*quinquies* dell'articolo 2, il Governo ritiene di tornare al testo depositato, escludendo, quindi, anche a fronte di quanto è stato detto adesso dal presidente Azzollini, le parole «del Ministero della giustizia limitatamente a quello».

In riferimento alle altre due considerazioni, quello sull'8-*bis* dell'articolo 3 era un mero errore di *drafting*, e la parola «deve» dovrebbe diventare «può»; il Governo propone quindi questa modifica.

Per quanto concerne il comma 23-*vicies* dell'articolo 1 e le considerazioni svolte in Commissione bilancio sulla mancanza di copertura, per il Governo esiste una copertura e dovrebbe essere dimostrata con un ampio dibattito. Comunque, il Governo è disposto ad espungere i commi 23-*vicies* e 23-*viciesemel* dell'articolo 1, che sono i due relativi ai piani di rientro.

PRESIDENTE. Presidente D'Alia, gli Uffici mi comunicano che ormai da molte legislature quando si presenta una questione di fiducia è invalso l'uso per cui, quando si tratta di errori materiali o di mancanza di copertura, durante i lavori parlamentari di fatto il Governo modifica questi elementi. Peraltro, ciò è indice di rispetto verso l'Assemblea, che ovviamente raccoglie le indicazioni, che molto spesso provengono dall'opposizione. Lei ritiene, rispetto a questa prassi consolidata da molte legislature, di voler intervenire di nuovo?

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Signor Presidente, non so se sia una prassi, una consuetudine, un uso; non lo so e sinceramente, dal mio punto di vista, ha poco rilievo.

Dobbiamo distinguere la questione dell'errore materiale da quella della mancata copertura finanziaria: sono due cose distinte e separate. Se vi è un problema di coordinamento formale del testo, siamo tutti d'accordo, e il problema per quanto ci riguarda non si pone; se, viceversa, vi è un problema che attiene alla mancata copertura finanziaria, poiché non è una questione meramente formale, ma è sostanziale e poiché il Sottosegretario non ha titolo, perché non ha delega dal Consiglio dei ministri, per poter modificare il testo, le voglio rappresentare che in primo luogo credo debba essere investita la Giunta per il Regolamento.

In secondo luogo, per quanto mi riguarda, non attesto, con la mia dichiarazione, alcun tipo di modifica del testo proposto dal Governo su cui è stata posta la questione di fiducia. Lei poi si assumerà – ovviamente, come è giusto che sia, ci mancherebbe altro – le sue responsabilità, però dal nostro punto di vista questa interpretazione sarà anche consuetudinaria, sarà anche consolidata, ma non la condividiamo.

PRESIDENTE. Presidente D'Alia, faremo presenti le sue considerazioni al Presidente del Senato.

LI GOTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI *(IdV)*. Signor Presidente, ho capito qual è la volontà del Governo, ma per evitare che in futuro si possa interpretare che l'esclusione dalla riduzione delle piante organiche non riguardi esclusivamente il personale che lavora presso il Ministero (perché così com'è scritto potrebbe interpretarsi in questo modo, e quindi quei dipendenti rientrerebbero nella riduzione dell'ulteriore 10 per cento di tutto il personale amministrativo) suggerisco che il Governo dica che si intende, mantenendo questo testo, riferirsi al personale amministrativo del Dipartimento giustizia.

Basta questa dichiarazione affinché poi si sappia che non può interpretarsi diversamente, visto che non si vuol correggere tecnicamente il testo così come proposto.

PRESIDENTE. Il Governo vuole dire qualcosa su questo?

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Presidente D'Alia, per quanto riguarda la sua richiesta, farò presente al Presidente del Senato il suo ragionamento ed eventualmente l'opportunità di modificare una prassi già consolidata.

Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, colleghi, Governo e maggioranza hanno messo l'ennesima questione di fiducia, la ventottesima in ventidue mesi, al ritmo di oltre una al mese, nonostante vi sia una maggioranza molto ampia, di oltre quaranta senatori, su un decreto milleproroghe indigesto, che favorisce ancora una volta evasori, riciclatori ed i soliti noti che non rispettano le leggi, e quei capitani coraggiosi, come il presidente di Aeroporti di Roma e il vice presidente di Unicredit, beneficiario di vere e proprie regalie, caricate sulle spalle di consumatori e famiglie, tassate di un gravame di 3 euro su ogni biglietto aereo, per far effettuare al dottor Palenzona investimenti pubblici che consentiranno ricavi privati, con il presidente Berlusconi che afferma di aver ridotto la pressione fiscale, aumentata al contrario, secondo Eurostat, dal 42,8 al 43,4 per cento, con un gravame di 180 euro a carico di ogni contribuente che paga le tasse e guadagna 30.000 euro lordi l'anno, il reddito delle famiglie oneste, che continuano a subire le cadute del potere d'acquisto e che pagano le tasse anche per gli evasori.

Nel biennio 2006-2008 il reddito medio delle famiglie si è contratto in termini reali di circa il 4 per cento; tenendo conto dei cambiamenti nell'ampiezza e nella composizione della famiglia, il reddito equivalente è caduto di circa il 2,6 per cento. La riduzione è sostanzialmente simile a quella osservata nel corso della precedente recessione, tra il 1991 e il 1993. La riduzione dei redditi ha riguardato in misura maggiore i lavoratori indipendenti rispetto ai dipendenti e agli individui in condizione non professionale. Inoltre, la contrazione è stata maggiore per gli individui di età inferiore ai 55 anni, ed in particolare per quelli con meno di 45 anni. Si tratta di quei nostri giovani precari che sono ancora alla ricerca di un posto di lavoro stabile, grazie alla *deregulation*, con 800 euro al mese, riconfermati ogni tre mesi e soggetti al ricatto, altrimenti, di non vedersi rinnovare nemmeno il contratto.

La quota di individui con reddito al di sotto della soglia di povertà risulta pari al 13,4 per cento, che corrisponde ad oltre 8 milioni di cittadini, anche del ceto medio, alcuni dei quali devono andare alla mensa della Caritas per sfamarsi.

Nel 2008 il reddito familiare medio, al netto delle imposte sul reddito e dei contributi sociali, è risultato di 2.679 euro al mese. Il 20 per cento delle famiglie (quindi 4,8 milioni) ha un reddito mensile inferiore a 1.281

euro; il 10 per cento (ossia 2,4 milioni) superiore a 4.860 euro; il reddito mediano è pari a 2.174 euro. La concentrazione dei redditi è ancora troppo squilibrata a vantaggio di pochi: non lo diciamo noi disfattisti, ma è quanto si legge sul Bollettino statistico di Bankitalia.

Questo milleproroghe, se favorisce quindi ancora una volta evasori e riciclatori, è un decreto indigesto per consumatori, risparmiatori e famiglie a conferma di una ben precisa linea del Governo volta a cancellare i diritti e a rendere più oneroso l'accesso alla giustizia. Sono contenti infatti riciclatori e faccendieri per la finestra che resterà spalancata, fino al 30 aprile 2010, per la riapertura dei termini di adesione allo scudo fiscale, messo in dubbio dalla Commissione europea per il condono IVA, anche se il costo della nuova emersione subirà un leggero aumento.

E non è affatto vero che la legge finanziaria non abbia aumentato le tasse esistenti ed introdotto nuove tasse, come hanno affermato il ministro Tremonti ed il presidente del Consiglio Berlusconi nel rivendicare il fatto di non aver messo le mani nelle tasche degli italiani come titolo di merito del Governo, perché ci sono circa 120 euro di nuovi balzelli che graveranno sulle spalle di ogni famiglia.

Abbiamo tanti balzelli, a cominciare dai 38 euro a carico di quei cittadini che osano fare ricorso contro gli agguati degli autovelox, che i Comuni installano perché sono alla canna del gas e in tal modo recuperano risorse in bilancio. Per impugnare una multa di 45 euro davanti al giudice di pace, occorre spenderne 55 tra i costi di tre raccomandate, bolli e contributo unificato non previsti in precedenza.

Ci sono tanti rincari. Era stato posto il blocco delle tariffe, invece vediamo che la RC-Auto aumenta con una media del 15 per cento, aumentano le tariffe aeroportuali, i ricorsi per le multe al giudice di pace, le tariffe del gas, i servizi idrici, i treni, la TARSU, le rate dei mutui, i carburanti. Ed in più abbiamo anche un altro balzello, anche se lieve: l'aumento del canone RAI, per dare una informazione sbilanciata.

Sappiamo bene che la crisi, prodotta dall'avidità dei banchieri e dai rapporti incestuosi con agenzie di *rating*, autorità monetarie e distratti governatori delle banche centrali non è una questione solo italiana. Anche noi dell'Italia dei Valori auspichiamo una *exit strategy* che consenta, a partire dal secondo semestre del 2010, l'uscita dal tunnel e l'inizio della ripresa economica. Riteniamo però controproducente e sbagliato ammantare i problemi reali soltanto con l'ottimismo di facciata di un Governo che ha fatto poco o nulla per aiutare le famiglie italiane ad uscire da un grave disagio sociale; un Governo che, al contrario, ha improntato la sua politica economica ad una premialità di vantaggio per ricchi, furbi, trafficanti, riciclatori ed evasori, confezionando su misura uno scudo fiscale criminale (ricordata quanto diceva Salvemini) che ha sanato 100 miliardi di euro con un obolo di soli 5 miliardi, invece dei 55 miliardi dovuti se solo fosse stata applicata un'equa ritenuta, pari a quella applicata agli altri contribuenti «fessi», per impoverire ancora di più milioni di famiglie che vivono ai margini, con un vistoso aumento della soglia di povertà.

Lo abbiamo già detto: a pesare sui bilanci familiari sono le assicurazioni auto, i prezzi dei carburanti, i trasporti ferroviari, le tariffe aeroportuali e i pedaggi autostradali. Oltre ai costi diretti e indiretti per i trasporti, ad inizio anno – lo ripeto – sono aumentati anche il canone RAI, la bolletta del gas e le rate sui mutui.

Avevamo presentato alcuni emendamenti per attenuare la rapacità delle banche in merito alla commissione di massimo scoperto che, nonostante la sua abolizione, è risorta dalle ceneri come l'araba fenice, con un gravame ancora più elevato pari ad oltre 15 volte il vecchio onere, come documentato dal presidente dell'*Antitrust* Antonio Catricalà in una segnalazione al Parlamento. Avevamo cercato di inserire una norma sulla prescrizione breve (non quella approvata), attualmente annuale invece che decennale, delle polizze vita che vanno a finire ingiustamente nei fondi dormienti. Probabilmente i rappresentanti dell'ANIA e degli altri cartelli, che hanno svolto un eccellente lavoro ai fianchi, devono aver contribuito nelle Commissioni a far bocciare un mio emendamento che correggeva una gravissima ingiustizia ed una iniquità nei confronti dei contraenti deboli, come le famiglie.

Avevamo tentato di rendere più trasparente e meno vessatorio l'invio delle cartelle pazze, dove l'onere della prova ricade sul consumatore, costretto a prendersi qualche giorno di permesso, svegliarsi la mattina all'alba e prendere il numeretto nel tentativo di far annullare una multa già pagata o dichiarata nulla dal prefetto o dal giudice di pace.

Invece di andare incontro alle giuste esigenze per dare un aiuto concreto alle famiglie, avevate inserito nel milleproroghe anche la copertura di 8 milioni di euro del buco dei Mondiali di nuoto ed un condono preventivo per i manifesti abusivi pari a 100 milioni di euro, come ha già ricordato il senatore Perduca.

Per questo, signor Presidente e signori della maggioranza, noi dell'Italia dei Valori diciamo no ad un milleproroghe che, ancora una volta, continua ad aiutare i ricchi, i furbi e gli evasori e a scavare un fossato con lavoratori, consumatori e famiglie, che sono sempre più povere e sapranno ringraziarvi bene. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO *(PD)*. Signor Presidente, nell'esaminare il testo all'attenzione del Senato vorrei partire dalla domanda che la politica italiana, le forze di maggioranza, il Governo ed anche le forze di opposizione dovrebbero porsi in questi mesi. Si tratta della domanda più importante, quella che dovrebbe occuparci direi quasi ossessivamente, ed è la seguente: che cosa dobbiamo fare, o meglio che cosa dovremmo fare noi, la politica, per accelerare il ritmo della ripresa che è cominciata nell'economia globale e, sia pure timidamente, anche in Europa e nel nostro Paese? In secondo luogo (forse è più importante, ma è una domanda col-

legata alla prima): che cosa dobbiamo fare per far sì che il nostro Paese torni nei prossimi anni a camminare alla stessa velocità, dal punto di vista dello sviluppo e della crescita, almeno degli altri Paesi dell'euro che – come è a tutti noto – non sono tra quelli che crescono più dinamicamente in questo momento sotto il profilo economico?

Ora, intendiamoci bene, c'è chi nella politica italiana – ed è il Governo, non direi tutta la maggioranza – risponde con precisione a questa domanda e dice: non dobbiamo fare nulla. La risposta è fondata su questo assunto: noi – dicono il ministro Tremonti e il presidente Berlusconi – andiamo già meglio di altri. Guardate – aggiungono – a quello che sta succedendo nei cosiddetti Paesi PIGS (dove la «i» di *pigs* vede l'Irlanda che ha sostituito l'Italia, che era al suo posto quando l'acronimo venne inventato). Tra i maiali sarebbe entrata l'Irlanda e sostanzialmente sarebbe fuori l'Italia; pertanto l'acronimo starebbe ad indicare: Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna.

Essi aggiungono poi: basta tenere sotto controllo la finanza pubblica, utilizzare gli effetti – sì, è vero, in maniera un po' parassitaria – delle politiche fiscali enormemente espansive messe in campo dagli altri Paesi occidentali, in particolare dagli Stati Uniti d'America, e poi dai Paesi emergenti, in particolare dalla Cina, e utilizzare gli effetti delle politiche enormemente lassiste delle banche centrali (se c'è una cosa che in questo momento non costa nulla è il denaro) ed avremo un effetto positivo sulla nostra economia.

Già in altra sede abbiamo dimostrato – ora in dieci minuti non ho il tempo di farlo – che non è vero che andiamo meglio di altri: noi crescevamo meno degli altri Paesi dell'euro prima della crisi, quindi siamo entrati nella crisi con un passo più lento. Abbiamo subito un colpo in termini di dimensione della ricchezza nazionale molto più pesante, abbiamo cioè perso otto anni di crescita, mentre la media dell'area dell'euro, che è pure una delle peggiori dal punto di vista degli effetti della crisi, ne ha persi quattro anni e mezzo. Quindi, siamo quasi al doppio in termini di perdita della crescita. Stiamo crescendo ad un ritmo tale per cui, in questo momento, per recuperare la situazione precrisi, quella del 2007, impiegheremo quattro anni, mentre la media per l'area dell'euro sarà di 2-2,5 anni. Come si faccia sulla base di questi dati a dire che andiamo meglio di altri francamente mi sfugge.

Naturalmente noi da questa diversa risposta alla domanda su come stiamo andando traiamo conseguenze diverse sulle indicazioni di politica economica da seguire. Ammettiamo però per un attimo che invece abbiamo torto noi e che effettivamente stiamo andando meglio e non c'è da far nulla, salvo tenere sotto controllo gli andamenti di finanza pubblica e, per il resto, cercare di parassitare le misure positive di bilancio e la politica monetaria enormemente espansiva che stanno facendo Governi e banche centrali in giro per il mondo. Anche assumendo questa posizione per un attimo, è vero che noi stiamo tenendo sotto controllo l'andamento della finanza pubblica? Questo decreto milleproroghe – naturalmente, così come modificato dall'emendamento su cui il Governo ha posto la que-

stione di fiducia – dimostra, al di là di ogni ragionevole dubbio, che non è così, che non è vero nemmeno questo: non è vero che il Governo sta tenendo sotto controllo gli andamenti della finanza pubblica.

È vero piuttosto il contrario: non solo il Governo ha perso il controllo degli andamenti della finanza pubblica dal lato della spesa, ma sta addirittura – e questo emendamento presentato al decreto milleproroghe lo dimostra – prendendo atto – lui, il Governo – che non è in grado di controllare gli andamenti di finanza pubblica. E quindi prende misure conseguenti a tale constatazione.

Ora, molto rapidamente, farò tre esempi per dire perché sono giunto a queste conclusioni e perché è vero che il Governo sta già di suo prendendo atto del fatto che non è in grado di controllare gli andamenti di finanza pubblica.

Prendiamo quanto il decreto dispone a questo punto a proposito della riduzione della spesa pubblica. Il decreto-legge n. 112 del 2008 e soprattutto il decreto-legge n. 78 del 2009 hanno messo in campo una manovra correttiva degli andamenti di finanza pubblica assai significativa dal lato della riduzione della spesa.

Il decreto-legge n. 78 del 2009 – al quale naturalmente ci siamo opposti – conteneva un articolo, il 17, che individuava con precisione la procedura attraverso la quale operare risparmi di spesa: con quell'articolo il Governo – con una certa razionalità, che del resto riconoscemmo anche allora – tentava di porre rimedio al taglio stupido, cioè al taglio orizzontale, alla cieca, per introdurne invece uno intelligente. Se andate a vedere cosa c'era scritto nell'articolo 17 del suddetto decreto-legge n. 78, troverete che la cosa era grosso modo organizzata così: un comma prevedeva che il Ministero dell'economia definisse gli obiettivi di risparmio da assegnare amministrazione per amministrazione, ognuna delle quali doveva poi definire un piano di autoristrutturazione in modo da ottenere quei risparmi e comunicare sistematicamente per l'azione di monitoraggio, oltre all'adozione dell'obiettivo, anche la definizione delle scelte di ristrutturazione funzionali al suo conseguimento. Il Ministero dell'economia doveva controllare la coerenza degli obiettivi di ogni singola amministrazione rispetto a quello generale e monitorare le scelte che ognuna di esse ed ogni ente controllato o vigilato definivano e mettevano in atto. Alla luce di quest'attività di controllo, qualora avesse verificato che un'amministrazione non aveva conseguito gli obiettivi di risparmio previsti, il Ministero dell'economia sarebbe dovuto intervenire rendendo indisponibili quote di risorse corrispondenti al risparmio atteso. Naturalmente, qualora l'amministrazione avesse continuato a rimanere inadempiente e inattiva, quell'indisponibilità si sarebbe trasformata in taglio definitivo delle disponibilità. Insomma, la norma era vicina ad un taglio orizzontale, ma – ribadisco – cercava una procedura attraverso la quale rendere intelligente questa operazione.

Cosa fa, invece, il decreto in esame, a distanza di un anno? Di fatto, abroga l'intera procedura prevista dall'articolo 17 del decreto-legge n. 78, sostituendola con un taglio orizzontale. Questa è la chiara dimostrazione

del fatto che nel frattempo non è stato fatto nulla. Quindi, l'intelligenza è stata bandita e torna in campo la soluzione cieca, che però, come sappiamo tutti, signor Presidente, ha due difetti: se si realizza, è cieca, e quindi taglia nella carne viva, lasciando inalterate spese magari assolutamente inutili; se non si realizza, determina un deterioramento del bilancio pubblico, con le conseguenze che tutti conosciamo.

Sia chiaro quindi che in questo decreto il Governo – il Governo – prende atto del fatto che quanto aveva deciso per realizzare i risparmi di spesa è irrealizzato, e quindi ritorna al meccanismo del taglio stupido, orizzontale, privo cioè di una intenzione riformatrice.

Avendo esaurito il tempo a mia disposizione, devo limitarmi a fare solo un secondo esempio, anche se ne avrei voluti fare tre, come avevo preannunciato. Mi riferisco al rinvio dei pagamenti dei tributi e dei contributi da parte dei soggetti fiscali colpiti dal terremoto in Abruzzo.

Qui, signor Presidente, le cose sono molto chiare: cosa ci ha detto il Governo con la discussione che si è conclusa desso, colleghi della maggioranza? Il 1° luglio 2010 i terremotati dell'Abruzzo dovranno fare quanto segue, altrimenti il testo di legge che votiamo adesso sarebbe completamente scoperto dal punto di vista finanziario: in primo luogo, dovranno pagare tutto quello che devono pagare dal dicembre 2009 fino alla fine di giugno 2010. *(Applausi del senatore Astore).* Tutto quello che devono pagare. A questo si aggiungerebbe tutto quello che devono pagare ordinariamente a luglio 2010, non essendoci stato rinvio, nonché la prima rata del rinvio delle imposte, dei tributi e dei contributi dal momento del terremoto fino a dicembre 2009. Anche qui delle due l'una: se veramente succede questo, il Governo sta organizzando il massacro fiscale dei terremotati d'Abruzzo. Questo è ciò che è scritto nel provvedimento oggi al nostro esame, senatore Pastore. *(Applausi dei senatori Astore e Negri).* È ineccepibile – la relazione tecnica del Governo l'ha reso ineccepibile e indiscutibile – che oggi la legge dello Stato prevede di massacrare fiscalmente i terremotati. Dite che non lo farete. Attenzione, ci credo, tutto sommato, Sottosegretario: non lo farete, ma allora dovete trovare nel bilancio attuale 500 milioni di euro attraverso cui dare soluzione a questo problema. Questa è la dimostrazione chiara che, da un lato, c'è il massacro sociale e, dall'altro, qualora non lo facciate, perderete il controllo della finanza pubblica.

Concludo, Presidente, riservandomi di intervenire in altra occasione sul tema degli studi di settore. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA *(PdL).* Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto, anche a nome del presidente Vizzini, che mi ha espressamente incaricato a farlo, ringraziare i funzionari e tutto l'ufficio di segreteria della Commissione affari costituzionali che, con grande impegno per-

sonale e analoga capacità tecnica, ci hanno consentito di licenziare il provvedimento per l'Assemblea, dopo l'esame di oltre 600 emendamenti, più di 300 dei quali sono stati dichiarati inammissibili. Proprio per questo vogliamo che tale apprezzamento abbia luogo in Aula, affinché sia pubblico e noto a tutti. *(Applausi dei senatori Vizzini e Malan).*

Ieri il Governo ha deciso di porre la questione di fiducia su un maxiemendamento al decreto-legge al nostro esame. Esso, come è noto, è stato oggetto di una discussione ampia e approfondita presso la Commissione affari costituzionali, che ha approvato numerosi emendamenti, il cui contenuto è stato quasi integralmente recepito nel maxiemendamento presentato dal Governo.

Come è noto, il provvedimento è molto articolato e complesso: le disposizioni in esso contenute hanno ad oggetto la proroga di termini legislativi che riguardano molteplici e variegati aspetti della vita collettiva.

Le ragioni di necessità e urgenza che hanno giustificato l'adozione del decreto-legge si possono rinvenire proprio nell'esigenza di assicurare il differimento di numerosi adempimenti cui sono tenuti cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni e che però, per vari e importanti motivi, non possono essere rispettati.

In primo luogo, sono state opportunamente previste proroghe di termini tributari e in materia economico-finanziaria. Mi riferisco, in particolare, alla riapertura dei termini di cui all'articolo 13-*bis* del decreto-legge n. 78 del 2009, con il quale è stata istituita una imposta straordinaria sulle attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero da versare nell'ipotesi di rimpatrio o regolarizzazione delle stesse (il cosiddetto scudo fiscale). La Commissione al riguardo ha approvato un emendamento, il cui contenuto è riprodotto nel maxiemendamento del Governo, con il quale si prevede che, entro il 15 giugno 2010, il Ministro dell'economia comunichi al Parlamento il numero delle operazioni di rimpatrio ovvero di regolarizzazione perfezionate alla data del 15 dicembre 2009, del 28 febbraio 2010 e del 30 aprile 2010.

Di notevole rilevanza sociale è la proroga della sospensione degli adempimenti e dei versamenti tributari, nonché dei contributi previdenziali ed assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali, per i soggetti residenti o aventi sede nei Comuni colpiti dal sisma dell'Aquila del 6 aprile 2009.

La Commissione ha anche opportunamente introdotto norme, le quali prevedono che, ai fini della partecipazione alle trattative per i rinnovi dei contratti collettivi di lavoro relativi al triennio 2010-2012, si faccia riferimento alla rappresentatività delle confederazioni e delle organizzazioni sindacali, accertata in base ai dati certificati per il biennio contrattuale 2008-2009.

Tale disposizione è stata recepita nel maxiemendamento del Governo.

Il decreto-legge contiene anche importanti norme di proroga di termini in materia di comunicazione, di riordino di enti e di pubblicità legale.

In particolare, mi sembra significativo ricordare il comma 1 dell'articolo 2, che consente all'Italia di mantenere un esplicito impegno assunto

in sede NATO al Vertice di Varsavia: continuare ad assicurare, fino al 31 dicembre 2010, le azioni di diffusione della comunicazione sulle azioni di *peace keeping* svolte dal contingente NATO in Afghanistan, mediante la proroga della convenzione stipulata tra la Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento per l'informazione e l'editoria, la RAI-Radiotelevisione italiana Spa e la NewCo RAI International.

Sono anche previste disposizioni di particolare rilevanza per quanto attiene il personale delle pubbliche amministrazioni. Le amministrazioni dello Stato (anche ad ordinamento autonomo), le agenzie (incluse le agenzie fiscali), gli enti pubblici non economici, gli enti di ricerca, nonché gli enti pubblici, all'esito della riduzione degli assetti organizzativi, devono apportare un'ulteriore riduzione degli uffici dirigenziali di livello non generale e delle relative dotazioni organiche. Devono anche rideterminare le dotazioni organiche del personale non dirigenziale, ad esclusione di quelle degli enti di ricerca.

Sono inoltre previste proroghe di termini in materia di amministrazione dell'interno e della giustizia.

Desidero ricordare che un emendamento approvato dalla Commissione all'articolo 3, recepito nel maxiemendamento presentato dal Governo, autorizza, fino al 30 aprile 2010, il trasferimento di 3.500.000 euro, al fine di consentire, nell'ambito della realizzazione delle opere e delle attività connesse allo svolgimento dell'Expo Milano 2015, la prosecuzione delle attività di infrastrutturazione informatica occorrenti per le connesse attività degli uffici giudiziari e della sicurezza.

Sono inoltre prorogati i termini in materia di personale delle Forze armate e di polizia, nonché in materia di infrastrutture e trasporti, soprattutto in ambito tariffario e per quanto attiene espressamente al servizio aeroportuale.

L'articolo 6 del decreto interviene, invece, su delicate questioni attinenti alla materia sanitaria, in particolare prevedendo la proroga della norma transitoria relativa allo svolgimento in determinate forme, da parte dei medici dipendenti del Servizio sanitario nazionale, dell'attività libero-professionale intramuraria, nonché la proroga dell'applicazione della disciplina transitoria per la distribuzione commerciale dei medicinali veterinari omeopatici.

Il comma 4, dell'articolo 6, proroga l'applicazione della disciplina transitoria sulla certificazione di conformità alle norme di buona fabbricazione, con riferimento alle sostanze attive impiegate come materie prime per la produzione di medicinali, spostando il termine di decorrenza suddetto dal 1° gennaio 2010 al 1° gennaio 2012.

I commi da 7 a 9 dello stesso articolo recano un finanziamento di 8 milioni di euro, per l'anno 2010, in favore dell'Istituto superiore di sanità, ai fini dello svolgimento, con i propri dipendenti, dei compiti inerenti al coordinamento delle attività di ricerca per la tutela della salute pubblica, alla sorveglianza dei fattori critici che incidono sulla salute, nonché alla gestione dei registri nazionali.

Importanti sono pure i commi aggiuntivi previsti in un emendamento della Commissione, il cui contenuto è riprodotto nel maxiemendamento del Governo: si prevede che il candidato al trapianto del rene e il potenziale donatore, aventi un rapporto di lavoro dipendente o parasubordinato, abbiano diritto ai permessi retribuiti e alla conservazione della normale retribuzione previste dall'articolo 5 della legge n. 52 del 2001 per i donatori di midollo osseo.

Significative sono anche le disposizioni che prorogano i termini in materia di istruzione. Mi riferisco in particolare alla proroga dei termini di operatività del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (CNVSU) fino al completamento delle procedure necessarie per rendere effettivamente operativa l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) e, comunque, non oltre il 30 giugno 2010.

II comma 5 mira a garantire la continuità nell'erogazione dei servizi di assistenza culturale e di ospitalità per il pubblico (cosiddetti servizi aggiuntivi) presso gli istituti e i luoghi della cultura, nelle more del completamento della complessa attività ricognitiva, istruttoria e di riprogettazione di tali servizi in corso di svolgimento da parte dell'apposita Direzione generale per la valorizzazione del patrimonio culturale del Ministero per i beni e le attività culturali. A tal fine, si dispone che i rapporti comunque in atto relativi ai citati servizi restino efficaci fino alla loro naturale scadenza ovvero, se scaduti, fino all'aggiudicazione delle gare da bandirsi entro il 30 giugno 2010.

Un comma aggiuntivo, anch'esso contenuto in un emendamento della Commissione e recepito nel maxiemendamento del Governo, estende al 2010 e al 2011 i contributi a favore del Comune di Pietrelcina per la predisposizione di idonei servizi e di locali di accoglienza dei pellegrini, nonché per il miglioramento delle strutture necessarie per l'accesso dei visitatori.

Un ulteriore emendamento della Commissione, sostanzialmente recepito nel maxiemendamento del Governo, proroga, fino al 31 dicembre 2010, il finanziamento di cui all'articolo 15, comma 4, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 25 gennaio 2008, per l'istituzione degli istituti tecnici superiori. Gli istituti tecnici superiori acquistano personalità giuridica ed autonomia amministrativa ed accorpano gli istituti tecnici e professionali che ne fanno parte e che siano capofila di poli formativi.

L'articolo 8 contiene proroga di termini in materia ambientale, mentre l'articolo 9 proroga i termini in materia di sviluppo economico. In particolare, si prevede la possibilità di prorogare, fino alla fine dell'anno 2010, per motivi di pubblico interesse, la convenzione tra il Ministero dello sviluppo economico e il Mediocredito centrale per la gestione del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese.

Il comma 4 dell'articolo 9, del quale alcuni emendamenti approvati in Commissione prevedono la soppressione, riguarda le zone franche urbane. La soppressione di tale comma appare, a mio avviso, particolar-

mente condivisibile, perché consente di ripristinare lo *status quo ante*, sul quale molti Comuni avevano riposto il loro affidamento allo scopo di sviluppare e riqualificare alcune zone gravate da particolari situazioni di disagio. Il Governo ha sostanzialmente recepito tale importante indicazione proveniente da diverse forze politiche: nel maxiemendamento quelle disposizioni sono sostanzialmente soppresse; vi è solo l'indicazione che la somma originariamente prevista per le zone franche urbane per ciascun anno finanziario deve essere intesa come limite massimo di spesa.

Ritengo significativo ricordare un altro emendamento approvato in Commissione e opportunamente recepito nel maxiemendamento del Governo, riguardante la proroga dei termini in materia di «taglia-enti» e di «taglia-leggi». Desidero per questo ringraziare il senatore Pastore per essersi assunto l'onere di presentare tale proposta emendativa.

Il Governo ha opportunamente introdotto nel maxiemendamento anche norme di particolare rilievo volte a fronteggiare la crisi di competitività dei porti nazionali, consentendo tra l'altro alle autorità portuali, nell'ambito della loro autonomia di bilancio e in ogni caso nel rispetto dei vincoli di bilancio, di stabilire, in riferimento all'adeguamento delle tasse e dei diritti marittimi, variazioni in aumento fino a un tetto massimo pari al doppio della misura delle tasse di ancoraggio e portuale, nonché in diminuzione fino all'azzeramento delle singole tasse medesime. La norma appare di fondamentale importanza per assicurare a un settore quale quello portuale gli strumenti necessari per superare la crisi nella quale versa da diverso tempo.

Purtroppo non è stato possibile affrontare e individuare immediatamente una soluzione per tutto. Nonostante gli sforzi compiuti presso la Commissione affari costituzionali da parte di tutti i senatori, allo scopo di dare adeguate risposte alle esigenze rappresentate da molti settori dell'ordinamento, non tutto si è potuto realizzare.

È stato, d'altra parte, necessario contenersi all'interno dei rigorosi limiti imposti dall'*iter* di conversione di un decreto-legge, soprattutto – com'è noto – per quanto attiene ai profili di ammissibilità degli emendamenti.

Vi è, però, una questione su cui desidero soffermarmi e che sta particolarmente a cuore al presidente Vizzini ed anche a me. Si tratta della definizione di alcuni importanti profili previdenziali di un'importante categoria di professionisti: quella degli esperti contabili. Infatti, a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 139 del 2005, recante istituzione dell'«Albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili», è ravvisabile, come ha anche evidenziato il Ministero del lavoro, una lacuna normativa circa l'ente previdenziale di iscrizione della nuova figura professionale degli esperti contabili iscritti nella sezione B del citato albo.

Ad oggi è definita l'obbligatorietà di iscrizione, alla Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti, della figura professionale del dottore commercialista di cui all'articolo 36, comma 3, del decreto legislativo n. 139 del 2005. In aderenza al comma 25 dell'articolo 2 della legge n. 335 del 1995, deve pertanto essere individuato il naturale

ente previdenziale di riferimento che garantisca adeguata copertura previdenziale e assistenziale anche alla figura degli esperti contabili. È per questo che occorre adottare opportune iniziative per individuare l'ente previdenziale cui dovranno obbligatoriamente iscriversi gli esperti contabili di cui all'articolo 36, comma 4, del decreto legislativo n. 139.

Non essendo stato possibile, nonostante gli sforzi compiuti in Commissione, trovare una soluzione in tal senso con l'approvazione di un apposito emendamento, è stato presentato, dal presidente Vizzini (primo firmatario) e da me, un ordine del giorno volto a impegnare il Governo affinché possa essere data finalmente una risposta organica e adeguata a questo problema. Spero che il Governo accolga questo ordine del giorno frutto dell'impegno del presidente Vizzini e mio.

Sono sicuro che sarà possibile risolvere, in tempi rapidi, la situazione previdenziale degli esperti contabili, eventualmente anche con una normativa di natura regolamentare, al fine di evitare il protrarsi di una situazione di sostanziale ingiustizia e di disparità di trattamento, a danno di una categoria professionale che, com'è noto, svolge compiti di assoluto rilievo, soprattutto a beneficio delle imprese. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Come stabilito, sospendo la seduta fino alle ore 15.

(La seduta, sospesa alle ore 13,08, è ripresa alle ore 15,06).

Presidenza della vice presidente MAURO

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, previe intese intercorse tra i Gruppi, comunico che, in relazione all'andamento dei lavori, le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia avranno luogo a partire dalle ore 17 circa, anziché alle ore 18, come precedentemente stabilito. Conseguentemente, la chiama avrà inizio intorno alle ore 18.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1955 e della questione di fiducia (ore 15,08)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, il decreto-legge milleproroghe è leggibile anche come termometro dello stato di salute del sistema pubblico, della macchina ammini-

strativa dello Stato, del settore pubblico in generale, cui la legge attribuisce compiti che, evidentemente, non è in grado di sbrigare nei tempi assegnati. Ma tale provvedimento è anche indicatore dello stato di salute della razionalità e della capacità del legislatore di affidare ad amministrazioni dello Stato pesi sostenibili, missioni effettuabili in tempi certi, e non prima o poi, e sempre che si possa e si voglia.

Nel lavoro che abbiamo fatto nelle scorse settimane analizzando il decreto-legge è emerso sicuramente questo cortocircuito di disposizioni manifesto, riferite cioè a leggi che pongono obiettivi non raggiungibili, o di riforme che l'amministrazione non attua perché non riesce o non vuole e, quindi, di leggi proroga, come quelle che per consuetudine siamo chiamati ad approvare ogni anno, che spostano avanti nel tempo, trasferiscono l'orizzonte di attuazione sempre più lontano.

Ci sono però anche riforme e misure serie che il milleproroghe – questo decreto-legge che oggi siamo chiamati sotto fiducia ad approvare – blocca, attenua, modifica al di fuori del normale circuito di valutazione parlamentare. All'opposizione, in questo caso, tocca operare una logica di limitazione del danno; noi abbiamo cercato di farlo in Commissione affari costituzionali, approvando una disposizione che richiede al Ministero dell'economia e delle finanze i dati sullo scudo fiscale da presentare al Parlamento entro il 15 giugno; approvando (primo firmatario il senatore Giaretta) una disposizione che rende possibile l'accesso al 5 per mille per gli anni dal 2006 al 2008; proponendo una sanatoria di errori meramente formali della documentazione; sottraendo pezzi importanti della pubblica amministrazione dai tagli lineari al personale, dal Corpo della polizia penitenziaria ai magistrati, ai cancellieri, e ad altro personale del sistema della giustizia, al personale del Dipartimento della protezione civile, alle autorità di bacino, alle Forze armate, ai Vigili del fuoco. Domani queste amministrazioni potranno lavorare un pochino più tranquillamente perché i tagli non si applicheranno alle loro dotazioni.

Siamo intervenuti a sostegno – insieme anche alla maggioranza – di nuove norme in materia di agevolazioni alla piccola proprietà contadina; abbiamo prorogato la sospensione dei rilasci per le finite locazioni di immobili ad uso abitativo in un tempo in cui la crisi sta facendo esplodere gli sfratti; abbiamo aiutato i candidati al trapianto e i donatori di organi che hanno un rapporto di lavoro dipendente parasubordinato; abbiamo approvato, contro il parere del Governo, una norma che smonta il tentativo di bloccare l'applicazione della disciplina delle zone franche urbane nel nostro Paese.

Non siamo riusciti a bloccare (ci rammarichiamo di non aver trovato la minima interlocuzione con il Governo e con la maggioranza su questo punto), in attesa dei provvedimenti del Governo che da due anni devono arrivare e non arrivano, l'esecuzione delle aste immobiliari sulle aziende agricole della Sardegna, che potenzialmente minacciano di distruggere, quasi integralmente, la piccola proprietà contadina di quell'isola per un'infrazione comunitaria di cui i contadini non hanno la minima responsabilità.

Allora, se questo lavoro è stato fatto (ed è stato fatto bene, pur nel rispetto dei ruoli di maggioranza e di opposizione), perché ieri il ministro Vito è venuto qui a porre la questione di fiducia su un testo, quello del maxiemendamento, in cui è difficile scorgere elementi di radicale contrasto con il risultato dei lavori della Commissione? Il ministro Vito, nei suoi 40 secondi di comunicazione all'Aula, ci ha posto una questione di qualità normativa? No, perché molte cose scandalose e bagattellari le ha rimosse il lavoro della Commissione affari costituzionali. È stata una delle condizioni che il Partito Democratico ha posto e che il lavoro del Presidente della Commissione affari costituzionali ha soddisfatto.

Il senatore Vizzini ha dovuto spiegare e dire no a chi voleva far resuscitare, accanto alla proroga di quello fiscale, un condono edilizio. Esiste ancora, anche in quest'Aula, un pezzo di ceto politico che pensa che questo Paese possa andare avanti scrivendo un giorno una legge a tutela del paesaggio e un giorno una legge sul condono edilizio. In quelle stanze della Presidenza della Commissione, si è verificato, senz'altro, un silenzioso confronto tra due concezioni filosofiche del condono, ben presenti entrambe nella maggioranza: quella elitaria e anonima degli evasori fiscali che con poco sistemeranno la loro situazione di illegalità e quella del condono popolare, ostentato, «mattoniero», di massa; ha vinto il primo partito.

Il presidente Vizzini ha dunque pazientemente spiegato, e a volte apoditticamente deciso, come suo regolamentare potere, cosa far passare e cosa non far passare, e la metà degli emendamenti che non c'entrava nulla con le proroghe non è passata. È stato un bene. A lui, per esempio, è toccato spiegare ai colleghi della Lega, a proposito di qualità normativa, il fatto che, a dieci anni dalla scomparsa dell'onorevole Craxi – di cui in molti nei giorni scorsi hanno ricordato l'invettiva contro un Parlamento che legiferava sui molluschi lamellibranchi – oltre che illegittimo costituzionalmente probabilmente era inopportuno, come la Lega proponeva, che una legge dello Stato si occupasse di disciplinare la raccolta dei funghi epigei spontanei in Sardegna. E anche questa piccola battaglia di qualità normativa è stata vinta.

Ma allora, si poneva una questione di tempi di conversione del decreto-legge? Nemmeno questo. L'accelerazione, che produce mezza giornata in meno di lavori parlamentari, avrebbe forse portato quest'Aula ad essere disponibile ad esaminare qualche provvedimento urgente, e magari quest'urgenza riguardava il provvedimento trasmesso dalla Camera sul legittimo impedimento delle alte cariche dello Stato e di Governo? Nemmeno questo possiamo dire. Infatti, per discutere in Commissione il provvedimento sul legittimo impedimento c'è tempo tutta la prossima settimana.

Allora, perché porre la questione di fiducia? La risposta è duplice, colleghi. Per la paura di qualche intollerabile, per il Governo, scatto di autonomia, che pure si è registrato anche nella maggioranza. Prendiamo, ad esempio, il caso del tentativo di sopprimere sul nascere la sperimentazione della fiscalità di vantaggio nelle aree disagiate del nostro Paese (23 Comuni, le zone franche urbane, quasi tutte nel Mezzogiorno d'Italia). Il

CIPE, presieduto da Tremonti, ha organizzato la selezione delle aree e si è fatto il negoziato con l'Unione europea; l'8 maggio 2009 è stato varato il progetto; il ministro Frattini ha interloquito con la Commissione; il 28 ottobre scorso, con una cerimonia non proprio sobria, il Ministro dello sviluppo economico ha chiamato a sé i 23 sindaci e li ha rimandati a casa come apostoli della fiscalità di vantaggio delle zone franche: il 30 dicembre il Governo propone di mandare al macero questo tipo di lavoro.

Nel decreto-legge c'è infatti questo voltafaccia, sconfitto però da una convergenza parlamentare e da un'indicazione netta ai Comuni e al Governo di rinegoziare pure la platea dei beneficiari e dei tempi delle agevolazioni, ma non disperdere il lavoro fatto. Lo voglio dire ai fini dell'applicazione di un criterio di interpretazione della volontà del legislatore sull'emendamento proposto dal Governo: il maxiemendamento rispetta la volontà espressa dalla Commissione e si limita a dire che i 100 milioni per il biennio 2008-2009, previsti dalla legge finanziaria del 2007, ancora tutti da spendere e programmare, costituiscono tetto massimo di spesa. Ebbene, questa norma – e lo dico al fine di rendere più agevole l'applicazione alle amministrazioni dello Stato coinvolte e chiarire la volontà del legislatore – è da intendersi come riferita a quanto si è stanziato per quel biennio. È un limite contabile che non vieta in futuro che la sperimentazione si consolidi, come auspichiamo, ed attinga ad altre fonti di finanziamento sia dello Stato che derivanti dalla programmazione delle risorse di competenza delle Regioni; magari quando il Governo si decide a rendere disponibili i fondi FAS.

Mi avvio a concludere. Questa inutile modalità di porre la fiducia in maniera neutrale, algida, con un comportamento del ministro Vito tra il freddo e il distratto, non rende il significato duro e sprezzante della sua comunicazione resa ieri della richiesta di fiducia. Questa sua manifestazione di disprezzo per il lavoro del Parlamento era rivolta soprattutto alla sua maggioranza, lo sottolineo per i colleghi del centrodestra presenti in Aula. Una maggioranza che sostiene il Governo, ma di cui il Governo non si fida: il Governo non ha fiducia in voi e, per questo paradosso costituzionale, infierisce su di voi e vi sottomette al voto palese di fiducia.

Il lavoro parlamentare, colleghi, con questo Governo è diventato un gioco d'azzardo anche per voi della maggioranza e ricorda la scena finale di un film girato in questa bella città da Mario Monicelli, in cui uno dei giocatori, mentre i colleghi vengono portati via incatenati dalla polizia pontificia perché sorpresi a giocare d'azzardo, si libera dal giogo della legge e, dichiarando di essere il marchese Onofrio del Grillo, afferma: «Mi dispiace, ma io so'io e voi non siete...» niente! E allora, cari amici e colleghi, scompare la figura algida del ministro Vito ed emerge quella del marchese del Grillo.

Pertanto, contro questo malcelato disprezzo, anche a nome di chi tra voi non può farlo ma vorrebbe e lo pensa, e a difesa dell'equilibrio dei poteri stabilito dalla nostra Costituzione, i senatori democratici esprimeranno un voto convinto contrario sulla questione di fiducia. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il sottosegretario Casero. Ne ha facoltà.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, intervengo solo per annunciare due modifiche meramente formali all'emendamento, legate alla numerazione dei commi dell'emendamento in esame.

Ne do lettura. «*All'articolo 1, capoverso* 23-*decies, all'alinea, sostituire le parole: "23-ter,* 23-*quater,* 23-*quinquies e* 23-*sexies" con le seguenti* "23-*sexies,* 23-*septies,* 23-*octies e* 23-*novies*" *e alla lettera b) sostituire le parole:* "All'ulteriore onere" *con le seguenti*: "All'onere residuo"».

All'articolo 1, capoverso 23-*noviesdecies, sostituire le parole:* «comma 23-*septiesdecies*» *con le seguenti:* «comma 23-*octiesdecies*»».

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

È iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. Signora Presidente, chiedo al sottosegretario Casero in rappresentanza del Governo una precisazione. Al comma 23-*octiesdecies*, laddove vengono inseriti questi 8 milioni di euro a favore del fondo della protezione civile, si chiede un chiarimento.

Siccome al riguardo è stato presentato un emendamento in cui si prevedevano esattamente 8 milioni di euro a copertura del buco dei Mondiali di nuoto, si chiede che il Governo precisi che questi 8 milioni di euro vanno al fondo della protezione civile o, più precisamente, che neanche un euro di questi 8 milioni di euro, anzi di tutti i fondi della protezione civile, verrà speso per la copertura di un buco che è opportuno coprire in altro modo.

Del resto, questa città dispone di finanziamenti più che sufficienti per il suo ruolo di Roma capitale, all'interno dei quali 8 milioni di euro rappresentano solo una goccia nel mare. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceccanti. Ne ha facoltà.

CECCANTI *(PD)*. Signora Presidente, ho provato in particolare a buttar giù alcuni numeri, nella convinzione che a volte i numeri sono più chiari di tanti ragionamenti astratti e aiutano a comprendere meglio la situazione in cui ci si trova.

Tra Camera e Senato questa è la ventottesima fiducia che viene posta; al Senato è la nona, ma il dato che a prima vista sembra piuttosto strano è legato al fatto che la pratica della fiducia sui maxiemendamenti si pratica di più al Senato, ramo del Parlamento in cui in realtà la maggioranza nel corso delle votazioni è andata sotto un numero molto minore di volte che non alla Camera dall'inizio della legislatura.

Infatti, delle nove fiducie al Senato, due terzi (sei) sono state su maxiemendamenti, mentre alla Camera ciò è capitato dieci volte su dician-

nove. Ora, l'apposizione della questione di fiducia è motivata da parte del Governo con l'intento dichiarato di migliorare i risultati del prodotto legislativo, di evitare spinte settoriali, lobbistiche, di microlicitazione, ma, in realtà, da un'analisi dei risultati, emerge una notevole eterogenesi dei fini.

Comparando il testo uscito dalla Commissione e quello del maxiemendamento – posso aver sbagliato nella fretta, quindi prego di verificare se i numeri sono puntualmente giusti, ma il *trend* è abbastanza inequivoco – ci siamo assestati su 122 commi rispetto al testo originario del Governo che era di 77. Nel passaggio tra la Commissione e il testo derivante dal maxiemendamento i commi sono aumentati del 15 per cento. Vi sono 20 commi in più e 3 in meno, riferiti questi a tre emendamenti non recepiti. Quindi, 17 commi in più, pari in sostanza ad un 15 per cento del provvedimento.

Quindi, se in realtà l'intento era di evitare forme di pressione microsettoriali, dal punto di vista quantitativo il testo uscito dalla Commissione era molto più garantista che non il testo del maxiemendamento del Governo. Quest'ultimo avrebbe potuto giustificare la questione di fiducia sul testo uscito dalla Commissione e non sul nuovo maxiemendamento, che segnalo ha ben 16 variazioni rispetto al testo della Commissione: 3 emendamenti scomparsi, 3 approvati con variazioni, di cui 2 molto significative, e cioè la norma sulle zone franche urbane, che cambia totalmente il senso del voto della Commissione, e lo spostamento della data sulla messa in sicurezza degli edifici scolastici, anche questo rilevante. Poi abbiamo 10 emendamenti, di cui 2 erano stati respinti dalla Commissione, 4 presentati direttamente in Aula e mai in Commissione, e 4 che erano stati portati in Commissione, ma che non erano mai stati votati.

Insomma, si ha un po' l'impressione di questa eterogenesi dei fini, con il Governo che pone la fiducia sul maxiemendamento perché teme spinte lobbistiche saltando la fase della discussione in Aula, il controllo rigoroso dell'opposizione, l'Esecutivo finisce imprigionato in una trattativa oscura con pezzi della sua maggioranza dicendo dei sì e dei no, praticamente a seconda del potenziale di ricatto interno alla maggioranza. Finisce pertanto per produrre col proprio maxiemendamento esattamente ciò che vorrebbe evitare: una microlegislazione fatta male, che lievita quantitativamente, pessima qualitativamente, che fornisce materiale alla Commissione bicamerale presieduta dal presidente Pastore istituendola ad ogni legislatura per semplificare ciò che abbiamo nel frattempo complicato.

Infine, in questo caso specifico, non ha palesemente motivazione, in termini di tempi di decisione, l'apposizione della questione di fiducia: la Commissione ha esitato il testo lavorandolo per intero in cinque ore e mezzo di lavoro; avevamo a disposizione due giornate intere ed un'altra mezza giornata: possibile che l'Aula non fosse in grado di esitare il provvedimento di fronte ad una mole di lavoro uguale? Infatti, gli emendamenti in Commissione erano 700, in Assemblea 700, la Commissione aveva dichiarato improponibili 311 emendamenti, e molto probabilmente altrettanti lo sarebbero stati dichiarati in Aula; la Commissione bilancio

ne aveva bloccati 143 e sarebbe accaduta analoga cosa in Aula: già così si sarebbe scesi da 700 a 250 circa. Inoltre, contando le preclusioni, ulteriori possibili inammissibilità e possibili ritiri di emendamenti anche da parte dell'opposizione, che a quel punto avrebbe avuto un certo interesse alla discussione, non avremmo avuto infine più di 150 votazioni in cinque sedute: due giornate intere più mezza.

Insomma, avete fatto una forzatura in questo caso del tutto inutile, che produce, con un'eterogenesi dei fini, una normativa molto peggiore rispetto a quella che si era riusciti a definire in 5 ore e mezzo in Commissione.

Che senso ha tutto ciò? Umiliare il Parlamento, costringendo il Governo a fare microlegislazione con trattative occulte e nascoste, dicendo magari sì a dei pezzi della maggioranza parlamentare che sono in grado di ricattare e magari no ad altri pezzi della medesima maggioranza, oltre che dell'opposizione, perché propongono un emendamento a costo zero che, non ricattando nessuno, non può essere accolto, diversamente da quanto accade per altri che hanno dietro un insieme di poteri e di spinte settoriali, proprio quelle che si vogliono evitare con la questione di fiducia. Si ottiene dunque il contrario: oggi abbiamo quindi scritto un capitolo di questa eterogenesi dei fini, cioè di come il Governo non solo umilia il Parlamento, ma indebolisce anche sé stesso e il proprio indirizzo politico complessivo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caforio. Ne ha facoltà.

CAFORIO *(IdV)*. Signora Presidente, colleghi, ritengo oggettivamente preoccupante il continuo ricorso, a mio avviso scorretto, che viene fatto dal Governo alla decretazione d'urgenza. Questo strumento normativo dovrebbe costituire una prassi eccezionale; si rischia oggi, invece, di rendere il decreto-legge un metodo normale, addirittura ordinario. La continua e reiterata decretazione d'urgenza non fa altro che alterare lo schema fisiologico del rapporto fra Governo e Parlamento. Non vi è soltanto un problema di valutazione della straordinaria necessità ed urgenza, che – va ricordato – costituisce il requisito costituzionale dei decreti-legge; ci troviamo infatti di fronte a una sorta di ordinaria attività di normazione svolta da questo Governo-amministrazione, per finire – ciliegina sulla torta – con l'apposizione della questione di fiducia.

Le conseguenze di questa attività sono poco confortanti: nello specifico, in questo atto di rango primario che è oggi in discussione, si sommano proroghe di termini, deroghe a discipline generali vigenti, modifiche a disposizioni di rango secondario e addirittura anticipazioni di effetti di norme di legge di futura approvazione.

Tornando al testo, cari colleghi, vorrei portare all'attenzione di tutti voi quanto contenuto nell'articolo 4 del disegno di legge n. 1955, recante la proroga dei termini legislativi. Vorrei sottolineare come l'intenzione dell'Italia dei Valori sia quella di contribuire esclusivamente ad un miglio-

ramento della disciplina di reclutamento dei sergenti e non di ostacolare o di mettere in essere alcuna forma di ostruzionismo.

Al primo comma dell'articolo 4 si prevede la proroga, sino al 2015, della disciplina transitoria, introdotta nell'ordinamento dall'articolo 35, comma 1, del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196. A tale riguardo, personalmente, condivido la necessità e l'urgenza di intervenire in merito. È certo, infatti, che, qualora si decidesse ad oggi di introdurre e rispettare le quote del personale di ruolo dei sergenti, previste nell'articolo 10 del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196, si rischierebbe la paralisi, nonché l'impossibilità di assicurare, tramite l'espletamento del concorso indetto per marzo 2010, il numero di conferimenti necessari a garantire il servizio.

Tenuto conto che i caporal maggiori, capi scelti e gradi corrispondenti risultano attualmente in corso di reclutamento, è di facile intuizione constatare come la percentuale del 70 per cento, prevista nell'articolo 10 del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196, non possa dunque trovare adempimento. Tale atto normativo sancisce delle quote per il personale del ruolo dei sergenti. Quest'ultimo dovrà reclutarsi nella misura del 70 per cento dei posti disponibili dai volontari di truppa in servizio permanerne rivestenti il grado apicale e per il restante 30 per cento dai volontari di truppa in servizio permanente rivestenti i gradi inferiori. Altrettanta impossibilità si riscontra nella promozione dei volontari in servizio permanente per motivi di carenza degli stessi.

Analizzando i dati forniti dal Ministero della difesa, infatti, si percepisce bene quale sia la paradossale situazione in cui versano la Marina, l'Esercito, l'Aeronautica e le Capitanerie di porto; discorso a parte occorre fare per il corpo dei Carabinieri che comunque, non sono nemmeno contemplati nel comma in questione. I volontari in servizio permanente sono chiamati a ricoprire per un anno il grado di primo caporale maggiore; successivamente si accede alla nomina di caporal maggiore scelto per una durata quinquennale, al termine della quale si può concorrere alla carica di caporal maggiore capo. Dopo altri cinque anni, si raggiunge il grado apicale e si diventa caporal maggiore capo scelto. Ad oggi, risultano rivestenti il grado apicale solamente due militari nell'Esercito, nessuno nella Marina e altrettanto nell'Aeronautica. Questo dato così sorprendente non è altro che l'esito di una prassi consolidata. Nel corso di 11 anni di formazione molti caporal maggiori hanno infatti deciso di intraprendere altre strade e tentare altri concorsi per ottenere avanzamenti di carriera diversi.

Accertata questa condizione, dunque, non posso che esprimere riserve sul decreto legislativo di riforma del 1995, nonché sullo strumento normativo che il Governo ha inteso adottare per prorogare una legge che, come abbiamo avuto modo di capire, fino ad ora, non ha sortito gli effetti sperati.

Il problema della carenza di personale non ha trovato soluzione dall'entrata in vigore del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196, ad oggi. Come può il Governo pretendere che, attraverso una semplice e ulteriore

proroga, il numero di volontari in servizio permanente rivestenti il grado apicale possa aumentare nel 2015?

Non sarebbe più opportuno pensare ad un intervento normativo *ad hoc* e non presentare la solita ampia norma tampone, come quella inserita nel presente decreto legge di proroga dei termini?

Lo stesso Esecutivo è cosciente di questa inutilità. Lo si evince infatti leggendo la relazione introduttiva al decreto nella quale il Governo fa presagire un'ulteriore estensione che vada al di là del 2015, considerando dunque la proroga quinquennale una misura minima o addirittura inutile.

Purtroppo, l'Esecutivo non ha mostrato ad oggi alcuna intenzione di presentare una normativa *ad hoc* come da noi invece auspicato. Dico purtroppo, perché anche per quanto disposto e trattato dal comma 5 del medesimo articolo, a mio giudizio, servirebbe una legge propria. Il comma 5 prevede, infatti, il differimento, al 31 dicembre 2012, degli articoli 16, comma 2, e 18, comma 2, del decreto legislativo n. 298 del 2000, disciplinanti la riduzione delle tre aliquote di avanzamento dei tenenti colonnelli del ruolo normale dell'Arma dei carabinieri. Anche in questo caso condividiamo le importanti motivazioni che inducono alla necessità di intervenire in materia, ma noi dell'Italia dei Valori non riteniamo per nulla opportuna la superficiale – a dir poco – previsione operata dal Governo, di sortire gli effetti auspicati tramite un semplice rinvio del termine di applicazione.

Come si può pensare a risolvere il problema con una semplice deroga e tramite il sistematico ricorso che voi fate alla procedura di decretazione d'urgenza? *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Butti. Ne ha facoltà.

BUTTI *(PdL)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, tralascio le tante luci che pur esistono in questo milleproroghe per concentrare la mia attenzione per il poco tempo di cui dispongo sulle poche, ma ahimè, pesantissime ombre che si celano dietro a questo maxiemendamento.

Parto da una questione che interessa 45.000 persone, 45.000 famiglie, 45.000 lavoratori frontalieri stabilmente occupati in Svizzera. È una questione che, grazie alle mie sollecitazioni in nome e per conto delle organizzazioni che operano sul territorio di confine, nonché in virtù della grande disponibilità manifestata dal Governo dal qui presente onorevole Casero e dall'onorevole Alberto Giorgetti, abbiamo affrontato e già risolto. Come? Attraverso il dialogo con il Governo, con le categorie e con l'Agenzia delle entrate. Un dialogo avviato grazie all'istituzione di un tavolo, che ho chiesto ai Sottosegretari appena citati e che immediatamente hanno attivato, un tavolo che ha già puntualmente affrontato e risolto le richieste dei lavoratori frontalieri.

L'Agenzia delle entrate ha già fornito al sottoscritto personalmente, ma anche gli amici del Governo ed al tavolo tecnico, rassicurazioni circa l'esclusione dall'obbligo di compilazione del modulo RW del cosiddetto

secondo pilastro, cioè di somme che i lavoratori frontalieri devono versare per obbligo di legge a forme di previdenza complementare svizzera, perché i frontalieri non sono evasori. Se allora tutto è a posto, come abbiamo effettivamente verificato, concordato e politicamente condiviso, perché non inserire e non accettare il nostro emendamento a questo milleproroghe ed attendere un'ulteriore circolare interpretativa?

In secondo luogo, dal 2002 fino a pochi giorni fa, era in vigore l'agevolazione fiscale – ora non c'è più – sul gasolio da riscaldamento per alcune parti del territorio nazionale. È vero, essa ha una costo di 18 milioni di euro; è vero anche che ci sono zone non metanizzate, zone più fredde e così via; è una posizione conosciuta questa in Parlamento. Credo che non avendo accettato il nostro emendamento – ho visto che anche i colleghi della Lega ne avevano presentato uno simile – si prospettano dubbi e profili di costituzionalità del provvedimento, perché si aggrava la differenziazione di trattamento tra cittadini che risiedono in diverse parti addirittura dello stesso territorio comunale.

Veniamo alla questione dell'editoria. Sull'editoria la legge finanziaria, con il maxiemendamento alla Camera, onorevole Casero, ha traumaticamente interrotto un percorso già stabilito dal Parlamento (e quindi dalla legislazione), che ripristinava il cosiddetto diritto soggettivo ai contributi per le testate giornalistiche cooperative, *no profit* e di partito. Attenzione: stiamo parlando di giornali veri, cioè di giornali che vendono in edicola, che danno lavoro a giornalisti e a tecnici e che producono ricchezza sul territorio; non di giornali finti, che, con l'aiuto dell'ottimo sottosegretario Bonaiuti, attraverso il regolamento che è già in discussione in Parlamento e alla legge quadro sull'editoria, stiamo cancellando.

Qui non c'è un problema economico, perché, come sa l'onorevole Casero, i fondi ci sono, almeno fino all'anno di erogazione del 2012. E allora, mutuando un gergo calcistico, che senso aveva questo intervento da dietro su un settore che occupa il 20 per cento della forza lavoro dell'editoria? Non aveva alcun senso. E, dopo il clamoroso errore commesso dai colleghi della Camera, sono stati il ministro Tremonti, il sottosegretario Letta e il sottosegretario Bonaiuti che hanno promesso il ritorno a quanto stabilito dal Parlamento, segnatamente dal Senato, con un'azione *bipartisan*. Allora faccio appello al Governo, perché si trovi un provvedimento nel quale ripristinare un diritto leso, che rischia di sacrificare migliaia di lavoratori veramente per nulla (perché la copertura economica c'è), almeno fino al 2011.

Facciamo queste cose e poi stranamente – è stato ricordato finalmente anche da qualche altro collega, perché sembrava essere una mia battaglia personale, cosa che non è – proroghiamo la concessione a Radio radicale, che è una concessione fuori legge, perché da tempo è attivo un canale radio RAI che fa la stessa cosa di Radio radicale. *(Applausi dal Gruppo LNP).* Radio radicale oggi spudoratamente fa campagna elettorale per la collega Emma Bonino. Questo canale drena qualcosa come 10 milioni di euro all'anno; tutto questo per sentire i soliloqui di Pannella e per sostenere la campagna della Bonino.

L'ultima questione: mentre regaliamo milioni di euro ad un partito politico (parlo del Partito radicale, che tra l'altro ha pure la faccia tosta di volersi distinguere nella lotta allo spreco), tagliamo le provvidenze a decine di emittenti locali che svolgono servizio pubblico sul territorio attraverso l'informazione locale, garantendo posti di lavoro e pluralismo. Mancano 20 milioni, onorevole Casero; mancano 20 milioni alla sopravvivenza dell'emittenza locale. Io ringrazio il vice ministro Romani, che ha fatto molto, e ringrazio il centrodestra, perché, se l'emittenza locale gode finalmente dell'attenzione del Governo, è grazie al centrodestra. Ma non è ancora abbastanza.

Onorevole Casero, concludo affidando a lei queste poche argomentazioni, perché senza dubbio torneremo a proporle convintamente in Senato. *(Applausi del senatore Pastore).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI *(LNP)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo onorevole Casero, il titolo del disegno di legge in discussione è «Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative». Questa tipologia di provvedimento ormai da anni è conosciuta all'interno delle Aule e anche al di fuori del Parlamento come il famoso milleproroghe. Ovviamente il termine non potrebbe essere più esatto e corretto, intendendosi un provvedimento – un altro termine con cui viene comunemente definito è decreto *omnibus* – che posticipa l'entrata in vigore nel nostro Paese di diversi tipi di norme del più svariato tipo.

Si verifica quindi un allontanamento dell'applicazione delle leggi in questo Paese, facendo così comprendere quanto questo Paese continui ad essere diviso ed incapace di muoversi in maniera unitaria, anche nell'applicazione delle norme, e quanto ancora siano presenti nelle varie parti del Paese *lobby* territoriali che seguono alcune parti, senza vedere una logica di insieme del nostro Paese. Il provvedimento quindi ci fa capire, se mai ce ne fosse bisogno (ma il Paese e i cittadini lo hanno chiarito, dichiarato e fatto comprendere in tante occasioni, in maniera forte, evidente e chiara), quanto sia urgente una riforma importante di questo Paese, cioè la riforma in senso federale.

Abbiamo fatto il federalismo fiscale e ora c'è una grande sfida che vogliamo affrontare. Questo Governo, questo Parlamento e la maggioranza hanno sempre sostenuto, e la forza politica che rappresento qui – la Lega Nord – sostiene, che ci vuole una riforma federalista anche di tipo costituzionale, cioè delle istituzioni. Ci si rende conto, e questo ne è l'esempio più chiaro, lampante ed evidente, che bisogna lasciare le singole parti del Paese libere di muoversi secondo dinamiche differenti e secondo culture, esigenze, capacità economiche, associative, di rapporti interni, di dialogo, che sono non omogenee lungo tutto lo Stivale. Non voglio fare una classifica di merito tra le varie parti del Paese, ma ci sono peculiarità in ogni sua parte che certamente il federalismo metterà in luce e svilup-

però, lasciando così ad ognuno la possibilità di esprimerle nel modo migliore possibile.

Questa è l'essenza della battaglia che avviene annualmente in previsione e in attesa del provvedimento in esame, su cui si scaricano tante piccole questioni, assolutamente di scarsa portata, che sono giustamente state escluse dal provvedimento. Esiste anche però la preoccupazione, in particolare da parte nostra, che nel disegno di legge siano inserite altre misure, che stravolgano ancora di più quel poco di equilibrio che ancora rimane in questo Paese.

È il caso, ad esempio, dei piani di rientro riguardanti la sanità delle Regioni: l'analisi della 1ª e della 5ª Commissione e quella proposta all'Aula dal presidente Azzollini ci hanno fatto comprendere come questo provvedimento, anche per questioni di tipo regolamentare, non doveva essere inserito nel maxiemendamento del Governo. Ringrazio dunque il Governo per aver voluto espungere questa parte.

Rimane invece la preoccupazione, che è stata espressa anche dal collega senatore Garavaglia, relativa ai fondi stanziati come integrazione per la Protezione civile. Da parte mia e di tutto il movimento della Lega Nord c'è la forte richiesta e la pressione affinché tali fondi siano utilizzati per gli scopi esistenti. Sappiamo che il nostro Paese è fortemente debole e territorialmente delicato. Nell'ultimo periodo si sono verificati diversi eventi che hanno sconquassato l'Italia, toccato famiglie, creato lutti e danni. I fondi assegnati alla Protezione civile, che si è sempre ben contraddistinta, devono andare in quella direzione e certamente non essere impegnati per scopi ben diversi, meno umanitari e meno condivisibili.

Sono state effettuate delle pianificazioni di *budget* di spesa relative ad eventi particolari: credo che al riguardo debbano rispondere coloro che hanno pianificato e attuato le attività sportive connesse e che certamente non debbano essere coperte in maniera surrettizia, in questo modo.

Siamo fortemente d'accordo su alcune parti del provvedimento, che derivano proprio da battaglie portate avanti dalla Lega Nord. Voglio citare, visto che presiede la seduta la presidente Mauro, l'esenzione del contributo unificato per le cause di lavoro e la proroga dei termini per impegnare i fondi sull'edilizia scolastica per la messa in sicurezza delle scuole rispetto agli eventi sismici. Desidero citare anche il tema della qualifica professionale di restauratore e collaboratore restauratore di beni culturali, sul quale ho presentato un'interrogazione parlamentare. Ringraziando il collega senatore Butti che ha ricordato la battaglia della Lega Nord, segnalo il forte disappunto per il mancato accoglimento dell'emendamento che avevamo presentato sulla riduzione del costo del GPL e del gasolio per le zone montane e non metanizzate.

Si tratta di una misura che era in vigore fino alla fine dell'anno scorso e che poneva un termine di riequilibrio nel Paese – si tratta dunque di uno dei disequilibri di cui ho parlato in precedenza – e che non essendo stato inserito crea, in un certo senso, un *vulnus.*

Ci auguriamo che questo possa essere comunque superato con l'applicazione, a questo punto sempre più urgente e sempre più necessaria,

del federalismo fiscale, in modo tale che quanto meno i redditi realizzati in certe parti del Paese possano rimanervi e andare quantomeno a colmare quel deficit strutturale e organizzativo di quei territori che esiste nel settore ambientale e climatico.

Questo provvedimento ci deve quindi spingere a superare in maniera forte questo momento di discussione parlamentare su continue proroghe che si traducono in un continuo allontanamento del Paese da un processo di modernizzazione, di semplificazione, di sburocratizzazione, quindi di eliminazione di sprechi di risorse che vengono male impiegate, specialmente in un momento difficile di crisi economica e di lavoro in cui bisogna dare ai giovani risposte importanti nel settore dell'innovazione tecnologica.

Pertanto, ribadendo la necessità che questo Parlamento metta mano quanto prima in maniera forte e coesa alle riforme, con tutte le parti politiche presenti in quest'Aula, essendo favorevoli al provvedimento in esame voteremo la fiducia al Governo. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA *(PD)*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, si rischia di essere banali a ripetere sempre le verità, ma le verità ripetute conservano il loro potere di essere verità. Ventotto questioni di fiducia, tutte presentate per una sfiducia del Governo nei confronti della propria maggioranza: ciò è tanto più grave quando si ha un vantaggio numerico così ampio, come accade al Senato, e quando la stessa articolazione dei Gruppi è semplice, essendocene solo due da gestire. Possibile che il Governo non sia capace di chiudere un dialogo con la sua maggioranza senza offendere la sovranità del Parlamento?

E la questione di fiducia è tanto più grave quando viene posta su provvedimenti cosiddetti *omnibus*, in cui con un unico intervento legislativo si toccano decine e decine di norme di legge e si sottrae il Parlamento ad un esame di merito, quell'esame di merito, articolo per articolo, previsto dalla nostra Costituzione.

Dobbiamo essere coscienti del fatto che il cosiddetto decreto milleproroghe non è semplicemente una normativa che stancamente tutti gli anni si limita a lasciare le cose come stanno. È qualcosa di molto diverso. Con il decreto milleproroghe si interviene in alcuni casi in modo positivo, certo: ad esempio, quando si prorogano diritti di cittadini o provvidenze, sempre a favore di cittadini. Naturalmente, quando si fanno queste proroghe bisogna poi individuare le idonee coperture, perché non si tratti di promesse senza contenuto, come le promesse che il Presidente del Consiglio il 30 dicembre 2009 ha fatto a tutti i cittadini dell'Abruzzo, impegnandosi a definire una proroga di alcune scadenze fiscali che non ha affatto realizzato, come si è dimostrato con il provvedimento in esame.

Nella maggior parte dei casi, però, la proroga significa semplicemente una dichiarazione di sconfitta da parte dello Stato: lo Stato non è riuscito a realizzare nei tempi che autonomamente si era dato quegli inter-

venti che di fronte agli italiani aveva assunto l'impegno di assolvere. Oppure addirittura si interviene, naturalmente alterando le regole, punendo chi si è adeguato a determinate scadenze e premiando chi non lo ha fatto.

Certo, cambiare è sempre difficile. Un grande umorista americano, Mark Twain, diceva che le cattive abitudini sono difficili da cambiare: è quasi impossibile gettarle dalle finestre e bisogna far scendere loro un gradino alla volta. Ma qui non si fa né l'una né l'altra cosa. Il decreto milleproroghe, poi, è veramente una specie di cartina di tornasole sullo spirito riformista di un Paese. Ogni volta che si proroga – per quegli aspetti negativi che ho citato – una norma, si rinuncia a rendere credibile l'ambizione di una riforma per il Paese. Si dichiara che è inutile darsi da fare, che è inutile che i cittadini, le imprese e le famiglie si affannino, che devono lasciare stare. Ci sarà sempre qualcheduno che porrà un condono, che darà una proroga, che consentirà ai furbi di sopravvivere e agli onesti e agli impegnati di ricevere un danno.

Gli esempi che dovremmo fare sono molti, ma ne faccio solo due, dando atto volentieri al presidente Vizzini che, nell'adempiere al proprio impegno, ha difeso le prerogative del Parlamento. Naturalmente un ringraziamento va anche ad una vigorosa opposizione che, trovando qualche alleanza anche nella maggioranza, ha quantomeno contenuto i danni. Faccio solo due esempi.

Mi riferisco all'ennesima sanatoria per i manifesti abusivi dei partiti politici. Intendiamoci: sono un uomo di partito, ho avuto anche delle responsabilità di governo sul territorio e so bene quali sono le esigenze dei partiti, per cui non mi associo ad una campagna in un certo senso generica. Se siamo uomini politici, però, perché dobbiamo smarrire il senso che per primi dobbiamo dare l'esempio? Se facciamo delle norme dobbiamo rispettarle: abbiamo il dovere di rispettarle. Se quelle norme sono sbagliate, le dobbiamo cambiare: non dobbiamo mai legittimare la violazione di una norma. La violazione della norma sulle affissioni abusive porta ad un danno economico per i Comuni, che rinunciano in questo modo ad un introito, ma hanno conservate le spese della rimozione dei manifesti. Si procura un danno al decoro delle nostre città, e lo vediamo proprio in questi giorni in cui la campagna elettorale è già partita per le elezioni regionali. Abbiamo, soprattutto, una concorrenza sleale tra i candidati: chi rispetta le norme non può affiggere i manifesti e chi non le rispetta viene premiato.

Poiché avete lasciato la norma, non posso che fare un appello agli elettori, ai cittadini che ci ascoltano. Guardate in giro in questi giorni tutti gli inutili faccioni appesi fuori dagli spazi pubblicitari. Puniteli! Conservate il voto per il vostro partito, ma date la vostra preferenza a chi rispetta le regole.

La seconda norma molto più grave è l'ennesima proroga per le emissioni inquinanti da parte delle imprese. Attenzione: la norma non ha improvvisamente obbligato tutto il sistema produttivo a raggiungere limiti di inquinamento irraggiungibili senza investire. Cinque anni sono stati dati, e ancora una volta si prevede l'ennesima proroga. Chi si premia ancora una

volta? Si premia chi non ha fatto gli investimenti. Chi si danneggia? Si danneggia l'impresa che ha fatto gli investimenti. È un momento difficile? Diamo incentivazioni a tutte le imprese perché possano fare investimenti che spesso sono di cospicua entità. Ma l'unica cosa che non si può fare è penalizzare le imprese che hanno fatto gli investimenti nei termini previsti e che oggi devono subire la concorrenza sleale di quelle imprese che continuano ad operare nel loro settore senza avere l'onere finanziario di detti investimenti.

Ci sono anche, signora Presidente, norme positive. È stato approvato un mio emendamento – ringrazio il Governo e la maggioranza di avere capito la sua importanza – che consentirà alle ONLUS e agli enti di volontariato, anche per il 2007 e il 2008, di regolarizzare le proprie dichiarazioni per accedere alle norme sul 5 per mille. Ricordo che nel 2006 sono stati oltre 1.200 gli enti che, potendo regolarizzare le dichiarazioni, sono passati dall'esclusione all'inclusione. Circa 8 milioni di euro sono andati dove i cittadini volevano che andassero. Occorrerebbe, però, signora Presidente e signor Sottosegretario, arrivare finalmente ad una norma definitiva in materia del 5 per mille. Non si può ogni anno essere soggetti a questa incertezza, perché ormai è una norma su cui possono fare conto, in materia di donazioni, in materia di 5 per mille, i bilanci delle ONLUS, che dipendono largamente da questa disponibilità dei cittadini.

Termino augurandomi che nel passaggio alla Camera si ponga rimedio agli errori, ma soprattutto che si risolvano i problemi qui rimasti irrisolti. Ne cito soltanto due. È inaccettabile questa disparità per i cittadini residenti nelle aree montane, che vengono privati di necessarie provvidenze in materia di riscaldamento. Poi, c'è il problema di libertà che riguarda i contributi all'editoria politica. C'era stato un impegno fermo del Governo. Purtroppo, è stato disatteso. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Adamo. Ne ha facoltà.

ADAMO *(PD)*. Signora Presidente, membri del Governo, colleghi senatori, non richiamo quanto detto in modo più efficacemente di quanto potrei fare io adesso dai colleghi Giaretta o Ceccanti. Voglio solo soffermarmi su una delle questioni che è tornata attraverso il maxiemendamento, dopo essere stata considerata, perché contenuta in un emendamento vagliato dal Presidente della 1ª Commissione, inammissibile in quanto vistosamente estranea alla materia del provvedimento. Questo anche per il rigore che, almeno fino a ieri, era stato conclamato, sia dal Presidente della 1ª Commissione sia dal Presidente del Senato, nel non ammettere materie che nulla avessero a che vedere con la proroga dei tempi. Mi riferisco a Expo. Si tratta dell'articolo 9, comma 4-*ter*, e non so perchè solo questo – è uno dei quattro emendamenti su Expo giudicati inammissibili dal presidente Vizzini – forse per una cortesia nei confronti del collega Cantoni. Infatti, con la modifica si estenderebbe a Fiera Milano quanto previsto per gli enti pubblici che compongono Expo 2015.

Il testo del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 ottobre 2008, che noi modificheremmo, dice che Expo 2015, «sulla base di convenzioni può avvalersi degli uffici tecnici e amministrativi degli enti pubblici interessati e può disporre di personale comandato dagli stessi». Il comma successivo, che non tocchiamo, ma che richiamo per pertinenza di ragionamento, dice che la società «opera ed è disciplinata secondo le norme del diritto privato. Per la scelta dei suoi contraenti è soggetta alla disciplina interna e comunitaria vigente per i procedimenti a evidenza pubblica», cioè i contraenti, nel dare vita alla società Expo, hanno deciso di avvalersi delle procedure di evidenza pubblica.

Con il provvedimento si aggiungerebbero le seguenti parole: «nonché può avvalersi degli enti fieristici» – con alcune caratteristiche (praticamente Fiera Milano) – «(...) ovvero delle persone giuridiche da questi controllate», cioè Fiera Milano e società da questa controllate, le quali, non avendo fatto questo patto, nell'operare rispondono soltanto al codice civile.

In altre parole, la società Expo 2015, presieduta dall'onorevole Stanca (che resta deputato del PdL, ma non solleviamo anche questa questione), per il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri prima versione può avvalersi, evidentemente come stazione appaltante – ma non vedo, e mi rivolgo al sottosegretario Casero, che conosce bene la materia, cos'altro potrebbe fare – anche di un ente privato non soggetto a questo vincolo volontario degli altri.

Questo in contrasto anche con l'ordinanza recente, sempre del Presidente del Consiglio, del 19 gennaio che, dando quell'infinità di deroghe al commissario straordinario, che il sottosegretario Bertolaso ci ha qui riconfermato essere il sindaco Moratti, e nessun altro che lei. Pertanto l'insieme di regole che estendono tutte le norme della procedura civile a Expo e al sindaco Moratti – così che Expo 2015 è equiparato al terremoto d'Abruzzo – ribadisce che il commissario straordinario si può avvalere della sua segreteria tecnica e degli uffici del Comune di Milano. Così recita il testo. Non si fa cenno a Fiera Milano.

Poniamo tale questione non perché abbiamo dei pregiudizi sulla società Fiera (ricordo però che non si ritenne opportuno che essa facesse parte della società Expo in quanto interessata in parte alle aree del sito e possibile committente della stessa società), ma perché è giunto il momento – questo è un appello accorato – di fare il punto e riordinare ciò che è ormai diventato un guazzabuglio di competenze, commissari, deroghe, società, canali di finanziamento, che definire poco trasparente è un grazioso eufemismo.

Sul quotidiano «Il Sole 24 Ore» di circa dieci giorni fa ho letto che alcuni imprenditori lombardi hanno chiesto una legge. È un po' tardi, perché nel 2008 da quei banchi siamo stati soli nel chiedere una legge speciale che prevedesse con chiarezza procedure, compiti, canali di finanziamento, impegni di spesa negli anni. Ciò perché Expo nasce come risultato di un impegno unitario tra il Governo Prodi, il sindaco Moratti, il presidente della Provincia Penati, il presidente della Regione Formigoni, con

un accordo che vide il sistema paese muoversi per ottenerla. Allora avevamo detto: «facciamo la legge, vi garantiamo tutte le corsie preferenziali», ma fummo anche un po' irrisi al grido di «bisogna fare presto». Eccoci qui: nulla è partito se non la società di Stanca, che ha già dei debiti e non si capisce il perché.

Da tali ragioni scaturisce la pressante richiesta di una relazione in quest'Aula, sottosegretario Casero, da parte del Governo, affinché si chiarisca: lo stato dell'arte dell'avanzamento lavori, secondo il *dossier* BIE; se è in corso una revisione progettuale e in che termini; chi fa o farà che cosa su tale questione tra il sindaco Moratti, il commissario di Governo, la società Expo, la Regione Lombardia e in più il prefetto di Milano per il controllo di sicurezza e antimafia; con quali regole, vista l'enorme estensione di deroghe che ho testé richiamate. Presidente, chiediamo tutto ciò perché abbiamo a cuore la buona riuscita dell'Expo, non per mettere lacci e lacciuoli.

Per quanto riguarda i finanziamenti, in questo guazzabuglio l'aspetto che non emerge è la mancanza di soldi e il fatto che i privati non investono. Se il Comune di Milano, che potrebbe fare da volano per riaprire tale partita, non ottiene la deroga sul patto di stabilità per gli investimenti, Expo muore e questo non lo vogliamo. Vorrei far presente al senatore Cantoni che, se non ci sarà questo passaggio, la società Fiera Milano avrà ben poco di cui occuparsi. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE *(PdL)*. Signora Presidente, circa la questione procedurale vorrei sottolineare che la ritengo correttamente svolta e risolta, pur auspicando che anche in questo ramo del Parlamento si stabiliscano delle procedure meglio definite sul momento della presentazione del maxiemendamento sul quale il Governo pone la fiducia e sul momento della discussione e del voto.

Per quanto riguarda il provvedimento in discussione, mi soffermerò su ciò che in esso manca. Mi riferisco a una questione sollevata in Commissione affari costituzionali, che ha formato oggetto di una serie di emendamenti e dell'ordine del giorno G100 al disegno di legge n. 1955, che non potrà essere discusso e sul quale intendo intervenire.

La questione è il rispetto, da parte del maggior produttore di norme che ci sia, cioè il Governo, dell'articolo 13-*bis* della legge 23 agosto 1988, n. 400, che è stato introdotto dal collegato sulla semplificazione della pubblica amministrazione e del processo civile, la legge 18 giugno 2009, n. 69, entrata in vigore già da luglio, che impone al Governo appunto di indicare, quando i provvedimenti contengono il rinvio ad altre norme, in forma integrale o in forma sintetica e di chiara comprensione, il testo ovvero la materia alla quale le disposizioni fanno riferimento. Non vi è probabilmente alcun intervento legislativo come questo delle proroghe che evidenzia in maniera chiara e lampante l'utilità di questo tipo di agire da parte del Governo, che noi ci auguriamo venga esteso anche ai due

rami del Parlamento attraverso quelle intese che già ci sono in materia di redazione di testi legislativi, che oggi sono vincolanti nella fase di costruzione e di realizzazione dei processi di normazione.

Questa norma è molto semplice, è una norma manifesto, è stata sbandierata ai quattro venti quando fu approvato alla Camera il provvedimento che citavo; era una norma rivolta al vento, cioè non vi era un destinatario preciso. Il Senato, attraverso alcuni interventi emendativi, tra l'altro proposti dal sottoscritto, previde che l'organo maggior produttore di norme a cui si potesse indirizzare legittimamente questa disposizione fosse il Governo. Io auspicavo e auspico che il Governo finalmente si faccia carico di leggersi questa disposizione in modo che si possa realizzare nel nostro sistema legislativo quella qualità della legislazione la cui mancanza è da tutti evidenziata e da tutti lamentata.

Signora Presidente, la mancanza di queste indicazioni quando si fa rinvio ad una legge esistente, ad una norma, ad un comma di una legge esistente, la mancanza di chiarezza non solo nuoce all'utente finale (cioè al cittadino, all'impresa, a chi è destinatario della norma), soprattutto in un provvedimento che si applica immediatamente quale un decreto-legge, ma danneggia anche il lavoro di chi deve elaborare, conoscere, approfondire, magari modificare e integrare le norme, come nel nostro lavoro. È evidente che qualsiasi parlamentare presente in quest'Aula o nella Camera dei deputati abbia una grande sofferenza non solo a capire di cosa tratti il decreto-legge, ma anche di cosa trattino gli emendamenti presentati nel corso dell'esame e magari poi riformulati e riaccorpati nell'ambito di un maxiemendamento del Governo.

Mi auguro che questo avvenga in tempi ragionevoli. Capiamo che occorre modificare molte abitudini anche degli uffici, però ormai c'è una norma di legge in vigore e credo che a questo punto, come auspicato anche dalla Commissione di cui faccio parte e da quella che presiedo (la Commissione parlamentare per la semplificazione della legislazione), vada onorata.

La seconda questione riguarda le proroghe. Per evitare che ci siano facili sopravvalutazioni o sottovalutazioni dei testi normativi delle proroghe, invito il Governo *in primis*, ma anche gli Uffici della Presidenza a tenere una specie di archivio delle proroghe approvate, in modo che si possano verificare – so che la Camera lo sta facendo – le proroghe che sono ulteriormente prorogate oppure quelle che a un certo momento abbiano fine e quindi consentano di dar corso, anche dal punto di vista del dibattito politico, ad un accertamento più motivato e meglio approfondito delle questioni che sono state poste da tanti colleghi e a cui siamo tutti sensibili.

Infine, signora Presidente (mi rivolgo a quest'Aula proprio perché la mancanza dell'analisi del testo mi impedisce di farlo), vi è la questione che riguarda una parte del maxiemendamento che recepisce un emendamento di Commissione che ho presentato, che è stato accolto e naturalmente non posso che compiacermi per la sua approvazione, quello che aggiunge l'articolo 10-*bis* e prevede una modifica alla legislazione sul taglia-

enti. È una legislazione che tutti anche qui hanno salutato con favore, che è andata avanti, ha proceduto nel tempo, però presenta parecchie antinomie, parecchie contraddizioni e anche qualche mancanza che può impedire la compiuta attuazione di quella disposizione sul taglia-enti.

Di questo ci siamo resi conto nel corso dei lavori della Commissione parlamentare per la semplificazione legislativa e, dopo aver ricevuto i pareri e dopo un'interlocuzione con il Governo, mi sono fatto carico di introdurre con questo emendamento le norme che dovrebbero rendere più efficace e significativa questa procedura, che sta andando avanti e che produrrà i suoi effetti nel corso dell'anno 2010. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carloni. Ne ha facoltà.

CARLONI *(PD)*. Signora Presidente, i rappresentanti del Governo e della maggioranza non perdono occasione per dichiarare che più di ciò che si è fatto non si poteva fare in un contesto di crisi e di scarsità delle risorse pubbliche. Il valore del dialogo, della collaborazione tra maggioranza e opposizione, tanto evocati, non si traducono mai in fatti concreti, tangibili per la pubblica opinione.

Dall'opposizione facciamo proposte, tentiamo di costruire per via parlamentare le fondamenta di una legislazione innovativa che effettivamente possa sostenere quelle scelte di cambiamento di cui l'Italia ha bisogno, e per tutta risposta ci troviamo chiamati al voto di fiducia, cioè a dire la negazione delle ragioni del confronto, delle possibilità emendative, a non poter dispiegare al massimo le potenzialità parlamentari, così come sarebbe necessario in un contesto di crisi tanto grave e tanto seria per le famiglie, per le imprese, per i giovani, per chi perde il lavoro e per il nostro Mezzogiorno.

A proposito di Mezzogiorno, il problema non è proprio di chi vuol vedere il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Il centrosinistra aveva un progetto di crescita e anche delle idee. Abbiamo fatto molto, ma non siamo riusciti a fare l'essenziale. Non ce l'abbiamo fatta ad accorciare le distanze con il Nord, a cambiare il segno della crescita da meno a più. L'alternanza vuole ora che l'onere della prova spetti a chi governa. Ma dove sono le idee, dove sono le proposte? C'è qualcuno nel centrodestra disposto a dire che al Sud si possa vedere il segno, non dico di una svolta, ma almeno di un indirizzo di tipo nuovo?

Pensiamo che alcuni filoni di iniziative inaugurate dal centrosinistra rappresentassero risposte concrete, positive. Non comprendiamo perché siano stati abbandonati con tanta solerzia, svuotati di risorse e di senso senza sostituire a questi nient'altro. Siamo tutti d'accordo a dire che il lavoro si crea in un unico modo, vale a dire creando impresa, sostenendo lo sviluppo d'impresa. Nel Mezzogiorno, in particolare, dove non solo manca il lavoro ma spesso anche il tessuto civile, il capitale sociale necessario a creare sviluppo, le esperienze introdotte dal Governo di centrosini-

stra, come ad esempio le zone franche, avrebbero dovuto essere sostenute da tutti.

Il testo del decreto milleproroghe dichiarava di non recepire e non credere nelle ragioni che avevano ispirato queste esperienze, non solo per l'irrilevanza delle risorse, ma anche per la farraginosità dei meccanismi di accesso alle agevolazioni. Ora il testo del maxiemendamento sembra volere in qualche modo tornare allo spirito originario. Se così fosse, sarebbe un bene e la proroga di un anno consentirebbe una ripartenza; certo a risorse invariate e per questo la Commissione bilancio non ha fatto questioni. Ma si tratta comunque di una ripartenza e tutti potremmo impegnarci da adesso in poi per trovare nuove risorse e sviluppare queste esperienze.

Vorrei anche aggiungere qualcosa a proposito del disagio abitativo e della proroga degli sfratti per le categorie socialmente più deboli. Il decreto non conteneva una misura di proroga. Se così fosse rimasto, avremmo assistito ad una catastrofe sociale. La misura di proroga delle sospensioni, introdotta oggi rispondendo anche alle istanze del Partito Democratico, è una misura di buon senso. Purtroppo non servirà da sola a rispondere alle esigenze di tanti Comuni a cui sono state tagliate le risorse per l'acquisto di alloggi da assegnare con priorità alle famiglie con problemi. Il Governo ha sottratto questi fondi ad alcune grandi città, tra cui Napoli, che non dispone di alcuna risorsa aggiuntiva per aiutare le famiglie in difficoltà.

Molto, dunque, resta ancora da fare. La sola proroga senza risorse aggiuntive lascia l'amaro in bocca, ma ci indica anche una strada da perseguire, speriamo tutti insieme, con costanza e decisione. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi Marco. Ne ha facoltà.

FILIPPI Marco *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, tra i molti spunti che il provvedimento purtroppo suscita interverrò esclusivamente sulle questioni relative alla portualità, che il provvedimento in esame affronta senza però risolverne i problemi ma anzi, se necessario, aggravandoli. Dico subito che non si può fare finta di volere le riforme stando fermi o non facendo niente; soprattutto non ci si può illudere, né peggio illudere gli altri, di fare le riforme senza soldi. In premessa cercherò di riepilogare brevemente quanto avvenuto per capire meglio di cosa si sta parlando.

C'era un progetto di riforma vero, niente di sensazionale, ma serio. Prevedeva risorse che gli stessi porti generano – la tanto attesa e sospirata autonomia finanziaria – le vincolava ad una destinazione precisa, le infrastrutture, proprio quelle che nessun privato può realizzare perché non in grado di generare profitto. Semplificava le procedure di pianificazione territoriale, quelle che oggi purtroppo consentono di avere un piano regolatore portuale operativo e spendibile solo dopo quindici anni dal suo con-

cepimento e prevedeva una *governance* adeguata alla bisogna, cioè un presidente *manager* svincolato dalle consorterie d'affari, come spesso sono purtroppo diventati i comitati portuali, trasformando questi ultimi in organi di indirizzo e controllo sugli atti di programmazione.

Questo progetto, come ben sa il presidente della Commissione lavori pubblici Grillo, che ad onor del vero vi ha speso impegno e passione, finché ha avuto gambe proprie – quelle ordinarie dell'*iter* parlamentare – è proceduto spedito. Quando poi da parte del Governo si è pensato invece di accelerarne i tempi, o di impossessarsi furbescamente del progetto con l'assunzione del disegno di legge, questo si è inesorabilmente insabbiato sul tavolo di palazzo Chigi, per opera dell'ineffabile e sempre più unico e vero *dominus* di Governo, *alias* ministro Tremonti.

Con ciò si conclude la premessa per passare al merito dell'intervento. Da un anno a questa parte, il *cluster* marittimo-portuale, rappresentato dai terminalisti, dagli operatori e dagli armatori portuali, ha chiesto al Governo misure serie per fronteggiare la pesante crisi economica che, voglio ricordarlo, ha nei porti l'indicatore più sensibile, il sismografo che ha registrato le più significative oscillazioni, passando da un consistente e costante *trend* di crescita a due cifre, registrato ogni anno negli ultimi 15 anni, ad un improvviso calo di oltre il 20 per cento, con punte di decrescita e contrazioni per alcune tipologie di merci di oltre il 50 per cento nel 2009 sul 2008.

Le misure ragionevoli richieste erano rappresentate da una riduzione di 5 punti del costo del lavoro per 3 anni e dalla riduzione delle accise sui carburanti per i porti di *transhipment*, vale a dire i porti che intercettano le merci sulle rotte che dal *Far East* passano per il Mediterraneo, lungo il Canale di Suez fino allo stretto di Gibilterra. In cambio, da parte di terminalisti, armatori e operatori portuali vi era l'impegno di non mettere in cassa integrazione nessun lavoratore; la misura era stata quantificata in circa 45 milioni di euro, tutto nero su bianco. Il Governo dapprima ha messo il provvedimento nel DPEF dello scorso anno, salvo poi ancora una volta rimangiarselo in finanziaria, per opera ancora una volta, del *niet* del ministro Tremonti.

Le conseguenze sono purtroppo note a tutti e va detto che questa volta erano state dichiarate e annunciate per tempo. Quattrocento lavoratori, fra Taranto e Gioia Tauro, sono stati collocati in cassa integrazione e il Governo, messo alle strette, ha prodotto la misura contenuta nel provvedimento milleproroghe, oggi sottoposto a fiducia. Fine della ricostruzione degli eventi.

Ebbene, le norme contenute all'articolo 5, dal comma 7-*undecies* al comma 7-*terdecies*, sono una non risposta al problema o, peggio ancora, una risposta schizofrenica, offrendo al problema una soluzione e il suo contrario, ma soprattutto scaricando, secondo lo stile proprio di questo Governo, il conflitto e le tensioni sul territorio. Nella norma si stabilisce infatti che le autorità portuali possono (anche quelle di *transhipment*, ma evidentemente non solo quelle) aumentare fino al raddoppio le tasse portuali e di ancoraggio, ma anche diminuirle fino ad azzerarle. Ma che razza

di provvedimento è? Ma che senso ha affermare una cosa ed il suo contrario? Ma poi, soprattutto, quale idea di sviluppo e di concorrenza ha questo Governo?

In una fase in cui è richiesto di esaltare le caratteristiche proprie di un sistema portuale, che stenta anche a riconoscersi come tale con le proprie peculiarità, occorreva ed occorre distinguere e differenziare le misure di intervento in funzione delle singole specificità. Occorreva ed occorre selezionare i provvedimenti che si rendono necessari per una realtà, da quelli che non lo sono o possono essere addirittura dannosi per un'altra; distinguendo quindi le misure necessarie per i porti in cui la merce viene solo sbarcata per poi essere *feederata* in altri porti, a quelli di destinazione finale, i cosiddetti porti *hub*.

Le norme contenute nel provvedimento in questione, oltre a scaricare come al solito le tensioni e i conflitti sul territorio, in realtà promuovono, tra l'altro, un sistema di competitività tutto interno allo stesso sistema. Un'idea di sviluppo e di concorrenza – lo voglio dire – perdente e al ribasso, fatta di deregolamentazione selvaggia, in cui il più forte prevale sul più debole, secondo una malintesa logica di selezione darwiniana.

In realtà, così facendo, si costringono le Autorità portuali dei porti di *transhipment* ad entrare in conflitto con i terminalisti internazionali: nella fattispecie, il caso più evidente è con Contship, che è una risorsa e non certo un problema per il Paese. Che cosa si determinerà allora con questo provvedimento? Se le Autorità portuali abbattono le tasse portuali e di ancoraggio per far recuperare competitività al terminalista, saranno costrette a non fare manutenzione e sicurezza nei porti, e probabilmente, viste anche le caratteristiche e le dimensioni del porto di Gioia Tauro, tra 6 mesi probabilmente saranno costretti a chiudere lo scalo. Se invece le manterranno inalterate, i 400 lavoratori in cassa integrazione, rimarranno in quella condizione e a loro probabilmente si aggiungeranno anche i lavoratori del porto di Cagliari, che fino ad oggi hanno avuto la forza di trattenere l'impiego. Questo Governo, insomma, come ama dire per se stesso, ha il diritto e il dovere di governare. Lo faccia allora, una buona volta!

Non faccia, invece, finta di niente, aspettando che la crisi passi come deve passare la nottata, perché da questa crisi ci usciremo purtroppo non a breve, nonostante i vostri i fasulli proclami, e soprattutto non ci usciremo come ci siamo entrati. Se pensate di cavarvela come fanno i giocatori di tre carte, in cui la carta mancante è sempre quella che paga, alla fine il gioco finirà per non divertire più nessuno, credo neppure voi. Noi ci siamo già stancati e per questo vi invitiamo a smettere. Sia chiaro, il provvedimento in questione non risolverà nessuno dei problemi aperti: occorre riprendere il percorso di riforma della portualità con al centro l'autonomia finanziaria e dare le risposte attese in termini di defiscalizzazione degli oneri e di riduzione delle accise sui carburanti per i porti di *transhipment*, che sono quelli più esposti alla concorrenza internazionale.

Bisogna che il Governo convinca il ministro Tremonti a cedere, in coerenza con il progetto di federalismo fiscale di cui lui stesso a giorni alterni è convinto sostenitore, salvo poi smentire se stesso negli altri

giorni. Un Governo preda di un Ministro schizofrenico, che tiene in scacco il Paese e gioca in maniera spregiudicata sulle false politiche di rigore e sulla pelle dei lavoratori, è un Governo che prima o poi è destinato a capitolare. Mi sia consentita la battuta, peraltro non nuova: è un po' come chi scende dalla macchina perché si è fermata e anziché ripararla la prende a martellate. Noi vi consigliamo di fermarlo e ricondurlo alla ragione finché siete ancora in tempo! *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Toni. Ne ha facoltà.

DE TONI *(IdV)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo ancora una volta prendiamo atto dell'ennesima fiducia che il Governo pone per l'approvazione stanca di un atto come il milleproroghe, che ciclicamente si ripropone uguale a sé stesso nella forma, nel rituale dell'*iter* di approvazione e persino nelle modalità con cui si consumano strappi alla consuetudine istituzionale. Non so quanto valga ogni volta spendere parole per ricordare che i vostri numeri, colleghi della maggioranza, dovrebbero consentirvi comportamenti completamente differenti.

Non so quanto possa servire ripetere che esiste anche un'Aula in questo Senato e che dovreste smetterla di ridurre la medesima ad un votificio. La mia forse è pura utopia, pensare ogni volta di poter contribuire a migliorare questi decreti-legge in Aula, assieme alla maggioranza. Il voto di fiducia toglie, come è stato detto, ogni possibilità al confronto: lo toglie a noi, lo toglie anche alla stessa maggioranza, come da ieri è stato più volte evidenziato dagli interventi di alcuni suoi esponenti. Badate che sarebbe utile ascoltarci: avete visto cosa sta accadendo nella prospettiva di una nuova società per azioni? Di giorno si deroga alla democrazia e di notte invitiamo la magistratura a cercare le dita nella marmellata.

Sul provvedimento, purtroppo, non c'è molto da dire, perché esso non è nient'altro che il protrarsi di scadenze rimandate a cui il Governo o il Parlamento non possono o non sono stati in grado di adempiere. Spunta qua e là qualche provvedimento che in molti casi si rivela opposto rispetto a come si definisce e qualche altro che avrebbe necessitato di un momento di maggiore riflessione e confronto. Citerò quindi alcuni aspetti per il tempo che ho a disposizione.

È il caso delle infrastrutture, dove svariate sono le criticità che ritengo opportuno rilevare al fine di evidenziare in misura chiara, vista l'eterogeneità del testo, quanto si sarebbe potuto fare e non si è fatto, a dimostrazione, ancora una volta, che le priorità di questa maggioranza sono altre e che in un Paese in attesa di rilancio ci si riempie la bocca di *slogan* elettorali, ma poi nei fatti non si approda a nulla. Badate che tutti i Paesi hanno usato ed usano le infrastrutture come momento anticiclico per aiutare la congiuntura; ma nel nostro Paese, al di là di opere prive di utilità logistica ma di grande immagine (come il ponte sullo stretto di Messina), nulla si riesce a fare e, quando qualcosa si smuove, assai discutibili appaiono i metodi utilizzati. Se per pagare le grandi opere di cui tanto si de-

clama si è costretti a richiedere i pedaggi sulle superstrade, non credo che si possa andare lontani.

In tema di concessioni aeroportuali, il disegno di legge proroga al 31 dicembre 2010 il termine per la conclusione del procedimento di rilascio della concessione, al fine – si dice – di non interrompere l'*iter* procedurale, in fase di definizione, per l'affidamento in concessione della gestione totale di alcuni aeroporti. L'affermazione contenuta nella relazione illustrativa, secondo cui lo slittamento va giustificato alla luce del ritardo nella conclusione dei procedimenti per il rilascio delle concessioni, altro non è che l'ennesima scusa dietro la quale il Governo, ancora una volta, nasconde inefficienza e incapacità.

Un altro aspetto riguarda, sempre in materia di aeroporti, la proroga al 31 dicembre 2010 del termine per l'adozione dei decreti del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, basati sui criteri stabili dal CIPE, con i quali è definita, per ciascun aeroporto, la misura dei diritti aeroportuali fissati dalla legge n. 324 del 1976. Con ogni possibile sforzo di comprensione non si può giustificare il fatto che l'*iter* per l'emanazione dei suddetti decreti non sia stato ancora completato. Senza dubbio il Governo trova più agevole incidere sulla disciplina dei diritti aeroportuali ricorrendo agli strumenti che gli sono più congeniali, come ha mostrato di fare da ultimo nella legge finanziaria per i1 2010, ai commi 200 e 201, ove ha stabilito un sistema di anticipazione dei diritti aeroportuali di imbarco, per consentire la realizzazione di interventi infrastrutturali urgenti, il cui costo, però, grava ancora una volta interamente sui passeggeri.

Emblematica dell'atteggiamento di chi ha scritto questo testo è la proroga dal 1º gennaio 2010 al 1º gennaio 2011 della data a partire dalla quale si dovrà applicare la nuova normativa in materia di limitazione alla guida dei neopatentati, un tema molto delicato. Ci si aspetterebbe, in linea con la tanto plaudita volontà di garantire una maggior sicurezza stradale, l'attuazione di tutt'altre misure. Tentare di far passare questa proroga appellandosi alla necessità di una maggiore razionalità della disciplina in vista della prossima approvazione del disegno di legge n. 1720 in materia di sicurezza stradale, offende l'intelligenza di chi siede in quest'Aula e la sensibilità di chiunque invochi maggiore sicurezza sulle strade. Ad oggi, l'Atto Senato n. 1720 non è ancora stato sottoposto all'esame dell'Aula e, mentre noi siamo qui ad avanzare critiche destinate a rimanere senza risposta, ci sarà, a voler essere ottimisti, almeno un neopatentato alla guida di un'auto di elevata potenza, e questo voi potete immaginare cosa può comportare.

Anche sul riordino della disciplina della Capitaneria di porto, da realizzare con l'intervento di un regolamento del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, fatto slittare ancora di un anno, c'è poco da aggiungere. Si dimostra che vengono volutamente ignorati i lavori delle Commissioni parlamentari: sempre in 8ª Commissione, infatti, è all'esame la riforma del sistema portuale, in vista della quale sarebbe stato opportuno procedere finalmente all'elaborazione del regolamento. Ma è senza dubbio più facile tenere ferma la legge di riforma dei porti in Commissione e la-

mentarsi delle carenze del sistema portuale. È più facile dire che «i porti devono svegliarsi» – come afferma il ministro Scajola – e che devono «metterci del loro» nel piano di crescita del Governo – come ha sostenuto il ministro Matteoli – anziché procedere sollecitamente all'emanazione di un semplice regolamento attuativo.

Preferisco non entrare nel dettaglio del maxiemendamento che ha costretto la Commissione bilancio ad un esame a tappe forzate vista la scarna – direi quasi inesistente – copertura finanziaria prevista dal Governo al riguardo. Il comma 7 dell'articolo 5 viene completamente trasformato in un guazzabuglio di complicata interpretazione ai fini della comprensione delle implicazioni future. C'è di tutto, si va dal differimento a fine anno degli sfratti; allo slittamento al 16 aprile 2010 del termine per il versamento di premi assicurativi delle imprese di autotrasporto; alla proroga di due anni per l'applicazione della disciplina di adeguamento delle tasse e dei diritti marittimi, alla possibilità per le autorità portuali di stabilire in via sperimentale variazioni in aumento; eccetera.

Signora Presidente, cari colleghi, alla luce delle considerazioni appena espresse mi pare di poter constatare che questo provvedimento è l'ennesimo esempio della difficoltà che il Governo incontra nell'assicurare l'effettiva e tempestiva applicazione delle discipline in atto. Come Italia dei Valori non possiamo e non vogliamo essere parte di un potere legislativo incerto e fragile che non riesce a resistere dinanzi a continue pressioni poste dal Governo. Si sa, e viene ancora una volta sottolineato, che i maxiemendamenti servono a proteggersi dalla propria maggioranza. Ebbene, in questo caso il Governo, ancora una volta, ha saputo dimostrare di aver paura della sua maggioranza (o viceversa), sempre più compressa e schiacciata. A noi semplicemente resta da dire: fino a quando? *(Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi Alberto. Ne ha facoltà.

FILIPPI Alberto *(LNP)*. Signora Presidente, tra le tante positività di questo provvedimento evidentemente non si può non registrare, ovviamente senza alcun lato polemico, una nota di amarezza ed una nota di delusione per il mancato recepimento nel testo del maxiemendamento di un contributo al miglioramento del testo stesso originariamente approdato al Senato.

Quindi, mi focalizzo su un emendamento dichiarato ammissibile in Commissione che porta la firma della Lega Nord. Perché questo mio soffermarmi inserendo una lente di ingrandimento su tale punto? Evidentemente perché, proprio grazie a questo intervento normativo, si sarebbe potuta aprire una speranza per il settore della produzione dei principi attivi farmaceutici e per la ricerca e lo sviluppo del settore medesimo. Evidentemente, i fatti riguardanti un'importante azienda del mio Veneto, la veronese Glaxo, rendono quanto mai di attualità tale nostro intervento, anche e

soprattutto in considerazione dell'effetto domino che potrebbe arrivare, distruggendo un sistema imprenditoriale di eccellenza tutto *made in Italy*.

Per meglio descrivere il fenomeno, decido di rubare le parole all'amministratore con delega alla ricerca di GlaxoSmithKline, nonché direttore globale del Centro eccellenza *drug discovery* delle neuroscienze, il dottor Emiliangelo Ratti, che afferma: «Questo emendamento, se accolto, potrebbe dare il via alla soluzione di parte delle problematiche che il settore della ricerca e sviluppo farmaceutica italiana sta vivendo e porrebbe le aziende operanti nel settore nelle condizioni di competere sullo stesso piano di quelle operanti negli altri Stati europei. L'emendamento sarà anche molto utile per consentire al centro ricerche GlaxoSmithKline un futuro di operatività».

Abbiamo eccellenze nella ricerca, abbiamo eccellenze produttive nel settore farmaceutico in Italia; solo il settore della produzione di principi attivi conta quasi 10.000 addetti, molti dei quali rappresentati da ricercatori. Questa realtà costituisce un fatturato di 2.800 milioni di euro, dei quali l'87 per cento è costituito da esportazioni. Rappresentiamo – ancora per poco, se non cambiano le cose – il 29 per cento della quota del mercato mondiale; rappresentiamo quindi i *market leader* del settore. Ma queste realtà scappano e chiudono i siti localizzati nel nostro Paese; ciò perché siamo diventati i re e gli imperatori della burocrazia a livello mondiale.

Dobbiamo quindi intervenire non forza, con immediatezza e soprattutto con i fatti. Questo intervento non costerebbe nulla; anzi, andremmo pure a risparmiare i soldi dell'intasamento che oggi c'è all'interno dell'ente controllante (in questo caso l'AIFA). Sappiamo tutti – lo diciamo a parole, ma quando è il momento di intervenire si diventa pigri; in questo momento non possiamo assolutamente farci prendere dalla pigrizia – che la burocrazia costa sia ai privati, sia, soprattutto, alle casse pubbliche.

Entriamo quindi nel merito di questo emendamento. Tutto nasce da un eccessivo recepimento di provvedimenti europei nel decreto-legge n. 219 dell'aprile 2006. Nella fase di ricerca, ovviamente, non tutti i tentativi «arrivano a dama» subito, cioè hanno un esito positivo al primo tentativo. Si prova, si riprova, si sperimenta; evidentemente per fare questo, nei tempi più competitivi possibili, occorre avere una piccola quantità (ovviamente insignificante per il mercato e non collocabile nello stesso) di materia prima da sperimentare, cioè proprio il principio attivo che costituirà in futuro, in caso di esito positivo, l'essenza del farmaco che andrà in commercio. Questo principio attivo sarà prodotto da quelle aziende specializzate che poi, sempre in caso di esito positivo, produrranno i farmaci che andranno in commercio. Ma che accade in Italia e – sottolineo – solo in Italia? Accade che per produrre queste poche ed insignificanti quantità di materia prima da sperimentare non è sufficiente, come per il resto del mondo, una comunicazione all'AIFA o all'ente incaricato, ma occorre un'autorizzazione. Si tratta della stessa procedura che si impone per mettere in commercio tonnellate e tonnellate di principio attivo. Questo ovviamente va ad intasare gli uffici dell'AIFA e comporta che si aprano costi

per produrre documentazione a volte inutile (perché poi la gran parte dei test fallisce) e tempi biblici di risposta alle domande. Figuriamoci quindi se, oltre ai costi, abbiamo questi tempi che tra l'altro non sono nemmeno mai certi: quale azienda si mette a fare ricerca in Italia, appoggiandosi su un produttore di princìpi attivi nazionali? Ve lo dico io: nessuna, se andiamo avanti così.

E allora perché mai decidere di arrestare la ricerca, imponendo un'autorizzazione a produrre identica a quella che occorre quando si va con un prodotto sul mercato? Solo l'eccezionale bravura del nostro comparto produttivo e dei nostri ricercatori ha saputo fino ad oggi resistere a questa assurdità normativa. Ma per quanto ancora riusciremo a resistere? E poi perché? Quale è la *ratio* che ci porta a distruggere le nostre eccellenze imprenditoriali? Si parla tanto in questi tempi di aiuti alle imprese: ma qui non ci chiedono di essere aiutati, ci chiedono solo di non essere da noi stessi ammazzati. Il grido di dolore lo ha sintetizzato ieri il «Corriere della Sera» in un articolo di prima pagina, di cui riporto il titolo: «La ricerca insegue i mercati e abbandona l'Italia». E si parla proprio di ricerca farmaceutica.

Lo ricordo quindi al Governo, lo ricordo con forza a questa nostra Assemblea e, con l'occasione, lo ricordo anche al relatore di questo provvedimento: non perdiamo tempo, ci sono migliaia di assunzioni che potrebbero vivere quello che i lavoratori della Glaxo stanno vivendo in queste ore. C'è un Paese che pretende di essere messo in condizione di dimostrare al mondo che vale, mentre noi dobbiamo dimostrare che il Paese lo stiamo veramente rappresentando dignitosamente. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Legnini. Ne ha facoltà.

* LEGNINI *(PD)*. Signor Presidente, questo decreto cosiddetto milleproroghe è l'ennesimo provvedimento *omnibus* emanato dal Governo, che smentisce nuovamente i suoi proclami enfatici circa l'intento che caratterizzerebbe e animerebbe la sua azione, teso a respingere i cosiddetti assalti alla diligenza. Qualche tempo fa ricordai che, solo in materia economica e finanziaria, abbiamo accumulato – o meglio: avete accumulato, colleghi della maggioranza – 2520 commi, in diversi provvedimenti, a cui si aggiungono altri 250 commi che compongono il provvedimento sulla Protezione civile, approvato nei giorni scorsi, e quello di cui stiamo discutendo oggi. Si tratta di un provvedimento che segna l'ulteriore scadimento della qualità legislativa che caratterizza questa fase della legislatura, per tutti i motivi che hanno illustrato i colleghi intervenuti, e aggrava il grado di inattendibilità della gestione finanziaria delle risorse pubbliche, che abbiamo più volte denunciato.

È emblematico il caso – ed è questa la ragione principale per la quale ho chiesto la parola – dei commi 10 e 11 dell'articolo 1 del decreto-legge oggi in discussione, relativi alla sospensione dei tributi e dei contributi per i terremotati in Abruzzo, di cui ci siamo ampiamente occupati sotto mol-

teplici profili, non solo sotto il profilo della copertura finanziaria, nel dibattito svolto sia in Commissione che in Aula. Abbiamo detto tutto ciò che c'era da dire e da chiarire sul punto: il Governo, e questo è un dato di fatto, oggi – solo oggi – è stato costretto, dopo le nostre pressanti richieste, a dire ciò che si ricavava già implicitamente dal testo del decreto e dall'ordinanza emanata il 30 dicembre, ma che il Governo stesso si rifiutava di dire, ovvero che i tributi e i contributi sospesi dovranno essere tutti restituiti dai contribuenti abruzzesi entro il 2010, come è scritto nella norma, come è certificato dalla Ragioneria generale dello Stato e come è stato dichiarato per iscritto dal Ministero dell'economia. Ciò, chiaramente, con l'intento di giustificare la mancata copertura finanziaria dell'ulteriore sospensione disposta con questo provvedimento e con l'ordinanza.

Non si spiega altrimenti – e lo abbiamo già detto – l'inedita struttura, per così dire, della decisione che è stata assunta: ovvero si annuncia un'intenzione con il decreto, quella di voler ulteriormente sospendere i versamenti, che viene declinata attraverso un'ordinanza di Protezione civile. Si tratta di un utilizzo improprio di questo strumento – e anche questo lo abbiamo già detto – che ha assunto un'estensione senza limiti: si pensi alle 500 ordinanze di cui ha parlato il presidente Zanda due giorni fa, che si occupano di tutto, che costituiscono ormai un *corpus* di norme parallelo e che disciplinano diritti «primarissimi», obblighi e interessi corposi, pur essendo emanate al di fuori del procedimento legislativo fissato dalla Costituzione, e quindi al di fuori di ogni possibilità di intervento del Parlamento.

La vicenda delle tasse in Abruzzo è ancora più grave se la leggiamo nel suo insieme: voglio sforzarmi di ricostruirla in estrema sintesi. Per altre situazioni, a seguito di altri terremoti o eventi calamitosi analoghi, si è provveduto a sospendere il pagamento dei tributi e dei contributi per 18, per 24 o per 30 mesi, a seconda delle circostanze e dei periodi, senza tanto clamore. La sospensione delle entrate, è una delle misure primarie che si adottano a fronte di eventi di tal genere. Allo stesso modo, si è provveduto in tempi ragionevoli a disporre la rateizzazione e la riduzione del capitale da rimborsare. Per esempio, da ultimo, per il terremoto di Umbria e Marche il Governo Prodi dispose il rimborso in dieci anni di tutte le tasse sospese, in 120 rate mensili ed una riduzione del 40 per cento del capitale e senza prevedere neanche un euro di interessi.

In Abruzzo è accaduto che nell'immediatezza del sisma fu correttamente emanata un'ordinanza di protezione civile, la n. 3754 – in quella fase sì giustificata perché si era in piena emergenza – con la quale si dispose la più classica delle misure, cioè la sospensione generalizzata del pagamento dei tributi e dei contributi. Successivamente, con il decreto-legge n. 39, convertito nella legge n. 77 del 2009, il cosiddetto decreto terremoto, veniva confermata e ulteriormente specificata l'estensione della disposta sospensione. Nulla veniva detto, in questi due provvedimenti, sulle modalità del rimborso delle imposte e dei contributi sospesi. Con il decreto-legge n. 78 del 2009, il cosiddetto decreto anticrisi, il Governo invece introdusse inopinatamente una norma che disciplinava la ripresa

del versamento delle imposte, stabilendo che dovesse decorrere dal 1º gennaio 2010, cioè quando presumibilmente – lo si poteva facilmente prevedere già da luglio – si sarebbe stati ancora in piena emergenza; quindi, si dispose che dal 1º gennaio i terremotati abruzzesi avrebbero dovuto ricominciare a versare tasse vecchie e nuove, in 24 rate mensili, per due anni, al 100 per cento.

Il Governo poi dispose – è questo un aspetto di grande rilievo, signora Presidente – che i 513 milioni di euro che costituivano il *quantum* della sospensione fossero impiegati per coprire le disposizioni del decreto-legge n. 78, ovvero destinò tali risorse al finanziamento degli incentivi che erano variamente contemplati in quel provvedimento. Ci fu una sollevazione popolare da parte dei cittadini, del Presidente della Provincia, del sindaco dell'Aquila, dei sindaci del cratere, delle categorie economiche, dei comitati. Il Governo, per far fronte alle proteste, promise così di intervenire con la legge finanziaria e così avvenne, perché quel periodo di rateizzazione fu prolungato a cinque anni e fu differito il *dies a quo* del versamento al 1º luglio 2010. Nulla si disse su ciò che sarebbe accaduto dal 1º dicembre in poi, data di scadenza della sospensione, benché noi avessimo presentato emendamenti, fatto interventi e sollecitato una decisione, fino ad arrivare, dopo una sollevazione popolare del tutto analoga alla precedente, al provvedimento di cui stiamo discutendo, un provvedimento odioso, un pasticcio, una beffa per i terremotati abruzzesi che dal 1º luglio, dopo poco più di un anno dal sisma, a legislazione vigente dovrebbero riprendere a pagare le tasse ordinarie, pagare tutte le imposte sospese dal 1º dicembre 2009 al 30 giugno 2010 e iniziare a pagare le rate delle imposte sospese nel periodo precedente. Se ciò avvenisse, quelli abruzzesi sarebbero i cittadini e le imprese più tartassati del mondo, con un carico fiscale insostenibile che costringerà il Governo ad intervenire nuovamente, essendo evidente che questa situazione non è in alcun modo accettabile.

Signora Presidente, dovrei parlare anche delle zone franche urbane e del tetto che è stato introdotto, che rischia di incidere anche sulla zona franca urbana che si vorrebbe creare all'Aquila – come da noi auspicato – ma non ho il tempo per farlo. Concludo quindi il mio intervento ricordando che da dieci mesi il Governo, in particolare il Presidente del Consiglio, parla continuamente – lo ha fatto fino a ieri – di miracoli che si sarebbero verificati all'Aquila, naturalmente ad opera dell'Esecutivo. È certo che per la vicenda delle tasse non c'è stato alcun miracolo, anzi, si tratta di una vicenda gestita in modo pasticciato, confuso e senza mantenere le promesse.

Sempre ad oggi la ricostruzione vera è a zero. Nessuna casa ad oggi ha ricevuto un euro di contributo previsto dal decreto terremoto e temo che, nel prossimo futuro, dovremmo commentare altre amare sorprese rispetto alle promesse che sono state fatte in questi mesi. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI *(PdL)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto della risposta politica che il rappresentante del Governo ha fornito nel corso della mattinata. In sostanza, il Governo ha presentato un maxiemendamento sul quale ha posto la questione di fiducia ed ovviamente, sul piano della completa lealtà e trasparenza, non gli farò mancare il mio voto di fiducia su questo provvedimento. Ciò, però, non mi esime dall'avere anche un senso di rispetto nei confronti delle istituzioni e, in particolare, dell'istituzione massima, il Presidente della Repubblica, visto che quest'ultimo, con una lettera, ha formalmente invitato il Presidente del Senato e noi senatori a rimanere nell'ambito di quello che è definito decreto milleproroghe e, quindi, a introdurre tutte le necessarie utili proroghe, senza andare fuori dai binari.

Il senso di rispetto delle istituzioni e del concetto – forse antico, ma spero anche per il futuro sempre più moderno – dello Stato liberale (ossia lo Stato che garantisce la libertà attraverso il rispetto dello Stato di diritto), nonché un'attenta lettura del combinato disposto del testo del decreto, alla luce della fusione con l'emendamento proposto dal Governo, non mi esime dal sottolineare quanto segue. Come minimo, nell'ambito di questo combinato disposto (testo originale ed emendamento) sono almeno 24 le voci che molto difficilmente possono essere definite proroghe. Ovviamente il tempo non mi consente di elencarle tutte, colleghi, Presidente e rappresentante del Governo, ma faccio solo qualche esempio.

Mi riferisco alla norma sulla rappresentatività dei sindacati; all'esclusione dell'interdizione alla professione ai medici che consentono l'esercizio dell'odontoiatria anche ai medici non iscritti all'albo degli odontoiatri; all'utilizzo delle risorse dello scudo fiscale per il riordino del CONI e di altre istituzioni; al pagamento dell'accisa sulla benzina delle Forze armate, della Guardia di finanza e della Guardia costiera; all'attività della benemerita Scuola superiore dell'economia e delle finanze e ciò che riguarda – ad esempio – il personale della Consob.

Debbo dire che la Commissione finanze e tesoro, di cui mi onoro di essere il Presidente, aveva indicato nel suo parere alla 1ª Commissione alcuni di questi elementi. In particolare, aveva ritenuto – nel suo avviso – utile e necessario, ad esempio, far fronte alle aspettative dei candidati idonei al tirocinio per i concorsi banditi dalle Agenzie delle entrate. Questo non è presente nel maxiemendamento, mentre resta la disposizione sostanzialmente analoga e totalmente condivisibile della stessa procedura per ciò che riguarda il Corpo dei Vigili del fuoco.

E vengo all'argomento finale, signora Presidente. La Commissione finanze e tesoro aveva indicato che il comma 17 dell'articolo 1, in materia di società di investimento immobiliare quotate in borsa, non aveva una scheda tecnica; non era chiarito il suo effetto finanziario ed era pertanto privo di copertura.

Ora, queste società, quotate in Borsa, sono circa una decina, ma le prime tre, in termini di valore di mercato del portafoglio immobiliare, allo scorso mese di giugno, dati ufficiali, rappresentano l'85 per cento del totale, e così il 90 per cento della capitalizzazione di Borsa.

Capisco l'imbarazzo dell'attuale opposizione, allora maggioranza di Governo, quando il Governo Prodi introdusse questa cedolare secca per le cosiddette SIC. Capisco anche che questo possa essere sfuggito come elemento di analisi alla stessa Commissione bilancio proprio in termini di assenza di relazione tecnica e di mancanza di copertura. Questo è l'aspetto tecnico, che così è e tale resta.

Capisco anche che all'epoca del Governo Prodi non si potesse immaginare la caduta dei valori e quindi l'effetto che negli anni passati questa cedolare secca ha avuto, peraltro del tutto trascurabile, perché in una fase discendente del mercato è evidente che le società preferiscono essere tassate a bilancio piuttosto che pagare una cedolare secca del 20 per cento sugli affitti.

Capisco anche però, signora Presidente, che nelle prospettive di ripresa questa situazione potrebbe invertirsi e che quindi nei prossimi anni – e me lo auguro – la condizione di ripresa del mercato, anche immobiliare, potrà determinare un enorme vantaggio per queste otto società ad optare per la tassazione secca al 20 per cento piuttosto che per la tassazione a bilancio.

Ma la questione tecnica, della quale vorrei informare l'Aula, è che quella norma è scaduta nell'aprile del 2008. Quindi, ciò che si deve deliberare oggi è una riapertura dei termini, legittima, con un'assunzione di responsabilità politica, perché non è solo un fatto tecnico, rispetto a questo punto. Non a caso la Commissione finanze e tesoro, nella sua unanimità, aveva suggerito l'utilità – necessità di sopprimere quel comma 17 dell'articolo 1 e di integrarlo con un analogo provvedimento a favore dei piccoli proprietari di case; misura che era stata incorporata in un emendamento presentato in quest'Aula, che ovviamente, purtroppo, da questo punto di vista, resterà precluso proprio per la presentazione del maxiemendamento e per la presentazione della questione di fiducia da parte del Governo.

Come ho avuto modo di sottolineare più volte, è un piccolo esempio politicamente rilevante e tecnicamente ineccepibile nella sua erroneità. Non si tratta di una proroga, ma di una riapertura dei termini. Può essere anche piccola, ma fa emergere uno strano filo conduttore, che io riferisco al fatto che le maggioranze e i Ministri cambiano, ma alcune strutture burocratiche restano ed esprimono questa continuità. Che sia una maggioranza di centrosinistra, che sia una maggioranza di centrodestra, guarda caso le SIC hanno queste offerte di opportunità opzionali, quando, a mio parere, si dovrebbero offrire invece a milioni di piccoli proprietari di case italiane, con la possibilità, per altrettanti inquilini, di detrarre parzialmente l'onere dell'affitto come vero, concreto strumento di lotta all'evasione fiscale.

In quest'Aula infatti abbiamo parlato spesso di evasione fiscale, pensando che fosse semplicemente il risultato di vessazioni, di milioni di registrazioni contabili, di incroci che nessuno è in grado di svolgere, quando invece l'arma vera della lotta all'evasione fiscale è proprio il conflitto di interessi che determina una sana sinergia.

In base ai dati dell'Agenzia del demanio (non della Demanio spa), 10.032.000 abitazioni in Italia risultano non utilizzate dai proprietari e da nessun affittuario: a mio parere, sono sospettabili di essere affittate in nero. Allora, invece di fare tante vessazioni, sarebbe stato opportuno introdurre questo tipo di provvedimento al posto dell'altro tipo, che francamente fa sospettare una strana *connection* fra sette-otto società quotate in Borsa e quel filo conduttore per il quale – lo ripeto ancora – in questo Paese i Ministri passano, ma le burocrazie restano.

Da questo punto di vista, mi auguro che nelle prossime settimane, per iniziativa del Governo o del Parlamento, questa piccola problematica possa essere corretta nel senso che ho indicato. Anche se questa norma passerà, si potrà sempre assumere la responsabilità politica di abrogarla e sostituirla con un provvedimento a favore dei piccoli proprietari di case e dei milioni e milioni di cittadini italiani che pagano l'affitto, e che forse, in questo frangente, hanno qualche difficoltà ad arrivare alla fine del mese. *(Applausi dai Gruppi PdL e dei senatori Musi, Biondelli, Micheloni e Lannutti).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Prima di passare alle dichiarazioni di voto finale, sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 17,05 è ripresa alle ore 17,13).

Riprendiamo i nostri lavori.

AZZOLLINI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI *(PdL)*. Signora Presidente, abuserò della pazienza dell'Aula per una questione di cui già abbiamo discusso. Questa mattina, in Commissione bilancio, abbiamo preso in esame il comma 23-*vicies* dell'articolo 1. In realtà, poi, a seguito di alcune questioni, è stato preso in considerazione anche il comma successivo: il 23-*viciesemel*. Pertanto ripropongo al Governo la questione, così com'era stata posta nel corso di tutto il dibattito, salvo alla fine, quando si è fatta un po' di confusione. Il comma sul quale ci siamo soffermati era il 23-*vicies* ed io ho chiesto al Governo di consentire alla sua soppressione. Erroneamente, alla fine, sono stati presi in considerazione entrambi i commi, ma questo non era stato discusso né in Commissione né in Aula. Mi sono confrontato con tutti e quindi ripropongo la questione in questi termini.

Chiedo alla Presidenza di sottoporla alla Giunta per il Regolamento. È giusto che io lo chieda e che il Governo vi consenta. Poi quest'oggi si continuerà con la formulazione di questa mattina da parte della Presidenza; ma è chiaro che, per l'utile lavoro dell'Assemblea, in questa situa-

zione di complessità e quasi al limite, la mia richiesta funziona solo se io chiedo il consenso al Governo, se il consenso me lo dà e la Presidenza poi, preso atto di questo, dispone la cancellazione. In questi termini tutta la questione si regge.

Pertanto, confermo la mia richiesta di andare subito alla Giunta per il Regolamento per definire la delicata questione relativa allo strumento della fiducia. Stante questo, rinnovo con precisione la richiesta di questa mattina, discussa in Commissione, ripresa in Aula e che solo alla fine aveva visto sia me che il Governo, sulla base di alcune considerazioni del tutto immediate, estendere la soppressione al comma 23-*viciesemel*, che si occupa di altra questione, riguardante i crediti sanitari, e non del piano di rientro di cui avevamo discusso. Chiedo pertanto che si proceda alla soppressione del solo articolo 1, comma 23-*vicies*, e non anche del comma 23-*viciesemel*. Questo è quanto è stato discusso in Commissione bilancio e ha formato oggetto del dibattito sui piani di rientro, e questo è ciò di cui ci siamo effettivamente occupati.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, come giustamente ha detto il senatore Azzollini, stamattina la discussione è stata relativa al comma 23-*vicies*, e solo per un errore formale si è parlato anche di un altro comma. Il Governo quindi accetta di espungere dall'emendamento 1.950 solamente il comma 23-*vicies,* dell'articolo 1, su cui si è discusso in Commissione e in Aula.

Inoltre, vorrei dar lettura delle seguenti ulteriori precisazioni, meramente formali, che riguardano la norma in questione:

all'articolo 1, comma 23-quater, al quarto rigo, prima del punto, sostituire le parole «versamento pregresso», con le altre «periodo pregresso»;

all'articolo 1, capoverso 4-bis, nell'alinea, dopo le parole: «articolo 182 del» inserire le seguenti: «codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al» e, nella lettera b), sostituire le parole: «10 maggio 2004» con le seguenti: «1º maggio 2004»;

all'articolo 1, capoverso 5-ter, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31»;

all'articolo 1, capoverso 7-ter, sostituire le parole: «gli accantonamenti del» con le seguenti: «l'accantonamento relativo al»;

all'articolo 1, capoverso 14-bis, sostituire le parole: «data di entrata in vigore della presente legge» con le seguenti: «data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto»;

all'articolo 1, al comma 18, sostituire le parole: «all'articolo 3» con le seguenti: «all'articolo 03»;

all'articolo 1, capoverso 23-novies, sostituire le parole: «allegata alla» con le seguenti: «come rideterminata dalla Tabella C della»;

all'articolo 1, capoverso 23-quaterdecies, alla lettera a), sostituire le parole: «n. 71 del 26 marzo 2007» con le seguenti: «n. 127 del 4 giugno 2007» e, alla lettera b), sostituire le parole: «n. 8 del 16 aprile 2009» con le seguenti: «n. 88 del 16 aprile 2009»;

all'articolo 1, capoverso 23-sexiesdecies, sostituire le parole: «decreto-legge 30 ottobre 2006, n. 262» con le seguenti: «decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262»;

all'articolo 1, capoverso 25-octiesdecies, lettera b), sostituire le parole: «3.200.000 milioni di euro» con le seguenti: «3.200.000 euro»;

all'articolo 2, al capoverso 8-quinquies, sostituire le parole: «1º agosto 2009» con le seguenti: «3 agosto 2009» e, al capoverso 5-octies, sostituire le parole: «31 maggio 2009» con le seguenti: «31 marzo 2009»;

all'articolo 5, capoverso 7-bis, sostituire le parole: «All'articolo 1 del decreto-legge 20 ottobre 2008, n. 58» con le seguenti: «All'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 20 ottobre 2008, n. 158»;

all'articolo 8, dopo il capoverso «3-bis», inserire le seguenti parole: «dopo il comma 4 aggiungere i seguenti:» e sostituire le parole: «4-ter. All'articolo 1, comma 289, della legge 24 dicembre 2007, n. 244» con le seguenti: «4-bis. All'articolo 4, comma 1-bis, del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380» nonché la parola: «4-quater» con la seguente: «4-ter».

Queste sono le modifiche formali individuate dagli Uffici che vanno a definire esattamente la normativa in esame.

PRESIDENTE. La Presidenza, preso atto dei rilievi della Commissione bilancio esposti dal presidente Azzollini e di quanto confermato dal rappresentante del Governo, precisa che il testo posto in votazione recepisce i suddetti rilievi con l'eliminazione delle parti che presentano criticità di copertura finanziaria.

MORANDO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO *(PD)*. Signora Presidente, mi scuso, ma devo far perdere all'Aula qualche istante ancora. In primo luogo, confermo quanto detto dal presidente Azzollini. Questa mattina, nel corso della seduta della Commissione bilancio, si è discusso della scorretta copertura, anche se sarebbe meglio parlare della mancanza di copertura finanziaria, del comma 23-*vicies* dell'articolo 1 del maxiemendamento al nostro esame e durante i lavori non si è mai parlato del comma 23-*viciesemel* che invece poi, secondo me per un mero disguido, è finito all'interno delle valutazioni relative al comma precedente, tanto è vero che intervenendo questa mattina ho

sempre parlato del comma 23-*vicies* e mai del comma 23-*viciesemel* perché era evidente che non era stato oggetto dei rilievi circa la scorretta copertura che invece erano stati fatti sul comma precedente.

Secondo me quindi, alla luce dei lavori della Commissione, è corretto: che lei, signora Presidente, disponga – come mi pare abbia fatto – che il testo al nostro esame su cui si voterà la fiducia (o, per quello che mi riguarda, la sfiducia, naturalmente) al Governo è quello che non contiene più il comma 23-*vicies*, mentre contiene il comma 23-*viciesemel* dell'articolo 1.

Una volta detto questo, però, mi deve consentire, signora Presidente, di dire che questo dimostra che forse questa mattina tutti i torti francamente non li avevo quando ho sollevato il seguente problema. Lo faccio adesso perché magari questo può essere utile per la riunione della Giunta per il Regolamento, che immagino ci sarà per esaminare queste circostanze e questi problemi.

Dopo la decisione del presidente Schifani di conferire i testi su cui il Governo pone la questione di fiducia alla Commissione bilancio per una valutazione circa la copertura o scopertura finanziaria del testo al nostro esame, ci siamo mossi in un'area – diciamo le cose come stanno – di ambiguità, a mezzo tra la verifica della disponibilità del Governo a consentire un cambiamento del testo, su cui pure aveva riunito il Consiglio dei ministri per apporvi la questione di fiducia, alla luce di valutazioni condivise nella Commissione bilancio, o almeno definite a maggioranza dalla stessa Commissione, sopra la scorretta copertura di quel testo, e l'area del potere di dichiarare ammissibilità o inammissibilità dei testi, in capo, ovviamente, in questo caso, al Presidente del Senato, che naturalmente è l'unico soggetto in grado di decidere sul punto ammissibilità-inammissibilità.

Perché dico che ci muoviamo in un'area di ambiguità? Perché è chiaro che il Governo potrebbe avere diritto di porre la fiducia su un testo esplicitamente e trasparentemente non dotato di copertura finanziaria. Nessuno potrebbe vietare in assoluto ad un Governo di porre la questione di fiducia su una norma che provoca il mancato rispetto dell'articolo 81 della Costituzione. Contemporaneamente, però, è del tutto evidente che non possiamo affermare, come invece secondo me erroneamente stamattina si è fatto, che la decisione di cambiare il testo è unicamente in capo al Governo, e in particolare al Sottosegretario che sta assistendo alla seduta in quel momento; infatti, è del tutto evidente che, ove fosse così, avrebbe ragione da vendere il senatore D'Alia che questa mattina ha detto: attenzione, se è il Governo che cambia il testo, per favore sospenda il tutto, si riunisca in Consiglio dei ministri, approvi il nuovo testo, ritorni al Senato per porre la fiducia sul testo e il problema è risolto.

Noi ci muoviamo nel campo di ambiguità tra questi due confini ed è da questo punto di vista che stamattina avevo posto la richiesta al Presidente. Avrò usato una espressione impropria, quindi decida lei assieme agli Uffici qual è quella propria; ma non affermi la Presidenza ciò che è stato affermato stamattina, cioè che il Governo *sua sponte* cambia quel testo perché, se così è, è del tutto evidente che stiamo commettendo

qualcosa di assolutamente inammissibile: cioè, votiamo la fiducia su un testo che non è quello approvato dal Consiglio dei ministri. Stiamo invece agendo, senza aver modificato il Regolamento, nel senso di applicare anche al Senato ciò che pacificamente da anni si fa alla Camera. Il testo su cui il Governo intende porre la questione di fiducia viene depositato materialmente, ma non è giuridicamente perfetto, presso la Camera dei deputati; su quel testo si esercita una verifica sotto molti profili (contenutistico e di copertura); a quel punto il Presidente dispone – là c'è un Regolamento che lo consente in modo esplicito – che il testo venga eventualmente corretto, naturalmente con la disponibilità del Governo a farlo, valutate le incongruenze, le contraddizioni o i problemi che ci sono, e quindi inizia il dibattito sulla questione di fiducia secondo le procedure tradizionali, con voto finale.

Non è un caso che ieri sera – presiedeva lei, signora Presidente – mi sono anche in quel caso permesso di dire di fare attenzione a non dichiarare già aperta la discussione sulla questione di fiducia, perché avevamo un testo sul quale bisognava effettuare una serie di verifiche, a partire dalla riunione della Commissione bilancio sulla base della relazione.

Dico tutto ciò non per rivendicare una ragione sul punto, che magari non ho (anche se, come si dice, credo di non avere torto), ma semplicemente per sottolineare che forse è arrivato il momento di uscire dall'ambiguità, di avere una soluzione definitiva di questo problema, nel senso che secondo me è più o meno indicato dalla prassi e dal Regolamento della Camera dei deputati (una volta tanto possiamo anche seguire i suggerimenti che vengono dall'esperienza della Camera bassa), e risolvere così la questione. Il modo con cui stamattina è stata risolta lo considero negativo proprio ai fini di questa decisione finale che dovremo prendere nella Giunta per il Regolamento.

MASCITELLI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI *(IdV)*. Signora Presidente, sono sufficienti due minuti per esprimere a nome del Gruppo dell'Italia dei Valori il nostro più chiaro, fermo e forte dissenso per quanto sta succedendo in Aula. Noi ci troviamo infatti di fronte a un Governo che ha posto la questione di fiducia su un suo maxiemendamento contro la sua maggioranza, perché degli emendamenti presentati al cosiddetto decreto milleproroghe oltre 300 erano del PdL, solo 80 del maggior Gruppo di opposizione e solo quattro o cinque del Gruppo dell'Italia dei Valori.

Vorrei dire ai rappresentanti del Governo che stiamo stabilendo un precedente che poi verrà seguito negli anni futuri. Ora abbiamo sancito che quando il Governo pone la questione di fiducia non decadono tutti gli emendamenti e che il maxiemendamento sul quale il Governo chiede la fiducia non è più modificabile, ma che quest'ultimo è emendabile su richiesta del Presidente della Commissione bilancio.

Considerate che forse c'è un aspetto che è passato sotto traccia: il maxiemendamento del Governo è stato accompagnato, sulla base della legge di contabilità pubblica, da una relazione tecnica che, sul comma 23-*vicies,* dichiarava in maniera chiara ed esplicita che non vi erano oneri finanziari. Ora, due sono le possibilità: o il Governo ha sbagliato la relazione tecnica e quindi deve ripresentare di nuovo il suo emendamento con una nuova relazione tecnica, oppure oggi abbiamo stabilito il principio che, anche quando il Governo chiede la fiducia, le sue proposte di modifica sono emendabili. Questo è un grave *vulnus*, perché a questo punto il Parlamento, più che un votificio, si trasforma in un'associazione di amici, come il bar dello sport. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. Come ricordato correttamente dal senatore Morando, questo problema dei cambiamenti del testo richiede un approfondimento. Ne riferirò al presidente Schifani.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 1.950, nel testo modificato, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 194, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

BRUNO *(Misto-ApI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO *(Misto-ApI)*. Signora Presidente, chiaramente questa conversione risente degli effetti di altre leggi, degli annunci fatti sulla cosiddetta finanziaria *light* e su una legge di bilancio dello Stato che doveva essere snella per liberare il Parlamento da una serie di lacci e discussioni. Il risultato è che in più emendamenti abbiamo visto e continueremo a vedere una sorta di assalto alla cassa, con la necessità conseguente per il Governo di ricorrere alla fiducia. Un ricorrere alla fiducia che mortifica anche il lavoro dei senatori, non solo quelli di minoranza, ma anche quelli di maggioranza. Dentro questo tomo degli emendamenti presentati dai senatori per migliorare in sede di conversione il decreto-legge vi sono anche interventi utili, importanti e significativi: non se ne discuterà. Si discuterà di un provvedimento uscito dal Consiglio dei ministri e stravolto in Aula: altro che errori di *drafting*! Ne abbiamo sentita una dopo l'altra: ma chi l'ha scritta questa proposta emendativa?

In più, c'è una questione clamorosa, e non si tratta solo della questione di forma, giusta e valida, sottolineata quest'oggi in merito al problema che è il Consiglio dei ministri che chiede la fiducia; è una questione anche di merito. La parte che è stata espunta riguarda i piani di rientro di alcune Regioni, riguarda il diritto alla salute di milioni di cittadini italiani. Ma queste risorse, la cui esistenza è confermata nella relazione tecnica e negata dalla Commissione bilancio e che alla fine la Presidenza del Senato ha espunto dal testo, ci sono o no? Perché, di fatto,

rispetto al diritto alla salute, con quella norma si attribuivano determinate risorse ad alcune Regioni consentendo di operare in alcune di esse.

Tutte queste domande resteranno sicuramente inevase ad oggi.

C'è, per la verità, una norma che esprime coerenza con tutto ciò che il Governo ha fatto finora, quella che nel nostro Paese non premia i cittadini più coerenti e leali con il fisco. È la norma che, fin dal suo articolo 1, premia ancora una volta, attraverso la proroga delle scadenze che riguardano lo scudo fiscale, i più furbi nel nostro Paese.

Detto questo, la discussione che si è svolta in merito a questa conversione ha dimostrato in che condizioni è la maggioranza e quante contraddizioni vi sono in essa; ancora una volta, attacchi da parte della Lega a Roma, alla capitale, al Lazio e ad altri pezzi del Paese. Ancora una volta, articoli discutibili sul piano della legittimità. Abbiamo assistito agli interventi del collega Baldassarri in merito alla legittimità di introdurre una norma nuova e non una proroga di termini rispetto alle grandi società immobiliari. Tutto ciò mentre non si trovano risorse per tutta una serie di questioni che riguardano le parti più deboli del Paese. Qualcuno dice che è stata migliorata la norma sulle zone franche urbane; macché, con quei tetti di spesa è praticamente una norma inutile. Per non parlare dell'editoria.

Insomma (e devo concludere perché il tempo a mia disposizione è finito), mi sembra che forse qualche *lobby* sarà contenta di questa conversione, ma per il resto del Paese, in particolare quello che soffre, quello più debole, sicuramente tale provvedimento è assolutamente inutile. Anche per questa ragione, nonché per le questioni di merito, come Alleanza per l'Italia continueremo a votare contro questo Governo e non gli daremo la fiducia.

PISTORIO *(Misto-MPA-AS)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO *(Misto-MPA-AS)*. Signora Presidente, colleghi, non credo che queste giornate ci abbiano dato un'immagine confortante dello stato dell'arte per quanto concerne il rapporto tra la maggioranza parlamentare ed il Governo. Gli ultimi episodi, le incertezze procedimentali, il venir meno di una norma di grande rilievo quale quella relativa ai piani di rientro per una visione diversa tra la Commissione bilancio del Senato, il suo Presidente e il Governo sono l'attestazione più chiara di una difficoltà che è già nelle regole che definiscono i rapporti tra Parlamento e Governo.

Queste regole sono ancora più inefficaci quando un provvedimento come il decreto-legge milleproroghe viene caricato di contenuti impropri sia nella sua definizione originaria da parte del Governo, sia nel tentativo di tanti colleghi parlamentari di inserirvi norme di vario tipo, anche per colmare le lacune che derivano da una legge finanziaria che vuole essere

stringata, assolutamente selettiva, ma che poi non risponde a quei bisogni che emergono e che richiedono una risposta efficace in Parlamento.

È poi da notare, signora Presidente, anche un utilizzo probabilmente irrituale, eccessivo e un po' abnorme dello strumento della inammissibilità, che è servito un po' a regolare il traffico, soprattutto all'interno della maggioranza. Non sarebbe ora elegante riferire i particolari, ma un utilizzo duro della inammissibilità per semplificare il processo legislativo, facendo torto anche ai contenuti di merito, non dovrebbe diventare la prassi consolidata cui ispirare i lavori parlamentari.

Il voto di fiducia che viene chiesto dal Governo diventa allora lo strumento risolutivo di una serie di difficoltà e di problemi, in qualche modo è l'estrema *ratio* con la quale il Governo recide questo nodo. È un voto ultimativo, che pretende una risposta quasi fideistica da parte del Parlamento e delle componenti della maggioranza.

Il nostro movimento ha scelto da tempo di far prevalere il merito del provvedimento piuttosto che le adesioni fideistiche ad una scelta annunciata sulle iniziative di Governo, ma non ha rintracciato in questo provvedimento alcuna accoglienza alle sue diverse proposte emendative. Come ricordo sempre al Governo, non essendo partecipi dell'organo collegiale del Consiglio dei ministri, noi non definiamo in origine il provvedimento, né siamo chiamati in alcuna sede a condividerne i contenuti e ad inserire elementi che provengono dalla nostra azione politica. Pertanto, non trovando neanche nell'ambito parlamentare occasione per una interlocuzione attenta in sede di maggioranza (dal punto di vista delle relazioni classiche di maggioranza), abbiamo qualche difficoltà a ritrovarci in questo provvedimento.

Per una volta, però, io voglio dare un segnale di incoraggiamento al Governo, perché c'è una scelta del Governo che questa volta mi ha convinto e che mi consente e ci consente di votare il provvedimento. Si tratta di una scelta in cui il Governo ha messo in discussione se stesso ed ha ripensato una sua scelta sbagliata: la scelta originaria sulle zone franche, che di fatto le rendeva un annuncio inutile, senza alcuna possibilità di stimolare un'iniziativa imprenditoriale in aree difficili del Paese, è stata oggetto di una dialettica parlamentare molto efficace, che ha unito esponenti di maggioranza e di opposizione, ha attivato il sistema delle autonomie locali in modo incisivo ed ha posto il Governo di fronte alla sua responsabilità. Noi del Movimento per l'autonomia consideriamo questo strumento innovativo come uno strumento prodromico alla fiscalità di vantaggio per tutte le aree dell'obiettivo convergenza ed anche per l'intero Mezzogiorno, perché, al di là dei parametri che definiscono le aree dell'obiettivo convergenza, vi è una difficoltà più generale del Mezzogiorno. Noi consideriamo così importante questo strumento che riteniamo che la capacità del Governo di tornare indietro su questa scelta e di consentire all'istituto innovativo delle zone franche urbane di dispiegare la sua azione (malgrado il limite di spesa così perentoriamente definito le renda comunque soltanto uno stimolo) ci consenta per una volta di incoraggiare il Governo in questa sua capacità di dialettica parlamentare con le autonomie

locali e quindi di votare la fiducia di fronte, ripeto, ad un ripensamento del Governo, che fa sopravvivere l'istituto delle zone franche urbane. *(Applausi dal Gruppo Misto-MPA-AS e del senatore Fosson).*

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Signora Presidente, ovviamente voteremo contro la fiducia e soprattutto voteremo contro questo provvedimento, che è obiettivamente inguardabile. Prima stenderemo un velo pietoso sullo psicodramma che ha avvolto quest'Aula e le Commissioni affari costituzionali e bilancio a proposito di questo provvedimento e meglio sarà per tutti, maggioranza e opposizione. Lo dico perché non vorrei che il Ministro per la semplificazione normativa, il senatore Calderoli, dovesse costituirsi parte civile in relazione agli sforzi che fa – purtroppo invano – per tagliare leggi, semplificare, evitare che i testi normativi siano incomprensibili. Nel testo c'è infatti di tutto e di più: richiami a commi, ad articoli, a norme fatti in forma così farraginosa e confusa che il Ministero per la semplificazione normativa dovrebbe esercitare – e in tal caso avrebbe il nostro sostegno – un'azione di risarcimento del danno nei confronti del Consiglio dei ministri, che ha presentato questo testo, e forse anche dei Presidenti delle due citate Commissioni, che egregiamente svolgono un lavoro ingrato.

Devo dire, per la verità, che il decreto milleproroghe non costituisce un bell'esordio rispetto alla nuova legge sulla contabilità pubblica. Anche con riferimento alle regole di maggiore trasparenza e di semplificazione nella formazione del bilancio e dei collegati, che tutti insieme ci siamo dati o abbiamo tentato di darci lo scorso anno, questo decreto è il classico esempio di quello che non si dovrebbe mai fare: ovvero approvare una manovra finanziaria camuffata e un collegato – o un multiplo di mini collegati ordinamentali – attraverso il decreto milleproroghe, che sotto mentite spoglie viola diverse disposizioni, anche quelle che in quest'Aula hanno trovato un consenso unanime per rendere migliore la qualità della spesa, l'accessibilità ai meccanismi finanziari e la comprensione di ciò che avviene.

Devo ringraziare il senatore Morando per ciò che ha detto in ordine alla procedura seguita dal Governo. Mi permetto di fare un'ulteriore aggiunta, avendo apprezzato il fatto che la Presidente e gli uffici hanno riconosciuto la necessità di un approfondimento in sede di Giunta per il Regolamento. Ritengo che lo sforzo che si sta facendo per mutuare alcune disposizioni del Regolamento della Camera dei deputati si scontri con due limiti. Il primo è costituito dal fatto che la Presidenza della Camera dei deputati svolge un ruolo di filtro non solo sotto il profilo dell'ammissibilità, il cui regime, in base al Regolamento della Camera, è molto più stringente e selettivo del nostro, ma anche dal punto di vista della compa-

tibilità e della copertura finanziaria: in Senato manca proprio questo aspetto.

A tale proposito, vorrei dire senza alcuna polemica che, poiché la Presidenza della Commissione affari costituzionali ha svolto un ruolo di selezione, valutando l'inammissibilità di circa 300 emendamenti, questo ruolo e questo filtro di ammissibilità sono venuti a mancare con riferimento al maxiemendamento del Governo. In teoria voteremo, contro o a favore, una fiducia su un complesso di norme di cui non sappiamo se sono in tutto o in parte ammissibili e se sono coerenti con il testo che stiamo approvando. Questo la dice lunga sul fatto che il provvedimento è un pasticcio e che più si va avanti e più rischia di avvitarsi e di peggiorare.

Siamo contrari a questo provvedimento proprio perché esso non contiene proroghe di termini, ma è una manovra finanziaria camuffata, peraltro caratterizzata da alcuni elementi particolarmente preoccupanti dal nostro punto di vista. Sempre richiamando l'attenzione dei colleghi della Lega Nord, desidero portare l'esempio della proroga dello scudo fiscale.

Possiamo essere d'accordo o no su questo provvedimento, ma la gravità di ciò che è stato fatto anche con il maxiemendamento del Governo è che la documentazione e le relazioni sul rimpatrio dei capitali che devono essere fornite al Parlamento non dovranno più contenere l'indicazione degli intermediari coinvolti nelle operazioni di rimpatrio, né la distinzione delle operazioni tra rimpatri effettivi e rimpatri solo di natura giuridica. Questo significa che il Parlamento non potrà neanche conoscere la natura e la tipologia dell'evasione fiscale e dell'elusione dovuta all'illecito trasferimento di capitali all'estero e, quindi, non avrà la possibilità di comprendere neanche che tipo di rientro è avvenuto, sotto quali forme e quali soggetti o categorie di soggetti sono stati e sono interessati a questo rientro.

Se a ciò sommiamo la circostanza che nel provvedimento relativo allo scudo fiscale questo Governo e questa maggioranza hanno escluso dalle disposizioni che si applicano l'obbligo della segnalazione delle operazioni sospette, cioè quella norma che è posta a tutela del contrasto al terrorismo, al crimine organizzato e al riciclaggio e alle forme di uso indebito di risorse legate a queste attività criminali, credo che le norme che stiamo approvando oggi sono ancora più gravi. Non solo, infatti, abbiamo dovuto sopportare quella disposizione, ma oggi il Parlamento non deve neanche conoscere quale tipo di operazioni sono state effettuate e quali soggetti le hanno poste o intendono porle in essere, con i complimenti ai cultori della legalità e della certezza della pena.

Il provvedimento poi contiene anche una proroga degli studi di settore perché non si ha il coraggio di tentare di riesaminare la materia. Gli studi di settore, infatti, e i parametri funzionali che li regolano sono inadeguati rispetto alla situazione economica italiana, soprattutto delle piccole e medie imprese, cioè di quelle categorie che sono più colpite dalla crisi e per le quali meno si è fatto in questo Paese.

Per non parlare, signora Presidente, della circostanza che per poter dare una misera giustificazione alla mancanza di copertura finanziaria

dei famosi commi 10 e 11 relativi alla sospensione dei tributi e dei contributi nelle aree colpite dal terremoto dell'Aquila bisogna inventarsi espedienti contabili sulle semestralità e quant'altro. Tutto questo perché questa maggioranza ha fatto una scelta politica: quella di drenare le poche risorse disponibili verso una serie di interventi piccoli, inutili rispetto ai problemi economici di questo Paese, ma certamente molto utili per la prossima campagna elettorale in vista delle elezioni regionali. E ha preferito questo tipo di azione rispetto alla necessità di garantire un sacrosanto diritto degli abitanti dell'Aquila e delle zone colpite dal sisma: quello di non dover pagare le tasse per beni e situazioni non più esistenti e alle quali non hanno alcuna possibilità di fare fronte.

Ancora non capisco, signora Presidente, come sia stato possibile introdurre in questo decreto una norma che con le milleproroghe, con l'esigenza di prorogare termini, non ha nulla a che vedere. Mi riferisco all'intenzione di spezzettare in più decreti legislativi la disciplina transitoria relativa a Roma capitale. Vorrei sinceramente comprendere come si possa in questo contesto stabilire che, poiché ci sono problemi sull'ordinamento di Roma capitale, siano emanati più decreti legislativi, in barba anche alle regole sulla materia.

E poi, visto che ci siamo, signora Presidente, prolunghiamo anche da tre a sei anni la durata della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sul diritto di sciopero. Non garantiamo poi ai componenti appena nominati la possibilità di rimanere in carica sei anni? Anche questo è funzionale ad un interesse generale grande e profondo di cui questa maggioranza e questo Governo, con l'apposizione della questione di fiducia, si sono fatti carico.

Ci sarebbero tantissime altre cose da dover dire, ma, per carità cristiana, ve le risparmio.

Chi paga il pegno di questo provvedimento nefasto? Lo pagano i più fessi, i più deboli: ad esempio, signora Presidente, i risparmiatori, i piccoli azionisti di Alitalia a cui avete negato la riapertura o la proroga dei termini per le istanze di rimborso integrale del loro mini capitale. L'Europa certamente non conta quando bisogna agevolare i grandi capitani coraggiosi che – come dicono i colleghi della Lega – oggi hanno cambiato il nome di Alitalia in «Alitard». I piccoli risparmiatori, però, possono andare al mare. Anzi, signora Presidente, non ci possono più andare perché, dal momento che dobbiamo rispettare gli impegni presi con l'Europa, nel 2015 mettiamo sulla strada 28.000 imprese che riguardano i lidi balneari. Per legge abbiamo, infatti, abrogato il comma 2 dell'articolo 37 del codice della navigazione, relativa alla concessione, in quanto dobbiamo rispettare gli impegni per l'Europa; pertanto è giusto sopprimere dette concessioni.

Allora, chiudiamo questo spettacolo indecoroso e facciamolo subito, ma abbiate il pudore di non portare più al nostro esame porcherie di questo genere, che offendono l'intelligenza e la dignità di noi poveri parlamentari. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut e IdV).*

PARDI *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI *(IdV)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, pochi numeri sono utili per illustrare la situazione di fronte alla quale ci troviamo con questo provvedimento: 28 questioni di fiducia del Governo Berlusconi; 38 decreti-legge approvati dalle Camere con modificazioni; 7 decreti-legge decaduti; 45 decreti-legge complessivi, in 21 mesi di legislatura (più di 2 decreti-legge al mese). Tutto ciò con una maggioranza che ha una grande abbondanza di seggi, una grande maggioranza numerica che forse non corrisponde ad una maggioranza politica. Questi decreti-legge vengono esaminati con una fretta vertiginosa, talvolta a scatola chiusa, in Commissione per essere successivamente stravolti con emendamenti dal Governo. In altri casi l'esame dei decreti-legge è invece svolto in modo caotico solo in Commissione e viene concesso all'Assemblea pochissimo tempo per comprendere l'esito del lavoro istruttorio.

Nel nostro caso le due circostanze si sono sommate: il Governo si è sovrapposto al lavoro già molto complesso della Commissione con un maxiemendamento sul cui contenuto la stessa maggioranza si è divisa, e ciò risulta dalla scrittura confusa ed oscura. Alla fine, l'esito è quello di stravolgere il testo originario. La strategia è attuare questo stravolgimento nelle ultime battute in modo tale da sottrarre i tempi alla possibilità effettiva della doppia votazione che la Costituzione e i Regolamenti impongono.

Il decreto-legge n. 195 del 2009 scade il 28 febbraio prossimo, ma solo il 12 febbraio il Senato consegna il testo alla Camera. Ci saranno quindi solo dodici giorni effettivi di tempo per esaminarlo in Commissione e in Aula, dove verrà posta sicuramente un'altra questione di fiducia.

A questo punto è abbastanza chiaro quanto abbiamo già detto nel dibattito precedente: si arriva a minare la base stessa del bicameralismo perché, di fatto, un provvedimento passa blindato alla Camera che aspetta la consegna dall'altra.

Richiamo solo per memoria la considerazione svolta dal collega Mascitelli, ossia che la confusione è aumentata dal fatto che il maxiemendamento viene emendato. Questo comporterebbe una interessante deduzione: che cosa succederà nel momento in cui la maggioranza dei colleghi del Senato intenderà cimentarsi nella prova di emendamento dei futuri maxiemendamenti.

Attenzione, la questione della decretazione d'urgenza nell'ambito della proroga pone un problema logico fondamentale. La rilevanza costituzionale della questione non si rinviene nella proroga in sé, ma nel fatto che la successione delle proroghe consegue l'effetto finale di rendere inefficaci leggi già votate dalle Camere. In realtà, se si guarda con attenzione, si tratta di finte proroghe che corrispondono invece ad abrogazioni mascherate. Basterebbe che l'amministrazione rinunciasse a porre in essere misure attuative della legge per poi poter chiedere e ottenere dal Parlamento il rinvio dell'entrata in vigore delle disposizioni di legge. Il ricorso

alle proroghe finisce per sovvertire alla radice il rapporto tra legislazione e fase attuativa.

Il senatore Mazzatorta si è cimentato con la dottrina costituzionale, sostenendo che essa riconosce il carattere di necessità e urgenza a quello che il Governo e la maggioranza ritengono necessario e urgente. È una curiosa tautologia di cui ... *(Brusìo)*. Presidente, io non continuo se non c'è un po' di silenzio.

LANNUTTI *(IdV)*. Ogni volta che parliamo noi è così. Non è possibile! Disturbano anche i Ministri.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Prego, senatore Pardi.

PARDI *(IdV)*. Dicevo, non sappiamo quale sia il fondamento logico di questa tautologia per cui è necessario e urgente ciò che il Governo ritiene necessario e urgente. In ogni caso, questo disegno di legge non appare corrispondente ai suoi requisiti necessari.

I rinvii intervengono su disposizioni già ripetutamente prorogate, con l'effetto di rinviarne *sine die* l'entrata in vigore. In questa maniera l'attività ordinaria di normazione svolta dal Governo è la vera attività legislativa. La stessa amministrazione non rispetta i termini per gli adempimenti e ne dispone continue proroghe. In questa maniera cresce l'incertezza degli operatori dei diversi settori e dei destinatari delle norme, i quali, poveracci, aspettano che il Governo fornisca gli strumenti che invece le proroghe rinviano.

Siamo di fronte, in sintesi, ad una prassi di prevaricazione assoluta da parte del Governo che si articola su una tenaglia composta da decretazione d'urgenza, delegazione legislativa fuori misura, fiducie parlamentari, emendamenti, maxiemendamenti e, in parte, anche rinuncia ai poteri di filtro dei Presidenti delle Camere, che non esercitano la sorveglianza fondamentale. Qui bisogna dare atto ed apprezzare la severità con cui la corretta applicazione del Regolamento è stata seguita dalla Presidenza della Commissione affari costituzionali. In effetti, moltissimi emendamenti sono stati dichiarati inammissibili. Ma ha ragione il collega D'Alia a sostenere che questa opera di severità è in realtà virtualmente annichilita dal fatto che, dopo, l'Aula è costretta a misurarsi con un maxiemendamento i cui elementi di ammissibilità non sono più vagliati da alcuno.

Pochissimi rilievi appena positivi, perché bisogna anche riconoscere quello che c'è, possono riguardare la proroga degli sfratti, la soppressione del pagamento fino al dicembre 2010 per le controversie in materia di lavoro dinanzi alla Cassazione e le agevolazioni alla proprietà contadina: elementi su cui tutti noi ci siamo battuti; quindi, non sono merito del Governo, ma del lavoro collettivo.

In realtà, gli elementi negativi prevalgono lungamente su quelli positivi. Ne ricordo almeno cinque che devono risaltare all'attenzione dell'Aula.

Primo: la proroga di un anno dell'attuazione del testo unificato in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro, che non è priva di conseguenze. Per esempio, il disastro ferroviario di Viareggio, già messo in crisi dalla fantasia del processo breve, rimane scoperto.

Secondo: la proroga dello scudo fiscale, giustamente chiamato «riciclaggio di Stato», con tutti gli elementi di ingiustizia nei confronti dei contribuenti, con l'attuazione di una sorta di progressività dell'imposizione fiscale interpretata alla rovescia, perché (lo dico in maniera semplificata) lo scudo fiscale realizza una sovratassazione dei redditi bassi, una sottrazione di tassazione, un indebolimento, una vanificazione della tassazione a carico dei redditi alti e anche un incoraggiamento all'evasione, all'accumulazione miliardaria fuori dai confini, con un incremento patogenetico di questi fattori.

Terzo (ma è un elemento minore): l'involontaria ironia della sanatoria delle affissioni elettorali abusive, con cui si sanano reati che ancora non sono stati commessi. Questo è un elemento di fantasia che ogni tanto ricorre nelle nostre condizioni.

Quarto: il trattamento di favore preelettorale che si riassume emblematicamente nella cosiddetta legge «mancia» e in tutti gli altri provvedimenti che ruotano intorno a questa logica.

Quinto e ultimo (anche se ci sarebbero altri punti, e il collega D'Alia vi ha fatto grazia non entrando troppo nei particolari): la questione dell'amianto. Il comma 9-*bis* dell'articolo 6 produce in modo del tutto indubitabile una discriminazione veramente perniciosa tra i malati di asbestosi e di mesotelioma pleurico a causa dell'amianto, perché vi è una data barriera che separa i malati di una classe – intendo in senso anagrafico – da quelli di un'altra, determinando in questo modo una profonda ingiustizia. Sapete che le malattie prodotte dall'amianto sono lente, per cui una persona avrebbe potuto contrarre la malattia in modo invisibile prima della data che la legge definisce, ma, se si manifesta dopo, rimane... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Senatore Pardi, concluda il suo intervento.

PARDI *(IdV)*. Ho concluso, signora Presidente. Si tratta di fenomeni tutti di crassa ingiustizia.

Pertanto, per motivi di merito e regolamentari, il Gruppo dell'Italia dei Valori dichiara che non voterà la fiducia posta dal Governo sul provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. Signora Presidente, la Lega Nord chiaramente voterà la fiducia al Governo sul provvedimento milleproro-

ghe, che – lo sappiamo, non nascondiamocelo – sicuramente non entusiasma: non è un grande provvedimento, ma semplicemente un milleproroghe che risolve tanti piccoli, grandi problemi. Nulla di più.

Rimangono, lo sappiamo, tanti nodi irrisolti. La crisi c'è, continua e dovremo tornare a lavorarci. Sappiamo del deficit di competitività che il nostro Paese si ritrova ad avere e che deve affrontare perché, una volta finita la crisi, fortunatamente con i conti che vanno meglio rispetto ad altre Nazioni, bisogna ripartire, e per farlo occorre essere competitivi. Si parla tanto di dati sui consumi che non reggono, ma c'è anche un altro lato della medaglia: i risparmi, e una riflessione su questo punto è opportuna. Se nel 1998 avevamo 35 famiglie su cento che a fine mese avevano denaro da mettere da parte, adesso il 18 per cento delle famiglie ha quattrini da mettere nel salvadanaio. Questo è un altro dato che deve fare riflettere e preoccupare, perché il risparmio accumulato è la ricchezza del Paese. Non è il consumo che crea ricchezza.

Come possiamo uscire da questa situazione? Non certo e non più con aiuti dall'esterno. Anzi, l'Europa ci imporrà sempre più vincoli: non opportunità, ma vincoli. Dobbiamo uscirne da soli; dobbiamo mettere a posto il nostro Paese. E qui veniamo al dunque: abbiamo Regioni che in campagna elettorale assumono (stabilizzano, *pardon*, ma sempre assunzioni sono) migliaia di dipendenti per vincere le elezioni, mentre nelle parti produttive del Paese le aziende muoiono come mosche o, se non chiudono, devono mettere i lavoratori in cassa integrazione. Abbiamo quindi la necessità, appena sarà possibile, dopo le elezioni, di metterci tutti a lavorare seriamente per quelle riforme che rappresentano l'unica possibilità per uscire veramente dalla crisi.

Leggo dall'ultimo bel libro di Luca Ricolfi una citazione di Pareto: «La spoliazione» – e per spoliazione si intende il sacco di risorse da una parte produttiva verso una parte non produttiva – «non incontra spesso una resistenza molto efficace da parte degli spogliati; ciò che finisce talvolta per arrestarla è la distruzione di ricchezza che ne consegue e che può portare la rovina del paese. La storia ci insegna che più di una volta la spoliazione ha finito con l'uccidere la gallina dalle uova d'oro».

La «gallina dalle uova d'oro» a noi della Lega ricorda quei bei manifesti che affiggiamo e che poi dobbiamo anche sanare perché li mettiamo noi. I parlamentari della Lega escono a mettere i manifesti con la colla, con le scope; ognuno ha la sua bella scopa nel garage. Non abbiamo le cooperative che ce li vanno a mettere, non abbiamo i quattrini per fare le campagne nelle televisioni, non abbiamo le radio pagate dallo Stato che fanno la pubblicità in campagna elettorale. Quindi, questa «gallina» rischia di avere il collo tirato. Ma se tirate il collo alla gallina, poi non ce n'è più per nessuno.

La «gallina dalle uova d'oro» è la parte produttiva del Paese, non è solo la Padania; sì, certo, la Padania, ma anche tutte le aree produttive del Paese, tutto quell'insieme di parte produttiva del Paese che le tasse le paga con i propri quattrini e non con i quattrini che gli dà lo Stato e quindi non

sono vere tasse pagate. Tutto questo baraccone sta in piedi unicamente con le tasse pagate dal settore privato.

Per uscire dalla crisi abbiamo bisogno di rendere efficiente il Paese, di rendere efficiente la macchina burocratica, quell'elefante che è diventata la burocrazia italiana, altrimenti rischiamo di soffocare la parte produttiva, la «gallina dalle uova d'oro».

Quindi, diamoci da fare. Adesso in campagna elettorale ognuno avrà la sua ricetta, però il giorno dopo, in agenda, avremo gli stessi problemi, cioè trovare una soluzione definitiva, fare le riforme che il Paese aspetta da troppo tempo. La Lega lo dice da tanto. Avremo tre anni per fare insieme le riforme: vediamo di farle, una buona volta! *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni).*

BIANCO *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori Ministri, quella che si chiuderà inesorabilmente fra qualche minuto con il voto del Senato all'ennesima richiesta di fiducia del Governo non è una ordinaria vicenda di cattivo funzionamento del Parlamento e di abuso nel ricorso alla fiducia da parte dell'Esecutivo.

Le modalità con cui si è svolta questa vicenda (e le modalità in democrazia – amava dire Ugo La Malfa – contano talvolta quanto il contenuto) segnalano un grave scadimento del ruolo del Parlamento, delle sue prerogative, del rapporto con il Governo. Uno scadimento che imporrebbe una ferma reazione del Senato della Repubblica, uno scatto di dignità, prima che di orgoglio, da parte di tutti noi, da parte di tutti voi, da parte di tutti coloro i quali nella 1ª Commissione, a partire dal presidente Vizzini al relatore Malan, hanno seriamente lavorato per un attento esame del decreto-legge milleproroghe e degli emendamenti al disegno di legge di conversione.

Richiamo brevemente, signora Presidente, i termini della questione. Assegnato al Senato ed in sede referente alla Commissione affari costituzionali, il disegno di legge di conversione comincia senza indugio il suo esame.

Il decreto è infarcito, come al solito, di previsioni normative, le più varie. L'estrema eterogeneità è certo frutto innanzitutto della materia, la proroga di scadenze di legge, ma essa è diventata una sorta di «sfogo» per il Governo e per i parlamentari per micro-interventi normativi, spesso in materie tipicamente amministrative, con cui risolvere questioni di categoria o di territorio. Questioni una volta affrontate nella legge finanziaria, che oggi si trasferiscono nel disegno di legge di conversione del decreto-legge milleproroghe.

Si spiegano così gli oltre 600 emendamenti presentati in Commissione, per oltre due terzi da parlamentari della maggioranza, moltissimi a firma del relatore, tanti «ispirati» dallo stesso Governo o meglio da sin-

goli «ambienti ministeriali». I senatori del Partito Democratico chiedono ed ottengono dal Presidente della Commissione un rigoroso esame degli emendamenti sotto il profilo della ammissibilità. Siano ammessi – è la nostra richiesta – solo gli emendamenti che effettivamente prorogano scadenze fissate per legge.

Otteniamo così che emendamenti che noi – e non solo noi – avevamo giudicato assai pericolosi (a partire da quello sul cosiddetto piano casa sino a quello sul condono edilizio) siano dichiarati inammissibili.

L'esame in Commissione prosegue a ritmi serrati con la dovuta attenzione, in un clima di civile confronto. Il Governo partecipa diligentemente, con il sottosegretario Giorgetti, a tutte le fasi del confronto parlamentare. La Commissione bilancio lavora anch'essa a ritmi serrati. Lunedì, a tarda sera, la Commissione affari costituzionali licenzia il provvedimento per l'Aula dopo aver effettuato oltre 300 votazioni.

E qui avviene qualcosa di incomprensibile e di inaccettabile, onorevoli senatori.

Il Governo decide inopinatamente di mettere la fiducia su un emendamento interamente sostitutivo del decreto-legge e di farlo su un testo diverso, significativamente diverso da quello votato dalla Commissione.

Oggi, colleghi, noi avremmo potuto tranquillamente licenziare il testo votato dalla Commissione senza tensioni né sussulti. Certo, con la nostra opposizione, con un lavoro d'Aula attento e costruttivo, come tante volte abbiamo dimostrato di saper fare. Sarebbe bastato tener fermo il testo varato dalla Commissione, confermare una rigorosa valutazione di ammissibilità degli emendamenti, autodisciplinandoci. Gli emendamenti dell'opposizione erano solo alcune decine.

Ed invece, con protervia inaccettabile, dopo una intera giornata sprecata in continui e mortificanti rinvii, signora Presidente, alla fine viene posta la fiducia su un maxiemendamento, prima annunciato, poi depositato, poi finalmente completato con la necessaria relazione tecnica.

Questo testo non è, in tante parti, il testo licenziato dalla Commissione.

Sono stati eliminati inspiegabilmente tre emendamenti riguardanti il Corpo nazionale dei vigili del fuoco ed il CONI, ma soprattutto sono stati inseriti 13 emendamenti mai esaminati dalla Commissione o respinti dalla Commissione o addirittura – udite, colleghi – dichiarati inammissibili dalla stessa.

È stata inserita nel decreto-legge milleproroghe una norma su un argomento assai delicato, con la quale si prevede di inserire nella carta di identità la disponibilità a donare gli organi. Un argomento delicatissimo, sul quale molti di noi sono d'accordo, ma che necessita di un attento esame nelle Commissioni competenti e che affrontato così, senza alcuna riflessione, può fare scappare grossolani errori, come quello di far diventare dovere una possibilità. Solo per carità di patria acconsentiamo a sostituire, giustamente, un «deve» con un «può», per rimediare ad una imperdonabile leggerezza.

Queste, colleghi, sono le conseguenze di un modo di procedere irrazionale, fuori dalle regole, inaccettabile.

Certo, le modalità con cui avete proceduto a predisporre il maxiemendamento influiranno negativamente anche sulla normale dialettica tra maggioranza e opposizione. E voi, colleghi della maggioranza, dopo il voto sull'efferato decreto sulla Protezione civile, avrete perduto, anche con questa vicenda, un po' di quel requisito di affidabilità senza il quale non vi è un corretto *agreement* parlamentare.

Avete mandato un Sottosegretario, un Presidente di Commissione, un relatore allo sbaraglio, signori rappresentanti del Governo.

Nel disegno di legge di conversione siamo ugualmente riusciti a correggere alcuni errori gravi che erano nel decreto-legge. Uno per tutti: abbiamo ripristinato, con il voto quasi unanime della Commissione, la normativa vigente sulle zone franche urbane, impedendo di ricominciare un tortuoso negoziato con Bruxelles sull'ammissibilità di questi incentivi.

Abbiamo dovuto registrare anche peggioramenti gravi: uno per tutti, la norma che condona le affissioni abusive di manifesti, in un Paese in cui le città ogni giorno sono deturpate da mille forme di abusivismo. Roma ne è un esempio.

Ma ciò che, signora Presidente, vogliamo ribadire è che questa vicenda segna un ennesimo pericoloso scadimento del ruolo del Parlamento, un atteggiamento del Governo inaccettabile e ingiustificato.

Per questo chiediamo a voi, colleghi della maggioranza, di manifestare in qualche modo il vostro imbarazzo ed è per la stessa ragione che i senatori del Partito Democratico risponderanno in maniera convinta no alla richiesta di fiducia del Governo. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pedica).*

BOSCETTO *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCETTO *(PdL)*. Signora Presidente, certamente il Popolo della Libertà voterà a favore della questione di fiducia, e in modo convinto, non solo per il sostegno politico che il Governo merita in generale, ma anche perché questo provvedimento, che in fondo è un piccolo provvedimento, porta una serie di utilità che diventa difficile in qualche modo contestare.

Ci sono posizioni, come quella del senatore Pardi, che diventano critiche ad un livello che ritengo esasperato. Ho sentito una frase secondo la quale le proroghe, soprattutto quelle che vengono ulteriormente spostate in avanti nel tempo, costituirebbero l'abrogazione mascherata della normativa stessa. Se qualche professore di diritto costituzionale si impadronisse di questa materia finirebbe per scriverci un libro, tenuto conto che certi professori spesso amano novità assolute come quelle partorite dalla mente del senatore Pardi, anche se, lo ribadisco, si è espresso con estrema con-

trarietà, quasi ideologica, anche su un provvedimento come questo, che di ideologico non ha nulla.

Non solo: il senatore Pardi ha detto che le cose buone che sono entrate nel testo del provvedimento esaminato in Commissione e poi nel maxiemendamento sono state tutte suggerite dall'opposizione. È assurdo e persino statisticamente impossibile. Sul nostro provvedimento, in fondo così ricco, poter affermare quanto lei ha affermato è veramente curioso. *(Commenti del senatore Pardi).* Vedo che lei annuisce. Del resto, le rivolgo delle critiche garbate, in questo contesto, però, di posizioni ideologiche preconcette contro i testi di legge al nostro esame.

Nella discussione sulla questione di fiducia – mi sembra dal senatore Legnini –è stato detto che noi avremmo già confezionato 2.200 commi di legge ai quali andrebbero aggiunti i circa 300 commi relativi alla Protezione civile e a questo decreto milleproroghe. Non è mica detto che questa legislazione così massiccia non sia un merito del Governo Berlusconi. Noi riteniamo, infatti, di aver lavorato tantissimo anche in questo ramo del Parlamento, approvando migliaia di commi in tutti i provvedimenti da noi presentati nell'interesse del Paese.

So che diventa difficile anche per noi riuscire ad avere una visione completa della legislazione vigente, ma se si facesse un'analisi e una verifica al riguardo, risulterebbe che i problemi risolti sono stati un'infinità. Perché, forse si vorrebbe dire che meno il Parlamento legifera e meglio il Paese va? È una vecchia idea dei qualunquisti, degli uomini di Giannini: non fate niente perché così il Paese va avanti meglio.

Ma si poteva, in quasi due anni, con quanto è successo a livello internazionale, non entrare tanto in tutte quelle situazioni che avevano bisogno di una nuova regolamentazione, di un adeguamento normativo, di qualcosa che dimostrasse un forte impegno del Governo e del Parlamento? Siamo – lo sottolineo – fieri del lavoro svolto e non possiamo non essere soddisfatti anche di questo piccolo provvedimento che risolve una serie di problemi, come ho già detto, intervenendo, senza ripetermi ora, sulle questioni pregiudiziali.

La filosofia del milleproroghe è proprio quella di portare avanti i termini perché non si sono risolti alcuni problemi o perché hanno necessità di ulteriori specificazione e meditazione. Il passaggio dalla 1ª Commissione, nella quale si è tanto lavorato, al maxiemendamento, vede praticamente la conservazione di tutto il lavoro della 1ª Commissione, con tre sottrazioni ed alcune integrazioni. Non si può certo dire che quanto è accaduto sia qualcosa di stravolgente.

Parlando di numeri, il collega Ceccanti – che da professore di diritto costituzionale è intervenuto come professore di statistica – ha detto che, siccome in Commissione sono bastate cinque ore e mezzo per approvare o dichiarare inammissibili o respingere gli emendamenti, lo stesso poteva accadere in Aula: quindi, non c'era ragione di porre la fiducia perché con cinque ore e mezza in Aula, considerando le inammissibilità ed il ritiro di qualche altro emendamento, si sarebbe arrivati a 150 emendamenti, votabili tranquillamente in un pomeriggio. Ma queste sono visioni gratificato-

rie di quello che può accadere in un'Aula parlamentare mentre il 28 febbraio questo provvedimento scadrà! *(Applausi dal Gruppo PdL).* Allora è inutile parlare di rispetto del Parlamento se non abbiamo il rispetto di mandare alla Camera ancora per tempo – ed i tempi sono già stretti – il provvedimento stesso. Questa è la ragione della apposizione della fiducia. *(Applausi dal Gruppo PdL).* Non c'è dolo o fraudolenza e nessuna volontà di rendere il Senato spoglio di competenze o di insultare addirittura, come qualcuno ha detto, il Senato.

Abbiamo l'esigenza che ci sia il voto questa sera – il che ha reso necessario il ricorso alla fiducia – affinché questo provvedimento domani possa andare alla Camera, che avrà ancora una quindicina di giorni per poterlo esaminare a fondo. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

VIZZINI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI *(PdL)*. Signora Presidente, alla fine di questo dibattito vorrei soltanto ringraziare i colleghi, sia di maggioranza che di opposizione, che sono intervenuti, in particolare il relatore ed i Capigruppo in Commissione affari costituzionali. Vorrei anche ringraziare tutti coloro che in Aula ci hanno aiutato ad arrivare alla fine di questa fatica, dal Segretario generale, ai Vice Segretari generali ed ai funzionari di Aula, nonché i funzionari e tutto lo *staff* che hanno collaborato con la 1ª Commissione affari costituzionali. Un ringraziamento particolare va al presidente Azzollini e ai colleghi della 5ª Commissione, che in queste ore hanno lavorato duramente per consentirci di arrivare alla conclusione dell'esame del provvedimento. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.950, nel testo modificato.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Indíco pertanto la votazione nominale con appello dell'emendamento 1.950, nel testo modificato, presentato dal Governo, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Hanno chiesto di votare per primi, e l'ho concesso loro, i senatori Gasparri, Granaiola, Cantoni, Matteoli, Vizzini, Berselli, Bondi, Di Nardo, Magistrelli, Sbarbati, Coronella, Bianco, Cutrufo, Fasano, Fazzone e Orsi. *(Vivaci proteste).*

Invito il senatore Segretario a registrarne il voto.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Marcenaro).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Marcenaro.

MONGIELLO, *segretario, fa l'appello.*

(Nel corso delle operazioni di voto assumono la Presidenza la vice presidente BONINO – ore 18,50 – e, nuovamente, la vice presidente MAURO - ore 18,51 –).

Rispondono sì i *senatori*:

Aderenti, Alberti Casellati, Alicata, Allegrini, Amato, Asciutti, Augello, Azzollini

Balboni, Baldassarri, Baldini, Barelli, Battaglia, Benedetti Valentini, Berselli, Bettamio, Bevilacqua, Bianconi, Bodega, Boldi, Bondi, Bonfrisco, Bornacin, Boscetto, Bricolo, Burgaretta Aparo, Butti

Cagnin, Calabrò, Calderoli, Caliendo, Caligiuri, Camber, Cantoni, Carrara, Caruso, Casoli, Castro, Centaro, Ciarrapico, Cicolani, Colli, Comincioli, Compagna, Conti, Contini, Coronella, Costa, Cursi, Cutrufo

D'Alì, D'Ambrosio Lettieri, Davico, De Angelis, De Eccher, De Feo, De Lillo, Delogu, Di Giacomo, Di Girolamo, Di Stefano, Digilio, Dini, Divina

Esposito

Fasano, Fazzone, Ferrara, Filippi Alberto, Fleres, Fluttero, Franco Paolo

Galioto, Gallo, Gallone, Gamba, Garavaglia Massimo, Gasparri, Gentile, Germontani, Ghigo, Giordano, Giovanardi, Giuliano, Gramazio, Grillo

Izzo

Latronico, Lauro, Lenna, Leoni, Licastro Scardino, Longo

Malan, Mantovani, Maraventano, Massidda, Matteoli, Mauro, Mazzaracchio, Mazzatorta, Menardi, Messina, Montani, Morra, Mugnai, Mura, Musso

Nania, Nespoli, Nessa

Oliva

Palma, Palmizio, Paravia, Pastore, Piccioni, Piccone, Pichetto Fratin, Pisanu, Piscitelli, Pistorio, Pittoni, Pontone, Possa

Quagliariello

Ramponi, Rizzi, Rizzotti

Saccomanno, Sacconi, Saia, Saltamartini, Sanciu, Santini, Saro, Sarro, Scarabosio, Scarpa Bonazza Buora, Sciascia, Serafini Giancarlo, Sibilia, Speziali, Stancanelli, Stiffoni

Tancredi, Tofani, Tomassini, Torri, Totaro

Vaccari, Valditara, Valentino, Valli, Vetrella, Vicari, Viceconte, Viespoli, Vizzini

Zanetta.

Rispondono no i *senatori*:

Adamo, Adragna, Agostini, Amati, Andria, Antezza, Armato, Astore

Baio, Barbolini, Bassoli, Bastico, Bertuzzi, Bianco, Biondelli, Blazina, Bonino, Bosone, Bruno, Bubbico

Cabras, Caforio, Carlino, Carloni, Casson, Ceccanti, Ceruti, Chiaromonte, Chiurazzi, Cosentino

D'Alia, D'Ambrosio, De Luca, De Sena, De Toni, Del Vecchio, Della Monica, Della Seta, Di Giovan Paolo, Di Nardo, Donaggio, D'Ubaldo

Ferrante, Filippi Marco, Finocchiaro, Fioroni, Fistarol, Follini, Fontana, Franco Vittoria

Galperti, Garavaglia Mariapia, Garraffa, Gasbarri, Ghedini, Giai, Giambrone, Giaretta, Granaiola

Ichino, Incostante

Lannutti, Latorre, Leddi, Legnini, Li Gotti, Livi Bacci, Lusi

Magistrelli, Marcenaro, Marcucci, Marinaro, Marini, Marino Ignazio, Marino Mauro, Maritati, Mascitelli, Mercatali, Micheloni, Milana, Molinari, Mongiello, Morando, Morri, Musi

Negri, Nerozzi

Papania, Pardi, Passoni, Pedica, Pegorer, Perduca, Pertoldi, Pignedoli, Pinotti, Poretti

Ranucci, Roilo, Rossi Nicola, Rossi Paolo, Rusconi

Sangalli, Sanna, Sbarbati, Scanu, Serafini Anna, Sircana, Soliani, Stradiotto

Tedesco, Tomaselli, Tonini, Treu

Vimercati, Vita, Vitali

Zanda, Zavoli.

Si astengono i *senatori:*

Fosson, Pinzger, Poli Bortone.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'emendamento 1.950, nel testo modificato, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del de-

creto-legge n. 194, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	282
Senatori votanti	282
Maggioranza	142
Favorevoli	160
Contrari	119
Astenuti	3

Il Senato approva.

Restano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 194.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 16 febbraio 2010

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 16 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione di mozioni sulla situazione del Caucaso meridionale.

II. Discussione di mozioni sulla situazione carceraria.

La seduta è tolta *(ore 19,15).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 0,20

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative (1955)

(V. nuovo titolo)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative (1955)

(Nuovo titolo)

EMENDAMENTO 1.950 (TESTO 2), SU CUI IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA, INTERAMENTE SOSTITUTIVO DELL'ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

(*) N.B.: Il testo dell'emendamento è riprodotto in bozza non corretta.

1.950 (testo 2)
IL GOVERNO
Approvato con voto di fiducia

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici sorti sulla base del comma 5 dell'articolo 1, del comma 4 dell'articolo 3, del comma 4 dell'articolo 9 del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194.

3. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 30 DICEMBRE 2009, n. 194.

All'articolo 1 apportare le seguenti modificazioni:

Dopo il comma 2, *inserire il seguente:*

«2-*bis*. Entro il 15 giugno 2010, il Ministro dell'economia e delle finanze comunica al Parlamento, con apposito documento, dati statistici relativi al numero delle operazioni di rimpatrio ovvero di regolarizzazione perfezionate alla data del 15 dicembre 2009, del 28 febbraio 2010 e del 30 aprile 2010, suddivise per volumi d'importo, al numero dei soggetti coinvolti, con indicazione dei Paesi di provenienza delle richieste di rimpatrio e regolarizzazione, e l'ammontare complessivo delle attività finanziarie e patrimoniali rimpatriate, distinte per rimpatrio o regolarizzazione».

Al comma 4 dopo la parola: «del», *inserire le seguenti:* «regolamento di cui al».

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-*bis*. All'articolo 182 del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1-*bis,* lettera *a),* le parole: "di entrata in vigore del decreto del Ministro 24 ottobre 2001, n. 420," sono sostituite dalle seguenti: "del 31 luglio 2009";

b) al comma *1-quinquies,* lettera *c),* le parole: "1° maggio 2004" sono sostituite dalle seguenti: "31 luglio 2009"».

Sostituire il comma 5, *con il seguente:*

«5. Il termine in materia di accesso ai servizi erogati in rete dalle pubbliche amministrazioni, con strumenti diversi dalla carta d'identità elettronica e dalla carta nazionale dei servizi, di cui all'articolo 64, comma 3, del codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, è prorogato al 31 dicembre 2010.».

Dopo il comma 5, inserire i seguenti:

«5-*bis*. Al comma 7 dell'articolo 41 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, e successive modificazioni, le parole: "Per gli anni 2004-2009" sono sostituite dalle seguenti: "Per gli anni 2004-2010".

5-ter. È ulteriormente prorogato al 31 ottobre 2010 il termine di cui al primo periodo del comma *8-quinquies* dell'articolo 6 del decreto-legge 28 dicembre 2006, n. 300, convertito, con modificazioni, dalla legge 26

febbraio 2007, n. 17, come da ultimo prorogato al 31 dicembre 2009 dall'articolo 47-*bis* del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31.

5-quater. Al fine di attuare le disposizioni di cui ai commi *5-bis* e 5-*ter* è autorizzata la spesa di 3.500.000 euro per l'anno 2010. Al relativo onere, pari a 3.500.000 euro per l'anno 2010, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per gli interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Dopo il comma 7, aggiungere i seguenti:

«7-bis. All'articolo 1, comma 204, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, le parole "e 2010" sono sostituite con le seguenti: ", 2010 e 2011".

7-ter. Alla copertura degli oneri derivanti dal comma 7-*bis,* pari a 48 milioni di euro per il 2012, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2010-2012, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2010, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'economia e delle finanze. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Al comma 10, sostituire le parole: «di soggetti» *con le seguenti:* «dei soggetti».

Al comma 14, sostituire le parole: «articolo 18 del decreto» *con le seguenti:* «articolo 18 del testo unico di cui al decreto».

Dopo il comma 14, aggiungere i seguenti:

«14-*bis*. Per assicurare un efficace e stabile assetto funzionale ed organizzativo della CONSOB, i contratti a tempo determinato dei dipendenti in servizio alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sono prorogati al 31 gennaio 2012.

14-*ter*. Alla copertura degli oneri derivanti dal comma 14-*bis* si provvede secondo i criteri, le procedure e con le risorse previsti dall'articolo 40, comma 3, della legge 23 dicembre 1994, n. 724 e successive modificazioni, senza alcun onere a carico del bilancio dello Stato».

Al comma 15, primo periodo, sostituire la parola: «previsionali» *con la seguente:* «previsionale».

Dopo il comma 15, aggiungere, infine, il seguente:

«15-*bis*. Le somme iscritte in bilancio nell'ambito della missione "Fondi da ripartire" e del programma "Fondi da assegnare" unità previsionale di base 25.1.3 "Oneri comuni di parte corrente", capitolo 3077, dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2009, non impegnate al termine dell'esercizio stesso, sono conservate in bilancio per essere utilizzate nell'esercizio successivo. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato a ripartire per l'anno 2010, tra le pertinenti unità previsionali di base delle amministrazioni interessate, le somme conservate nel conto dei residui del Fondo di cui ai predetto capitolo 3077.».

Al comma 17 sopprimere le parole: «del medesimo articolo».

Dopo il comma 17, inserire il seguente:

«17-*bis*. Il termine di un anno per l'adempimento del dovere di alienazione di cui all'articolo 30, comma 2, terzo periodo del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, già prorogato dall'art. *28-bis* del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31 e dall'articolo 41 del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14 è differito al 31 dicembre 2011 per i soggetti che alla data del 31 dicembre 2008 detenevano una partecipazione al capitale sociale superiore ai limiti fissati dal primo periodo del citato comma 2, qualora il superamento del limite derivi da operazioni di concentrazione tra banche oppure tra investitori, fermo restando che tale partecipazione non potrà essere incrementata.».

Al comma 18, apportare le seguenti modificazioni:

a) sostituire le parole: «entro il 31 dicembre 2012», *con le altre:* «entro il 31 dicembre 2015»;

a) aggiungere alla fine le seguenti parole: ", fatte salve le disposizioni di cui all'articolo 03, comma 4-bis, del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, convertito con modificazioni dalla legge 4 dicembre 1993, n. 494.".

Al comma 18 sopprimere le parole: *«che è soppresso alla data di entrata in vigore del presente decreto,»* e conseguentemente aggiungere, in fine, il seguente periodo: *«L'articolo 37, secondo comma, secondo periodo, del codice della navigazione è soppresso».*

Dopo il comma 20 inserire i seguenti:

«20-bis. Ai fini della partecipazione alle trattative per i rinnovi dei contratti collettivi di lavoro relativi agli anni 2010-2012, si fa riferimento alla rappresentatività delle confederazioni e delle organizzazioni sindacali

accertata in base ai dati certificati per il biennio contrattuale 2008-2009. Conseguentemente, ai soli fini della verifica della sussistenza delle condizioni previste dall'articolo 43, comma 3, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, per la sottoscrizione dei contratti, la media tra dato associativo e dato elettorale è rideterminata nei nuovi comparti ed aree di contrattazione sulla base dei dati certificati per il biennio contrattuale 2008-2009.

20-ter. All'articolo 65, comma 3, del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo periodo, le parole da: ", ai sensi dell'articolo 43" fino alla fine del periodo sono soppresse;

b) al secondo periodo, la parola: "Conseguentemente," è soppressa».

Dopo il comma 23, aggiungere, in fine, i seguenti:

«23-*bis*. All'articolo 2, comma 222, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo periodo, sostituire la parola: "gennaio" con la seguente: "marzo";

b al quarto periodo, sono premesse le seguenti parole: "A decorrere dal 1º gennaio 2011";

c) al decimo periodo sono premesse le seguenti parole: "A decorrere dal 1º gennaio 2010", e le parole:

"entro il 31 dicembre di ciascun anno" sono sostituite dalla seguente: "semestralmente";

d) dopo il decimo periodo è inserito il seguente: "Gli stanziamenti alle singole Amministrazioni per gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, a decorrere dall'esercizio finanziario 2011, non potranno eccedere gli importi spesi e comunicati all'Agenzia del demanio, fermi restando i limiti stabiliti dall'articolo 2 comma 618 della legge 24 dicembre 2007, n. 244.")».

«23-ter. Per consentire la prosecuzione dei relativi interventi nell'Elenco I allegato alla legge 23 dicembre 2009, n. 191, nella colonna "Intervento", dopo la voce: "legge 31 gennaio 1994, n. 93" sono inserite le seguenti:

"– legge 21 marzo 2001, n. 73;
– decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 242;
– articolo 1, comma 963, della legge 27 dicembre 2006, n. 296;
– legge 15 luglio 2003, n. 189, e relativo decreto del presidente del Consiglio dei Ministri dell'8 aprile 2004, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 103 del 4 maggio 2004".

«23-quater. Il termine per il versamento all'INPDAP delle differenze contributive a qualunque titolo dovute dalle amministrazioni di cui alle leggi 10 ottobre 1990, n. 287, 14 novembre 1995, n. 481, e 31 luglio 1997, n. 249, rispetto a quanto precedentemente versato all'INPS, è pro-

rogato al 1º luglio 2010, senza applicazione di interessi o sanzioni per il periodo pregresso. Ciascuna amministrazione provvede al predetto pagamento senza oneri a carico della finanza pubblica e del personale dipendente.».

«23-quinquies. Al fine di assicurare l'adeguamento alle corrispondenti norme comunitarie nei termini da queste stabiliti, a decorrere dal 1º marzo 2010, nel testo unico delle disposizioni legislative concernenti le imposte sulla produzione e sui consumi e relative sanzioni penali e amministrative, di cui al decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, alla Tabella A, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al punto 12, alla voce "gasolio", le parole "euro 302,00" sono sostituite dalle seguenti: "euro 330,00";

b) al punto 13, alla voce "gasolio", le parole "euro 302,00" sono sostituite dalle seguenti: "euro 330,00";

c) al punto 16-*bis,* alla voce "Carburanti per motori", le parole: "Gasolio euro 302,00 per 1.000 litri" sono sostituite dalle seguenti: "Gasolio euro 330,00 per 1.000 litri".

23-sexies. Lo stanziamento di cui all'articolo 1, comma 181, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, è incrementato di 4.100.000 euro per l'anno 2010 e di 5.000.000 di euro a decorrere dall'anno 2011.

23-septies. Lo stanziamento di cui all'articolo 1, comma 182, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, è incrementato di 340.000 euro per l'anno 2010 e di 400.000 euro a decorrere dall'anno 2011.

23-octies. Lo stanziamento di cui all'articolo 1, comma 183, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, è incrementato di 160.000 euro per l'anno 2010 e di 200.000 euro a decorrere dall'anno 2011.

23-novies. L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 70, comma 2 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, come rideterminata dalla Tabella C della legge 23 dicembre 2009, n. 191, è incrementata di 2 milioni di euro per l'anno 2010 e di 3,4 milioni di euro a decorrere dall'anno 2011.

23-decies. All'onere derivante dai commi 23-*sexies*, 23-*septies*, 23-*octies* e 23-*novies,* pari a euro 6.600.000 per l'anno 2010 e a euro 9.000.000 a decorrere dall'anno 2011, si provvede:

a) quanto a euro 4.600.000 per l'anno 2010 e a euro 5.600.000 a decorrere dall'anno 2011 mediante utilizzo delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione della disposizione di cui al comma 23-quinquies, lettera *c);*

b) quanto a euro 2.000.000 per l'anno 2010 e euro 2.400.000 a decorrere dall'anno 2011, mediante utilizzo dei risparmi di spesa derivanti dall'applicazione delle disposizioni di cui al comma 23-quinquies, lettere *a)* e *b).* A tal fine le dotazioni di bilancio relative al programma di spesa 1.5 "Regolazioni contabili, restituzioni e rimborsi d'imposte" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2010, sono ridotte dei corrispondenti importi. All'onere residuo, pari a 1 milione

di euro annui, si provvede per l'anno 2011 e a decorrere dall'anno 2013, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 5, comma 3-*ter* del decreto-legge 1° ottobre 2005, n. 202, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 novembre 2005, n. 244, e per l'anno 2012 mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307, relativa al Fondo per interventi strutturali di politica economica».

«23-undecies. L'articolo 1, comma 1, della legge 7 luglio 2009, n. 88, relativamente alla direttiva 2008/118/CE, relativa al regime generale delle accise, di cui all'allegato B della legge medesima, si interpreta nel senso che il termine di scadenza della delega è quello di cui all'articolo 47 della direttiva stessa.».

«23-duodecies. All'articolo 12, comma 3, della legge 12 giugno 1990, n. 146, le parole: "per un triennio" sono sostituite dalle seguenti: "per sei anni".

23-*terdecies.* Ai membri della Commissione sul diritto di sciopero di cui all'articolo 12 della legge 12 giugno 1990, n. 146, in carica alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, si applica il termine di durata in carica disposto ai sensi del comma 23-duodecies del presente articolo con decorrenza dalla stessa data.».

«23-quaterdecies. Al fine di assicurare la pronta definizione delle procedure di riparto delle somme relative al 5 per mille inerenti agli anni finanziari 2006, 2007 e 2008, sono prorogati al 30 aprile 2010:

a) il termine per l'integrazione documentale delle domande regolarmente presentate dai soggetti interessati ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 20 gennaio 2006, dell'articolo 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 16 marzo 2007 e dell'articolo 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 19 marzo 2008, pubblicati, rispettivamente, nelle Gazzette Ufficiali n. 22 del 27 gennaio 2006, n. 127 del 4 giugno 2007 e n. 128 del 3 giugno 2008;

b) il termine per la presentazione delle dichiarazioni sostitutive, ai sensi dell'articolo 5, commi 1, 2 e 3, del decreto del Ministro dell'Economia e delle finanze del 2 aprile 2009, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 88 del 16 aprile 2009, per le associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI, individuate dal medesimo decreto del Ministro dell'Economia e delle finanze 2 aprile 2009, come modificato dal decreto del Ministro dell'Economia e delle finanze 16 aprile 2009, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 100 del 2 maggio 2009."

«23-quinquiesdecies. Fino al 31 dicembre 2010 si applica la disciplina previgente all'articolo 2, comma 212, lettera *b),* numero 2 della legge 23 dicembre 2009, n. 191, per la parte relativa alle controversie in materia di lavoro dinanzi alla Corte di cassazione. Agli oneri derivanti

dall'attuazione della presente disposizione, valutati in euro 800.000 per l'anno 2010, si provvede mediante riduzione delle risorse di cui all'ultima voce dell'elenco di cui all'articolo 2, comma 250, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, intendendosi corrispondentemente ridotto lo stanziamento da destinare a favore del Ministero della giustizia».

«23-sexiesdecies. All'articolo 1, comma 17, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "e, fino al 31 dicembre 2011, per le esigenze di documentazione, di studio e di ricerca connesse al completo svolgimento delle attività indicate nella legge 5 maggio 2009, n. 42, e nella legge 31 dicembre 2009, n. 196"».

«23-septiesdecies. All'articolo 2, comma 98, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, dopo le parole: "fino al 31 dicembre 2005" sono inserite le seguenti: "anche a seguito di accertamenti in sede contenziosa, con contestuale estinzione entro il 31 maggio 2010 dei relativi procedimenti pendenti"».

«23-*octiesdecies.* Fino al 31 marzo 2010 è prorogato il termine per l'adozione delle occorrenti disposizioni al fine di consentire:

a) l'integrazione di 8.000.000 di euro a favore del fondo della protezione civile, di cui all'articolo 6, comma 1, del decreto legge 3 maggio 1991, n. 142, convertito, con modificazioni dalla legge 3 luglio 1991, n. 195 per la tempestiva adozione delle misure occorrenti a fronteggiare gli stati emergenziali dell'ultimo anno;

b) la prosecuzione della partecipazione del CONI nonché del Comitato Italiano Paraolimpico agli eventi previsti dall'articolo 7-quinquies, comma 1, del decreto legge 10 febbraio 2009 n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, autorizzando conseguentemente la spesa per l'anno 2010 rispettivamente di 11.000.000 di euro e di 3.200.000 euro.

c) il trasferimento al Centro di Formazione e studi (Formez) di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 285, delle occorrenti risorse, pari a 1,2 milioni di euro per l'anno 2010, per la prosecuzione delle relative attività di formazione.

d) fino al 31 dicembre 2011 l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 1, comma 213-bis, secondo periodo, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 anche ai dirigenti dei Servizi ispettivi del Ministero dell'economia e delle finanze, autorizzando conseguentemente la spesa di 70.000 euro per ciascuno degli anni 2010 e 2011.

e) che fino all'avvio del funzionamento dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA), istituita ai sensi dell'articolo 37 della legge 23 luglio 2009, n. 99, e comunque fino al 31 dicembre 2010, al fine di garantire il controllo sulla ordinaria amministrazione e sullo svolgimento delle attività istituzionali, il collegio dei revisori dei conti già operante in seno all'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente - ENEA, soppresso ai sensi

del medesimo articolo 37, continui a esercitare le sue funzioni fino alla nomina del nuovo organo di controllo dell'Agenzia.

f) l'incremento di 7,2 milioni di euro per l'anno 2010, dell'autorizzazione di spesa di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, articolo 70, comma 2, come determinata dalla Tabella C allegata alla legge 23 dicembre 2009, n. 191.

23-noviesdecies. All'onere derivante dal comma 23-*octiesdecies*, pari a 30.670.000 euro per l'anno 2010 e a 70.000 euro per l'anno 2011 si provvede, per l'anno 2010, quanto a 30.600.000 euro, mediante riduzione del Fondo di riserva per le autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente e quanto a 70.000 euro per ciascuno degli anni 2010 e 2011 mediante corrispondente riduzione della dotazione del Fondo per interventi strutturali di politica economica di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.

23-*viciesemel.* Alla legge 23 dicembre 2009, n. 191 all'articolo 2, comma 89, sostituire ovunque ricorrente la parola: "dodici" con la seguente: "due"».

All'articolo 2, *apportare le seguenti modificazioni:*

Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: ", *nel limite massimo di spesa già previsto per la convenzione a legislazione vigente".*

Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: «centro di produzione ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge 4 luglio 1998, n. 224» *con le seguenti:* «Centro di produzione S.p.a., ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge 11 luglio 1998, n. 224».

Al comma 4, *aggiungere, in fine, il seguente periodo:* "Dal differimento del termine ultimo di durata della gestione liquidatoria di cui al periodo precedente, non dovranno derivare oneri aggiuntivi per la finanza pubblica.".

Dopo il comma 4, *inserire il seguente:*

«4-*bis*. Al fine di assicurare le agevolazioni per la piccola proprietà contadina, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge e fino al 31 dicembre 2010, gli atti di trasferimento a titolo oneroso di terreni e relative pertinenze, qualificati agricoli in base a strumenti urbanistici vigenti, posti in essere a favore di coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali, iscritti nella relativa gestione previdenziale ed assistenziale, nonché le operazioni fondiarie operate attraverso l'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare - ISMEA, sono soggetti alle imposte di registro ed ipotecaria nella misura fissa ed all'imposta catastale nella misura dell'1 per cento. Gli onorari dei notai per gli atti suindicati sono ridotti alla metà. I predetti soggetti deca-

dono dalle agevolazioni se, prima che siano trascorsi cinque anni dalla stipula degli atti, alienano volontariamente i terreni ovvero cessano di coltivarli o di condurli direttamente. Sono fatte salve le disposizioni di cui all'articolo 11, commi 2 e 3, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, nonché all'articolo 2 del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 99, e successive modificazioni. All'onere derivante dall'attuazione del presente comma, pari a 40 milioni di euro per l'anno 2010, si provvede mediante utilizzo delle residue disponibilità del fondo per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura, di cui all'articolo 12 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, che a tale fine sono versate all'entrata del bilancio dello Stato».

Al comma 5, sostituire le parole: *«1º luglio 2010»* con le seguenti: *«1º gennaio 2011».*

dopo il comma 7, sono inseriti i seguenti:

«7-bis. All'articolo 74 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 1, alinea, sono soppresse le seguenti parole: «ivi inclusa la Presidenza del Consiglio dei ministri,»;

b) al comma 4, il terzo periodo è sostituito dal seguente: «In considerazione delle esigenze generali di compatibilità nonché degli assetti istituzionali, la Presidenza del Consiglio dei ministri assicura il conseguimento delle economie, corrispondenti a una riduzione degli organici dirigenziali pari al 7 per cento della dotazione di livello dirigenziale generale e al 15 per cento di quella di livello non generale, con l'adozione di provvedimenti specifici del Presidente del Consiglio dei ministri ai sensi del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, e successive modificazioni, che tengono comunque conto dei criteri e dei princìpi di cui al presente articolo.».

«7-ter. All'onere conseguente al minor risparmio derivante dalle disposizioni di cui al comma 7-bis, quantificate in 2 milioni di euro, si provvede mediante soppressione dell'autorizzazione di spesa, di pari importo, di cui all'articolo 1, comma 724, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e all'articolo 26, comma 6, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133.».

Dopo il comma 8, aggiungere i seguenti:

8-*bis.* In considerazione di quanto previsto al comma 8, le amministrazioni indicate nell'articolo 74, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, all'esito della riduzione degli assetti organizzativi prevista dal pre-

detto articolo 74, provvedono, anche con le modalità indicate nell'articolo 41, comma 10 del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14:

a) ad apportare, entro il 30 giugno 2010, un'ulteriore riduzione degli uffici dirigenziali di livello non generale, e delle relative dotazioni organiche, in misura non inferiore al 10 per cento di quelli risultanti a seguito dell'applicazione del predetto articolo 74;

a) alla rideterminazione delle dotazioni organiche del personale non dirigenziale, ad esclusione di quelle degli enti di ricerca, apportando una ulteriore riduzione non inferiore al 10 per cento della spesa complessiva relativa al numero dei posti di organico di tale personale risultante a seguito dell'applicazione del predetto articolo 74.

8-*ter*. Per la presidenza del Consiglio dei Ministri si provvede con le modalità indicate al citato articolo 74, comma 4, terzo periodo, del decreto legge n. 112 del 2008.

8-*quater*. Alle amministrazioni che non abbiano adempiuto a quanto previsto dal comma 8-*bis* entro il 30 giugno 2010 è fatto comunque divieto, a decorrere dalla predetta data, di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto; continuano ad essere esclusi dal predetto divieto gli incarichi conferiti ai sensi dell'articolo 19, commi 5-*bis* e 6, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni. Sino all'emanazione dei provvedimenti di cui al comma 8-bis le dotazioni organiche sono provvisoriamente individuate in misura pari ai posti coperti alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto; sono fatte salve le procedure concorsuali e di mobilità nonché di conferimento di incarichi ai sensi dell'articolo 19, commi 5-*bis* e 6, del decreto legislativo n. 165 del 2001 avviate alla predetta data.

8-*quinquies*. Restano esclusi dall'applicazione dei commi da 8-*bis* a 8-*quater* le amministrazioni che abbiano subito una riduzione delle risorse ai sensi dell'articolo 17, comma 4, del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, e del comma 6 del medesimo articolo 17, il personale amministrativo operante presso gli Uffici giudiziari, il Dipartimento della Protezione Civile, le Autorità di bacino di rilievo nazionale, il Corpo della Polizia Penitenziaria, i magistrati, l'Agenzia Italiana del Farmaco, nei limiti consentiti dalla normativa vigente, nonché le strutture del comparto sicurezza, delle Forze armate, del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, e quelle del personale indicato nell'articolo 3, comma I, del citato decreto legislativo n. 165 del 2001. Restano altresì escluse dal divieto di cui al comma 8-*quater* e di cui all'articolo 17, comma 7 del decreto legge 1 luglio 2009, n. 78, convertito con modificazioni dalla legge 3 agosto 2009 n. 102, le assunzioni del personale dirigenziale reclutato attraverso il corso-concorso selettivo di formazione bandito dalla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, con decreto direttoriale del 12 dicembre 2005, n. 269, ai sensi del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni

e integrazioni da effettuare in via prioritaria nell'ambito delle ordinarie procedure assunzionali. Le disposizioni di cui ai commi 8-bis e 8-quater si applicano, comunque, anche ai Ministeri".

8-*sexies*. Restano ferme le vigenti disposizioni in materia di limitazione delle assunzioni.

8-*septies*. Sono abrogati i commi 3, 5, 7, 8, primo e terzo periodo, e 9 dell'articolo 17 del decreto-legge n. 78 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 102 del 2009. A decorrere dal 1º gennaio 2010 le dotazioni di bilancio rese indisponibili ai sensi del citato articolo 17, comma 4, del decreto-legge n. 78 del 2009, sono ridotte definitivamente».

«8-octies. All'articolo 42-*bis*, comma 2, penultimo periodo, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, in legge dall'articolo 1 della legge 27 febbraio 2009, n. 14, le parole: "31 marzo 2009" sono sostituite dalle seguenti: "31 maggio 2010"».

8-*novies*. Per le sole violazioni commesse dal 10 marzo 2009 alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto continuano ad applicarsi le norme di cui all'articolo 42-bis del decreto legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito con modificazioni dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14; per tali violazioni le scadenze fissate dal comma 2 del citato articolo al 30 settembre e al 31 marzo 2009 sono prorogate rispettivamente al 30 settembre e al 10 marzo 2010. 8-*decies*. All'art. 12, comma 2, della legge 12 giugno 1990, n. 146, dopo le parole "delle amministrazioni pubbliche" aggiungere le altre: "o di altri organismi di diritto pubblico".

All'articolo 3 apportare le seguenti modificazioni:

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-*bis*. Fino al 30 aprile 2010 è autorizzato, ai sensi della legge 24 aprile 1941, n. 392, il trasferimento di euro 3.500.000 al fine di consentire, nel contesto di cui all'articolo 14 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, la prosecuzione delle attività di infrastrutturazione informatica occorrenti per le connesse attività degli uffici giudiziari e della sicurezza. Al relativo onere pari a 3.500.000 per l'anno 2010 si provvede mediante riduzione del Fondo di riserva per le autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente.

sopprimere il comma 4.

Dopo il comma 8, aggiungere, in fine, il seguente:

«8-*bis*. All'articolo 3 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e successive modificazioni, dopo il secondo comma è inserito il seguente: "La carta d'identità può altresì contenere l'indicazione del consenso ovvero del diniego della persona cui si riferisce a donare i propri organi in caso di morte».

All'articolo 4 apportare le seguenti modificazioni:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. All'articolo 35, comma 1, del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196, la parola: ''quindici" è sostituita dalla seguente: "venti"».

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

1-*bis.* All'articolo 10, comma 1, del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196, e successive modificazioni, le parole: "Fermi restando i concorsi già banditi alla data del 1° marzo 2001," sono sostituite dalle seguenti: "Al termine del regime transitorio di cui all'articolo 35, comma 1,"».

Al comma 6, aggiungere, in fine, il seguente periodo: *"A tal fine le immissioni di cui al comma 3, lettera b), devono avvenire nell'ambito dei posti in organico per i quali l'Amministrazione competente è già stata autorizzata a effettuare le promozioni".*

All'articolo 5 apportare le seguenti modificazioni

Al comma 4, sostituire le parole: «30 giugno 2010» *con le altre:* «30 aprile 2010».

al comma 7, aggiungere infine le seguenti parole: «nonché delle tariffe postali agevolate».

Dopo il comma 7, aggiungere, in fine, i seguenti:

«7-*bis.* All'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 20 ottobre 2008, n. 158, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 dicembre 2008, n. 199, in materia di finita locazione di immobili ad uso abitativo, le parole: "al 31 dicembre 2009" sono sostituite dalle seguenti: "al 31 dicembre 2010". Alle minori entrate derivanti dall'attuazione dei presente comma, valutate in 5,78 milioni di euro per l'anno 2011, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307, relativa al Fondo per interventi strutturali di politica economica».

«7-ter. All'articolo 9 del decreto legislativo 21 novembre 2005, n. 285, apportare le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le parole: "31 dicembre 2010" sono sostituite dalle seguenti: "31 dicembre 2013».

b) al comma 2, le parole: "31 dicembre 2010" sono sostituite dalle seguenti: "31 dicembre 2013" e le parole: "1° gennaio 2011" sono sostituite dalle seguenti: "1° gennaio 2014".

c) al comma 4, le parole: "31 dicembre 2010" sono sostituite dalle seguenti: "31 dicembre 2013". *d)* al comma 5, le parole: "1° gennaio 2011" sono sostituite dalle seguenti: "1° gennaio 2014"».

«7-quater. La durata in carica del commissario delegato di cui al comma 3 dell'articolo 22-*sexies* del decreto legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31, è prorogata al 31 dicembre 2010. Al relativo onere, pari a 140.000 euro per l'anno 2010, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 983, della legge 27 dicembre 2006, n. 296».

«7-quinquies. Il Governo provvede ad adeguare il termine di sessanta mesi, disposto dall'articolo 5, comma 2, del regolamento di cui al decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti 28 aprile 2005, n. 161, e successive modificazioni, in materia di requisiti di accesso alla professione di autotrasportatore per i veicoli al di sotto di 3,5 tonnellate, fissandolo alla data del 4 dicembre 2011, a decorrere dalla quale si applicano le disposizioni di cui al regolamento (CE) n. 1071/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 ottobre 2009.».

«7-sexies. Il Governo provvede ad adeguare la durata del periodo di cui all'articolo 3, comma 2, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 2009, n. 55, in materia di personale marittimo, disponendo che lo stesso periodo abbia termine alla data di entrata in vigore del decreto di cui all'articolo 292-*bis* del codice della navigazione e comunque non oltre il 31 dicembre 2010.».

«7-septies. Per l'anno 2010, il termine di cui al comma 5 dell'articolo 55 della legge 17 maggio 1999, n. 144, per il versamento dei premi assicurativi da parte delle imprese di autotrasporto di merci in conto terzi, è differito al 16 aprile».

«7-octies. Sino al 30 settembre 2010, sono adottati i provvedimenti attuativi per consentire che le risorse di cui al decreto del presidente della Repubblica 11 aprile 2006, n. 205, possano essere destinate anche ad interventi di sostegno del trasporto combinato e trasbordato su ferro e degli investimenti delle imprese di autotrasporto di merci, finalizzati al miglioramento dell'impatto ambientale ed allo sviluppo della logistica.

7-novies. Per il completamento degli interventi di cui all'articolo 2, comma 11, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, e successive modificazioni, in materia di sicurezza degli impianti e sicurezza operativa dell'ENAV, la disponibilità complessiva, già stabilita nella misura di 30 milioni di euro, è estesa al 31 dicembre 2010 per la parte rimanente di 2,6 milioni.

7-decies. Agli oneri di cui al comma 7-novies si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui al decreto legislativo n. 250 del 1997, come determinata dalla Tabella C allegata alla legge 23 dicembre 2009, n. 191.

7-*undecies.* Al fine di fronteggiare la crisi di competitività dei porti nazionali, con riguardo anche all'attività prevalente di transhipment, le disposizioni relative all'adeguamento delle tasse e dei diritti marittimi di cui all' articolo 1, comma 989, lettera c), della legge 27 dicembre 2006, n. 296 e successive modificazioni, e di cui all'articolo 4, commi 1 e 2, del regolamento emanato con il decreto del Presidente della Repubblica 28 maggio 2009, n. 107, si applicano con decorrenza dal 1º gennaio 2012.

7-*duodecies.* Nel rispetto delle finalità di cui al comma 7-undecies, in via sperimentale, per gli anni 2010 e 2011, nelle more della piena attuazione dell'autonomia finanziaria delle Autorità portuali ai sensi dell'art. 1, comma 982, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, alle Autorità portuali è altresì consentito, nell'ambito della loro autonomia di bilancio e nel rispetto dell'equilibrio di bilancio, stabilire variazioni in aumento, fino ad un tetto massimo pari al doppio della misura delle tasse di ancoraggio e portuale così come adeguate ai sensi dei decreto del Presidente della Repubblica 28 maggio 2009, n. 107, nonché in diminuzione fino all'azzeramento delle singole tasse medesime.

7-*terdecies.* A copertura delle eventuali minori entrate derivanti dall'applicazione dei commi 7-*undecies* e 7-*duodecies,* ciascuna Autorità portuale opera una corrispondente riduzione delle spese correnti ovvero, nell'ambito della propria autonomia impositiva e tariffaria, un corrispondente aumento delle entrate, dandone adeguata illustrazione nelle relazioni al bilancio di previsione e al conto consuntivo. In ogni caso, dall'applicazione delle disposizioni dei commi 7-undecies, 7-duodecies e 7-terdecies non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.".

All'articolo 6 apportare le seguenti modificazioni

Al comma 3, *dopo le parole:* «articolo 24» *inserire le seguenti:* «,comma 1,» *e, al comma 6, dopo le parole:* «comma 5», *inserire le seguenti:* «del presente articolo».

al comma 9, sostituire le parole: "di cui all'articolo 9-ter della legge 5 agosto 1978, n. 468 e successive modificazioni" *con le seguenti:* "del Fondo di riserva per le autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente".

Dopo il comma 9, aggiungere, in fine, il seguente:

«9-*bis*. È consentita, fino al 30 giugno 2010, la presentazione del *curriculum* professionale di cui all'articolo 2, comma 4, lettera c) del decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale 12 marzo 2008, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 110 del 12 maggio 2008. A tali fini, l'articolo 1, comma 20, della legge 24 dicembre 2007, n. 247, si interpreta nel senso che gli atti di indirizzo ministeriale ivi richiamati si intendono quelli attestanti l'esposizione all'amianto protratta fino al 1992, limitatamente alle mansioni e ai reparti ed aree produttive specificamente indicati negli atti medesimi.

9-ter. All'articolo 3, comma 2, secondo periodo, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, e successive modificazioni, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro le parole: "entro ventiquattro mesi" sono sostituite dalle seguenti: "entro trentasei mesi".

9-quater. Dopo il comma 1 dell'articolo 8 della legge 5 febbraio 1992, n. 175, è inserito il seguente:

"1-*bis*. Fino al coordinamento legislativo delle norme vigenti in materia di esercizio della professione di odontoiatra, la sanzione di cui al comma 1 non si applica ai medici che abbiano consentito ai laureati in medicina e chirurgia, in possesso dell'abilitazione all'esercizio professionale, l'esercizio dell'odontoiatria anche prima della formale iscrizione all'albo degli odontoiatri."

9-*quinquies*. In attesa del coordinamento legislativo delle disposizioni già vigenti in materia, fino al 31 dicembre 2010, al candidato al trapianto e al potenziale donatore di cui alla legge 26 giugno 1967, n. 458, che hanno un rapporto di lavoro dipendente o parasubordinato si applicano le disposizioni di cui all'art. 5 della legge 6 marzo 2001, n. 52, con le modalità previste dal regolamento di cui alla medesima legge 26 giugno 1967, n. 458. Ai maggiori oneri derivanti dall'attuazione del presente comma, pari a 10 milioni di euro per l'anno 2010, si provvede mediante corrispondente mediante riduzione del Fondo di riserva per le autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente, iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, come determinato dalla tabella C allegata alla legge 23 dicembre 2009, n. 191.

All'articolo 7 apportare le seguenti modificazioni:

Al comma 4, le parole: «30 settembre 2010» *sono sostituite dalle seguenti:* «31 dicembre 2010».

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-*bis*. Al fine di completare l'istituzione delle attività negli istituti ad ordinamento speciale, di cui ai decreti del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca 8 luglio 2005, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 178 del 2 agosto 2005, 18 novembre 2005, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 279 del 30 novembre 2005, e 18 novembre 2005, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 280 del 1º dicembre 2005, a detti istituti, fino al 31 dicembre 2011, non si applica quanto previsto dall'articolo 66, comma 13, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e successive modificazioni, fermo restando in ogni caso il rispetto dei risparmi di spesa ivi indicati con riferimento all'articolo 5, comma 1, lett. a), della legge 24 dicembre 1993, n. 537. ».

«4-ter. Le disposizioni contenute nell'articolo 1, commi 2, 3 e 4 del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 134, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2009, n. 167, restano valide con riferimento all'anno scolastico 2010-2011.».

«4-quater. In attesa della costituzione degli organi collegiali territoriali della scuola, ai sensi del decreto legislativo 30 giugno 1999 n. 233, e successive modificazioni, il Consiglio nazionale della pubblica istru-

zione è prorogato, nella composizione esistente alla data di entrata in vigore del presente decreto, fino alla data del 31 dicembre 2010».

Al comma 5, dopo le parole: «articolo 117 del» *inserire le seguenti:* «codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al».

dopo il comma 5 aggiungere il seguente:

«5-bis. Il termine, di cui all'articolo 3-bis, comma 2, del decreto-legge 28 dicembre 2006, n. 300, convertito, con modificazioni dalla legge 26 febbraio 2007, n. 17, relativo agli interventi a favore del comune di Pietrelcina, è prorogato per gli anni 2010 e 2011 nei limiti di 500.000 euro annui. Al relativo onere, pari a 500.000 euro annui per ciascuno degli anni 2010 e 2011, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo di riserva per le autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente.».

«5-ter. All'articolo 2 della legge 23 dicembre 2009, n. 191, al comma 239 le parole: "entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge" sono sostituite dalle seguenti: "entro la data del 30 giugno 2010"».

Dopo il comma 5, aggiungere, in fine, il seguente:

«5-*bis*. Il finanziamento di cui al comma 4 dell'articolo 15 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 25 gennaio 2008, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 11 aprile 2008, n. 86, previsto per il triennio 2007-2009, è prorogato fino al 31 dicembre 2010 nel limite di spesa di 10 milioni euro. Nelle regioni in cui sono state costituite fondazioni ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 25 gennaio 2008, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'11 aprile 2008, n. 86, ed hanno ottenuto il riconoscimento dal Ministero dell'interno, è assegnato il relativo finanziamento. Gli istituti tecnici superiori hanno personalità giuridica ed autonomia amministrativa ed accorpano gli istituti tecnici e professionali che ne fanno parte e che siano capofila di poli formativi. Alla copertura degli oneri recati dall'attuazione del presente comma, pari a 10 milioni di euro per l'anno 2010, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo di riserva per le autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente, iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, come determinato dalla tabella C allegata alla legge 23 dicembre 2009, n. 191.

All'articolo 8 apportare le seguenti modificazioni

Dopo il comma 3, inserire il seguente:

«3-*bis*. All'articolo 281, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, sostituire le parole: «entro cinque anni» *con le seguenti:* «entro sette anni».

Dopo il comma 4 aggiungere i seguenti:

«4-*bis*. All'articolo 4, comma 1-*bis*, del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, le parole: "1° gennaio 2009" sono sostituite dalle seguenti: "1° gennaio 2011"».

«4-*ter*. Il termine previsto dall'articolo 2, comma 7, del decreto del Ministro dell'ambiente dell'8 aprile 2008, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 28 aprile 2008, è prorogato al 30 giugno 2010.»

All'articolo 9 apportare le seguenti modificazioni:

Sostituire il comma 4 con il seguente:

"4. All'articolo 1, comma 340, della legge 27 dicembre 2006 n. 296 aggiungere infine il seguente periodo: "L'importo di cui ai periodo precedente costituisce tetto massimo di spesa.".

Dopo il comma 4 aggiungere i seguenti:

«4-bis. Il termine del 31 dicembre 2009, di cui all'articolo 26, comma 4-*bis,* del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31, e successive modificazioni, è differito al 31 dicembre 2010».

4-ter. Al comma 9 dell'articolo 4 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 22 ottobre 2008 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: ", nonché può avvalersi degli enti fieristici, senza scopo di lucro, con sede in Lombardia e operativi a livello regionale, nei cui organi direttivi vi siano rappresentanti designati dagli enti locali interessati, ovvero delle persone giuridiche da questi controllate"».

All'articolo 10 apportare le seguenti modificazioni:

Al comma 1, sostituire le parole «legge 22 dicembre 1990, n. 441», con la seguente: «legge 22 dicembre 1990, n. 401».

*Dopo l'*articolo 10, *inserire i seguenti:*

«Art. 10-*bis.*

(Termini in materia di "taglia-enti" e di "taglia-leggi")

1. L'articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, in materia di procedimento "taglia-enti", si interpreta nel senso che l'effetto soppressivo previsto dal secondo periodo concerne gli enti pubblici non economici con dotazione organica pari o superiore alle 50 unità, con esclusione degli enti già espressamente esclusi dal primo periodo del comma 1.

2. All'articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133,

in materia di procedimento "taglia-enti", sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il secondo periodo è inserito il seguente: "Gli enti confermati ai sensi del primo periodo possono essere oggetto di regolamenti di riordino di enti ed organismi pubblici statali, di cui al comma 634 dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 2007, n. 244.";

b) dopo il terzo periodo è inserito il seguente: "Sono soppressi gli enti pubblici non economici di cui al secondo periodo i cui regolamenti di riordino, approvati in via preliminare entro il 31 ottobre 2009, non siano stati adottati in via definitiva entro il 31 ottobre 2010, con esclusione di quelli che formano oggetto di apposite previsioni legislative di riordino entrate in vigore nei corso della XVI legislatura.".

3. All'articolo 2, comma 635, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, il terzo periodo è soppresso.

4. All'articolo 14, comma 23, della legge 28 novembre 2005, n. 246, in materia di semplificazione della legislazione, il secondo e il terzo periodo sono sostituiti dai seguenti: "Trascorso il termine, eventualmente prorogato, senza che la Commissione abbia espresso il parere, i decreti legislativi possono essere comunque emanati. Nel computo dei termini non viene considerato il periodo di sospensione estiva e quello di fine anno dei lavori parlamentari.".

«Art. 10-ter

(Modifiche all'articolo 3, comma 4, testo unico in materia di disciplina dell'immigrazione)

1. All'articolo 3, comma 4, del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, le parole da: "nel limite" sino a: "precedente" sono sostituite dalle seguenti: "entro il 30 novembre, nel limite delle quote stabilite nell'ultimo decreto emanato"».

«Art. 10-*quater*

(Gestione dei libri genealogici)

1. L'efficacia del decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali 20 aprile 2009, n. 3907, è prorogata fino al 30 aprile 2011 e fino a tale data sono fatti salvi gli effetti prodotti dal medesimo decreto. A tal fine, i libri genealogici ed i registri anagrafici di cui all'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 529, sono da intendersi pubblici e, in tal senso, il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali può esercitare il potere sostitutivo.»

«Art. 10-quinquies

(Proroga del finanziamento delle attività di formazione professionale dell'ISFOL)

1. È prorogato al 2010 il finanziamento delle attività di formazione professionale dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL) di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1973, n. 478, nella misura di 7 milioni di euro, mediante corrispondente riduzione del Fondo sociale per occupazione e formazione di cui all'articolo 18 del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2».

TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1955

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1.

Non posto in votazione (*)

1. È convertito in legge il decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato l'em. 1.950 (testo 2), interamente sostitutivo dell'articolo 1 che compone il disegno di legge.

ARTICOLI DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

(Proroga di termini tributari, nonché in materia economico-finanziaria)

1. Le attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero a partire da una data non successiva al 31 dicembre 2008 possono essere rimpatriate o regolarizzate, ai sensi dell'articolo 13-*bis* del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, e successive modificazioni, fino al 30 aprile 2010.

2. Per le operazioni di rimpatrio ovvero di regolarizzazione perfezionate successivamente al 15 dicembre 2009 l'imposta di cui all'articolo 13-*bis* del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, e successive modificazioni, si applica, secondo quanto stabilito dal comma 2 del medesimo articolo 13-*bis*:

a) con un'aliquota sintetica del 60 per cento per le operazioni di rimpatrio o di regolarizzazione perfezionate entro il 28 febbraio 2010;

b) con un'aliquota sintetica del 70 per cento per le operazioni di rimpatrio o di regolarizzazione perfezionate dal 1° marzo 2010 al 30 aprile 2010.

3. All'articolo 12 del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, e successive modificazioni, dopo il comma 2 sono inseriti i seguenti:

«*2*-bis. Per l'accertamento basato sulla presunzione di cui al comma 2, i termini di cui all'articolo 43, primo e secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, e all'articolo 57, primo e secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, sono raddoppiati.

2-ter. Per le violazioni di cui ai commi 1, 2 e 3 dell'articolo 4 del decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1990, n. 227, e successive modificazioni, riferite agli investimenti e alle attività di natura finanziaria di cui al comma 2, i termini di cui all'articolo 20 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, sono raddoppiati.».

4. Al fine di tener conto degli effetti della crisi economica e dei mercati, in deroga all'articolo 1, comma 1, secondo periodo, del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1999, n. 195, per gli anni 2009 e 2010 il termine entro il quale gli studi di settore devono essere pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* è fissato rispettivamente al 31 marzo 2010 ed al 31 marzo 2011.

5. All'articolo 1, comma 120, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, le parole: «31 dicembre 2009» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2010».

6. All'articolo 42, comma 2, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, le parole: «gennaio 2010» sono sostituite dalle seguenti: «gennaio 2011 previa sperimentazione, a partire dall'anno 2010, con modalità stabilite di concerto tra l'Agenzia delle entrate e l'Istituto nazionale della previdenza sociale».

7. Il termine di novanta giorni previsto nei casi di omessa presentazione della dichiarazione dei redditi e nei casi di dichiarazione integrativa relative all'anno 2008 è prorogato al 30 aprile 2010 per i lavoratori dipendenti ed equiparati che intendono sanare l'omessa o incompleta presentazione del modulo RW, relativamente alle disponibilità finanziarie derivanti

da lavoro prestato all'estero ivi detenute al 31 dicembre 2008, ferme restando le misure ridotte delle sanzioni previste per gli adempimenti effettuati entro novanta giorni.

8. Le disposizioni del comma 1 dell'articolo 21 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, in materia di deduzione forfetaria in favore degli esercenti impianti di distribuzione di carburanti, sono prorogate anche per i periodi di imposta 2009 e 2010.

9. La durata dell'incarico prevista dall'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 650, per i componenti delle commissioni censuarie già nominati alla data di entrata in vigore del presente decreto, è prorogata di ulteriori due anni, decorrenti dalla data di scadenza dell'incarico.

10. Con provvedimenti da adottare ai sensi dell'articolo 1, commi 1 e 2, del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77, è disposta, nei confronti di soggetti comunque residenti o aventi sede nei comuni individuati ai sensi del comma 2 del citato articolo 1 del decreto-legge n. 39 del 2009, la proroga della sospensione degli adempimenti e dei versamenti tributari, nonché dei contributi previdenziali ed assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali.

11. Agli oneri derivanti dal comma 10, per l'anno 2009, pari a 100 milioni di euro, si provvede, per lo stesso anno, con quota parte delle entrate derivanti dall'articolo 13-*bis* del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, e successive modificazioni. A tale fine, dalla contabilità speciale prevista dal comma 8 del citato articolo 13-*bis*, il predetto importo è versato, entro il 31 dicembre 2009, ad apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato.

12. All'articolo 3, comma 12, del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 dicembre 2005, n. 248, le parole: «30 settembre 2007» sono sostituite dalle seguenti: «30 settembre 2008» e le parole: «30 settembre 2010» sono sostituite dalle seguenti: «30 settembre 2011».

13. All'articolo 36, commi 4-*quinquies* e 4-*sexies*, del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31, le parole: «30 settembre 2010», ovunque ricorrano, sono sostituite dalle seguenti: «30 settembre 2011», le parole: «30 settembre 2007» sono sostituite dalle seguenti: «30 settembre 2008» e le parole: «1° ottobre 2010», sono sostituite dalle seguenti: «1° ottobre 2011».

14. Al comma 14 dell'articolo 19 del decreto legislativo 17 settembre 2007, n. 164, le parole: «Fino alla data di entrata in vigore dei provvedimenti di cui all'articolo 18-*bis* del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e comunque non oltre il 31 dicembre 2009, la riserva di attività di cui all'articolo 18 del medesimo decreto» sono sostituite dalle seguenti: «Fino al 31 dicembre 2010, la riserva di attività di cui all'articolo 18 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58,».

15. Le somme iscritte in bilancio in conto competenza e nel conto dei residui nell'ambito della missione «Fondi da ripartire» e del programma «Fondi da assegnare», unità previsionali di base 25.1.3. «Oneri comuni di parte corrente», capitolo n. 3094, dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, per l'anno finanziario 2009, non impegnate al termine dell'esercizio stesso, sono conservate in bilancio per essere utilizzate nell'esercizio successivo. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato a ripartire per l'anno 2010, tra le pertinenti unità previsionali di base delle amministrazioni interessate, le somme conservate nel conto dei residui del predetto Fondo.

16. Al comma 3-*bis* dell'articolo 9 del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, le parole: «Per l'anno 2009» sono sostituite dalle seguenti: «Per gli anni 2009 e 2010» e dopo le parole: «liquido ed esigibile,» è inserita la seguente: «anche».

17. Il secondo periodo del comma 120 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, è sostituito dal seguente: «Per il periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data del 31 dicembre 2009 l'opzione per il regime speciale è esercitata entro il 30 aprile 2010 e ha effetto dall'inizio del medesimo periodo d'imposta, anche nel caso in cui i requisiti di cui al comma 119 del medesimo articolo siano posseduti nel predetto termine.».

18. Ferma restando la disciplina relativa all'attribuzione di beni a regioni ed enti locali in base alla legge 5 maggio 2009, n. 42, nonché alle rispettive norme di attuazione, nelle more del procedimento di revisione del quadro normativo in materia di rilascio delle concessioni di beni demaniali marittimi con finalità turistico-ricreative, da realizzarsi, quanto ai criteri e alle modalità di affidamento di tali concessioni, sulla base di intesa in sede di Conferenza Stato-regioni ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, che è conclusa nel rispetto dei princìpi di concorrenza, di libertà di stabilimento, di garanzia dell'esercizio, dello sviluppo, della valorizzazione delle attività imprenditoriali e di tutela degli investimenti, nonché in funzione del superamento del diritto di insistenza di cui all'articolo 37, secondo comma, secondo periodo, del codice della navigazione, che è soppresso dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il termine di durata delle concessioni in essere alla data di entrata in vigore del presente decreto e in scadenza entro il 31 dicembre 2012 è prorogato fino a tale data.

19. All'articolo 3, comma 112, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, le parole: «Per l'anno 2008» sono sostituite dalle seguenti: «Per l'anno 2010» e le parole: «31 dicembre 2009» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2010».

20. Le quote che risultano accantonate al 31 dicembre 2009 ai sensi dell'articolo 1, comma 758, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e successive modificazioni, sono mantenute in bilancio nel conto dei residui per essere utilizzate nell'esercizio successivo.

21. Al comma 5 dell'articolo 24 della legge 5 maggio 2009, n. 42, le parole: «Con specifico decreto legislativo, adottato», sono sostituite dalle seguenti: «Con uno o più decreti legislativi, adottati».

22. Le somme ancora disponibili al 31 dicembre 2009 sul Fondo per la tutela dell'ambiente e la promozione dello sviluppo del territorio, di cui all'articolo 13, comma 3-*quater*, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, sono conservate in bilancio per essere utilizzate nell'anno 2010.

23. Alla compensazione dei conseguenti effetti finanziari sui saldi di finanza pubblica recati dal comma 22, si provvede mediante corrispondente utilizzo, valutato in 29 milioni di euro per l'anno 2010 e 14 milioni di euro per l'anno 2011, del fondo di cui all'articolo 6, comma 2, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189.

Articolo 2.

(Proroga di termini in materia di comunicazione, di riordino di enti e di pubblicità legale)

1. Al fine di contribuire alle iniziative volte al mantenimento della pace ed alla realizzazione di azioni di comunicazione nell'ambito delle NATO'S *Strategic Communications* in Afghanistan, è autorizzata fino al 31 dicembre 2010 la proroga della convenzione fra la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per l'informazione e l'editoria, la RAI-Radiotelevisione italiana S.p.A. e la *NewCo Rai International,* a valere sulle risorse finanziarie del bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri entro il limite massimo di euro 660.000.

2. Fino alla ratifica del nuovo accordo di collaborazione in campo radiotelevisivo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmato in data 5 marzo 2008, e comunque non oltre il 31 dicembre 2010, il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri è autorizzato ad assicurare, nell'ambito delle risorse finanziarie del bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la prosecuzione della fornitura dei servizi previsti dalla apposita convenzione con la RAI-Radiotelevisione Italiana S.p.A.

3. È autorizzata la spesa di 9,9 milioni di euro per ciascuno degli anni 2010 e 2011 per la proroga della convenzione tra il Ministero dello sviluppo economico e il centro di produzione ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge 4 luglio 1998, n. 224. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del Fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2010-2012, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2010, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dello sviluppo economico. Il Ministro dell'e-

conomia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

4. La gestione liquidatoria dell'Ente irriguo Umbro-toscano cessa entro 24 mesi dalla scadenza del termine di cui all'articolo 5, comma 1, del decreto-legge 22 ottobre 2001, n. 381, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 dicembre 2001, n. 441, e successive modificazioni, al fine di consentire al commissario *ad acta*, nominato con decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali in data 20 novembre 2009, di garantire la continuità amministrativa del servizio pubblico, nonché la gestione e la definizione dei rapporti giuridici pendenti sino all'effettivo trasferimento delle competenze al soggetto costituito o individuato con provvedimento delle regioni interessate, assicurando adeguata rappresentanza delle competenti amministrazioni dello Stato. Al termine della procedura liquidatoria, il Commissario è tenuto a presentare il rendiconto della gestione accompagnato dalla relazione sull'attività svolta.

5. All'articolo 32, comma 5, della legge 18 giugno 2009, n. 69, le parole: «1° gennaio 2010» sono sostituite dalle seguenti: «1° luglio 2010».

6. Il termine del 31 marzo 2010 di cui all'articolo 3, comma 3-*bis*, del decreto-legge 3 novembre 2008, n. 171, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 2008, n. 205, è prorogato al 31 dicembre 2010.

7. All'onere derivante dalla disposizione di cui al comma 6, pari a 204.000 euro per l'anno 2010, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 5, comma 3-*ter*, del decreto-legge 1° ottobre 2005, n. 202, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 novembre 2005, n. 244, e successive modificazioni.

8. All'articolo 5, comma 1, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, le parole: «31 dicembre 2009» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2010».

Articolo 3.

(Proroga di termini in materia di amministrazione dell'interno)

1. Al comma 1 dell'articolo 7 del decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2005, n. 155, le parole: «fino al 31 dicembre 2009» sono sostituite dalle seguenti: «fino al 31 dicembre 2010».

2. All'articolo 4, comma 1, primo periodo, del decreto-legge 27 gennaio 2009, n. 3, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 2009, n. 26, dopo le parole: «nell'anno 2009» sono inserite le seguenti: «e 2010».

3. All'articolo 3, secondo comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, le parole: «a partire dal 1° gennaio 2010» sono sostituite dalle seguenti: «a partire dal 1° gennaio 2011».

4. All'articolo 3, comma 1 del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, le parole: «31 dicembre 2009» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2010».

5. È prorogato sino al completamento degli interventi e comunque sino al 31 dicembre 2011 il termine, fissato al 31 dicembre 2009 dall'articolo 6-*bis* del decreto-legge 28 dicembre 2006, n. 300, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2007, n. 17, per il mantenimento delle risorse finanziarie rese disponibili dalle leggi 11 giugno 2004, nn. 146, 147 e 148, per l'istituzione degli uffici periferici dello Stato ed assegnate alle contabilità speciali, intestate ai commissari delle province di Monza e della Brianza, di Fermo e di Barletta-Andria-Trani e trasferite ai prefetti incaricati di completare gli interventi relativi all'istituzione degli uffici periferici dello Stato nelle stesse province.

6. All'articolo 23, comma 4, secondo periodo, del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, le parole: «31 dicembre 2009» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2010».

7. Al comma 4-*bis* dell'articolo 1 del decreto-legge 28 dicembre 2006, n. 300, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2007, n. 17, le parole: «si applicano alle promozioni da conferire con decorrenza successiva al 31 dicembre 2010» sono sostituite dalle seguenti: «si applicano alle promozioni da conferire con decorrenza successiva al 31 dicembre 2012».

8. Il termine di cui all'articolo 1, comma 2, terzo periodo, della legge 3 giugno 1999, n. 157, per la presentazione della richiesta dei rimborsi delle spese per le consultazioni elettorali svoltesi nell'anno 2008 è differito al trentesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto; conseguentemente le quote di rimborso relative all'anno 2008 maturate a seguito della richiesta presentata in applicazione del presente comma sono corrisposte in un'unica soluzione entro quarantacinque giorni dalla data di scadenza del predetto termine e l'erogazione delle successive quote ha luogo alle scadenze previste dall'articolo 1, comma 6, della legge 3 giugno 1999, n. 157, e successive modificazioni.

Articolo 4.

(Proroga di termini in materia di personale delle Forze armate e di polizia)

1. All'articolo 35, comma 1, decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196, e successive modificazioni, le parole: «quindici» sono sostituite dalle seguenti «venti».

2. All'articolo 4, comma 9, del decreto-legge 3 giugno 2008, n. 97, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2008, n. 129, le parole: «2010-2011» sono sostituite dalle seguenti: «2011-2012».

3. Al decreto legislativo 5 ottobre 2000, n. 298, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 19, comma 1, le parole: «dal 2010» sono sostituite dalle seguenti: «dal 2012»;

b) all'articolo 35, comma 2, le parole: «fino all'anno 2009» e «dal 2010» sono sostituite, rispettivamente, dalle seguenti: «fino all'anno 2011» e «dal 2012»;

c) all'articolo 26, comma 1, le parole: «al 2009» sono sostituite dalle seguenti: «al 2011».

4. Il termine del 31 dicembre 2009, di cui all'articolo 6-*bis* del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, è prorogato al 31 gennaio 2010. Le immissioni in servizio permanente ivi previste sono effettuate, nell'anno 2010, nel limite del contingente di personale di cui all'articolo 3, comma 102, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, ferma restando l'applicazione dell'articolo 3, comma 93, della stessa legge n. 244 del 2007, con progressivo riassorbimento delle posizioni soprannumerarie.

5. L'applicazione degli articoli 16, comma 2, e 18, comma 2, del decreto legislativo 5 ottobre 2000, n. 298, è differita al 31 dicembre 2012 a partire dalle aliquote di valutazione formate al 31 ottobre 2009. Conseguentemente, nel citato periodo i tenenti colonnelli del ruolo normale dell'Arma dei carabinieri da valutare per l'avanzamento al grado superiore sono inclusi in un'unica aliquota di valutazione. Fermi restando i volumi organici previsti per il grado di colonnello del ruolo normale e il numero massimo di promozioni annuali, la determinazione dell'aliquota, il numero delle promozioni e la previsione relativa agli obblighi di comando sono annualmente determinati con il decreto di cui all'articolo 31, comma 14, del decreto legislativo n. 298 del 2000, prevedendo comunque un numero di promozioni non superiore a cinque per gli ufficiali aventi almeno tredici anni di anzianità nel grado, nonché, per gli anni 2010 e 2011, un numero di promozioni pari a dodici per gli ufficiali già valutati due e tre volte l'anno precedente e giudicati idonei e non iscritti in quadro.

6. Dall'applicazione dei commi 3 e 5 non devono derivare maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato.

7. Il termine per procedere alle assunzioni di personale a tempo indeterminato di cui all'articolo 61, comma 22, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, è prorogato al 31 maggio 2010.

Articolo 5.

(Proroga di termini in materia di infrastrutture e trasporti)

1. All'articolo 29, comma 1, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009,

n. 14, le parole: «31 dicembre 2009» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2010».

2. All'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 3 agosto 2007, n. 117, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 ottobre 2007, n. 160, e successive modificazioni, le parole: «1° gennaio 2010» sono sostituite dalle seguenti: «1° gennaio 2011».

3. All'articolo 7-*bis*, comma 1, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, e successive modificazioni, le parole: «fino al 31 dicembre 2009» sono sostituite dalle seguenti: «fino al 31 marzo 2010».

4. All'articolo 29, comma 1-*quinquiesdecies*, lettera *a)*, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, le parole: «31 dicembre 2009» sono sostituite dalle seguenti: «30 giugno 2010».

5. Al comma 1 dell'articolo 26 del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, e successive modificazioni, le parole: «Entro il termine di cui al primo periodo» sono sostituite dalle seguenti: «Entro il 31 dicembre 2010».

6. All'articolo 21-*bis*, comma 1, del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole: «31 dicembre 2009» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2010»;

b) è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «L'aggiornamento della misura dei diritti decade qualora i concessionari non presentino completa istanza di stipula del contratto di programma entro il medesimo termine del 31 dicembre 2010.».

7. All'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, le parole: «31 dicembre 2009» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2010»; conseguentemente, al medesimo comma, dopo le parole: «meccanismi automatici,» sono inserite le seguenti: «con esclusione della regolazione tariffaria dei servizi aeroportuali offerti in regime di esclusiva, nonché dei servizi di trasporto ferroviario sottoposti a regime di obbligo di servizio pubblico,».

Articolo 6.

(Proroga di termini in materia sanitaria)

1. All'articolo 1, comma 2, secondo periodo, della legge 3 agosto 2007, n. 120, le parole: «Fino al 31 gennaio 2010» sono sostituite dalle seguenti: «Fino al 31 gennaio 2011».

2. Il termine per procedere alle assunzioni di personale, secondo le modalità di cui all'articolo 1, commi 523 e 527, della legge 27 dicembre

2006, n. 296, previsto dall'articolo 1, comma 8, secondo periodo, della legge 13 novembre 2009, n. 172, è prorogato al 31 dicembre 2010.

3. All'articolo 24 del decreto legislativo 6 aprile 2006, n. 193, e successive modificazioni, le parole: «31 dicembre 2009» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2011».

4. All'articolo 54, comma 3-*bis*, del decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219, e successive modificazioni, le parole: «dal 1° gennaio 2010» sono sostituite dalle seguenti: «dal 1° gennaio 2012».

5. La disposizione di cui all'articolo 9, comma 1, primo periodo, del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31, e successive modificazioni, è prorogata fino al 31 dicembre 2010.

6. La disposizione di cui all'articolo 64 della legge 23 luglio 2009, n. 99, conseguentemente a quanto disposto al comma 5, è prorogata fino al 31 dicembre 2010.

7. Il termine per lo svolgimento delle attività di cui all'articolo 92, comma 7, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, è prorogato al 31 dicembre 2010.

8. Per lo svolgimento delle attività di cui al comma 7 è autorizzato il finanziamento di 8 milioni di euro a favore dell'Istituto superiore di sanità, per l'anno 2010.

9. Agli oneri di cui al comma 8 si provvede mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 9-*ter* della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, come determinata dalla tabella C allegata alla legge finanziaria 2010.

Articolo 7.

(Proroga di termini in materia di istruzione)

1. Il termine di cui all'articolo 4-*bis*, comma 18, del decreto-legge 3 giugno 2008, n. 97, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2008, n. 129, è prorogato fino al completamento delle procedure occorrenti a rendere effettivamente operativa l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) e, comunque, non oltre il 30 giugno 2010, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

2. All'articolo 1, comma 5, del decreto-legge 10 novembre 2008, n. 180, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 gennaio 2009, n. 1, le parole: «31 dicembre 2009» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2010».

3. All'articolo 37, comma 2-*quater*, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, le parole: «31 dicembre 2009» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2010».

4. Il Consiglio nazionale per l'alta formazione artistica e musicale (CNAM) di cui all'articolo 3 della legge 21 dicembre 1999, n. 508, è pro-

rogato nella composizione esistente alla data di entrata in vigore del presente decreto fino al 30 settembre 2010.

5. Al fine di assicurare la continuità nell'erogazione dei servizi di assistenza culturale e di ospitalità per il pubblico istituiti presso gli istituti ed i luoghi della cultura ai sensi dell'articolo 117 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni, e di consentire il completamento della relativa attività istruttoria e progettuale avviata dal Ministero per i beni e le attività culturali, i rapporti comunque in atto relativi ai medesimi servizi restano efficaci fino alla loro naturale scadenza ovvero, se scaduti, fino all'aggiudicazione delle gare da bandirsi entro il 30 giugno 2010.

Articolo 8.

(Proroga di termini in materia ambientale)

1. All'articolo 1, comma 3-*bis*, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 13, il termine di cui al primo periodo è differito al 28 febbraio 2010.

2. All'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 13, le parole: «31 dicembre 2009» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2010».

3. All'articolo 5, comma 2-*quater*, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 13, le parole: «entro il 31 dicembre 2009» sono sostituite dalle seguenti: «entro il 30 giugno 2010».

4. All'articolo 7, comma 2, del decreto legislativo 27 marzo 2006, n. 161, la parola: «tre» è sostituita dalla seguente: «quattro».

Articolo 9.

(Proroga di termini in materia di sviluppo economico)

1. La convenzione di cui all'articolo 15, comma 3, della legge 7 agosto 1997, n. 266, inerente alla gestione del fondo di garanzia di cui all'articolo 2, comma 100, lettera *a)*, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, può essere prorogata, per motivi di pubblico interesse, non oltre il 31 dicembre 2010, con una riduzione del cinque per cento delle relative commissioni.

2. All'articolo 20, comma 4, del decreto legislativo 25 luglio 2005, n. 151, le parole: «31 dicembre 2009» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2010».

3. All'articolo 354, comma 4, del codice delle assicurazioni private, di cui al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, come da ultimo modificato dall'articolo 23, comma 12, del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102,

le parole: «e comunque non oltre ventiquattro mesi dopo il termine previsto dal comma 2 dell'articolo 355» sono sostituite dalle seguenti: «e comunque non oltre trenta mesi dopo il termine previsto dal comma 2 dell'articolo 355».

4. Allo scopo di consentire ai comuni nel cui territorio ricadono le zone franche urbane individuate dal CIPE con delibera n. 14/2009 dell'8 maggio 2009, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 159 dell'11 luglio 2009, sulla base delle istanze presentate dai soggetti di cui ai commi 341 e 341-*bis* dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, di provvedere all'erogazione del contributo di cui al predetto comma 341, nel rispetto della decisione della Commissione europea C(2009)8126 definitivo del 28 ottobre 2009, e nei limiti delle risorse finanziarie individuate con la predetta delibera CIPE n. 14/2009, nonché sulla base delle informazioni trasmesse dagli enti previdenziali, secondo modalità stabilite con il procedimento di cui all'articolo 14 della legge 7 agosto 1990, n. 241, limitatamente alla misura di cui alla lettera *d)* del citato comma 341, il termine per la presentazione di tali istanze decorre dal 1º marzo 2010; conseguentemente all'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 341:

1) nell'alinea, le parole: «delle seguenti agevolazioni, nei limiti delle risorse del Fondo di cui al comma 340 a tal fine vincolate» sono sostituite dalle seguenti: «di un contributo nei limiti delle risorse del Fondo di cui al comma 340, parametrato a»;

2) le lettere *a)* e *b)* sono soppresse;

3) alla lettera *c)* le parole: «esenzione dall'imposta comunale sugli immobili» sono sostituite dalle seguenti: «all'imposta comunale sugli immobili dovuta»;

4) alla lettera *d)* le parole: «esonero dal versamento dei contributi» sono sostituite dalle seguenti: «all'ammontare dei contributi previdenziali dovuti»; al secondo periodo le parole: «l'esonero» sono sostituite dalle seguenti: «l'ammontare»; all'inizio del terzo periodo le parole: «L'esonero» sono sostituite dalle seguenti: «Il contributo»;

b) al comma 341-*ter* le parole: «regime agevolativo» sono sostituite dalla seguente: «contributo»;

c) il comma 341-*quater* è abrogato.

Articolo 10.

(Istituti di cultura all'estero)

1. Gli incarichi di Direttore di Istituto di cultura all'estero di cui all'articolo 14, comma 6, della legge 22 dicembre 1990, n. 441, già rinnovati per il secondo biennio, in scadenza tra il 1º gennaio 2010 ed il 30 giugno 2010, possono essere rinnovati per ulteriori due anni, anche in de-

roga ai limiti di età previsti dall'articolo 168 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18.

Articolo 11.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

N.B. Per gli ordini del giorno e gli emendamenti non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull'emendamento 1.950 (testo 2) si rinvia ai fascicoli degli emendamenti nn. 1 e 1-Annesso del 10 febbraio 2010.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Caselli, Castelli, Chiti, Ciampi, Ciarrapico, Davico, Dell'Utri, Firrarello, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Ramponi, Spadoni Urbani, Vallardi, Viespoli e Zanoletti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bonino, per attività di rappresentanza del Senato; Monti e Randazzo, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero; De Gregorio, per attività della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare NATO; Amoruso, per attività dell'Unione Interparlamentare.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
sen. Sanna Francesco
Modifiche agli articoli 66 e 134 della Costituzione. Introduzione della facoltà di ricorso alla Corte costituzionale contro le deliberazioni delle Camere in materia di elezioni e cause di ineleggibilità e incompatibilità dei membri del Parlamento (1971)
(assegnato in data 11/02/2010);

2ª Commissione permanente Giustizia
sen. Baio Emanuela
Misure a sostegno dell'adozione internazionale quale strumento di cooperazione tra Stati, in materia di tutela e di protezione dell'infanzia (1226)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)
(assegnato in data 11/02/2010);

2ª Commissione permanente Giustizia
Attuazione della decisione quadro 2008/841/GAI del Consiglio, del 2 ottobre 2008, relativa alla lotta contro la criminalità organizzata (1781-TER)
Derivante da stralcio art. 51 del DDL S.1781
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 11/02/2010);

2ª Commissione permanente Giustizia
sen. Pinotti Roberta
Disposizioni concernenti lo scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi (1961)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)
(assegnato in data 11/02/2010);

2ª Commissione permanente Giustizia
sen. Li Gotti Luigi ed altri
Modifiche al decreto legislativo 5 aprile 2006, n. 160, in materia di funzioni penali dei magistrati ordinari al termine del tirocinio (1967)
previ pareri delle Commissioni 1º (Affari Costituzionali), 5º (Bilancio)
(assegnato in data 11/02/2010);

2ª Commissione permanente Giustizia
Regione Piemonte
Modifica alla legge 15 febbraio 1996, n. 66, contro la violenza sessuale (1983)
previ pareri delle Commissioni 1º (Affari Costituzionali)
(assegnato in data 11/02/2010);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
sen. Thaler Ausserhofer Helga
Disposizioni in materia di armonizzazione dell'Iva sul turismo (1936)
previ pareri delle Commissioni 1º (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo)
(assegnato in data 11/02/2010);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
sen. Pontone Francesco
Modifica al testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di compensi corrisposti agli addetti ai servizi domestici e all'assistenza personale o familiare (1959)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)
(assegnato in data 11/02/2010);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni
sen. Serafini Anna Maria
Norme per garantire un sistema dei media a misura di bambino e per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo e degli altri mezzi di comunicazione (1903)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 10ª (Industria, commercio, turismo)
(assegnato in data 11/02/2010);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo
sen. Filippi Alberto
Misure per incentivare e diffondere il turismo attraverso la diffusione del gioco del golf e la realizzazione di impianti golfistici (1471)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 11/02/2010);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale
sen. Fleres Salvo, sen. Alicata Bruno
Disposizioni in materia di certificazione relativa alla regolarità contributiva per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS) e gli enti morali (1939)
previ pareri delle Commissioni 1º (Affari Costituzionali), 5º (Bilancio), 14º (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 11/02/2010);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità
sen. Garavaglia Mariapia
Nuove norme per la formazione in podologia e podoiatria (1944)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 11/02/2010).

Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte

In data 10 febbraio 2010, è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa del senatore:

PONTONE. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla dignità e la condizione degli anziani delle case di riposo» (*Doc.* XXII, n. 16).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 29 gennaio 2010, integrata dalla documentazione pervenuta in data 11 febbraio 2010, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 6 febbraio 1992, n. 180 – lo schema di decreto ministeriale di individuazione delle organizzazioni e degli enti di rilievo internazionale destinatari dei contributi previsti dalla legge 6 febbraio 1992, n. 180, recante partecipazione dell'Italia alle iniziative di pace e umanitarie in sede internazionale (n. 187).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 3ª Commissione permanente che esprimerà il parere entro il 3 marzo 2010.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 5 febbraio 2010, ha inviato il documento che espone il monitoraggio gestionale delle entrate e delle spese del bilancio dello Stato, realizzato secondo le regole di contabilità nazionale «Sec 95», aggiornato al mese di luglio 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 324).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 5 febbraio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 14, del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 dicembre 2005, n. 248, la relazione sullo stato dell'attività di riscossione al fine di verificare l'efficacia e l'efficienza dell'attività svolta da Equitalia SpA, aggiornata al 31 dicembre 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente (*Doc*. CCXIII, n. 2).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 5 febbraio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15-*bis*, comma 2, della legge 4 febbraio 2005, n. 11, introdotto dall'articolo 7, comma 1, della legge 6 febbraio 2007, n. 13, la relazione sull'impatto finanziario derivante dagli atti e dalle procedure giurisdizionali e di precontenzioso con l'Unione europea, relativa al primo semestre 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti (*Doc*. LXXIII, n. 3).

Enti pubblici e di interesse pubblico, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni ha inviato, ai sensi dell'articolo 46, comma 3, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, il rapporto trimestrale – aggiornato al mese di dicembre 2009 – sulle retribuzioni dei pubblici dipendenti.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (Atto n. 325).

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 28 gennaio al 10 febbraio 2010)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 67

DE ECCHER: sul rafforzamento del personale amministrativo del comparto giustizia nel Trentino-Alto Adige (4-02322) (risp. FITTO, *ministro per i rapporti con le Regioni*)

FISTAROL: sulle accise sul consumo di gas per le imprese alberghiere (4-02045) (risp. GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

LANNUTTI: sulla gestione finanziaria della Presidenza del Consiglio dei ministri (4-02623) (risp. VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)

RANDAZZO ed altri: su un articolo di un quotidiano australiano offensivo per l'immagine dell'Italia (4-02314) (risp. CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

Mozioni

LANNUTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premesso che:

la recessione mondiale si è arrestata e si sta ora profilando – secondo la Banca d'Italia – una ripresa, in larga parte grazie al sostegno delle politiche economiche espansive adottate nei principali Paesi;

secondo le previsioni degli organismi internazionali, tuttavia, la ripresa si presenterebbe con ritmi contenuti. Rimane molto elevata l'incertezza sulla sua solidità: vi è il rischio che con il venir meno degli stimoli fiscali e monetari, e una volta esaurito il ciclo di ricostituzione delle scorte, la domanda privata possa tornare a ristagnare, frenata in molte economie da una disoccupazione elevata e crescente, dalla limitata disponibilità di credito e dall'esigenza delle famiglie di risanare i propri bilanci;

le più recenti valutazioni degli organismi internazionali prospettano in media nel 2009 un calo dell'attività intorno al 4 per cento, seguito, secondo le previsioni del Fondo monetario internazionale, da un rialzo di pochi decimi di punto nel 2010;

pur in un contesto di domanda mondiale più favorevole, i dati disponibili sulle nostre esportazioni ne segnalano una persistente debolezza;

il credito bancario al settore privato non finanziario – secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia – continua a risentire sia di una ridotta domanda di finanziamenti da parte delle imprese, a causa della difficile congiuntura economica, sia di un orientamento ancora restrittivo dei criteri di

offerta, seppure con segnali di attenuazione. Qualità degli attivi e redditività delle banche hanno continuato a peggiorare; la raccolta ha ulteriormente rallentato, mentre sono migliorati i coefficienti patrimoniali dei maggiori gruppi bancari italiani;

secondo il direttore della vigilanza creditizia e finanziaria di Banca d'Italia, Stefano Mieli, le indagini sulle condizioni di accesso al credito condotte presso le banche e presso le imprese hanno rilevato che permane elevata la quota di imprese che dichiara di non ottenere l'ammontare di finanziamenti desiderati;

in questo contesto si palesa la necessità di intervenire sul sistema economico del Paese con un'accorta politica di sostegno alle imprese ed in tal senso si paventa il superamento delle normative stringenti dettate dall'accordo «Basilea 2» circa la concessione del credito;

l'accordo prevede sulla carta un trattamento di favore per le piccole e medie imprese, ipotizzando che, rispetto alle grandi, la loro rischiosità sia influenzata in misura minore dal ciclo economico e in misura maggiore da specifici fattori di rischio;

l'accordo Basilea 2 si fonda sull'applicazione di metodologie statistico-quantitative all'attività creditizia, sia nella fase di selezione delle controparti da affidare, sia in quella della quantificazione del rischio di credito. Il riferimento naturale dell'accordo è all'informazione «pubblica» di tipo quantitativo (bilanci, indicatori andamentali), più agevolmente trattabile con strumenti statistici; la regolamentazione sottolinea, tuttavia, la necessità che i modelli di *rating* incorporino tutta l'informazione disponibile, compresi gli elementi qualitativi (principio di completezza delle informazioni). Essa introduce, inoltre, criteri definiti e restrittivi per il computo delle garanzie *(credit risk mitigation)* e richiede, quindi, una loro gestione ordinata;

in un contesto come quello italiano, dove la prevalenza della piccola e media impresa rende determinante il ruolo degli aspetti qualitativi, l'applicazione del requisito di completezza della informazione risulta particolarmente complessa e costosa. Si tratta, infatti, di: a) raccogliere e aggiornare tempestivamente le informazioni, quantitative e qualitative; b) trovare le modalità opportune per incorporare le informazioni qualitative nei modelli; c) nel caso in cui ciò non sia possibile, modificare discrezionalmente i punteggi automatici attribuiti dal sistema di *rating*, facendo ricorso al cosiddetto *override*, cioè alla modifica discrezionale, ma motivata, che una banca può fare del *rating* attribuito dal modello statistico a un'impresa;

il punto cruciale è, comunque, la tempistica con la quale vengono aggiornate le informazioni sulle imprese e che oggi dà luogo ad una prociclicità ritardata. I bilanci aziendali attualmente in corso sono quelli relativi al 2008, che offrono una rappresentazione inattuale dell'impresa stessa. Questo ritardo, che oggi avvantaggia le imprese, domani le penalizzerà fortemente;

il metodo più proficuo per correggere il quadro regolamentare tracciato da Basilea 2, adattandolo alla crisi in atto, sembra essere quello del

dynamic provisioning, cioè quello di una rimodulazione anticiclica – come prevista in Canada ed in Spagna – degli accantonamenti di capitale da parte delle banche, tali da aumentare in periodi di alta congiuntura e da ridursi nei periodi di crisi, adeguatamente trattati sul piano fiscale, per non penalizzare il credito all'economia reale anche nei momenti critici;

c'è, tuttavia, da rilevare che i due Paesi citati hanno previsto che i rispettivi istituti di credito costituissero delle riserve prima dello scoppio della crisi finanziaria;

essendo stato sperimentato in una fase particolarmente critica, l'accordo «Basilea 2» è stato sottoposto a uno *stress test* particolarmente severo. La soluzione non consiste nell'accantonare l'intero quadro regolamentare di Basilea 2, ma nell'attuarlo con gradualità e giudizio facendo in modo di superarne gli ostacoli della formulazione dando più rilevanza agli aspetti locali dell'economia, rendendo non più flessibile, bensì più idonea la valutazione delle singole fattispecie;

infatti, con l'accordo si assegna un coefficiente di *rating* all'impresa che richiede un finanziamento basandosi sull'analisi del rapporto rischio/redditività e sulla necessità di aggiornarlo di continuo, seguendo le aziende e il mercato molto da vicino. Questa prassi favorirà gli investimenti in innovazione e ricerca, che sono più rischiosi, ma possono generare maggiore reddito nel futuro e maggiore crescita economica. L'accordo Basilea 2, inoltre, darà alle banche una maggiore discrezionalità nelle decisioni imprenditoriali di quelle imprese che chiedano un credito: in questo senso la banca diventa una sorta di consulente-controllore di qualità dell'impresa. Più accurate sono le analisi e le informazioni che una banca può ottenere rispetto ad un'impresa, meno la banca rischia che l'impresa non restituisca i soldi che le sono stati prestati. Meno la banca rischia, meno ha necessità di accantonare denaro per tutelarsi. Meno denaro accantona, meno lo deve ricaricare sui clienti, risultando, quindi, più competitiva;

l'accordo ha fatto molto discutere negli anni ed uno dei principali punti critici è rappresentato dall'impatto dei nuovi requisiti sui finanziamenti alle piccole e medie imprese. I criteri impongono, infatti, alle banche maggiori accantonamenti di liquidità ove, secondo sistemi di calcolo del *rating*, le stesse siano esposte verso creditori con un alto tasso di rischio;

non bisogna trascurare poi il vincolo, messo in evidenza durante i lavori per la definizione dell'accordo, che impone alle banche di effettuare sul proprio capitale aggiustamenti più stringenti nei momenti in cui sarebbero, invece, necessari interventi più espansivi. Gli elementi prociclici generati da questo vincolo fanno sì che nelle fasi recessive le banche stringano ancora di più le maglie del credito nei confronti delle aziende, le quali per carenza di liquidità sono costrette a rimandare i loro piani di investimento, con gravi ripercussioni sull'occupazione;

il comitato di Basilea 2 sta lavorando ad una serie di proposte correttive, che prevedono anche un'attuazione di tali effetti prociclici. È evidente che il lavoro di modifica dell'accordo, qualora dovesse andare a

buon fine, esplicherà i suoi effetti soltanto in un periodo di tempo medio-lungo, con conseguenze dannose per le piccole e medie imprese. Occorre dunque prevedere interventi immediati di salvaguardia del tessuto produttivo del nostro Paese;

nelle settimane scorse, Confindustria e la Confederazione degli industriali tedeschi (cioè le rappresentanze degli industriali dei due Paesi europei nei quali è più presente il settore manifatturiero) hanno chiesto come misura anticiclica una maggiore ed immediata flessibilità dei *rating* dell'accordo «Basilea 2»;

è, comunque, innegabile che, specie in Italia, le aziende devono essere aiutate a fare passi in avanti nella loro aggregazione e verso una maggiore capitalizzazione. L'Italia è un Paese che deve la sua ossatura produttiva alle piccole e medie imprese, ma che ha un sistema economico molto chiuso, carente di quella capacità di innovare che è la molla necessaria per la competitività. L'ovvia conseguenza è che le piccole e medie imprese italiane risultano avere un livello di capitalizzazione basso. Per le imprese, storicamente sottocapitalizzate e ancora basate sul pluriaffidamento bancario a breve, quello relativo alla capitalizzazione sarà l'indicatore che darà più preoccupazioni;

le imprese italiane, soprattutto quelle di minori dimensioni, non sembrano avere una trasparenza adeguata; regole severe con sanzioni effettive per chi nasconde e occulta i dati contabili consentirebbero alle banche di rischiare di più e chiedere meno garanzie;

l'entrata in vigore dello schema aggiornato di supervisione prudenziale pubblicato prima di Natale 2009 dal comitato di Basilea 2 è stato dilazionato al 2012. I tempi lunghi della riforma generale del quadro regolatorio internazionale sui requisiti patrimoniali delle banche, nonché la complessità del processo di riforma che sconta una molteplicità di proposte di modifica da parte della Commissione europea e del comitato di Basilea 2, impongono di esplorare anche strade alternative per rafforzare il sistema creditizio senza penalizzare il credito alle piccole e medie imprese;

le banche dovranno accelerare la fase «ricostituente» dei loro patrimoni, anche se questo costerà in termini di utili dichiarati e distribuiti da azionisti e *manager*. Tra le nuove regole proposte spiccano comunque anche quelle che penalizzano alcune voci dell'attivo, a scalare sul patrimonio di vigilanza: tra queste i cosiddetti *deferred tax assets*. La proposta di «Basilea 3» è che le «imposte anticipate» (formalmente un credito presunto nei confronti dello Stato) vengano del tutto dedotte dal *common equity* ai fini del patrimonio di vigilanza: questo in una logica di maggior diffidenza verso le cifre meno «tangibili» del bilancio;

nel concreto contabile delle banche italiane, entrano in gioco gli ingenti crediti fiscali accumulati negli anni per il trattamento nazionale delle perdite su impieghi. Queste – a normativa corrente – sono deducibili nel conto economico annuale solo entro il tetto dello 0,30 per cento del portafoglio crediti. Il resto viene capitalizzato e ripartito nell'arco di 18 anni. È così che, ad esempio, UniCredit denunciava al 30 settembre scorso

attivi fiscali per 12,3 miliardi di euro su un totale di bilancio di 957 miliardi e con 59,3 miliardi di patrimonio consolidato. E Intesa Sanpaolo, alla stessa data, segnalava *tax assets* per 6,9 miliardi su 631 di totale per circa 52 miliardi di patrimonio. Per le due *big* - come per l'intero sistema italiano – le perdite su crediti sono attese ancora in aumento nei conti dal 2009 (l'ultima stima aggregata Abi parla di una ventina di miliardi) e non è affatto detto la tendenza si inverta rapidamente nel 2010;

all'appuntamento del 2012 con «Basilea 3», le banche italiane rischiano dunque di presentarsi «zavorrate» da «bolle fiscali» in bilancio. E queste inciderebbero non poco sui ricalcoli previsti per i patrimoni di vigilanza, con tutte le implicazioni del caso: di politica del credito, di *rating*, di redditività e *pay-off*, di valutazione dei titoli bancari in borsa. È per questo che la Banca d'Italia ha dato evidenza al problema, già profilando peraltro un percorso risolutivo. L'ipotesi di una deduzione solo parziale dei *tax assets* pare muoversi in parallelo con il *pressing* del sistema bancario per gli «sconti fiscali», che sono stati ventilati dal Governo (soprattutto dopo la moratoria creditizia), ma per ora mai confermati;

se la disparità di trattamento tributario più volte lamentata dalla Banca d'Italia è un dato di fatto, «Basilea 3» ha indubbiamente acceso una luce un po' cruda sugli equilibri fiscali consolidati nel tempo tra erario e banche italiane: queste ultime sempre tendenzialmente contrarie a veder limitata la piena deducibilità degli interessi passivi sulla raccolta e quindi meno sensibili alla deducibilità allargata delle perdite. Che viene poi puntualmente invocata in tempi di crisi;

come è stato ribadito da Lorenzo Bini Smaghi, membro del Consiglio esecutivo della Banca centrale europea, gli allarmi che giungono dal sistema bancario sugli effetti restrittivi che le norme di «Basilea 3» avrebbero sull'erogazione del credito sono ingiustificati, dal momento che l'applicazione delle nuove regole di patrimonializzazione sarà graduale e arriverà dopo uno studio d'impatto. I profitti realizzati in questi mesi nel settore bancario – ottenuti anche grazie agli interventi effettuati dalle autorità di politica economica per mantenere in piedi il sistema, e dunque, in ultima istanza, grazie ai contribuenti – devono essere utilizzati per aumentare il capitale piuttosto che per remunerare il *management* delle banche e i loro azionisti;

considerato inoltre che:

l'articolo 11, comma 4, del decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009, ha introdotto la garanzia dello Stato sugli interventi del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, quale garanzia di ultima istanza. Quest'ultima, in relazione alla disciplina prudenziale, rientra tra le «tecniche di attenuazione del rischio di credito», qualificandosi come controgaranzia rilasciata da uno Stato sovrano. Di conseguenza, in relazione al requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito, alle esposizioni assistite dal fondo nella forma della garanzia diretta e della controgaranzia a prima richiesta, si applica il fattore di ponderazione associato allo Stato italiano («ponderazione zero»), in quanto più favorevole di quello del soggetto debitore, nei limiti dell'im-

porto che il fondo è tenuto a versare in caso di inadempimento del debitore principale ovvero dei confidi;

il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 25 marzo 2009 ha stabilito criteri, condizioni e modalità di rilascio della garanzia di ultima istanza;

l'intervento del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese avrà l'effetto di rendere «leggero» il debito delle imprese garantite ai fini del calcolo del patrimonio minimo che le banche devono possedere in relazione alla rischiosità della loro esposizione creditizia, così come stabilito dall'accordo «Basilea 2»;

il fondo di garanzia voluto dal Governo Prodi (e istituito dall'articolo 2, comma 100, lettera *a)*, della legge n. 662 del 1996), in 9 anni di attività, ha ammesso alla garanzia del fondo stesso oltre 58.000 operazioni finanziarie per un totale di finanziamenti garantiti pari a 11,2 miliardi di euro;

nel caso della garanzia diretta, il fondo interviene nella misura massima del 60 per cento dell'importo di ciascuna operazione finanziaria. Tale percentuale è elevata fino all'80 per cento in casi particolari (per le piccole e medie imprese a prevalente partecipazione femminile, per le piccole e medie imprese ubicate nelle zone 87.3 a) del Trattato che istituisce l'Unione europea, per le piccole e medie imprese aderenti a programmazione negoziata). Nel caso di controgaranzia, il fondo interviene, invece, nella misura massima del 90 per cento della garanzia prestata dai confidi o dagli altri fondi di garanzia;

alla data del 12 marzo 2009, risultano finanziamenti in essere per oltre 3,33 miliardi di euro ed un importo garantito totale in essere pari a circa 1,76 miliardi di euro. L'accantonamento medio risulta pari all'11,7 per cento e la percentuale media di copertura (rapporto tra le garanzie prestate ed i finanziamenti concessi) è pari al 52,9 per cento;

il moltiplicatore calcolato sul «finanziato» è pari a circa 16: con un euro di dotazione del fondo sono, dunque, attivabili 16 euro di finanziamenti. Il moltiplicatore calcolato sul «garantito» è, invece, pari a circa 8: un euro di dotazione del fondo consente, pertanto, di attivare circa 8 euro di garanzia;

il fondo è stato finanziato per un miliardo e mezzo di euro per il quadriennio 2009-2012;

l'importo garantito dal fondo di garanzia per le piccole e medie imprese è stato innalzato, con decreto del Ministro dello sviluppo economico 9 aprile 2009, da 500.000 euro a un milione e mezzo di euro;

l'intervento del fondo, inoltre, è stato esteso, per la prima volta, alle imprese artigiane, estendendo notevolmente la platea dei potenziali beneficiari. I circa 250 confidi dell'artigianato contano, infatti, circa 700.000 imprese associate;

dai dati citati appare evidente come l'entità dei finanziamenti a disposizione, il tetto dell'importo garantito e le percentuali su cui si applica la garanzia siano del tutto insufficienti e non consentano di fornire uno

sostegno adeguato alle piccole e medie imprese, incluse le imprese artigiane, in particolare in questa fase di crisi,

impegna il Governo:

a farsi promotore, nelle opportune sedi internazionali, di una rapida conclusione del processo di revisione del trattato di Basilea 2 al fine di annullarne, nel medio periodo, gli effetti prociclici e, nell'immediato, la riduzione della ponderazione del rischio di credito che determina il livello di accantonamento delle banche con riferimento alle piccole e medie imprese, al fine di garantire a queste ultime un maggiore afflusso di liquidità;

a promuovere nelle opportune sedi, una sospensione dei criteri dell'accordo sul capitale di «Basilea 2» fino all'entrata in vigore della sua revisione già attualmente in corso, anche al fine di introdurre una regolamentazione che contribuisca ad evitare il ripetersi degli eccessi registrati sui mercati delle cartolarizzazioni e della finanza derivata;

a presentare al Parlamento una relazione periodica sullo stato di attuazione del processo di modifica dell'accordo Basilea 2 anche al fine di monitorarne l'impatto sul capitale delle banche e i conseguenti necessari aggiustamenti;

a valutare opportuni meccanismi incentivanti ed agevolazioni per favorire l'aggregazione tra imprese e l'incremento patrimoniale delle stesse;

ad assicurare la continuità e l'estensione dell'attività di garanzia del fondo rivolto alle piccole e medie imprese, di cui all'articolo 15 della legge n. 266 del 1997, valutando la possibilità di incrementare in maniera consistente le risorse a disposizione del fondo di garanzia, il tetto dell'importo del credito garantito e le percentuali sulle quali si applica la garanzia;

a migliorare, nel quadro delle nuove regole delineate da Basilea 3, l'efficienza e la trasparenza della *governance* societaria, anche in relazione alla questione delle retribuzioni dei *manager*, ribadendo tra l'altro la necessità che le remunerazioni non risultino sbilanciate a favore delle *performance* di breve periodo, né si pongano in contrasto con le politiche di sana e prudente gestione del rischio, assicurando così maggiori tutele agli azionisti e ai risparmiatori.

(1-00234)

BRICOLO, MAZZATORTA, ADERENTI, BODEGA, BOLDI, CAGNIN, DIVINA, FILIPPI Alberto, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MARAVENTANO, MAURO, MONTANI, MONTI, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI. – Il Senato,

premesso che:

la pena detentiva svolge diverse e non sovrapponibili funzioni: da quella restrittiva in senso stretto a quella di prevenzione generale e speciale;

è proprio attraverso il sistema penitenziario che si deve garantire un adeguato bilanciamento tra le tre funzioni essenziali della pena detentiva e l'obiettivo della rieducazione del condannato nella fase esecutiva;

l'interesse nei confronti della funzione rieducativa della pena, costituzionalmente garantita, non può comunque incidere o annullare la funzione essenziale della detenzione, che è essenzialmente quella afflittiva, che altri ordinamenti, a partire da quello statunitense, hanno efficacemente utilizzato attraverso pene detentive di breve durata per valorizzarne l'utilità come strumento di prevenzione specifica;

i reiterati tentativi di risolvere il problema del sovraffollamento delle strutture carcerarie attraverso provvedimenti generalizzati di clemenza alla prova dei fatti si sono rivelati del tutto inutili ed anzi controproducenti, considerato che la popolazione carceraria è costantemente aumentata dal 2006 ad oggi con una crescita media mensile da 800 a 1.000 unità;

il Presidente del Consiglio dei ministri, nell'accertare lo stato di emergenza legato al sovraffollamento delle carceri, si è dichiarato nettamente contrario ad affrontare il problema con ulteriori amnistie o indulti, cercando invece una soluzione strutturale e duratura nel tempo;

il fenomeno del sovraffollamento è aggravato dal progressivo aumento dei detenuti stranieri che negli istituti penitenziari del Nord del Paese raggiungono percentuali ben superiori a quelle dei detenuti italiani, confermando una correlazione tra il fenomeno dell'immigrazione clandestina e i tassi di delittuosità: rispetto ai 65.067 detenuti ad oggi presenti nelle 204 strutture penitenziarie, ben 24.152 sono stranieri; 20.959 sono i minorenni segnalati dall'autorità giudiziaria minorile agli uffici di Servizio sociale per i minorenni, con una crescente incidenza dei fenomeni di devianza minorile straniera;

si rende improcrastinabile adottare interventi di riorganizzazione del circuito penitenziario che, attraverso sinergie tra il Ministero della giustizia, le Regioni e gli enti locali, nonché in parallelo rispetto al processo di federalismo demaniale, sappiano adeguare il sistema penitenziario alle effettive esigenze della fase esecutiva della pena, a garanzia delle sue funzioni tipiche;

lo strumento del «Piano carceri», laddove definito ed attuato in cooperazione con gli enti territoriali competenti e preordinato al riequilibrio territoriale della rete carceraria, può consentire di evitare il ricorso a misure di clemenza relativa, come quelle alternative alla detenzione, soprattutto nei casi in cui queste si rivelano non proporzionate alla gravità del reato commesso;

in virtù del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2008, dal 14 giugno 2008 sono trasferite al Servizio sanitario nazionale tutte le funzioni sanitarie svolte dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e dal Dipartimento della giustizia minorile del Ministero della giustizia. Il decreto, nel disciplinare, in attuazione dell'articolo 2, comma 283, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, le modalità, i criteri e le procedure per il trasferimento al servizio sanitario nazionale delle fun-

zioni sanitarie, delle risorse finanziarie, dei rapporti di lavoro, delle attrezzature, arredi e beni strumentali relativi alla sanità penitenziaria, ha in particolare disposto a favore del trasferimento al Servizio sanitario nazionale, per il funzionamento della medicina penitenziaria, le seguenti risorse: 157,8 milioni di euro per l'anno 2008; 162,8 milioni di euro per l'anno 2009; 167,8 milioni di euro a decorrere dall'anno 2010;

l'articolo 2, comma 2, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri prevede che, nell'assolvimento delle funzioni di medicina penitenziaria trasferite al Servizio sanitario nazionale, spetta alle Regioni disciplinare gli interventi da attuare attraverso le Aziende sanitarie locali in conformità ai principi definiti dalle linee guida dettate dal medesimo decreto;

è necessario promuovere l'attivazione di un sistema permanente di monitoraggio sull'attuazione del predetto trasferimento e sull'adeguatezza delle relative risorse, in rapporto anche alla dislocazione territoriale delle strutture carcerarie, al fine di evitare che eventuali disavanzi gestionali siano posti a carico delle Regioni territorialmente competenti,

impegna il Governo:

a proseguire ed ulteriormente sviluppare la politica di sottoscrizione di accordi bilaterali con i Paesi di provenienza dei flussi migratori, al fine di consentire che i detenuti stranieri condannati per un reato commesso nel nostro territorio possano scontare la pena nel loro Paese di origine, e contemporaneamente a promuoverne il monitoraggio, per garantire effettività agli impegni assunti in tema di esecuzione della pena in condizioni di reciprocità;

a migliorare durante il periodo di detenzione le modalità di identificazione dei detenuti extracomunitari e di acquisizione dei documenti abilitativi al rimpatrio onde rendere possibile l'immediata espulsione una volta avvenuta la dimissione dal carcere, senza necessità di trattenimento nei Centri di identificazione;

a promuovere la cooperazione tra il Ministero della giustizia, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ed il Ministero della salute, al fine di migliorare le condizioni di permanenza in carcere dei detenuti, sia favorendo lo svolgimento all'interno o all'esterno degli istituti penitenziari di attività lavorative sinergiche con il mercato del lavoro ed utili alla collettività, sia completando il processo di trasferimento delle funzioni di medicina penitenziaria al Servizio sanitario nazionale;

a predisporre un sistema permanente di controllo sui servizi di assistenza sanitaria erogati ai detenuti, al fine di monitorarne l'andamento e di verificarne l'impatto, in termini assistenziali e finanziari, sulle strutture sanitarie territoriali di riferimento;

a considerare prioritaria la realizzazione del «Piano carceri», quale strumento di programmazione coordinata tra il Ministero della giustizia, le Regioni e gli enti locali territorialmente competenti nel settore dell'edilizia penitenziaria, finalizzato a modernizzare la rete esistente delle strutture carcerarie, ad adeguarla alle effettive esigenze del sistema giudiziario e ad omogeneizzarne la dislocazione nelle diverse aree del territorio nazionale;

a procedere nella realizzazione del Piano carceri in sinergia con il processo di federalismo demaniale prefigurato nella legge delega sul federalismo fiscale n. 42 del 2009, al fine di consentire che, nel quadro unitario delle regole sul funzionamento del sistema penitenziario definite dal Ministero della giustizia, sia comunque promosso il coinvolgimento degli enti locali territorialmente competenti nella gestione dell'edilizia penitenziaria quale strumento di prevenzione dello stato di isolamento ed abbandono di queste realtà rispetto al contesto di riferimento.

(1-00235)

FLERES, MUGNAI, ALLEGRINI, BALBONI, BENEDETTI VALENTINI, CENTARO, GALLONE, DELOGU, ALICATA. – Il Senato,

premesso che:

le condizioni di sovraffollamento alle quali sono sottoposte le carceri italiane mortificano le condizioni umane dei detenuti e l'attività quotidiana della Polizia penitenziaria e degli altri dipendenti del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), oltre che deludere i dettami costituzionali, ed in particolare il terzo comma dell'art. 27 della Costituzione Italiana che recita: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato»;

dai dati del Dap, aggiornati al 30 settembre 2009, risulta un'allarmante crescita media di circa 800 reclusioni al mese, che hanno già determinato il superamento della capienza tollerabile di detenuti negli istituti di pena italiani. A fronte di una capienza regolamentare di poco più di 43.000 detenuti e di un limite cosiddetto tollerabile di 64.100 unità, alla data dell'ultimo rilevamento pubblicato nel sito del Ministero della giustizia, i detenuti risultavano essere 64.595, contro i 63.981 registrati alla data del 1º settembre 2009. Solo nel mese di settembre 2009, quindi, la popolazione detenuta è cresciuta di 614 unità superando il limite massimo tollerabile determinato dal Ministero;

questa condizione, da sola, potrebbe determinare una serie di conseguenze passibili di ulteriori condanne da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo e del Consiglio d'Europa, come già avvenuto in passato;

da un'analisi della statistica pubblicata dal Dap, emergono alcuni dati dei quali, necessariamente, si deve tenere conto per poter pervenire più sollecitamente ad una normalizzazione della situazione in atto;

al 30 settembre 2009, su un totale di 64.595 reclusi, solo 31.363 risultano essere condannati, e 1.878 gli internati. I rimanenti 31.354 detenuti sono ancora in attesa di giudizio e, quindi, almeno in astratto, potenzialmente non colpevoli;

i detenuti di altra nazionalità sono il 37 per cento; dagli stessi dati risultano 23.999 detenuti stranieri su una popolazione carceraria complessiva di 64.595 unità. Più del 37 per cento dei detenuti è dunque di nazionalità straniera. Di questi, come risulta dal censimento del primo semestre 2009, su un totale di 23.609 reclusi stranieri, 8.741 provengono da Paesi europei, 1.177 provengono dal continente asiatico e 1.323 dall'America. Dall'Africa, su un totale di 12.348 reclusi, 2.999 sono di nazionalità tuni-

sina, 5.136 marocchina, 1.080 provengono dall'Algeria, 1.096 dalla Nigeria e 2.037 da altri paesi dell'Africa;

13.848 italiani risultano reclusi nel primo semestre del 2009 per reati connessi alle leggi contro la droga e più di un quarto dei reclusi risulta tossicodipendente. A fronte di un numero così alto, dovranno essere intensificati gli sforzi che lo Stato italiano compie, con le proprie strutture e attraverso le comunità terapeutiche, per affrontare in via preventiva il problema della tossicodipendenza come causa, piuttosto che doverlo reprimere come effetto. Tanto è dimostrato anche dalla percentuale di recidiva al crimine e al reingresso in carcere che vede primeggiare i soggetti tossicodipendenti;

l'Ufficio statistiche del Dap registra alla data del 30 giugno 2009 che ben 11.294 detenuti, su un totale di 30.549 condannati, quindi quasi il 37 per cento dei reclusi, deve scontare fino a tre anni di carcere. Inoltre, osservando le cifre risultanti dai residui di pena, risulta che, sempre nel primo semestre del 2009, in Italia erano reclusi ben 19.823 detenuti che dovevano scontare una pena inferiore ai tre anni, cioè circa il 65 per cento. Se a questo si aggiunge che un terzo dei cittadini che subiscono un ingresso in carcere viene scarcerato dopo meno di 24 ore, si comprende come la facilità dell'uso della carcerazione preventiva, oltre a ledere la presunzione di innocenza conclamata nell'ordinamento italiano, inficia l'efficienza dei penitenziari italiani, con dispendio di risorse umane ed economiche;

a fare da contraltare alla statistica della reclusione intramuraria, si contano, compresi i casi ereditati dagli anni precedenti, sempre nel primo semestre del 2009, 8.191 casi di affidamento in prova (dei quali 2.283 tossicodipendenti), 1.126 casi di semilibertà e 4.932 casi di arresti domiciliari. Risulta utile sottolineare che queste cifre, sicuramente non trascurabili nella loro entità, sono estratte da un dato complessivo che prevede non solo i condannati ma anche i detenuti in attesa di giudizio, quindi ancora non dichiarati colpevoli. Resta comunque un totale di misure diverse dalla detenzione intramuraria di 14.249 casi contro 64.595 reclusi nelle carceri, quindi una percentuale del 18 per cento complessivo;

le conseguenze dell'intasamento carcerario, determinato dal frequente ricorso all'arresto intramurario per soggetti in attesa di giudizio, per tossicodipendenti e per stranieri, determina una forte compressione delle normali attività lavorative e rieducative alle quali il sistema penitenziario italiano è destinato per volontà della Costituzione;

la carenza di fondi destinati al lavoro in istituto, legata al sovrannumero, determina l'oggettiva difficoltà a favorire un percorso riabilitativo, così come i corsi professionali di avviamento al lavoro e i corsi scolastici. Nel primo semestre 2009, solo 3.864 detenuti hanno seguito dei corsi professionali, e 13.408 reclusi hanno svolto funzioni di lavoranti, per periodi non definiti, ma sicuramente non annuali. Considerando che chi ha svolto funzione di lavorante non ha partecipato a corsi di formazione professionale, risulta che 17.272 detenuti, su una popolazione carceraria complessiva di 64.595 donne e uomini, hanno avviato un percorso

concreto di recupero. Per più del 70 per cento dei detenuti (dato che, peraltro, deve necessariamente tener conto di quanti, comunque, non intendono usufruire di tali opportunità) la reclusione intramuraria risulta solo un'espiazione della pena;

lo stesso organico del Dap risulta carente secondo i parametri «ordinari», avendo in forza di decreto ministeriale la previsione di 41.268 unità di Polizia penitenziaria negli istituti di pena per adulti e riscontrando al settembre del 2009 uno scoperto di circa 6.000 unità. Lo stesso vale per il restante personale, con una carenza di più di 3.000 persone;

lo stesso discorso vale per educatori e psicologi, allo stato insufficienti per svolgere proficuamente il loro lavoro, nonostante gli sforzi e la passione. Poco meno di 700 educatori (circa 1.000 quelli previsti in organico) e circa 350 psicologi per circa 65.000 detenuti non appaiono un numero adeguato e sufficiente;

un ulteriore effetto causato dal sovraffollamento si registra nella carenza di igiene e di cure sanitarie, con pericolo costante di diffusioni virali, anche nella considerazione che solo poco meno del 2 per cento dei reclusi risulta sieropositivo al *test* dell'HIV. Lo stesso passaggio al Servizio sanitario nazionale ha riscontrato gravi ritardi ed inadempienze a causa dell'incapacità organizzativa di molte Regioni nella gestione del servizio sanitario all'interno degli istituti di pena;

appare pertanto evidente che la situazione attuale, già difficile da gestire, lo risulterà ancor di più nei tempi a venire. Risulta indifferibile intervenire, con un'azione riformatrice che veda uniti in un rapporto sinergico i diversi dicasteri interessati, al fine di trovare soluzioni che riconducano la detenzione all'interno dell'idea costituzionale e che, contemporaneamente possano rendere meno usurante l'attività dei dipendenti dello Stato, ogni giorno impegnati in un'attività difficile come quella che esercitano gli agenti della Polizia penitenziaria,

impegna il Governo:

a predisporre una riforma del sistema carcerario che ipotizzi la detenzione carceraria nel caso di condanne per i reati più gravi e/o di maggior allarme sociale, ovvero in presenza di recidiva e/o abitualità favorendo, negli altri casi e nel rispetto della legge, forme detentive alternative a quella intramuraria;

a rivedere i presupposti legittimanti l'adozione della misura della custodia cautelare, limitandone l'applicazione solo laddove si proceda per i reati più gravi e/o di maggiore allarme sociale ed ai casi di recidiva ed abitualità;

a potenziare gli strumenti alternativi al carcere, come determinati dalla legge;

a sottoscrivere un protocollo internazionale per l'espiazione della pena nei Paesi di residenza, per gli stranieri appartenenti all'Unione europea e a quei Paesi nei quali sono garantiti i diritti umani;

a potenziare i centri di accoglienza per le pene alternative degli extracomunitari, supportati da servizi efficienti di mediazione culturale e formazione professionale;

a favorire un lavoro sinergico tra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e quello della giustizia, predisponendo un apposito protocollo d'intesa, da sottoporre alle organizzazioni nazionali del mondo del lavoro e imprenditoriale, per l'impiego di detenuti in attività lavorative proposte da privati, in linea con la legge Smuraglia, rendendo gli istituti penitenziari veri e propri laboratori produttivi, regolarmente inseriti nel mercato esterno, anche facendo ricorso a misure che favoriscano lavoro autonomo;

a creare apposite strutture per donne detenute in presenza di prole, al fine di non dovere «recludere» bambini innocenti in carceri per adulti: queste strutture devono godere del supporto di psicologi infantili e di corsi di risocializzazione e avviamento al lavoro per le ree. Da un'intesa con strutture governative impegnate nel mondo del lavoro femminile, si possono definire accordi per favorire il lavoro delle detenute e garantire una migliore qualità della prole che, si ricorda, non ha commesso alcun reato, ed è spesso di tenerissima età;

a favorire un lavoro sinergico tra il Ministero della salute e quello della giustizia, predisponendo in ogni ospedale, o quantomeno in almeno un presidio sanitario provinciale, delle apposite stanze riservate a detenuti bisognosi di ricovero. Questo favorirebbe un più efficiente utilizzo del personale di Polizia penitenziaria. Attualmente per ogni detenuto da far visitare occorre impiegare tra le 8 e le 12 unità che vengono distolte dal servizio in istituto;

ad attivarsi per automatizzare i cancelli interni alle strutture penitenziarie con l'innovazione di sistemi di video-sorveglianza: questo favorirebbe una drastica riduzione del personale di Polizia penitenziaria preposto all'apertura e alla chiusura dei cancelli, con un migliore e più razionale utilizzo dello stesso;

ad attivarsi per realizzare le docce in camera, per un'ulteriore diminuzione delle mansioni del personale di Polizia penitenziaria, attualmente impegnati a vigilare i detenuti che utilizzano le docce comuni: anche questo accorgimento, apparentemente di dettaglio, favorisce un più razionale utilizzo del personale di Polizia penitenziaria;

ad attuare celermente il Piano carceri che preveda: la chiusura delle strutture non adeguabili a criteri moderni e consoni al rispetto della dignità umana, la vendita delle strutture più piccole o troppo vetuste e la realizzazione di strutture moderne, capaci di sostenere il recupero e la risocializzazione dei detenuti e non solo la pena afflittiva, l'apertura delle strutture ultimate con spostamento del personale dagli istituti da chiudere e l'utilizzo di formule di *project financing*;

a rispettare l'art. 42 dell'ordinamento penitenziario, di cui alla legge n. 354 del 1975 e successive modifiche, che determina la territorialità della pena;

a trasferire in strutture adeguate, pubbliche o private, i detenuti tossicodipendenti, con percorsi differenziati in funzione della gravità del reato commesso;

ad adeguare gli organici della magistratura di sorveglianza;

ad adeguare il personale di Polizia penitenziaria;

ad adeguare l'organico del personale amministrativo, sanitario, degli educatori e degli psicologi, nonché di mediatori culturali per i detenuti stranieri.

(1-00236)

PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI. – Il Senato,

premesso che:

dal 1989 sino ad oggi il fronte orientale dell'Unione europea è stato teatro di grandi crisi politiche nonché di sanguinose guerre. Gli allargamenti verso oriente, che hanno riguardato l'Unione negli ultimi anni, hanno determinato una maggiore prossimità geografica e politica con diversi Paesi orientali una volta percepiti come lontani;

durante il vertice Nato di Bucarest dell'aprile 2008, gli Stati dell'Alleanza atlantica hanno respinto temporaneamente le candidature di Georgia e Ucraina al Membership Action Plan, primo passo in vista dell'ingresso nell'Alleanza;

nell'agosto 2008, così come riportato nel rapporto dell'Unione europea del settembre 2009, la Georgia ha scatenato una guerra nei confronti della regione dell'Ossezia del Sud, conflitto nel quale sono intervenute anche le forze militari della Russia, ufficialmente allo scopo di difendere i diritti all'autodeterminazione dei civili di origine russa residenti nella regione, anche se gli osservatori internazionali hanno rilevato come la stessa Russia avrebbe avuto pesanti responsabilità per aver provocato l'azione militare georgiana;

la Croce rossa italiana, sin dal settembre 2008, ha messo a disposizione numerosi mezzi che giunsero a Gori, la città georgiana simbolo della guerra con la Russia, con cucine da campo per migliaia di profughi;

il nostro Paese partecipa alla missione EUMM (European Union Monitoring Mission) Georgia, operativa sin dal 21 settembre 2008, così come disposto dall'articolo 2, comma 12, del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197;

la partecipazione del personale militare italiano alla missione di vigilanza dell'Unione europea in Georgia (EUMM Georgia) è stata da ultimo prorogata fino al 30 giugno 2010 e rifinanziata per la spesa di 1.017.753 euro, con decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1;

solo pochi giorni fa si sono svolte, correttamente secondo gli osservatori internazionali, le elezioni presidenziali in Ucraina, vinte con un margine di quasi un milione di voti da Viktor Yanukovych contro la Primo Ministro in carica Yulia Tymoshenko, la quale contesta il risultato delle elezioni e richiede il riconteggio dei voti in alcune località;

considerato che:

i recenti avvenimenti nel Caucaso citati hanno richiamato l'attenzione sulla delicatezza delle relazioni tra Unione europea e Paesi quali

l'Armenia, l'Azerbaijan, la Bielorussia, la Georgia, la Repubblica di Moldova e l'Ucraina;

il nuovo Partenariato orientale dell'Unione europea, lanciato a Praga in data 7 maggio 2009, rappresenta una svolta nelle relazioni con l'Armenia, l'Azerbaijan, la Bielorussia, la Georgia, la Moldova e l'Ucraina;

detto Partenariato consiste nell'ambizioso progetto di un sostanziale potenziamento dei rapporti politici tra le parti, con l'auspicio di addivenire presto ad importanti accordi di collaborazione nei campi della promozione di riforme democratiche, della cessazione di ogni tipo di ostilità, degli scambi economici con l'Unione europea, della regolamentazione degli accessi in Europa per i cittadini dei suddetti Paesi, della sicurezza energetica per l'Europa e per gli stessi Paesi mediorientali;

l'Unione europea ha infatti garantito di affiancare le iniziative di riforma avviate dai Paesi *partner* tramite un nuovo programma di potenziamento istituzionale complessivo, volto al superamento degli attuali e naturali limiti della diplomazia bilaterale, al fine di prevenire, o meglio affrontare, le sfide e le crisi comuni;

la 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) del Senato il 22 luglio 2009 ha approvato all'unanimità, durante l'esame dell'atto comunitario n. 38, una risoluzione (Doc. XVIII, n. 18) che richiamava l'attenzione sull'opportunità di creare forme di cooperazione parlamentare strutturate con i sei Paesi del Partenariato orientale, aperte alla partecipazione di rappresentanti dei Parlamenti nazionali, oltre che del Parlamento europeo, e contraddistinte dalla massima agilità ed efficacia;

il Senato, così come la Camera dei deputati, nell'ottobre 2009 ha partecipato, tramite propri delegati alla Riunione dei Presidenti delle Commissioni Affari esteri sulla dimensione parlamentare del Partenariato orientale, presso il Parlamento svedese,

impegna il Governo:

a monitorare gli sviluppi e gli esiti della missione EUMM Georgia alla quale partecipano le nostre forze armate, a valutare che la stessa missione consegua gli obiettivi prefissati, quali contribuire alla stabilizzazione dell'area, alla normalizzazione dei rapporti fra forze locali e Stati confinanti, all'instaurazione di un clima di fiducia nella popolazione e alla formazione di una politica europea a favore di una soluzione politica durevole per la Georgia, e a riferire al Parlamento in merito;

a promuovere, di concerto con le istituzioni europee e gli Stati membri del Partenariato orientale, nuovi accordi di associazione, comprendenti accordi di libero scambio, globali e approfonditi, con i *partner* desiderosi e in grado di sottoscrivere con l'Unione europea gli impegni più onerosi e ad ampio raggio che ne conseguono;

ad incoraggiare, in seno alle istituzioni europee, l'adozione, da parte dei Paesi orientali del Partenariato, di un sostanziale *corpus* dell'*acquis communitaire*, anche mediante impegni giuridicamente vincolanti sul ravvicinamento delle normative;

a sostenere i Paesi *partner* nella creazione di una economia di libero mercato e di concorrenza, la quale potrebbe rappresentare un primo passo verso una comunità economica di vicinato con i Paesi membri dell'Unione europea, senza dimenticare tuttavia l'impegno allo sviluppo socio-economico dei Paesi *partner* al fine di risolvere le nette diseguaglianze sul piano sociale ed economico presenti al loro interno;

ad implementare e rafforzare le iniziative socio-economiche afferenti alla politica di cooerazione allo sviluppo in Armenia, Azerbaijan e Georgia;

ad utilizzare ogni strumento al fine di consentire che la mobilità dei cittadini europei verso i Paesi del Partenariato, e viceversa, sia improntata al duplice obiettivo della libertà di circolazione e della sicurezza, permettendo così la creazione di un mercato del lavoro integrato e, allo stesso tempo, la messa in atto di una rigorosa lotta alla corruzione, alla criminalità organizzata e alla migrazione illegale, senza escludere, in tale ottica, la possibilità di stipulare accordi specifici e bilaterali per assicurare il godimento da parte dei cittadini del Partenariato del diritto d'asilo, il quale risulta essere una risorsa importante per le popolazioni del Caucaso meridionale vessate da lunghi conflitti, nonché per garantire assistenza umanitaria ai rifugiati;

a promuovere un livello rafforzato di sicurezza energetica per l'Unione e per il nostro Paese, anche tramite lo sviluppo dei mercati regionali dell'energia elettrica e la promozione delle fonti energetiche rinnovabili, nonché tramite l'applicazione del principio di cautela ambientale da realizzarsi grazie alla cooperazione nella prevenzione, preparazione e risposta alle calamità naturali e alle catastrofi causate dall'azione dell'uomo;

a vigilare affinché il Partenariato orientale non conduca ad una minore attenzione e a un ridotto impegno verso i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, rispetto ai quali risulta di peculiare interesse mantenere intense e proficue relazioni.

(1-00237)

LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CARLINO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, PARDI, MASCITELLI, PEDICA. – Il Senato,

premesso che:

la situazione delle carceri italiane versa in una situazione drammatica, la cui gravità è stata chiaramente sancita in Parlamento anche dall'ultima Relazione del Guardasigilli sull'amministrazione della giustizia, nella quale si evidenzia il dato di 65.067 detenuti ospitati nel 2009 nelle circa 205 strutture penitenziarie italiane, facendo così registrare un *surplus* di circa 22.000 detenuti rispetto ai posti compatibili con la disponibilità attuale del sistema carcerario;

secondo i dati diffusi da sindacati degli agenti di Polizia penitenziaria, al 31 gennaio 2010 risultavano detenute 65.800 persone a fronte di poco più di 43.000 posti. I detenuti con condanne definitive sarebbero circa il doppio dei detenuti in attesa di primo giudizio, cui andrebbero ag-

giunti gli appellanti (circa 10.000) ed i ricorrenti (circa la metà rispetto agli appellanti). Nel complesso, alla data citata, i detenuti in attesa di giudizio sfiorerebbero il 49 per cento del totale, mentre gli internati sarebbero poco meno di 2.000;

secondo tutte le statistiche disponibili, i detenuti stranieri avrebbero raggiunto il numero più alto mai registrato in Italia. Quest'ultimo dato, in parte non certo trascurabile, è dovuto ad un effetto noto come «porta girevole», dal momento che migliaia di cittadini extracomunitari vengono sistematicamente arrestati perché privi di documenti e, altrettanto rapidamente, rilasciati, con un meccanismo, imposto dalle leggi (da ultimo il cosiddetto «pacchetto sicurezza», con particolare riferimento all'introduzione del reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato), meccanismo tanto oneroso quanto inutile. A tal proposito, restano pochi i Paesi con cui l'Italia ha una convenzione bilaterale che consenta le estradizioni per scontare la pena nel Paese d'origine (con riferimento ai Paesi extracomunitari vale la pena di citare gli accordi bilaterali di riammissione con Marocco, Tunisia, Algeria e Nigeria);

ben 34 istituti penitenziari italiani ospitano più del doppio delle persone previste, mentre 171 accolgono più persone di quante la capienza regolamentare consenta. Il sovraffollamento delle strutture – in presenza di un saldo attivo, fra detenuti in entrata ed in uscita, pari a quasi 700 unità al mese – è dunque giunto ben oltre la cosiddetta «capienza tollerabile» (stimata in 63.000 unità) con la gran parte delle strutture penitenziarie fatiscenti, obsolete o non più adatte, e tali comunque da determinare situazioni di non vivibilità né per i detenuti né per il personale dell'amministrazione penitenziaria;

in tale contesto si registra, inoltre, una gravissima carenza organica del Corpo di Polizia penitenziaria per circa 6.000 unità; situazione che riguarda anche il personale addetto al trattamento e alla rieducazione dei detenuti. Il Governo prevede, per effetto della legge finanziaria per il 2010, l'assunzione di un numero di unità di Polizia penitenziaria inferiore alle carenze di organico, i cui tempi dovranno peraltro necessariamente calibrarsi sull'andamento progressivo dello stato delle costruzioni dei nuovi edifici o padiglioni penitenziari, motivo per il quale se ne prevede pertanto lo scaglionamento in circa cinque anni. La legge finanziaria per il 2010 ha inoltre abolito il blocco del *turn over* per le Forze di polizia consentendo, nei prossimi tre anni, l'assunzione di 1.800 agenti. Non si appaleseranno, pertanto, rilevanti effetti positivi per l'incremento organico, tenuto conto del fatto che nello stesso periodo si stima che andranno in pensione almeno 2.400 agenti di Polizia penitenziaria. Nello specifico, l'organico degli agenti di custodia, fissato l'ultima volta proprio nel 2001, prevedeva un numero di 42.268, a fronte di 55.000 detenuti. Oggi i detenuti sono diventati circa 66.000 e gli agenti di servizio sono 38.000 se si considerano i 2.000 in malattia o in aspettativa per motivi di salute o in via di pensionamento;

il Ministro della giustizia, in sede di audizione sulla situazione degli istituti penitenziari presso la II Commissione permanente (Giustizia)

della Camera dei deputati, in data 14 ottobre 2008, ha affermato: «l'amministrazione penitenziaria ha, tuttavia, avviato un progetto di recupero e di razionalizzazione delle risorse umane esistenti, attraverso processi di rafforzamento delle motivazioni professionali e lavorative, anche con l'adozione di nuovi modelli di sorveglianza, capaci di valorizzare la flessibilità e la dinamicità del servizio istituzionale ancora oggi caratterizzato da schemi rigidi e statici». Ad oggi, sarebbe necessario conoscere gli esiti di tale progetto di recupero e razionalizzazione delle risorse umane del comparto;

valutato, inoltre, che:

l'annoso problema del sovraffollamento rappresenta innanzitutto una questione di legalità perché nulla è più disastroso che far vivere chi non ha recepito il senso di legalità – quindi, ha commesso reati – in una situazione di palese non corrispondenza tra quanto normativamente definito e quanto viene attuato in pratica ed è quotidianamente vissuto dagli operatori del settore e dai detenuti stessi. Sono infatti aumentati i suicidi in carcere nell'ultimo anno, così come sono in costante aumento le aggressioni nei confronti della Polizia penitenziaria, così come aumentano gli atti autolesivi. Proliferano altresì le malattie infettive, altro pericolo da non sottovalutare per tutti coloro che vivono o lavorano in carcere. A fronte di questa situazione, il Governo non fornisce adeguate e concrete risposte né normative né di tipo strutturale, sia sotto il profilo degli investimenti di adeguamento delle strutture esistenti, che in riferimento alla creazione di nuovi istituti penitenziari ove necessario;

il Ministro della giustizia, nell'ambito della citata audizione del 14 ottobre 2008 sulla situazione degli istituti penitenziari, ha affermato inoltre che «è proprio dei giorni scorsi la costituzione, ad opera del nostro capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, di un gruppo di lavoro con il precipuo compito di elaborare proposte di riorganizzazione dei circuiti detentivi e di possibili interventi normativi finalizzati a ridurre il sovraffollamento carcerario». Non sono tuttavia chiari gli esiti di tale lavoro;

la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale delle carceri, il cui limite temporale è stato fissato al 31 dicembre 2010, è stata disposta dal Governo con riferimento alla legge n. 225 del 24 febbraio 1992 riguardante la Protezione civile nazionale, il che comporta l'emanazione di una successiva ordinanza che conferisce al Commissario delegato poteri eccezionali in deroga alle leggi ed alle procedure ordinarie;

in sede di conversione del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, recante «Disposizioni urgenti per la cessazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti nella regione Campania, per l'avvio della fase post emergenziale nel territorio della regione Abruzzo ed altre disposizioni urgenti relative alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed alla protezione civile», approvato in prima lettura dal Senato in data 9 febbraio 2010, il Governo ha introdotto nel provvedimento d'urgenza una disposizione con la quale si affida alla società Protezione civile SpA un ruolo importante, per quanto improprio, rispetto alla natura stessa del sistema di Protezione ci-

vile nazionale, in riferimento all'edilizia penitenziaria. Il Commissario straordinario sarebbe infatti autorizzato ad avvalersi della società Protezione civile SpA per le attività di progettazione, scelta del contraente, direzione lavori e vigilanza degli interventi strutturali ed infrastrutturali attuati in esecuzione del programma degli interventi di cui all'articolo 44-*bis* del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14;

in tale contesto il Governo ha annunciato un «piano carceri» di cui non si conosce l'esatta e puntuale articolazione, ma che certamente non potrà avere effetti positivi in tempi rapidi, anche con riferimento all'implementazione dell'organico al fine di assicurare la buona gestione del sistema, in termini sia di dignità del lavoro che di dignità della detenzione;

a fronte della necessità di un intervento più rapido ed efficace, oltre che meno costoso, indirizzato anzitutto alle decine di strutture penitenziarie da tempo già pronte ma mai utilizzate o alle molte strutture che sono chiuse a causa della mancanza di personale, le disposizioni introdotte per la realizzazione del piano carceri risultano inaccettabili perché legittimano il Commissario straordinario a provvedere ad adempimenti quali la localizzazione delle aree destinate all'edificazione di nuove strutture penitenziarie, in deroga alle vigenti previsioni urbanistiche, nonché agli articoli 7 ed 8 della legge 7 agosto 1990, n. 241. Il provvedimento di localizzazione comporterebbe la dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza delle opere e costituirebbe decreto di occupazione d'urgenza delle aree individuate. L'approvazione delle localizzazioni costituirebbe inoltre una variante dei piani urbanistici producendo l'effetto dell'imposizione del vincolo preordinato all'espropriazione. Si dispone, inoltre, una deroga alla legislazione vigente in materia di espropriazione per pubblica utilità ed in materia di notificazioni ai proprietari ed ogni altro avente diritto o interessato. Avverso il provvedimento di localizzazione ed il verbale di immissione in possesso è ammesso esclusivamente ricorso giurisdizionale o ricorso straordinario al Capo dello Stato, non essendo ammesse le opposizioni amministrative previste dalla normativa vigente, e, in deroga all'articolo 18 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 (Codice degli appalti), verrebbe consentito il subappalto delle lavorazioni della categoria prevalente fino al 50 per cento;

si tratta di deroghe amplissime, che ancora una volta non assicurano l'effettivo utilizzo di elenchi di fornitori e prestatori di servizio soggetti a rischio di inquinamento mafioso. I controlli antimafia sui contratti, sui subappalti e sui subcontratti sono infatti effettuati secondo linee guida indicate dal Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere (previsto dall'art. 180, comma 2, del Codice degli appalti) anche in deroga al regolamento sul rilascio delle comunicazioni e delle informazioni antimafia (di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 252 del 1998);

le norme in questione, oltre che foriere di possibili infrazioni comunitarie, sembrano introdurre un meccanismo che, consolidando il moltiplicarsi di decreti presidenziali ed ordinanze di protezione civile in ma-

terie che nulla hanno a che vedere con le calamità naturali, a scapito del rispetto delle ordinarie regole di mercato, incentiverebbero il contenzioso senza assicurare adeguata trasparenza e capacità risolutiva agli interventi annunciati. Improvvisamente, infatti, il Governo ha tramutato l'*iter* ordinario del piano carceri – per cui aveva chiesto la collaborazione di Confindustria e dell'Associazione nazionale costruttori edili e, addirittura, finanziamenti di privati – in un percorso a tappe forzate, mediante l'inserimento di poteri emergenziali in un decreto-legge che, peraltro, trattava altre materie;

del «piano carceri», che secondo gli annunci del Governo dovrebbe risolvere l'emergenza carceraria, si parla dal novembre 2008. Nel gennaio 2009, il Consiglio dei ministri annunciava il via libera al piano ma ancora a fine febbraio veniva reso noto solo un programma di massima. In tale periodo i detenuti ammontavano a circa 56.000 persone. Dopo analoghi annunci a maggio, giugno, agosto, settembre, ottobre e novembre, che davano per imminente il piano, il 3 dicembre 2009 il Ministro annunciava che il piano sarebbe approdato in Consiglio dei ministri. In 12 mesi, intanto, i detenuti sono cresciuti di 10.000 unità, avendo così da soli assorbito la metà dei posti che il piano immagina di realizzare nei prossimi anni;

stando ai ritmi di crescita del numero dei detenuti, il primo carcere effettivamente utilizzabile non sarà disponibile prima del 2012, anno nel quale i detenuti avranno probabilmente superato le 90.000 unità, mentre con riferimento al personale di Polizia penitenziaria le prime assunzioni possibili saranno soltanto 350 che non compenseranno neppure le cessazioni dal servizio, che nel 2008 sono state 720 e nel 2009 circa 800. Negli ultimi otto anni gli agenti della Polizia penitenziaria sono diminuiti di oltre 5.000 unità e nel prossimo triennio si prevede che diminuiranno di altri 2.500 persone;

considerato, peraltro, che:

la popolazione delle carceri continua dunque a crescere, con tutte le relative conseguenze, mentre gli agenti penitenziari sono costretti a lavorare in condizioni sempre peggiori, così come gli educatori, gli psicologi ed i medici. Il numero degli educatori è insufficiente, posto che in pianta organica ne sono previsti 1.088 mentre sono 686 quelli effettivamente in servizio; così come risulta deficitaria l'assistenza psicologica, poiché a fronte di quasi 66.000 detenuti gli psicologi che prestano effettivamente servizio sono appena 352 ed il concorso avviato, fin dal 2004, per l'assunzione di 39 psicologi, non ha determinato fino al 2009 alcuna assunzione. Risultano peraltro in costante aumento gli attacchi violenti al personale che ormai in molti casi è demotivato, stanco per l'eccessivo carico di lavoro e comunque non adeguatamente retribuito;

soltanto pochi mesi fa la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia a risarcire con 1.000 euro un detenuto costretto a stare per due mesi e mezzo in una cella sovraffollata. Una pena che, per quanto simbolica, mette in evidenza una terribile realtà. È stato calcolato che ciascun detenuto nelle carceri italiane abbia mediamente a disposizione meno

di tre metri quadrati di spazio, ben al di sotto dei 7 metri stabiliti dal comitato europeo per la prevenzione della tortura. Ciò significa che normalmente una cella deve ospitare tre detenuti ed oggi nei penitenziari italiani ce ne sono, in media, nove in ogni cella. Tale situazione non può ritenersi compatibile con l'articolo 27 della Costituzione, con cui si sancisce che «L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva» e «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato»;

l'Unione europea si fonda sul rispetto dei diritti dell'uomo, delle istituzioni democratiche e dello Stato di diritto. La Carta dei diritti fondamentali sancisce tutti i diritti – personali, civili, politici, economici e sociali – dei cittadini dell'Unione europea. Il Parlamento europeo, in tal senso, ha adottato una risoluzione con la quale indica la sua posizione riguardo al cosiddetto programma di Stoccolma che stabilisce le priorità europee nel campo della giustizia e degli affari interni per i prossimi cinque anni. Il Parlamento europeo chiede norme minime relative alle condizioni delle carceri e dei detenuti e una serie di diritti comuni per i detenuti nell'Unione europea, «incluse norme adeguate in materia di risarcimento dei danni per le persone ingiustamente arrestate o condannate». Auspica inoltre la messa a disposizione da parte dell'Unione europea di sufficienti risorse finanziarie per la costruzione «di nuove strutture detentive negli Stati membri che accusano un sovraffollamento delle carceri e per l'attuazione di programmi di reinsediamento sociale». Sollecita anche la conclusione di accordi fra l'Unione europea e i Paesi terzi sul rimpatrio dei cittadini che hanno subito condanne e la piena applicazione del principio del reciproco riconoscimento alle sentenze penali ai fini della loro esecuzione nell'Unione europea;

l'attuale legge sull'ordinamento penitenziario stabilisce «le misure alternative alla detenzione»; esse danno la possibilità di scontare le pene non in carcere, vengono concesse solo a determinate condizioni e si applicano esclusivamente ai detenuti condannati in via definitiva. Tali misure, però, non possono rappresentare la soluzione concreta e definitiva all'emergenza carceri ed al sovraffollamento, poiché il carcere deve essere un luogo di sicurezza collettiva, di rieducazione, nel rispetto della dignità dei detenuti. È pertanto essenziale che il personale che lavora in ambito penitenziario possa operare con mezzi idonei e adeguate risorse;

in riferimento alla problematica riguardante il braccialetto elettronico, il Ministro della giustizia, nel corso della citata audizione davanti alla Commissione Giustizia della Camera ha affermato che «i dipartimenti dell'amministrazione penitenziaria stanno svolgendo approfondimenti di natura tecnica, per avere la maggiore certezza elettronica sul fatto che il braccialetto funzioni, in termini di grande efficienza, così come funziona in altre zone di Europa». A dispetto delle gravi insufficienze economico-finanziarie che affliggono l'amministrazione della giustizia e l'amministrazione penitenziaria, a distanza di oltre un anno da tali dichiarazioni risulterebbe perdurante un ingente sperpero di risorse in riferimento all'utilizzo degli strumenti tecnici di controllo a distanza dei soggetti condannati agli

arresti domiciliari ovvero all'obbligo di dimora (i cosiddetti braccialetti elettronici). In particolare, come riportato nell'atto di sindacato ispettivo 3-00987, sarebbe stato stipulato un contratto da 11 milioni di euro (di cui 6 solo di spese di gestione) nel 2003 tra il Ministero dell'interno e Telecom Italia per l'utilizzo, sino al 2011, di 400 braccialetti elettronici: soltanto uno su 400 sarebbe attualmente in uso, senza che, prima dell'acquisto, sia stata effettuata opportuna verifica dell'effettiva efficacia di tali strumenti;

esiste una problematica specifica connessa agli ospedali psichiatrici giudiziari italiani, che si caratterizzano per una grave situazione di sovraffollamento e fatiscenza delle strutture; tali istituti sono destinati ai soggetti che, avendo commesso un reato ed essendo ritenuti infermi di mente, vengono condannati ad una misura di sicurezza all'interno degli stessi, misura che, non essendo direttamente conseguente alla pena giudiziaria comminata, ma costituendo invece un provvedimento di pubblica sicurezza, può essere prorogata più volte. Secondo dati forniti da diverse associazioni nazionali che si occupano di detenzione carceraria, gli internati di questi centri sono passati da 1.200 a 1.600 nel giro di pochi mesi e le medesime associazioni riportano dati allarmanti riguardanti episodi di coercizione;

valutato, infine, che:

come già ribadito, l'articolo 27, comma terzo, della Costituzione sancisce solennemente che «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Tale indiscutibile principio di carattere finalistico ed educativo non può identificarsi, sotto il profilo statuale, solo con il pentimento interiore, con qualsiasi pena ed in qualsiasi condizione carceraria. Deve, pertanto, intendersi come concetto di relazione, rapportabile alla vita sociale e che presuppone un ritorno del soggetto nella comunità esterna. Rieducare il condannato significa riattivare il rispetto dei valori fondamentali del giusto rapporto con gli altri; deve intendersi come sinonimo di «recupero sociale» e di «reinserimento sociale». Ciò può avvenire solo in un quadro in cui siano evitate tutte le forme mascherate di amnistia e siano assicurate la certezza del diritto e della pena;

tra le altre, la sentenza della Corte costituzionale n. 313 del 1990 ha individuato nel fine rieducativo della pena il principio che deve informare di sé i diversi momenti che siglano il processo ontologico di previsione, applicazione, esecuzione della sanzione penale. La Corte ha affermato che «in uno Stato evoluto, la finalità rieducativa non può essere ritenuta estranea alla legittimazione e alla funzione stessa della pena». Ed ancora che «la necessità costituzionale che la pena debba »tendere« a rieducare, lungi dal rappresentare una mera generica tendenza riferita al solo trattamento, indica invece proprio una delle qualità essenziali e generali che caratterizzano la pena nel suo contenuto ontologico e l'accompagnano da quando nasce, nell'astratta previsione normativa, fino a quando in concreto si estingue». Inoltre, nella sentenza n. 343 del 1987 la Corte ha osservato come «sul legislatore incombe l'obbligo »di tenere non solo pre-

senti le finalità rieducative della pena, ma anche di predisporre tutti i mezzi idonei a realizzarle e le forme atte a garantirle«»,

impegna il Governo:

ad informare il Parlamento sugli esiti dell'annunciato progetto di recupero e di razionalizzazione delle risorse umane esistenti, con particolare riferimento ai processi di rafforzamento delle motivazioni professionali e lavorative e all'adozione di nuovi modelli di sorveglianza, capaci di valorizzare la flessibilità e la dinamicità del servizio istituzionale;

a reperire le necessarie risorse finanziarie per salvaguardare i livelli retribuitivi degli operatori della giustizia e del settore carcerario, nonché per l'edilizia penitenziaria prevedendo, nel rispetto della normativa vigente, la realizzazione di nuove strutture solo ove necessario e, con priorità, l'ampliamento e l'ammodernamento di quelle esistenti che siano adattabili, assicurando anche l'attuazione dei piani e dei programmi a tal fine previsti da precedenti leggi finanziarie, in luogo del ricorso a procedure straordinarie in deroga alla normativa sugli appalti di lavori pubblici;

ad informare il Parlamento sui lavori e i risultati del gruppo istituito con il precipuo compito di elaborare proposte di riorganizzazione dei circuiti detentivi e di possibili interventi normativi finalizzati a ridurre il sovraffollamento carcerario;

a valutare la possibilità di una diversa utilizzazione di immobili ad uso penitenziario siti nei centri storici che si rivelino non adattabili procedendo, ove necessario, alla costruzione di nuovi e moderni istituti penitenziari in altri siti, assicurando il pieno rispetto della normativa nazionale e comunitaria vigente;

ad incoraggiare un significativo miglioramento della qualità di preparazione del personale penitenziario adibito alla custodia a qualsiasi livello gerarchico, attraverso processi di formazione che non si fermino alla fase iniziale di impiego ma accompagnino l'operatore lungo l'intera sua attività lavorativa, e che abbiano tra i propri obiettivi quello di istruire in merito ai diritti umani e ai meccanismi di prevenzione delle loro violazioni, nonché ai percorsi di reinserimento sociale delle persone detenute. Una cultura della Polizia penitenziaria improntata in questo senso, oltre ad apportare un beneficio all'intero sistema e a dargli un indirizzo più attento al trattamento in generale, eviterebbe inutili conflittualità spesso all'origine di rapporti disciplinari ostativi di benefici penitenziari e modalità alternative di espiazione della pena;

a convocare i sindacati di Polizia penitenziaria e le rappresentanze di tutto il personale penitenziario al fine di un confronto concreto e costruttivo sulle problematiche delle carceri in Italia e degli operatori;

ad assumere iniziative per lo stanziamento di fondi necessari per completare l'organico degli operatori, compresi psicologi ed educatori, previsti dalla pianta organica attualmente vigente presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, considerato che lo sforzo economico da sostenere è esiguo ma necessario per far funzionare meglio ed in modo più umano una branca importantissima del nostro sistema giustizia, che non può più attendere;

a disporre le opportune verifiche all'interno degli istituti penitenziari al fine di accertare che le condizioni strutturali e le risorse economiche e strumentali disponibili assicurino che non sia posta in essere alcuna violazione del diritto a non subire trattamenti degradanti o vessatori di natura fisica o psicologica;

a fornire al Parlamento un elenco completo delle strutture penitenziarie già edificate e pronte all'utilizzo che tuttavia non sono state ancora rese operative, evidenziando le motivazioni che sottostanno al mancato utilizzo delle stesse;

in relazione al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1º aprile 2008 recante «Modalità e criteri per il trasferimento al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie, dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie e delle attrezzature e beni strumentali in materia di sanità penitenziaria», a dare conto della sua applicazione e dei risultati e ad illustrare e definire, nel passaggio delle competenze, funzioni e risorse;

a promuovere una costruttiva sinergia fra amministrazione penitenziaria ed enti territoriali, in sintonia con quanto previsto dalle «Linee guida in materia di inclusione sociale a favore delle persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria»;

ad informare il Parlamento sull'attuale ed effettivo stato di utilizzo degli strumenti tecnici di controllo a distanza dei soggetti condannati agli arresti domiciliari ovvero all'obbligo di dimora (cosiddetti braccialetti elettronici) sulle verifiche dell'efficacia di tali strumenti, sui costi unitari dei braccialetti in questione e sulle condizioni contrattuali per il loro utilizzo.

(1-00238)

Interrogazioni

POLI BORTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze*. – (*Già* 4-00520).

(3-01159)

POLI BORTONE. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e per la pubblica amministrazione e l'innovazione*. – (*Già* 4-02380).

(3-01161)

D'AMBROSIO LETTIERI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute*. – Premesso che:

l'articolo 5 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, ha previsto la possibilità che esercizi commerciali diversi dalle farmacie effettuino attività di vendita al pubblico dei farmaci da banco o di automedicazione e di tutti i farmaci o prodotti non soggetti a prescrizione medica;

ai sensi del medesimo articolo, la vendita di tali medicinali deve essere effettuata nell'ambito di un apposito reparto, alla presenza e con l'assistenza personale e diretta al cliente di uno o più farmacisti abilitati all'esercizio della professione e iscritti al relativo ordine;

considerato che:

ai farmacisti assunti dalla cooperativa Estense sc e addetti al reparto autorizzato alla vendita dei medicinali senza obbligo di prescrizione, nell'ambito del relativo contratto collettivo nazionale di lavoro, sarebbe stato attribuito il livello contrattuale di «operaio specializzato provetto»;

i professionisti operanti nei suddetti reparti sono in possesso di specifiche competenze culturali e universitarie e in capo agli stessi incombe la responsabilità della gestione dei medicinali Sop e Otc (cioè proprio i farmaci senza obbligo di prescrizione e prodotti da banco), oltre che l'obbligo di essere iscritti all'albo professionale, con tutti i risvolti di rilievo deontologico che ne conseguono;

l'attribuzione di tale profilo contrattuale ai farmacisti dipendenti delle cooperative sarebbe assolutamente inadeguata e incongrua con riferimento alla tipologia di mansione lavorativa da questi ultimi svolta;

risulterebbe sicuramente più consono alle competenze di tali professionisti il loro inquadramento nella categoria dei quadri ovvero, al più in subordine, nel VI profilo del primo livello, previsto dal contratto collettivo nazionale Coop del 17 ottobre 2005, nel ruolo di «capi settori di negozio»;

ad avviso dell'interrogante, sarebbe in ogni caso opportuna la creazione, in tale sede contrattuale, di un apposito profilo, differenziato dagli altri ruoli, per i farmacisti, responsabili dei «*corner* della salute», che, in considerazione della specifica attività svolta, tenga adeguatamente conto delle loro competenze professionali e della relativa responsabilità,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della problematica esposta e quali siano le eventuali iniziative che intendano porre in essere per favorire un inquadramento contrattuale di tali lavoratori meglio rispondente alla delicata funzione che sono chiamati a svolgere.

(3-01162)

VIMERCATI, ROILO. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

il gruppo Italtel SpA, uno dei maggiori *player* italiani nel settore delle telecomunicazioni, sebbene presenti un fatturato in costante crescita, deve far fronte ad un debito pari a circa 235 milioni di euro, situazione aggravata dalla diminuzione delle commesse da parte di Telecom Italia, i cui ordini sono scesi dai 245 milioni per il 2008 a 200 milioni per il 2009;

il piano industriale, stilato dall'amministratore delegato di Italtel Umberto De Julio e presentato al Vice Ministro dello sviluppo economico Romani e alle unioni sindacali Italtel in data venerdì 5 febbraio 2010 prevede il taglio di ulteriori 400 posti di lavoro, che si aggiungono ai 450 esuberi dichiarati a giugno 2009;

dagli organi di stampa, in particolare dall'articolo edito sull'inserto «CorrierEconomia» del «Corriere della Sera» di lunedì 8 febbraio 2010 a firma di Edoardo Segantini, si apprende che il vice ministro Romani intenderebbe creare un polo impiantistico e manifatturiero delle telecomunicazioni in cui far confluire le imprese Italtel, Sirti, Sielte e Dial-Face, la cui gestione verrebbe affidata a Stefano Pileri, ex responsabile della rete di Telecom Italia e attuale presidente di Confindustria Servizi innovativi e tecnologici;

il piano prevedrebbe un aumento di capitale da parte dei maggiori azionisti Telecom e Cisco System, entrambi detentori di una quota pari a circa il 20 per cento del capitale, e un rinnovo del credito concesso a Italtel da parte della banche Unicredit, banca Popolare di Milano e Interbanca tramite la conversione del debito in *equity* o in altre forme di credito finanziario;

alcune delle imprese interessate non sembrerebbero concordi all'ingresso del nascente polo industriale;

a giudizio degli interroganti, il caso della fusione Alcatel-Lucent, che ha portato in circa tre anni al taglio di 17.500 posti di lavoro, indica che la creazione di un polo unitario in grado di generare sinergie tra i suoi componenti rischia di ridurre sensibilmente il livello occupazionale delle imprese coinvolte,

si chiede di sapere:

se le informazioni riportate corrispondano al vero;

quali siano i dettagli del piano di creazione del polo industriale (con particolare riferimento al *management*, all'azionariato, ai contenuti del piano industriale);

che cosa intenda fare il Governo per tutelare i livelli occupazionali del personale delle aziende coinvolte nella fusione;

quale sarebbe il ruolo di Telecom Italia nella creazione del polo industriale.

(3-01163)

VIMERCATI, ADAMO, BAIO, BASSOLI, BOSONE, CERUTI, D'AMBROSIO, FONTANA, GALPERTI, ICHINO, MAZZUCONI, ROILO, ROSSI Paolo, RUSCONI, TREU, VERONESI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

si apprende dagli organi di stampa, in particolare dal «Corriere della Sera» del 23 gennaio 2010, che i treni regionali, interregionali e provinciali della Lombardia continuano a presentare la chiusura di intere carrozze, dovuta a sporcizia e malfunzionamento di luce e riscaldamento;

in particolare, vengono citati una serie di casi dettagliati, come i treni n. 2088 Brescia-Milano e n. 2109 Milano-Brescia, che presentavano, sia l'11 gennaio che il 12 gennaio 2010, 9 carrozze e 700 posti effettivi anziché le 11 carrozze e gli 850 posti previsti; i treni n. 2577 Milano-Lecco e n. 2568 Lecco-Milano che presentavano, l'11 gennaio, 6 carrozze e 450 posti effettivi anziché le 8 carrozze e 610 posti previsti; i treni n. 2606 Bergamo-Milano e n. 2629 Milano-Bergamo che presentavano, sia

l'11 che il 12 gennaio, 6 carrozze e 790 posti reali anziché le 7 carrozze e 900 posti previsti; le stesse riduzioni di carrozze e, conseguentemente, di posti a sedere sono state rilevate sui treni n. 2648 e n. 2661 della tratta Milano-Mantova, sui treni n. 10661 e n. 10698 tra Pioltello e Novara, sui treni n. 20289 e n. 20258 tra Voghera e Milano, sui treni n. 20141 e n. 20429 tra Piacenza e Milano Porta Garibaldi;

altri numerosi disagi, come il mancato funzionamento del riscaldamento in vagoni talvolta considerati agibili, si apprendono dai comunicati delle associazioni dei pendolari dell'*hinterland* milanese;

quelli citati sono solo alcuni esempi di una situazione che perdura e continua creare disagio ai numerosissimi lavoratori pendolari lombardi;

la flotta dei treni attualmente circolante risulta vecchia e inadeguata, mentre il piano previsto dalla nuova società del trasporto regionale Trenitalia Le Nord dovrebbe assicurare l'introduzione di 157 treni nuovi solo nel 2013;

allo stato risultano disponibili solo due convogli di riserva, evidentemente insufficienti a colmare guasti e problematiche impreviste;

nella riunione del Tavolo territoriale per lo sviluppo del servizio ferroviario nel quadrante Nord Lombardia, svoltasi il 4 febbraio 2009 presso gli uffici della Regione Lombardia, non sono stati forniti dati dettagliati sull'andamento del servizio, né per quanto riguarda il monitoraggio degli orari dei treni e le decurtazioni e le carrozze chiuse, né relativamente all'attuazione di provvedimenti urgenti per rimediare agli episodi gravissimi accaduti nelle settimane scorse,

si chiede di sapere:

quali misure di competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per porre fine alla prolungata situazione di disagio in cui versano i viaggiatori pendolari lombardi;

quali iniziative intenda fare per evitare la chiusura dei vagoni a causa dei disservizi sopracitati (sporcizia e malfunzionamento di luci e riscaldamenti);

quali siano le forme di controllo attivate sulla società mista Trenitalia Le Nord, che gode dei finanziamenti pubblici, finalizzate al monitoraggio dei risultati e degli obiettivi concordati con Trenitalia al momento dell'erogazione dei fondi.

(3-01164)

VIMERCATI, ADAMO, BAIO, BASSOLI, BOSONE, CERUTI, D'AMBROSIO, FONTANA, GALPERTI, ICHINO, MAZZUCONI, ROILO, ROSSI Paolo, RUSCONI, TREU, VERONESI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

si apprende dagli organi di stampa che i vertici di Alitalia hanno previsto, nel prossimo orario estivo, una serie di tagli alle destinazioni internazionali in partenza da Malpensa che cancellano i collegamenti diretti con Kiev, Tripoli, Istanbul, Sofia, Tel Aviv e soprattutto con San Paolo del Brasile, tratta che gode di un *load factor* dell'80 per cento, mentre

vengono ridimensionati i voli diretti a New York, che godono di un *load factor* del 90 per cento;

gli stessi voli internazionali sono stati riposizionati sull'aeroporto di Fiumicino che, contando anche sul ripristino del volo per Los Angeles e sul generale aumento dei voli di medio e lungo raggio, diventa sempre più l'unico *hub* internazionale di Alitalia;

il piano industriale Alitalia-AirOne, stilato dal presidente Colaninno e dall'amministratore delegato Sabelli e anticipato dagli organi di stampa, prevede la trasformazione di AirOne in un vettore *low cost*, con la conseguente riduzione dell'offerta di voli da Malpensa a medio e lungo raggio;

con questa scelta l'aeroporto di Malpensa viene declassato a scalo *low cost*, perdendo lo *status* di aeroporto internazionale e intercontinentale e soprattutto la sua funzione di servizio essenziale per connettere l'economia della Lombardia e del Nord Italia ai grandi mercati mondiali;

i viaggiatori lombardi di Alitalia saranno costretti ad una tappa forzata a Roma per raggiungere destinazioni prima servite direttamente oppure a servirsi di altri aeroporti e di altri vettori;

Malpensa ancora oggi soffre di collegamenti ferroviari insufficienti per l'assenza di una connessione diretta delle Ferrovie dello Stato sia con la stazione centrale di Milano sia con le linee ad alta velocità;

considerato inoltre che:

secondo le stime elaborate dalla Sea, tra il 2008 e il 2009 Malpensa ha perso circa l'8,8 per cento dei suoi passeggeri, mentre Linate, per via della concorrenza dei treni ad alta velocità e del monopolio Alitalia sulla tratta Milano-Roma, ha visto ridurre i propri passeggeri di oltre un milione, 600.000 dei quali proprio sulla tratta che collega Milano alla capitale;

la nota dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, pubblicata il 9 febbraio 2010 e indirizzata a Governo e Parlamento in vista della prima legge annuale sulla concorrenza, indica che «gli effetti anticompetitivi della permanenza di disposizioni regolamentari, mantenendo restrizioni alle capacità operative dei più importanti aeroporti, costituiscono impedimenti all'auspicabile incremento del numero dei concorrenti e, per tale via, deprimono i benefici concorrenziali derivanti dalla liberalizzazione di tali servizi»,

si chiede di sapere:

se quanto riportato dalla stampa corrisponda a verità;

quale politica industriale intenda portare avanti il Governo per il rilancio degli aeroporti milanesi e, segnatamente, per Malpensa;

se, alla luce della nota dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e della riduzione del traffico aereo verificatosi nell'aeroporto di Linate nell'anno solare 2009, il Governo non ritenga opportuno superare l'attuale regime di monopolio di Alitalia nella rotta Linate-Fiumicino;

rispetto agli impegni assunti nella legge finanziaria per il 2009, quali siano, ad oggi, i risultati ottenuti dai Ministeri competenti relativa-

mente alla liberalizzazione delle rotte internazionali e intercontinentali con base a Malpensa;

quale sia lo stato del finanziamento e della realizzazione delle opere ferroviarie di collegamento tra Malpensa e Milano, con particolare riferimento alla linea Rho-Gallarate, prevista dalla delibera del Cipe del 6 marzo 2009.

(3-01165)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GASPARRI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

il «Giorno del ricordo» in Italia, istituito con la legge n. 92 del 30 marzo 2004, si celebra il 10 febbraio in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata;

con l'approvazione della citata legge la Repubblica italiana, quindi, oltre a concedere un riconoscimento ai congiunti degli infoibati, ha voluto istituire anche una ricorrenza al fine di non far cadere nell'oblio la grande tragedia che colpì tanti italiani e tutte le vittime delle foibe;

a seguito dell'approvazione della citata legge, infine, anche la comunità internazionale ha mutato atteggiamento nei confronti degli esuli giuliani;

rilevato che:

secondo notizie di stampa, il 10 febbraio 2010 i dirigenti e gli insegnanti di alcuni istituti scolastici romani si sarebbero rifiutati di celebrare il Giorno del ricordo all'interno delle proprie scuole;

tali atteggiamenti, assunti da coloro i quali dovrebbero essere preposti all'educazione e alla formazione delle giovani generazioni, non possono che suscitare un profondo senso di indignazione;

gli studenti hanno denunciato che nonostante una specifica circolare chiedesse un minuto di silenzio e un momento di riflessione per la Giornata del ricordo, questo invito in alcune classi non sarebbe stato rispettato;

all'Università di Roma «La Sapienza» i collettivi universitari di estrema sinistra, al grido di «viva le foibe», hanno tentato di strappare via il fiocco tricolore che Azione universitaria di Roma aveva calato dal tetto del Rettorato;

considerato che il Presidente della Repubblica, in occasione delle celebrazioni al Quirinale per il Giorno del ricordo, ha parlato di «oblio e forme di rimozione diplomatica che hanno pesato nel passato e causato pesanti sofferenze agli esuli e ai loro familiari» e ha espresso anche impegno «per la soluzione dei problemi ancora aperti nel rapporto con le nuove istituzioni e autorità slovene e croate»;

preso atto che la ricerca accademica ha ormai ampiamente chiarito gli accadimenti storici e ristabilito la veridicità dei fatti relativi alla tragedia delle foibe,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia emanato una circolare indirizzata a tutti gli istituti scolastici con la quale invitava alla commemorazione del Giorno del ricordo;

se e in quali istituti scolastici detto invito non era stato accolto;

se e quali iniziative intenda assumere nei confronti di quei dirigenti e/o di quegli insegnanti che si sono rifiutati di celebrare il Giorno del ricordo;

infine, se ritenga opportuno istituire una commissione ministeriale, composta da indiscusse, riconosciute ed eminenti personalità del mondo della cultura, al fine di verificare se i libri di testo attualmente in uso nelle scuole e nelle università narrino la storia del '900 nella sua realtà oggettiva, quale è oggi conclamata.

(3-01160)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ZANOLETTI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, per la gioventù e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il fenomeno dello sfruttamento dei minori in ambito lavorativo non è, purtroppo, prerogativa solo dei Paesi in via di sviluppo;

anche in Italia, da anni, si rilevano forme di impiego dei minori che assumono, per un Paese industrializzato, dimensioni preoccupanti;

secondo l'Istat, fino a qualche anno fa, in Italia vi erano 144.000 bambini lavoratori di età compresa fra i 7 e i 14 anni (pari al 3,2 per cento del totale) e, di questi, circa il 40 per cento era in condizioni di pieno sfruttamento. Per l'Ires e la Cgil il numero di tali bambini sarebbe pari a 400.000, la cui condizione sociale è il più delle volte al di sotto della soglia minima di povertà;

considerato che:

tanti minori stranieri non si integrano nel sistema sociale e scolastico italiano e vivono ai margini della società;

il lavoro minorile non si può considerare un fenomeno collegato solamente alle esigenze della produzione, ma ha una pluralità di cause di ordine morale e culturale tra cui l'economia sommersa, il basso costo del lavoro dei minori, la povertà del contesto economico, il limitato livello culturale dei genitori;

il lavoro minorile si concentra in modo particolare nel comparto agricolo e in quello dei laboratori artigiani, seguiti dal terziario, dal commercio e dalla ristorazione, attività generalmente connotate da un'elevata richiesta di carattere stagionale;

rilevato che recentemente sono state approvate norme importanti finalizzate alla lotta del lavoro sommerso,

si chiede di conoscere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano promuovere per aumentare i controlli nelle imprese soprattutto nei periodi dell'anno in cui premono esigenze di stagionalità;

se non ritengano opportuno attivare un'educazione scolastica indirizzata alla sensibilizzazione dei giovani sui potenziali comportamenti di sfruttamento del loro lavoro anche attraverso campagne pubblicitarie.

(4-02680)

BELISARIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il 21 luglio 1970 il colonnello Gheddafi confiscava, tra gli altri, anche i beni della famiglia del signor Giuseppe Navarra, il quale lamenta di non aver avuto un indennizzo equo per supposte negligenze dell'Ufficio tecnico erariale, oggi Agenzia del territorio, nella stima e nella valutazione della richiesta;

il 30 dicembre 2009 il signor Navarra chiedeva, tramite una lettera inviata al Ministero dell'economia e delle finanze, all'attenzione del Sottosegretario di Stato on.le Giorgetti, il riesame generale della pratica di indennizzo per le discordanze emerse nel corso della stima; infatti, attraverso l'istanza di risarcimento dei beni immobili confiscati e proprio per il fatto che l'indennizzo costituisce per i danneggiati un diritto soggettivo perfetto come precisato dalla legge n. 98 del 1994, il signor Navarra ha chiesto il riesame generale della pratica e la revisione della stima in quanto effettuata in assenza totale di dati adeguati, riportando essa stessa, sul frontespizio della relazione allegata alla stima, l'indicazione «Accettare con riserva»;

la Presidenza del Consiglio dei ministri, con una nota del Capo di Gabinetto del Ministero dell'economia e delle finanze, inviata in data 10 luglio 2009, ha specificato che la riapertura del fascicolo non poteva essere presa in esame in quanto la norma recata della legge n. 7 del 2009, recante la ratifica del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Libia, all'articolo 4, che disciplina il «Riconoscimento di un ulteriore indennizzo ai soggetti titolari di beni, diritti e interessi sottoposti in Libia a misure limitative», non stabilisce nuovi termini, né riapre quelli già fissati, per le richieste di revisione dei beni già indennizzati;

considerato inoltre che il citato articolo 4, comma 5, della legge n. 7 del 2009 stabilisce che «Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare previo parere delle Commissioni parlamentari permanenti competenti per materia e per i profili finanziari, sono stabilite la misura e le modalità di corresponsione dell'indennizzo»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, anche in sede di emanazione del decreto di cui al citato comma 5 dell'articolo 4 della legge n. 7 del 2009, non ritenga necessario considerare la possibilità della riapertura dei termini per la revisione e la stima dei beni confiscati nel processo di nazionalizzazione forzata operato dal colonnello Gheddafi ai danni dei

nostri connazionali, almeno nei casi controversi come quello citato in premessa, assumendo le opportune iniziative in proposito.

(4-02681)

GIAMBRONE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

in data 25 novembre 2008 la competente Autorità marittima del porto di Trapani, con l'emanazione del decreto n. 271, elevava, per l'anno 2009, da due a tre il numero massimo di «autorizzazioni da rilasciare per l'esercizio di operazioni portuali nel porto di Trapani» (articolo 1);

in data 2 marzo 2009 la stessa Autorità marittima rilasciava l'autorizzazione per l'esercizio di operazioni portuali (autorizzazione n. 62/2009/Tecnica) a favore dell'allora società Eguseamar srl, oggi denominata TTL srl, che andava così ad aggiungersi alle altre due società che già da molti anni svolgevano tali operazioni all'interno del porto di Trapani;

considerato che:

la società TTL srl fa parte del gruppo Trident, che già precedentemente esercitava in esclusiva nel porto di Trapani l'attività di raccomandatario marittimo attraverso un'altra società da esso controllata;

l'articolo 16, comma 7, della legge 28 gennaio 1994, n. 84, stabilisce che l'Autorità marittima determina il numero massimo di autorizzazioni per lo svolgimento di operazioni e servizi portuali (come definiti al comma 1 del medesimo articolo) «in relazione alle esigenze di funzionalità del porto e del traffico, assicurando, comunque, il massimo della concorrenza nel settore»;

al contrario, a seguito della delibera e dell'autorizzazione, a quanto risulta all'interrogante, il gruppo Trident, per mezzo delle società da esso controllate (in particolare sfruttando la sua già consolidata posizione di raccomandatario marittimo), avrebbe, di fatto, instaurato un regime di monopolio nell'ambito del porto di Trapani;

a seguito di tale situazione le due società, che già da molti anni, e con personale altamente specializzato, si occupavano di operazioni nel porto di Trapani, avrebbero visto drasticamente ridotte, ed in taluni casi azzerate, le proprie attività, con inevitabili gravi ripercussioni sull'occupazione;

il volume del traffico portuale presso Trapani sarebbe già da anni alquanto ridotto, come verificato anche dall'istruttoria promossa dal Ministero dei trasporti (ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 84 del 1994) ed in seguito alla quale è stata soppressa la preesistente Autorità portuale (decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 2007);

in data 15 ottobre 2008 la competente Commissione consultiva aveva espresso il parere (pur non vincolante in base a quanto stabilito dal citato articolo 16, comma 7, della legge n. 84 del 1994) che il numero massimo delle autorizzazioni per lo svolgimento di operazioni portuali nell'anno 2009 dovesse essere stabilito in due;

l'autorizzazione n. 62/2009/Tecnica, di cui in premessa, sarebbe stata rilasciata in assenza dei requisiti previsti dal comma 3 dell'articolo

16 della legge n. 84 del 1994 e dall'articolo 3 del decreto ministeriale 31 marzo 1995, n. 585 («Regolamento recante la disciplina per il rilascio, la sospensione e la revoca delle autorizzazioni per l'esercizio di attività portuali»);

proprio a causa di ciò, la stessa autorizzazione era condizionata a pena di decadenza (secondo quanto stabilito ai punti n. 2 e n. 3 della stessa) all'acquisizione da parte dell'allora società Eguseamar srl della «piena ed effettiva disponibilità di tutti i mezzi e di tutto il personale indicati con riferimento al proprio programma operativo», condizione che, secondo quanto denunciato anche dalle organizzazioni sindacali, non sarebbe stata rispettata;

a seguito di un'istruttoria effettuata dal Ministero dei trasporti (ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 84 del 1994), che aveva registrato nel triennio precedente una netta insufficienza del traffico portuale, l'Autorità portuale di Trapani era stata soppressa con il decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 2007,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'attuale situazione del porto di Trapani come sopra esposta;

quali iniziative intenda porre in essere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di verificare l'operato dell'Autorità marittima del porto di Trapani relativamente al rilascio delle autorizzazioni per l'esercizio di operazioni portuali.

(4-02682)

LANNUTTI, GIAMBRONE. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

in data 29 gennaio 2010 è iniziata da parte del personale del Comando provinciale di Roma del Corpo forestale dello Stato, su delega della Procura di Tivoli, l'esecuzione dei primi provvedimenti di sgombero di 117 villette abusive costruite a Riano, piccolo comune alle porte di Roma: risulta agli interroganti che si sia proceduto senza riguardo alla presenza di bambini piccoli, di donne in stato di gravidanza, di anziani e di invalidi;

il provvedimento di sgombero è l'ultimo atto di una complessa vicenda giudiziaria iniziata sei anni fa, quando un intero paese viene costruito abusivamente, all'insaputa dei futuri acquirenti, su 16 lottizzazioni per una superficie pari a 131 ettari;

l'operazione ha preso il via da un esposto, giunto nel 2004 alla Stazione di Castelnuovo di Porto del Corpo forestale dello Stato, che denunciava la costruzione abusiva delle villette, all'epoca già in gran parte vendute;

la Procura di Tivoli, nel mese di maggio 2004 apriva un procedimento penale con l'ipotesi di reato di lottizzazione abusiva, delegando la Forestale come organo di polizia giudiziaria competente;

da allora è partita una lunga e complessa indagine con accertamenti documentali, tecnici e fotografici che hanno consentito di indivi-

duare le persone coinvolte nel reato, tra le quali costruttori, direttori dei lavori e funzionari del Comune di Riano, contestualmente informati delle indagini in corso. Ciononostante, nel corso degli anni, venivano completati gli atti di vendita delle villette ed eseguita la suddivisione catastale delle stesse;

venivano inoltre presentate al Comune un centinaio di domande di condono edilizio, finalizzate a sanare la situazione venutasi a creare: detta documentazione è al vaglio degli investigatori;

nel mese di ottobre 2008 veniva emesso dal Gip del Tribunale di Tivoli il decreto di sequestro preventivo, su richiesta della Procura di Tivoli, eseguito nel dicembre dello stesso anno ad opera del personale Forestale, che procedeva alla notifica delle informazioni di garanzia alle persone indagate;

nell'area del sequestro, su 131 ettari classificati come zona agricola, sarebbe stata consentita l'edificazione correlata all'attività e allo sviluppo delle imprese agricole, con la sola possibilità (ma a specifiche e tassative condizioni), di realizzare dei borghetti agricoli. Sono stati invece costruiti immobili che mancavano di ogni presupposto legato alla coltivazione dei terreni;

le abitazioni sequestrate sono state acquistate a prezzi di mercato da soggetti privati, per la maggior parte dei casi dai costruttori, che avevano volturato le originarie concessioni;

tra i requisiti richiesti dal Comune per il rilascio della concessione non vi era quello di essere soggetti addetti all'agricoltura; per gli immobili, nella tipologia di villetta con corte di terreno pertinenziale e spazi comuni condominiali, sono stati pagati gli oneri di urbanizzazione per tipologia «residenziale» e gli stessi sono stati regolarmente accatastati al nuovo catasto urbano; i rogiti delle singole unità finite sono stati effettuati da ben 76 notai diversi, e le banche che hanno rilasciato i mutui hanno inoltre fatto periziare gli immobili;

quasi tutti i proprietari dispongono di regolare documentazione comprendente rogito notarile, frazionamento del mutuo, concessione edilizia, planimetrie e frazionamenti catastali, dichiarazione di fine lavori, certificato di abitabilità,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti intenda assumere il Ministro in indirizzo, al fine di tutelare e assistere i circa 400 residenti di Riano che rischiano di vedere seriamente compromessi i propri diritti fondamentali, per la grave ingiustizia che si sta consumando ai danni di famiglie che hanno acquistato la propria abitazione in buona fede, come attestato dai rogiti sottoscritti dai notai, e ignare del fatto che i terreni su cui sorgono le loro case potessero essere soggetti a vincoli.

(4-02683)

FERRANTE. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

è stato firmato, ma non ancora pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, un nuovo decreto del Ministero dello sviluppo economico riguardante le de-

trazioni fiscali del 55 per cento per gli interventi di riqualificazione energetica sostenuti nel 2010;

le novità sostanziali, rispetto alla normativa vigente, riguardano una revisione dei limiti di trasmittanze per componenti opachi e finestrati e una revisione dei requisiti per l'ammissione alla detrazione di impianti a biomassa;

le prestazioni termiche richieste alle strutture dal gennaio 2010 sono note dal 18 marzo 2008, data in cui è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il decreto ministeriale 11 marzo 2008;

confrontando i valori di trasmittanza previsti dal decreto ministeriale 11 marzo 2008, ai sensi dei commi 344 e 345 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e ad oggi ancora in vigore e quelli riportati nel nuovo decreto ministeriale, emergono con chiarezza le seguenti importanti differenze:

1) i componenti opachi verticali e le coperture hanno subito un'ulteriore riduzione della trasmittanza prevista per l'ammissibilità agli incentivi, questo determinerebbe ovviamente una maggiore difficoltà al raggiungimento dei limiti. Tale modifica potrebbe incidere sulle scelte progettuali dei professionisti e sulle scelte produttive di alcune aziende che già si erano preparate a seguire raggiungere i dettami del decreto ministeriale 11 marzo 2008;

2) mentre per quanto riguarda le strutture orizzontali con flusso di calore verso il basso (pavimenti), secondo la relazione illustrativa allo schema di decreto, le trasmittanze previste dal decreto ministeriale 11 marzo 2008 erano troppo severe e quindi sono state aumentate, rendendo più facile l'accesso alle detrazioni. Allo stesso modo sono state modificate le prestazioni previste per i componenti trasparenti, rese meno severe al Nord ma più stringenti al Sud;

3) inoltre, per quanto riguarda gli impianti dotati di generatori di calore, alimentati da biomasse combustibili, ai fini dell'accesso alle detrazioni in base al suddetto comma 344 riguardante il miglioramento globale dell'indice di efficienza energetica EPi, bisogna assumere una quota di energia fossile pari all'energia primaria realmente fornita all'impianto moltiplicata per il fattore 0,3; nelle zone climatiche C-F è necessario il rispetto dei requisiti di trasmittanza termica dei componenti finestrati previsti dalla normativa in vigore sull'efficienza energetica degli edifici di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 59 del 2009;

a questo punto ci si chiede perché a circa 700 giorni di distanza dall'entrata in vigore delle prescrizioni e a meno di 365 giorni dalla loro scadenza, si cambino le regole;

peraltro il Governo si è rifiutato di estendere, come sarebbe stato auspicabile, tali benefici anche per il triennio successivo, una scelta che appare evidentemente in contraddizione con la volontà di cambiare nel corso dell'ultimo anno i requisiti tecnici mettendo a dura prova la fiducia dei cittadini e delle imprese che in questi incentivi vedono una opportunità da sfruttare: per l'ambiente, per il risparmio energetico, per combattere i

cambiamenti climatici, ma anche per il loro *comfort* e non ultimo e per l'emersione del lavoro nero dell'edilizia,

si chiede di conoscere:

se fosse indispensabile modificare le prescrizioni per gli interventi di riqualificazione energetica e quali motivi abbiano, in quest'ultima parte del triennio 2008-2010, obbligato ad emanare un decreto ministeriale che modifica le regole in corso d'opera;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dovere riconsiderare l'opposizione a rinnovare il regime incentivante anche per gli anni 2011-2013.

(4-02684)

ANDRIA. – *Ai Ministri dell'interno e per la pubblica amministrazione e l'innovazione*. – Premesso che:

il Ministero dell'interno ha completato la procedura concorsuale per l'assunzione di 80 unità di personale nel profilo professionale di collaboratore amministrativo;

in forza del decreto-legge n. 78 del 2009, convertito dalla legge n. 102 del 2009, è stata sospesa l'assunzione dei vincitori dei concorsi presso la pubblica amministrazione per asserite esigenze di bilancio;

di conseguenza, anche i vincitori del concorso in parola hanno subito la sospensione dell'assunzione;

nel contempo risulta, paradossalmente, che il Ministero dell'interno al fine di ovviare ad esigenze di servizio, analoghe a quelle fondanti l'espletamento del predetto concorso, sta procedendo, al di fuori di ogni evidenza pubblica, ad assumere personale per mezzo di agenzie interinali di lavoro, con riserva di futura stabilizzazione;

tale incomprensibile pratica è in stridente contraddizione con la necessità del pubblico concorso e con le sopravvenute difficoltà di bilancio che hanno determinato la sospensione degli effetti del concorso stesso, dalla quale è conseguita la negazione di un diritto acquisito dai vincitori;

considerato inoltre che:

a giudizio dell'interrogante, è paradossale che il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, da una parte, annunci misure di sostegno per i giovani trentenni e, dall'altra, neghi l'accesso alla pubblica amministrazione a vincitori di concorso, particolarmente meritevoli e qualificati per avere superato ben tre prove d'esame in successione;

il Ministero dell'interno, anziché insistere per ottenere adeguati stanziamenti attraverso variazioni di bilancio, adotta un discutibile sistema di reclutamento, per poi avvalersi di personale scarsamente qualificato, adibito a compiti delicati in particolari settori d'intervento,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano chiarire quale sarà la sorte dei vincitori di concorso che erano destinati a coprire vacanze di posti in organico, dovute sia a pensionamenti presso il Ministero dell'interno e le sue strutture periferiche, sia all'esigenza di far fronte al crescente fenomeno dell'immigrazione.

(4-02685)

AMORUSO. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

il 9 febbraio 2010 a Teheran una nutrita folla, identificata dal Ministro in indirizzo come appartenente alla milizia dei «basiji», ha manifestato di fronte all'Ambasciata italiana urlando *slogan* che invocavano la «morte» per l'Italia e per il Presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi;

tali atti intimidatori sono inaccettabili tanto più se orchestrati, come appare ben plausibile, dal regime iraniano in risposta alle dichiarazioni legittimamente rese dal presidente Berlusconi di fronte al Parlamento di Israele in merito ai programmi nucleari dell'Iran, i quali rappresentano un obiettivo pericolo non solo per lo Stato ebraico, ma anche per la tenuta dei già difficili equilibri geopolitici mediorientali;

l'Ambasciatore italiano a Teheran, Alberto Bradanini, in una intervista apparsa sul quotidiano «la Repubblica» ha affermato a proposito delle motivazioni della manifestazione: «Non c'è dubbio che più la tensione internazionale aumenta, più il governo pensa di potersi rafforzare. Diventa più facile marginalizzare l'opposizione e fare appello alla coesione nazionale». Alla luce di questa analisi sembra dunque probabile che il regime iraniano orchestri manifestazioni come quella di fronte all'Ambasciata italiana (peraltro non l'unica ad essere bersagliata) per coprire i crimini commessi dalle autorità iraniane in corso ormai da mesi nei confronti degli oppositori interni,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative di carattere bilaterale il Governo intenda assumere per protestare fermamente contro le inaccettabili manifestazioni avvenute in Iran;

quali eventuali iniziative intenda proporre agli altri Stati membri dell'Unione europea nei confronti del regime iraniano;

se le condizioni di sicurezza per il personale diplomatico italiano di stanza a Teheran e per gli italiani residenti o momentaneamente presenti in Iran siano in qualche modo in pericolo;

quali iniziative diplomatiche, sia nell'ambito dell'Unione europea che nell'ambito delle Nazioni Unite, intenda assumere per richiamare l'Iran al rispetto dei diritti umani e della democrazia nei confronti dell'opposizione interna che dallo scorso mese di giugno 2009, all'indomani di elezioni palesemente irregolari, è oggetto di una repressione spietata.

(4-02686)

MENARDI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

nelle ultime settimane sono ripetutamente comparse sulla stampa e sugli altri *media* notizie riguardanti la possibile fusione di Telecom Italia con la spagnola telefonica;

Telecom Italia è un'azienda privata che opera sul mercato italiano ed estero, ed è il più importante operatore nazionale della telefonia e delle telecomunicazioni, in possesso di una quota pari al 66 per cento del mercato italiano, con circa 73.000 lavoratori alle proprie dipendenze, titolare di 16,6 milioni di contratti per linee di telefonia fissa e 32,6 milioni di contratti per linee di telefonia mobile;

Telecom Italia è altresì proprietaria della rete italiana di telecomunicazioni telefoniche fisse e mobili, infrastruttura di importanza cruciale per l'accesso di cittadini e imprese a servizi pubblici essenziali e fondamentali per le esigenze della vita moderna, quali sono oggi il telefono fisso, quello mobile e *Internet*;

nei prossimi anni saranno necessari investimenti per l'ampliamento e l'ammodernamento della rete stessa, al fine di renderla più efficiente e rispondente alle esigenze dell'economia moderna, sempre più basata sulla disponibilità e sulla trasmissione delle informazioni, e anche al fine di ridurre il *digital divide* permettendo ad un numero sempre maggiore di utenti l'accesso ai servizi essenziali di telecomunicazione;

attraverso la rete di Telecom passano enormi e crescenti flussi di informazioni e di dati anche sensibili riguardanti i cittadini, le imprese e le istituzioni del nostro Paese;

per questi e altri motivi, in nessun Paese europeo la rete di telefonia nazionale è posta sotto il controllo di operatori esteri;

anche in Italia, quindi, accanto all'interesse privato, sul quale l'azienda legittimamente basa le proprie decisioni operative di mercato, va pur sempre considerato il fondamentale interesse pubblico di mantenere la rete di telefonia fissa e mobile in Italia in quanto *asset* strategico per il Paese;

la fusione con Telefonica, avendo l'operatore spagnolo una capitalizzazione di gran lunga superiore a quella di Telecom Italia e per la precisione pari a quattro volte quella odierna del nostro operatore nazionale, priverebbe di fatto l'Italia del controllo sulla propria rete telefonica;

la realizzazione degli investimenti sulla rete, essenziali per il nostro sistema Paese, come detto poc'anzi, potrebbe avvenire in quantità e qualità insufficienti o essere addirittura messa a rischio dal trasferimento della rete ad un operatore estero con obiettivi aziendali ed interessi non necessariamente conformi a quelli del sistema Italia;

nell'ordinamento italiano esiste l'istituto della cosiddetta *golden share*, introdotto con il decreto-legge n. 332 del 1994, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 474 del 1994, e ulteriormente disciplinato dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 giugno 2004, volto ad evitare che *asset* nazionali di importanza strategica possano passare sotto il controllo di soggetti esteri senza le dovute garanzie a tutela dell'interesse nazionale,

si chiede di sapere:

quali interventi di competenza vorrà mettere in campo il Governo, nell'eventualità in cui l'operazione di fusione Telecom Italia – Telefonica dovesse prendere realmente corpo, per salvaguardare i cittadini e le imprese italiane contro il rischio di perdere il controllo di un *asset* strategico così importante, quale la rete nazionale di telefonia;

in particolare, se nell'ipotesi di fusione Telecom Italia – Telefonica, il Governo, attraverso il Ministro dell'economia e delle finanze, intenda esercitare la *golden share* per impedire il trasferimento della rete nazionale sotto il controllo di soggetti esteri;

se al momento il Governo abbia allo studio un'ipotesi di scorporo della rete e la sua collocazione nelle mani sicure di un soggetto pubblico o privato nazionale.

(4-02687)

DELLA SETA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

dal 2001 ad oggi, il traffico di passeggeri nell'aeroporto di Ciampino «G. B. Pastine» è cresciuto del 700 per cento, per effetto soprattutto dell'attivazione dei voli *low cost* di compagnie come Ryanair. Tale incremento, come è noto, è avvenuto senza il rispetto della normativa vigente, per quanto concerne il controllo del rumore aeroportuale, nonché per la valutazione di impatto ambientale;

alla fine del 2007 la Regione Lazio ha attivato il sistema di monitoraggio «Cristal» per la misura del rumore aeroportuale, e dopo un anno sono stati presentati alla stampa i dati ufficiali del primo anno di monitoraggio, che confermano che la situazione ha raggiunto livelli non più sostenibili dalla popolazione residente;

tutte le misure indicano il costante sforamento, giorno e notte, dei limiti massimi di rumore ammessi per le aree residenziali;

i livelli di rumore misurati superano anche i valori fissati dall'Organizzazione mondiale della sanità che indicano rischio per la salute umana;

particolarmente gravi sono i livelli di rumore riscontrati in prossimità delle aree sensibili e protette, come scuole e asili;

la dimensione dell'area nei pressi dell'aeroporto con rumore oltre i limiti è intollerabilmente vasta, e si estende sino ad ampi territori del X municipio di Roma e del comune di Marino;

in queste aree, quasi 5.000 persone vivono soggette ad un inquinamento acustico tale da mettere a rischio la loro salute;

nel marzo 2009 l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA) del Lazio ha stabilito che a Ciampino possono volare al massimo 60 voli al giorno (30 atterraggi e 30 decolli) mentre ce ne sono oltre 160 (senza contare gli aerei militari, di Stato e del soccorso aereo);

nel dicembre 2009 il Dipartimento epidemiologico regionale e la Asl Rm/H hanno pubblicato uno studio sulle conseguenze di questo inquinamento acustico sulla salute dei cittadini, con il quale hanno denunciato il legame dell'inquinamento acustico con l'incremento delle malattie cardiache e l'aumento di patologie respiratorie nei territori intorno all'aeroporto;

poiché, ad oggi, non è stata raggiunta l'unanimità necessaria per l'approvazione dell'impronta acustica, come previsto dalla normativa vigente, la questione sarà esaminata in sede di una Conferenza dei servizi da indire presso il Ministero delle infrastrutture e trasporti non appena verrà formalizzata la richiesta dell'ENAC (come si evince dalla risposta del Ministro all'atto di sindacato ispettivo 4-00780 dell'interrogante);

ENAC fa sapere che soltanto a seguito dell'approvazione di detta impronta potranno essere poste in essere azioni di contenimento del rumore (come si evince dalla citata risposta);

il Ministero da tempo ha rilevato, come conferma anche la richiamata risposta, l'esigenza di decongestionare lo scalo di Ciampino afflitto da problematiche ambientali causate dall'incremento del traffico aereo passato dai 700.000 passeggeri all'anno del 2001 ai circa 5,5 milioni del 2007;

il 12 febbraio 2010 si riunirà finalmente la suddetta Conferenza dei servizi sull'aeroporto di Ciampino;

ad oggi, nonostante la certificazione, da parte delle autorità sanitarie regionali, dei rischi e dei danni alla salute dei cittadini causati dall'aeroporto di Campino, non un solo volo è stato ridotto su questo scalo,

si chiede di conoscere se, a fronte di quanto dichiarato nella citata risposta, ovvero che «Il Ministero ha da tempo rilevato l'esigenza di decongestionare lo scalo di Ciampino afflitto da problematiche ambientali causate dall'incremento del traffico aereo passato dai 700.000 passeggeri all'anno del 2001 ai circa 5,5 milioni del 2007», i Ministri in indirizzo non intendano nella Conferenza dei servizi del 12 febbraio 2010 finalmente dare attuazione ad iniziative coerenti con queste affermazioni e al contempo risolvere definitivamente l'annoso problema dell'inquinamento acustico che ha un gravissimo impatto sulla salute di migliaia di cittadini.

(4-02688)

ADERENTI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

l'amministrazione del Comune di Brescia ha deciso di smantellare il proprio campo nomadi sito in via Orzinuovi, trasferendo alcune famiglie di etnia sinti lì residenti, in territorio mantovano a seguito di un accordo siglato con le famiglie stesse;

i nomadi presenti nella città di Brescia attualmente vivono in *roulotte* e case di fortuna lungo gli argini del fiume Mella in via Orzinuovi in situazione di «ghetto»;

il Sindaco di Brescia, on. Adriano Paroli, ha predisposto il trasferimento in territorio mantovano delle famiglie sinti affidando l'operazione alla società controllata Brixia Sviluppo (che si occupa di infrastrutture ed urbanistica) affinché, con i propri capitali, acquistasse alcuni terreni residenziali in provincia di Mantova ove collocare le famiglie sinti senza informare e coinvolgere le amministrazioni comunali sui cui territori esse si insedieranno;

la società controllata dal Comune di Brescia aveva acquistato un terreno a Birbesi di Guidizzolo, mentre a Gazzo di Bigarello si segnala il preliminare di acquisto di un secondo terreno. Il terreno di Birbesi è già stato rogitato a favore delle famiglie sinti, che hanno acceso un mutuo ventennale;

il trasferimento delle famiglie da Brescia nel mantovano è stato gestito anche dall'associazione Sucar Drom, guidata da Carlo Berini che, interpellato dalla stampa circa la mancata concertazione tra il Comune di Brescia e le amministrazioni comunali mantovane interessate dai trasferimenti, ha dichiarato, a quanto risulta all'interrogante, che «I sindaci locali non sono stati avvisati perché non è necessario. Questi sono italiani che comprano un terreno; non c'è da informare il Comune. Se gli amministratori vogliono informazioni, comunque, ci chiamino»;

il Comune di Brescia, durante la precedente amministrazione Corsini, aveva beneficiato di un finanziamento regionale di 1.300.000 euro

circa per la costruzione di un villaggio di casette ove sistemare dignitosamente i nomadi, ma tali casette, se pur costruite, non sono state assegnate alle famiglie in oggetto per volontà dell'attuale amministrazione Paroli;

tra gli svariati motivi che hanno spinto l'amministrazione Paroli a perseguire il progetto qui esposto, viene dichiarato dal Comune di Brescia, vi è la notevole insolvenza da parte dei nomadi sinti a fronte del pagamento dei servizi usufruiti, come acqua ed elettricità;

quanto descritto è stato ricostruito e quindi conosciuto dai Sindaci mantovani e dall'opinione pubblica esclusivamente attraverso la stampa ed i vari siti locali di informazione;

l'interrogante ritiene censurabile l'atteggiamento dell'amministrazione comunale di Brescia che ha messo in atto decisioni circa la ricollocazione di comunità di etnia sinti su piccoli territori municipali di responsabilità di altri Sindaci, senza informarli, e per questo causando un forte impatto sociale sulla cittadinanza ivi residente con possibili conseguenze sulla sicurezza, sull'ordine pubblico e sulla gestione di un inaspettato quanto probabile aumento di spese a carico dei rispettivi servizi sociali,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga di verificare la sussistenza dei fatti esposti e raccontati, via via sempre più dettagliatamente, dalla stampa e dai *media*;

se ritenga opportuno riferire circa la reale costruzione del villaggio di casette con i fondi regionali da parte del Comune di Brescia e quale sia il motivo per cui tali abitazioni non sono state assegnate alle famiglie sinti e comunque a chi siano state diversamente assegnate;

se non sia opportuno avviare un tavolo di confronto tra l'amministrazione di Brescia e le amministrazioni comunali mantovane di Guidizzolo e Bigarello, che hanno il diritto di conoscere la verità circa l'operazione decisa dal Comune di Brescia ed il suo *iter*, anche accedendo alla relativa documentazione. Ciò anche per rendicontare in modo corretto e proprio ai cittadini rispetto ai quali sono responsabili.

(4-02689)

ZANOLETTI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

proteggere gli animali significa innanzitutto tutelare il territorio in cui vivono permettendo loro di riprodursi e svilupparsi;

un aspetto fondamentale della tutela e gestione del territorio è la dimensione di continuità spaziale, priva, cioè, di barriere fisiche di origine antropica;

atteso che:

risulta fondamentale occuparsi delle specie che rischiano l'estinzione, che vivono in *habitat* minacciati dalle azioni umane, dall'allargarsi dei confini delle città, dalla crescita della popolazione umana, nonché dall'utilizzo delle risorse naturali da parte dell'uomo;

la frammentazione degli *habitat* quali stagni e boschi produce una serie di problemi per la fauna;

il numero di specie presenti in un ambiente isolato sembra che sia condizionato dalle dimensioni e dalla distanza da altri ambienti simili;

rilevato che:

non appena vengono realizzate strutture invalicabili (soprattutto strade), la popolazione animale si riduce fino quasi a scomparire;

la difficoltà di ricolonizzazione è tanto più alta quanto più sono lontani ambienti simili in cui la specie è sopravvissuta e quanto più efficienti sono le barriere che si frappongono;

gli effetti negativi di questo tipo di isolamento possono essere mitigati attraverso la formazione di corridoi ecologici rappresentati da fasce di ambiente idoneo che mettono in connessione ambienti altrimenti isolati e che mantengono la funzionalità degli ecosistemi garantendo la conservazione del maggior numero di specie,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo intendano promuovere il monitoraggio di situazioni ambientali di crescente urbanizzazione e frammentazione del territorio, promuovendo studi naturalistici che comprendano la fattività di corridoi ecologici;

se non ritengano opportuno intervenire per la realizzazione del collegamento di aree naturalistiche, sensibilizzando la popolazione, gli enti locali e i gestori delle infrastrutture sul concetto di rete ecologica e sulla sua rilevanza per la tutela della biodiversità nell'ambito della pianificazione urbanistico-territoriale.

(4-02690)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01159 e 3-01161, della senatrice Poli Bortone, sull'erogazione di contributi alle emittenti televisive pugliesi;

3-01163, dei senatori Vimercati e Roilo, sulla crisi del gruppo Italtel;

3-01164 e 3-01165, dei senatori Vimercati ed altri, rispettivamente sul potenziamento del servizio ferroviario che interessa la Lombardia e sulle prospettive dell'aeroporto di Malpensa.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-01146, della senatrice Anna Maria Serafini ed altri.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 333ª seduta pubblica, del 10 febbraio 2010, a pagina 58, nel testo dell'interrogazione 4-02679, alla riga quarta, sostituire le parole: «in questione.» con le altre: «quegli elementi che la sua consueta acutezza ha colto a dispetto di ciò che a tutti gli altri osservatori è apparso di una chiarezza tanto evidente quanto tragica.».

€ 10,00